

SOPRINTENDENZA ARCHIVISTICA PER L'UMBRIA
FONDAZIONE LUIGI SALVATORELLI - MARSCIANO

L'archivio di Luigi Salvatorelli

Biografie dei corrispondenti

Allegato all'inventario

A cura di

Lorenzo Abbondanza

Revisione di

Rossella Santolamazza

Perugia, 2011

INTRODUZIONE

In questo allegato all'inventario dell'archivio di Luigi Salvatorelli sono raccolte schede biografiche relative ai corrispondenti di Luigi Salvatorelli, autori delle lettere contenute nella sottoserie "Rapporti con personaggi del mondo politico e culturale" della serie "Corrispondenza".

Le schede sono state redatte da Lorenzo Abbondanza e sono state revisionate, adattandole alla pubblicazione on line, da Rossella Santolamazza, che ha anche curato la compilazione delle intestazioni di autorità che aprono ogni scheda. Le intestazioni di autorità sono state redatte secondo le regole delle NIERA EPF¹ di recente pubblicazione; esse sono costituite da cognome e nome del personaggio descritto, da uno a tre titoli e/o attività, luogo e data di nascita, luogo e data di morte.

Nella compilazione delle schedebiografiche sono state utilizzate, principalmente, le seguenti fonti: *Dizionario biografico degli italiani*, *Enciclopedia italiana*, *L'Enciclopedia (La Biblioteca di Repubblica)*, *Wikipedia*, www.treccani.it, www.sbn.it.

Di ciascun corrispondente sono state descritte le vicende di vita; si è poi fornito un repertorio delle opere scritte ed una bibliografia delle opere che lo riguardano. Ogni scheda è corredata delle fonti specifiche.

La ricerca non ha dato sempre esiti positivi. Su alcuni personaggi sono state rivenute poche notizie, su altri, nessuna; alcune schede, pertanto, presentano soltanto il nome del corrispondente e informazioni relative al carteggio con Salvatorelli. Alcuni personaggi sono stati schedati con il solo cognome.

Non sono stati trovati dati biografici su Aldo Airoidi, Eugenio Anagnino, Ettore Balossi, Ernesto Brunori, Arnaldo Carsaniga, Tommaso Riccardo Castiglione, don Clementi, Giovanni Costa, Anna De Ruggiero, Giuseppe Mario Germani, Agostino Hiroshi Masamoto, Remo Levi, Eugenio Libois, Julio Macera Dall'Orso, Francesco Michelini, don Angelo Migni Ragni, Fausto Parente, Carlo Pischedda, Pietro Pizzoni, Mario Porzio di Sansebastiano, M. Prati, Nunzio Sabbatucci, Ernst Schmid, Sforzino Sforza.

¹ DIREZIONE GENERALE PER GLI ARCHIVI-COMMISSIONE NAZIONALE PER L'ELABORAZIONE DEL CODICE NORMATIVO PER I SOGGETTI PRODUTTORI D'ARCHIVIO, *Norme italiane per l'elaborazione dei record di autorità archivistici di enti, persone, famiglie. Linee guida per la descrizione delle entità con una sezione dedicata al soggetto produttore d'archivio*, a cura di E. FEGNI, R. SANTOLAMAZZA, prima edizione, dicembre 2011.

SCHEDE BIOGRAFICHE

Airoldi, Aldo, giornalista, (sec. XX)

Non è stato possibile reperire notizie biografiche su Aldo Airoldi. Il suo carteggio con Salvatorelli è relativo agli anni 1941-1942 e da esso si desume che fu segretario di redazione della rivista "Primato".

Alatri, Paolo, docente universitario, giornalista, (Roma 1918 - Roma 1995)

Nacque a Roma il 27 febbraio 1918, in una famiglia borghese di origine ebraica. Dopo aver compiuto gli studi al Liceo classico Torquato Tasso di Roma, dove ebbe per compagni di classe Bruno Zevi e Mario Alicata, si laureò nel 1940 in lettere e filosofia presso l'Università degli studi di Roma. Si iscrisse poi al Partito d'azione, prese parte alla difesa di Roma nel 1943 e, successivamente, alla Resistenza. Nel 1948 aderì al Partito comunista italiano e nel 1963 venne eletto deputato al Parlamento. Alternò la sua attività politica all'insegnamento di materie storiche, prima presso l'Università degli studi di Palermo, poi a Messina e, infine, a Perugia, dove, negli anni Ottanta fu, per un periodo, direttore del Dipartimento di scienze storiche.

Si dedicò intensamente all'attività giornalistica. Scrisse per l'"L'Unità", il "Corriere della sera" ed altri importanti quotidiani, oltre ad essere responsabile della rivista "Ulisse" e collaboratore di "Rinascita" e "Studi storici".

I suoi interessi di storico vertevano soprattutto sulla storia europea moderna e contemporanea con particolare riguardo al Settecento riformatore, al Risorgimento e all'ascesa e sviluppo del Fascismo. Importanti i suoi studi sulla vita e le opere di Gabriele D'Annunzio, le sue ricerche filosofiche sui protagonisti dell'Illuminismo e su alcuni grandi pensatori italiani contemporanei; fra questi ultimi va citata la biografia di Bertrando Spaventa, pubblicata a Roma nel 1941 (la sua opera prima). Il testo, molto apprezzato da Benedetto Croce, fu dato alle stampe sotto lo pseudonimo di Paolo Romano per eludere le leggi razziali fasciste del 1938.

Fu anche un profondo conoscitore dell'Unione Sovietica e presidente dell'Associazione Italia-URSS dal 1961 al 1970, poi membro del comitato direttivo dal quale si dimise nel 1980 in seguito all'umiliante trattamento che le autorità moscovite riservarono allo scienziato Andrei Sacharov.

Morì a Roma il 30 ottobre 1995.

Tra i saggi di cui fu autore ricordiamo: *Lotte politiche in Sicilia sotto il governo della Destra, 1866-74*, Torino, Einaudi, 1954; *Nitti, D'Annunzio e la Questione adriatica: 1919-1920*, Milano, Feltrinelli, 1959; *Storia dell'antifascismo italiano*, Roma, Editori Riuniti, 1964; *Voltaire, Diderot e il Partito filosofico*, Firenze, Casa Ed.G. D'Anna, 1965; *Le origini del fascismo* (V edizione), Roma, Editori Riuniti, 1971; *L'antifascismo italiano*, Roma, Editori Riuniti, 1973; *Parlamenti e lotta politica nella Francia del Settecento*, Roma-Bari, Editori Laterza, 1977; *Gabriele D'Annunzio*, Torino, UTET, 1983; *L'Italia nel Settecento*, Perugia, Galeno Editore, 1983; *D'Annunzio negli anni del tramonto, 1930-1938*, Padova, Marsilio Editore, 1984; *L'Europa dopo Luigi XIV, 1715-1731*, Palermo, Sellerio Editore, 1986; *L'Europa delle successioni, 1731-1748*, Palermo, Sellerio Editore, 1989; *Introduzione a Voltaire*, Roma-Bari, Editori Laterza, 1989; *Lineamenti di storia del pensiero politico moderno* (II edizione), Soneria Mannelli, Rubbettino Editore, 1992; *D'Annunzio: mito e realtà* (II edizione), Torino, Istituto Suor Orsola Benincasa, 1993; *Ricordi e riflessioni sulla mia vita e la mia attività* (postumo), Roma, Bulzoni Editore, 1996.

Bibliografia di riferimento

Studi in onore di Paolo Alatri, Napoli, Edizioni scientifiche italiane, 1991

P. ALATRI, *Ricordi e riflessioni sulla mia vita e la mia attività* (postumo), Roma, Bulzoni Editore, 1996

<http://it.wikipedia.org/wiki/paoloalatri>

<http://www.geocities.com/melograni/testialatri.htm>

<http://archivistorico.corriere.it/1995/novembre/01/>

Fonti da cui sono state attinte le notizie biografiche:

http://it.wikipedia.org/wiki/paolo_alatri

Albertini, Luigi, giornalista, (Ancona 1871 - Roma 1941)

Nacque ad Ancona il 19 ottobre 1871. Studiò economia politica a Bologna ed a Torino, dove si occupò della questione operaia. Nel 1895 si recò a Londra per studiare i problemi della disoccupazione, frequentando anche la redazione del *Times*, da cui apprese lo stile del giornalismo anglosassone.

Tornato a Milano, nel 1896, ricevette un incarico presso il *Corriere della Sera*. Nel gennaio 1900 ricevette la nomina di direttore amministrativo, cioè direttore editoriale, e, nel luglio di quello stesso anno, quella di gerente responsabile, cioè direttore responsabile. Mantenne tale incarico fino al 1925. La sua opera di riorganizzazione fu immediata e profonda. Affermava: “L’industria giornalistica si basa sulla fabbricazione di un prodotto rinnovato quotidianamente. Il primato del giornale bisogna dunque riguadagnarselo ad ogni nascere del sole: tutti i giorni e meglio di tutti gli altri.”

Albertini fu un liberale conservatore, di singolare intelligenza politica e di grande onestà personale, tra i primi a comprendere l’importanza per l’Italia dello sviluppo economico del Mezzogiorno.

Il suo giornale divenne uno strumento di informazione ricco e moderno, che egli condusse a un prestigio europeo ed a una tiratura di oltre seicentomila copie. Fra le firme di quel periodo si ricordano Luigi Einaudi, Luigi Barbini, Giuseppe Giocosa, Scipione Borghese, Renato Simoni, Ugo Ojetti, Annie Vivanti, Gabriele D’Annunzio e Luigi Pirandello; intorno ad esso gravitò, a poco a poco, tutto il mondo degli intellettuali milanesi. Nel quarto di secolo della sua direzione, Albertini fu presente nella vita politica italiana in modo combattivo e aperto. Si oppose a quella che considerava la “demagogia” di Giovanni Giolitti, appoggiò l’intervento dell’Italia nella prima guerra mondiale, criticò la politica del ministro degli esteri Sidney Sonnino; dopo qualche simpatia iniziale per il fascismo, ne divenne un risoluto oppositore nel 1923. Parlò contro di esso non solo dalle colonne del *Corriere della Sera*, ma anche dai banchi del Parlamento, dove fu senatore dal 1914. Nel 1925 fu tra i firmatari del *Manifesto degli intellettuali antifascisti*, redatto da Benedetto Croce. Per l’opposizione al regime fu estromesso dalla direzione del giornale, affidata al fratello Alberto. Egli si ritirò nella tenuta di Torrimpietra, vicino Roma, dedicandosi alla bonifica ed alla coltivazione della terra. In questo periodo scrisse *Le origini della guerra del 1914*, considerato un classico della storiografia sull’argomento.

Morì a Roma il 29 dicembre 1941.

Tra le sue opere ricordiamo: *La questione delle otto ore di lavoro*, Torino, F.lli Bocca, 1894; *Le origini della guerra del 1914*, Milano, Bocca, 1942-1943; *In difesa della libertà: discorsi e scritti*, Milano, Rizzoli, 1947; *Epistolario:1911-1926*, a cura di Ottavio Barie, Milano, A. Mondadori, 1968.

Bibliografia di riferimento:

G. DE CARO, *Albertini Luigi*. In: *Dizionario biografico degli italiani*, vol. 1, Roma, 1960, pp. 728-734

O. BARIE, *Luigi Alberini*, Torino, UTET, 1979

P. JOVINO, *I cinque lustri di Luigi Alberini al Corriere della Sera (1898-1925)*, Ancona, Mediateca delle Marche, 2004

A. MORONI, *Alle origini del Corriere della sera: da Eugenio Torelli Viollier a Luigi Alberini, 1876-1900*, prefazione di Paolo Mieli, Milano, F. Angeli, 2005

http://it.wikipedia.org/wiki/luigi_albertini

Fonti da cui sono state attinte le notizie biografiche:

http://it.wikipedia.org/wiki/Luigi_Albertini

G. DE CARO, *Albertini Luigi*. In: *Dizionario biografico degli italiani*, vol. 1, Roma, 1960, pp. 728-734

Aleramo, Sibilla, scrittrice, (Alessandria 1876 - Roma 1960)

Rina (Marta Felicina) Faccio, pseudonimo Sibilla Aleramo, nacque ad Alessandria il 14 agosto 1876. Fu primogenita di Ambrogio ed Ernesta Cottino, seguita da due sorelle e un fratello. Trascorse la prima infanzia a Milano, dove frequentò le scuole elementari. Nel 1888 si trasferì con la famiglia a Civitanova Marche, dove fu offerta al padre la direzione di uno stabilimento industriale. Interruppe gli studi, costretta ad accettare l'impiego di contabile nella fabbrica, proposita dal padre. All'età di quindici anni fu sedotta da un impiegato, Ulderico Pierangeli, al quale fu costretta ad unirsi in matrimonio nel 1893. Il rapporto coniugale, nonostante la nascita di un figlio nel 1895, era oppressivo e frustrante. Dopo un tentativo di suicidio, si cominciarono a concretizzare le vaghe aspirazioni umanitarie e socialistiche che si erano già delineate negli anni precedenti. Cominciò, così, a scrivere racconti ed articoli, a collaborare a *Vita moderna*, giornale femminista, e *Vita internazionale*, quindicinale politico-culturale.

Nel 1899, trasferitasi a Milano, accolse l'offerta di dirigere *L'Italia femminile*, un settimanale fondato dalla socialista Emilia Mariani; il dissenso con l'editore le fece abbandonare l'incarico, riportandola a Porto Civitanova. Non sopportando il clima della cittadina e della vita coniugale, nel febbraio 1902 maturò la decisione di abbandonare la famiglia e di trasferirsi a Roma, dove ebbe una relazione con Giovanni Cena, direttore della *Nuova Antologia*, entrando in contatto con l'ambiente intellettuale ed artistico della capitale. Nel 1906 uscì *Una donna* (Roma-Torino; ristampato più volte fino alla 17° ed. del 1986, Milano), romanzo autobiografico con il quale assunse lo pseudonimo di Sibilla Aleramo. A seguito del successo del suo libro, accrebbe l'impegno nel movimento femminista e nelle iniziative umanitarie. Partecipò anche al Comitato per promuovere l'istruzione nel Mezzogiorno, sorto in conseguenza dei disastri provocati dal terremoto del 1908 in Calabria e in Sicilia. Proseguì anche la sua attività giornalistica ed entrò in contatto con l'ambiente de "La Voce". Nel 1913, a Parigi, incontrò per la prima volta D'Annunzio e rimase affascinata dalla sua personalità come già lo era dalla sua opera; mantenne con lui un intenso rapporto epistolare, non trascurando di inviargli sempre le sue opere.

Alla relazione con Cena seguirono legami, più o meno lunghi nel tempo, molti dei quali intrecciati con intellettuali ed artisti di quegli anni. Particolarmente intensa e drammatica la relazione con Dino Campana, conclusasi nel gennaio 1918 quando il poeta venne ricoverato in un ospedale psichiatrico. Seguirono altre relazioni, con Giulio Parise, Salvatore Quasimodo, fino al rapporto più duraturo, e tormentato anch'esso, con il giovanissimo Franco Mataricotta, al quale rimase legata dal 1936 al 1946.

Nel 1919 pubblicò *Il passaggio* (Milano; ed. più recente, ibid. 1985), suo secondo romanzo, e nel 1921 la sua prima raccolta di poesie, *Momenti* (Bemporad). Nel 1925 fu firmataria del *Manifesto degli intellettuali antifascisti*; successivamente venne arrestata perché amica di Anteo Zamboni, l'attentatore di Benito Mussolini. Ottenne un colloquio con lo stesso Mussolini e, in seguito a questo, le fu concesso un mensile di mille lire e un premio cospicuo dell'Accademia d'Italia. Nel 1927 uscì il romanzo epistolare *Amo dunque sono* (Milano), raccolta di lettere, non spedite, a Giulio Parise. Nel 1928, in precarie condizioni finanziarie, tornò a Roma. Del 1929 è la raccolta *Poesie* (Milano, A Mondadori). Tra il 1932 e il 1938 uscì il romanzo *Il Frustino* (Verona) e un'altra raccolta di poesie, *Sì alla terra. Nuove poesie 1928-1934* (Milano 1935).

Nel 1933 si iscrisse all'Associazione nazionale fascista donne artiste e laureate. Al termine della seconda guerra mondiale, invece, aderì al Partito comunista italiano, impegnandosi in campo politico e sociale e collaborando con "L'Unità" e "Noi Donne".
Morì a Roma il 13 gennaio 1960.

Bibliografia di riferimento

- R. FRANCHI, *Sibilla Aleramo*, Firenze, Bemporad, [1921]
O. LOMBARDI, *Sibilla Aleramo*, Milano, Marzorati, [dopo il 1956]
P. NARDI, *Un capitolo della biografia di Sibilla*, Vicenza, Neri Pozza, 1965
R. GUERRICCHIO, *Storia di Sibilla*, Pisa, Nistri-Lischi, 1974
S. ALERAMO, *Diario di una donna: inediti 1945-1960*, con un ricordo di Fausta Cialente e una cronologia della vita dell'autrice; scelte e cura di Alba Morino, Milano, Feltrinelli, 1979
D. CAMPANA, *Epistolario*, introduzione di Gianni Turchetta, Milano, C. Lombardi, 1985
C. REBORA, *Per veemente amore lucente: lettere a Sibilla Aleramo*, a cura di Anna Folli, Milano, Libri Scheiwiller, 1986
M. ANGELONE, *L'apprendistato letterario di Sibilla Aleramo*, Napoli, Liguori, 1987
A. BUTTAFUOCO, M. ZANCAN, *Svelamento: Sibilla Aleramo: una biografia intellettuale*, Milano, Feltrinelli, 1988
G. PAPINI, *Lettere Papini-Aleramo e altri inediti, 1912-1943*, a cura di Anna Giulia Vicario, Napoli, Edizioni scientifiche italiane, 1988
S. ALERAMO, *Lettere a Elio*, prefazione di Mario Luzi, Roma, Editori Riuniti, 1989
M. OLIVIERI, *Tra libertà e solitudine: saggi su letteratura e giornalismo femminile: Matilde Serao, Sibilla Aleramo, Clotilde Marghieri*, [Roma], Edizioni dell'Ateneo, 1990
M. R. POLIZZY CARBONELLI, *La critica letteraria nell'attività giornalistica di Sibilla Aleramo*, s.l., [s.n.], 1992
R. DE CECCATTY, *Sibilla: vita artistica e amorosa di Sibilla Aleramo*, Milano, A. Mondadori, 1992
R. MELONCELLI, *Faccio Rina*. In: *Dizionario biografico degli italiani*, vol. 44, Roma, 1994, pp. 57-65
R. DE CECCATTY, *Sibilla Aleramo*, Barcellona, Circe, 1996
S. ALERAMO, *Carteggio (1915-1955)*, introduzione e note di Maria Clotilde Angelini, Napoli, Edizioni scientifiche italiane, 1997
A. CAVALLI, *Sibilla Aleramo*, "Nuova Alexandria", a. 4, (2000), n. 1, p. 32.
S. ALERAMO, *Lettere d'amore*, a cura di Paola Manfredi, prefazione di Bruna Conti, Rovereto, Nicolodi, 2001
S. ALERAMO, *Un viaggio chiamato amore: lettere 1916-1918*, a cura di Bruna Conti, Milano, Feltrinelli, 2003
A. MORINO, *L'analista di carta: Sibilla Aleramo: un'esperienza, un metodo*, Imola, La Mandragora, 2003
E. SCARAMAZZA, *La santa e la spudorata: Alessandrina Ravizza e Sibilla Aleramo: amicizia, politica e scrittura*, Napoli, Liguori, 2004
L'archivio Sibilla Aleramo: guida alla consultazione, a cura di Marina Zancan e Cristiana Pipitone, Roma, Fondazione Istituto Gramsci onlus, 2006
<http://www.italiadonna.it/public/percorsi/biografie/f078.htm>
http://www.psicolinea.it/p-p/sibilla_aleramo.htm
http://it.wikipedia.org/wiki/sibilla_aleramo
http://it.encyclopedia.msn.com/encyclopedia-981535058/aleramo_sibilla.html

Fonti da cui sono state attinte le notizie biografiche:

- R. MELONCELLI, *Faccio Rina*. In: *Dizionario biografico degli italiani*, vol. 44, Roma, 1994, pp. 57-65
http://it.wikipedia.org/wiki/sibilla_aleramo

Allason, Barbara, scrittrice, (Pecetto Torinese 1877 - Torino 1968)

Nacque a Pecetto Torinese, in provincia di Torino, il 12 ottobre 1877 dalla viennese Pauline Kuntzner e da Ugo, generale di artiglieria di origine tedesca, scrittore di temi militari, di idee monarchiche e moderate. In seguito al trasferimento del padre per ragioni di servizio, la Allason frequentò le scuole e l'università a Napoli, ma concluse gli studi universitari a Torino. Del padre apprezzò e mantenne l'amore per la cultura e la tradizione piemontese e risorgimentale. Troviamo ciò testimoniato nel volume autobiografico *Memorie di una antifascista 1919-1940* (Roma-Firenze-Milano s.d. [ma 1945]; rist., Milano 1961). Del 1919 è il suo primo studio storico critico pubblicato in volume; si tratta di *Caroline Schlegel. Studi sul romanticismo tedesco* (Bari), lavoro per il quale ebbe apprezzamenti e ottime recensioni, tra cui, fondamentale per gli sviluppi che comportò, quella di Piero Gobetti, con il quale nacque un legame di amicizia e di stima. Nel 1921 la Allason conquistò con Gobetti, Pietro Egidi, Lionello Venturi e altri la direzione della Società di cultura torinese e, da allora, rimase legata alla cerchia dei gobettiani che fu, fin dagli inizi degli anni Venti, un punto di riferimento importante dell'antifascismo militante di ispirazione liberale e libertaria. Nel 1928 ottenne la libera docenza in letteratura tedesca presso l'Università degli studi di Torino, per merito in particolare del saggio *Bettina Brentano. Studio sul romanticismo tedesco* (Bari 1927). Intanto continuava a collaborare a numerosi giornali e riviste: tra gli altri *La Gazzetta delle Puglie*, *il Giornale d'Italia*, *La Gazzetta del popolo*, *L'Ambrosiano*, *La Lettura*, *Le Vie d'Italia*.

Nel 1929 la Allason, avendo espresso per via epistolare la sua solidarietà a Benedetto Croce in occasione della discussione in Senato sui patti lateranensi, nella quale egli era stato dileggiato e insultato, fu privata della cattedra e della libera docenza. Già pienamente inserita nei circoli antifascisti liberali torinesi, alla fondazione di Giustizia e libertà partecipò all'attività clandestina di opposizione al fascismo che il gruppo torinese manteneva. Nel 1934 furono arrestati dalla polizia fascista diversi esponenti dell'associazione, tra cui Leone Ginzburg, Sion Segre e la stessa Allason, insieme con la nipote Anita Rho. La Allason fu liberata dopo alcuni mesi, in seguito alla promessa di non partecipare più all'attività clandestina; promessa che mantenne pur rimanendo in contatto con gli ambienti intellettuali antifascisti e tenendo ferma e inalterata la sua opposizione al regime. Rimasta senza lavoro si dette all'attività di traduzione dal tedesco, che continuò fino agli ultimi anni della sua vita; sono sue le traduzioni di molti autori classici della letteratura tedesca. Negli anni Trenta si trasferì per breve tempo a Roma; successivamente soggiornò a Padova con il figlio Giancarlo Wick, nato nel 1909 dal matrimonio con Federico Carlo Wick. Infine si ritirò a Torino dove rimase fino alla morte.

Nonostante le vicissitudini e le persecuzioni, continuò, con costanza e passione, a dedicarsi alla narrativa e alla saggistica. Del 1933 è il suo ultimo importante studio, *La vita di Silvio Pellico* (Milano), che rimane tuttora un valido contributo alla ricostruzione biografica di Pellico. Dopo la guerra, pur impegnata nelle traduzioni, tornò alla saggistica con *Vecchie ville, vecchi cuori* (Torino 1950), descrizione piena di slancio affettivo e nostalgico per il "vecchio Piemonte" e per la sua secolare tradizione; continuò, inoltre, a essere presente sul fronte liberale, collaborando a "Il Mondo" e "La Nuova Europa", scrivendo su Gobetti e partecipando, con Adriano Prosperi e altri intellettuali torinesi, alla fondazione del Centro studi Piero Godetti, costituito a Torino nel 1961, del cui consiglio direttivo la Allason fu membro. La sua opera principale è la già citata *Memorie di una antifascista*, nella quale, alla fine della guerra, raccolse i suoi ricordi sul Ventennio.

Morì a Torino il 20 agosto 1968.

Bibliografia di riferimento:

E. CARRARA, *Studi di storia letteraria*, Città di Castello, 1921, pp. 13-15

G. CASATI, *Manuale di lettura*, Milano, [s.n.], 1921, p. 19

C. PELLIZZI, *Le lettere italiane del nostro secolo*, Milano, [s.n.], 1929, p. 166.

A. GALLETTI, *Il Novecento*, Milano, 1935

M. GASTALDI, C. SCANO, *Dizionario delle scrittrici italiane contemporanee: arte, lettere, scienze*, Milano, Gastaldi, 1957, p. 19

N. BOBBIO, in *Enciclopedia dell'antifascismo e della Resistenza*, vol. I, Milano, La Pietra, 1968, p. 39

L. STRAPPINI, *Allason Barbara*. In: *Dizionario biografico degli italiani*, vol. 34, primo supplemento, A-C, Roma, 1988, pp. 71-74

Fonti da cui sono state attinte le notizie biografiche:

L. STRAPPINI, *Allason Barbara*. In: *Dizionario biografico degli italiani*, vol. 34, primo supplemento, A-C, Roma, 1988, pp. 71-74

Amendola, Giorgio, politico, scrittore, (Roma 1907 - Roma 1980)

Nacque a Roma il 21 novembre 1907. Partigiano, politico e scrittore. Sua madre era l'intellettuale lituana Eva Kuhn. La sua giovinezza fu sconvolta dalla notizia della morte del padre Giovanni, liberale antifascista aggredito dalle squadre fasciste e deceduto a Cannes nel 1926, in seguito alle percosse ricevute. Dopo questo episodio, Giorgio Amendola aderì al Partito comunista italiano (1929). In seguito, dopo essersi laureato in legge a Napoli, iniziò un'attività politica clandestina a Parigi.

Arrestato nel giugno del 1932 mentre era in missione a Milano, non venne processato per evitare il possibile clamore che ciò avrebbe suscitato. Venne così inviato al confino sull'isola di Ponza, dove il 10 luglio 1934 Giorgio e la sua fidanzata francese, Germane Lecocq, si sposarono in municipio. Liberato nel 1937, fuggì in Francia e poi in Tunisia, per tornare nuovamente in Francia poco dopo l'inizio della guerra, sul finire del 1939. Rientrò in Italia solo nell'aprile 1943 per partecipare alla Resistenza tra le file del PCI e delle brigate Garibaldi, del cui comando generale entrò a far parte insieme a Luigi Longo, Pietro Secchia, Gian Carlo Paietta e Antonio Carini. Il 26 marzo 1944 chiese al Comitato di liberazione nazionale di approvare l'attacco di via Rasella.

Nel 1945-1946 fu sottosegretario alla Presidenza del Consiglio dei governi Parri e De Gasperi I. Dal 1948 fino alla morte fu deputato per il PCI, al cui interno ebbe molti incarichi. È stato a lungo punto di riferimento della corrente riformista del partito, che auspicava una stretta collaborazione con i socialisti. Gli si contrappose, con motivazioni diverse, il leader della sinistra interna, Pietro Ingrao.

Dal 1967 in poi Giorgio Amendola si occupò anche di scrittura: tra le opere più importanti ricordiamo *Comunismo, Antifascismo e Resistenza* (Roma, Editori Riuniti, 1967), *Lettere a Milano 1939-1945: ricordi e documenti, 1939-1945* (Roma, Editori Riuniti, 1973), *Intervista sull'antifascismo* (a cura di Pietro Melograni, Bari, Laterza, 1976), *Una scelta di vita* (Milano, Rizzoli 1976), *Un'isola* (Milano, Rizzoli, 1982), considerata la sua opera migliore.

Il convincimento con cui sosteneva l'ammodernamento europeista del PCI e la lotta determinata al terrorismo degli anni Settanta, non lo indussero mai a ripensare criticamente il proprio operato nel corso della guerra partigiana.

Morì a Roma il 5 giugno 1980.

Bibliografia di riferimento:

Amendola, a cura della Commissione di propaganda del PCI, [Roma, 1946]

G. AMENDOLA, *Il mezzogiorno vuole fatti e non parole: discorso pronunciato alla Camera dei Deputati nella seduta dell'8 febbraio 1950*, Roma, Tip. Della Camera dei Deputati, [dopo il 1950]

G. AMENDOLA, *Per uscire dal marasma economico: discorso pronunciato alla Camera dei Deputati nella seduta del 14 settembre 1951*, Roma, Tip. Della Camera dei Deputati, [1951]

G. SPADOLINI, *Si può scrivere la storia della Repubblica?*, Roma, [s.n., 1977]

A. GAROSCI, *Giorgio Amendola: un revisionista di tipo nuovo*, Roma, [s.n.], 1980
G. AMENDOLA, *Una scelta di vita*, Milano, Rizzoli, 1980
G. AMENDOLA, *Un'isola*, Milano, Biblioteca universale Rizzoli, 1982
G. AMENDOLA, *Lettere a Milano: 1939-1945*, Roma, L'Unità; Editori Riuniti, 1981
G. AMENDOLA, *Tra passione e ragione: discorsi a Milano dal 1957 al 1977*, prefazione di Sandro Pertini, Milano, Rizzoli, 1982
M. FATICA, *Amendola Giorgio*. In: *Dizionario biografico degli italiani*, vol. 34, primo supplemento, A-C, Roma, 1988, pp. 97-111
http://it.wikipedia.org/wiki/giorgio_amendola

Fonti da cui sono state attinte le notizie biografiche:

M. FATICA, *Amendola Giorgio*. In: *Dizionario biografico degli italiani*, vol. 34, primo supplemento, A-C, Roma, 1988, pp. 97-111
http://it.wikipedia.org/wiki/giorgio_amendola

Amendola Giovanni, docente universitario, giornalista, politico, (Napoli 1882 - Cannes 1926)

Nacque a Napoli il 15 aprile 1882. Cominciò fin da giovane l'attività di giornalista con alcuni articoli su "Leonardo" e "La Voce" di Giovanni Papini e Giuseppe Prezzolini. Terminati gli studi ottenne la cattedra di filosofia teoretica presso l'Università degli studi di Pisa. Fu attratto dalla vita politica attiva e fu eletto per tre legislature alla Camera dei deputati nel collegio di Salerno. Aderì al gruppo della democrazia liberale su posizioni antigiolittiane, facendo della questione morale e dell'opposizione ad ogni estremismo, sia di destra, sia di sinistra, la stella polare della sua attività politica e parlamentare.

Nel 1914 si schierò a favore dell'intervento nella prima guerra mondiale a fianco dell'Intesa per completare il Risorgimento e l'unificazione nazionale. Fu uno dei protagonisti dell'"interventismo democratico", che vedeva nella grande guerra la IV guerra d'indipendenza. Fondò gruppi nazional-liberali e partecipò come volontario alla guerra, acquisendo il grado di capitano d'artiglieria e conseguendo una medaglia al valore. Alla fine della guerra tornò all'attività giornalistica assumendo la direzione de "Il Resto del Carlino" e scrivendo per il "Corriere della sera" e il "New York Herald". Nel 1922 fu tra i fondatori de "Il Mondo", organo per la difesa e la diffusione delle idee liberaldemocratiche. Nel 1924, dopo l'omicidio del deputato socialista riformista Giacomo Matteotti, divenne il capo dell'opposizione demo-liberale al nascente regime fascista; fu uno dei più convinti sostenitori della secessione parlamentare dell'Aventino. Come accadde ad altri illustri democratici di ogni orientamento politico, anche Giovanni Amendola venne aggredito e percosso dai fascisti prima a Roma e poi a Montecatini nel 1925. Questi episodi fecero parte di una lunga serie di intimidazioni ricevute da Amendola, dal figlio Giorgio e dalla redazione de "Il Mondo".

In seguito abbandonò la vita politica attiva riparando in Francia dove, in una clinica di Cannes, morì il 12 aprile 1926 a seguito delle lesioni riportate nel pestaggio del luglio precedente.

Bibliografia di riferimento:

G. AMENDOLA, *Illegalismo fascista: discorso pronunciato alla Camera dei deputati il 6 giugno 1924*, Padova, Guerrini, 1943
G. CAROCCI, *Amendola Giovanni*. In: *Dizionario biografico degli italiani*, vol. 2, Roma, 1960, pp. 761-765
G. SPADOLINI, *Albertini e Amendola. La crisi di un regime: intercettazioni telefoniche del governo Nitti*, Roma, Ist. Grafico Tiberino, 1973
S. COLARIZI, *I democratici all'opposizione: Giovanni Amendola e l'Unione nazionale (1922-1926)*, Bologna, Il Mulino, 1973

A. CAPONE, *Giovanni Amendola e la cultura italiana del Novecento (1899-1914): alle origini della nuova democrazia*, Roma, ELIA, 1974

A. SARUBBI, *L'ultimo Amendola in alcune lettere inedite*, Napoli, [s.n.], 1975

M. SLAVADORI, *Ricordo di Giovanni Amendola*, Sala Bolognese, A. Forni, 1976

G. SPADOLINI, *Si può scrivere la storia della Repubblica?* Roma, [s.n.], 1977]

G. AMENDOLA, *Carteggio: 1913-1918*, a cura di Elio D'Auria e dell'Associazione nazionale per gli interessi del mezzogiorno d'Italia, Mandria, P. Lacaïta, 1998

Giovanni Amendola: una vita per la democrazia. Atti del convegno, Napoli, 14-16 ottobre 1996: Salerno, 15 ottobre 1996, a cura di Maria Rosaria De Divitiis; con la collaborazione di Stefania D'Aquino, Napoli, Arte tipografica, 1999

http://it.wikipedia.org/wiki/giovanni_amendola

Fonti da cui sono state attinte le notizie biografiche:

G. CAROCCI, *Amendola Giovanni*. In: *Dizionario biografico degli italiani*, vol. 2, Roma, 1960, pp. 761-765

http://it.wikipedia.org/wiki/giovanni_amendola

Anagnino, Eugenio, (sec. XX)

Non è stato possibile reperire notizie biografiche su Eugenio Anagnino. Fu corrispondente di Salvatorelli nel 1958 e nel 1961. Dalle lettere si evince che egli, nel 1958, scrisse un volume su Fra' Dolcino, per la cui pubblicazione si rivolse a Salvatorelli chiedendogli aiuto per la ricerca di un editore. Il libro risulta poi in pubblicazione presso "Ricciardi" nel 1961. In questo stesso anno Anagnino scrisse a Salvatorelli su carta intestata "Istituto universitario di Venezia. Facoltà di lingue e letterature straniere".

Andreotti, Giulio, politico, scrittore, (Roma 1919 -)

È nato a Roma il 14 gennaio 1919. Tra i fondatori della Democrazia cristiana, fu delegato alla Consulta e deputato all'Assemblea costituente; è stato eletto alla Camera in tutte le consultazioni, dal 1948 al 1987; nel 1991 è stato nominato senatore a vita.

Sottosegretario alla presidenza del Consiglio con De Gasperi e Pella (1947-1954), fu ministro degli interni con Fanfani (1954), delle finanze con Segni e Zoli (1955-1958), del tesoro con Fanfani (1958-1959); resse poi i dicasteri della difesa tra il 1959 e il 1966 nei governi Segni, Tambroni, Fanfani, Leone, Moro e dell'industria tra il 1966 e il 1968 nei governi Moro e Leone. Dal febbraio al luglio 1972 fu capo di un governo monocoloro democristiano e, dal luglio 1972 al giugno 1973, di un governo di coalizione tra DC, Partito socialista democratico italiano e Partito liberale italiano, con l'appoggio esterno del Partito repubblicano italiano. Fu nuovamente ministro della difesa nel governo Rumor del 1974, del bilancio nei governi Moro del 1974-1976. Dal luglio 1976 al gennaio 1978, durante la fase della solidarietà nazionale, fu a capo di un governo monocoloro democristiano, con l'astensione di Partito comunista italiano, Partito socialista italiano, PSDI, PRI, PLI; questi stessi partiti, tranne il PLI, sostennero con il voto un nuovo governo monocoloro che lo stesso Andreotti guidò dal 16 marzo 1978, giorno del rapimento di Aldo Moro, al gennaio 1979; ritiratosi il PCI dalla coalizione, un quinto governo Andreotti formato da DC, PSDI e PRI, portò, invece, alle elezioni politiche anticipate del 1979. Ancora ministro degli esteri dall'agosto 1983 al luglio 1989 nei governi Craxi, Fanfani, Gorla, De Mita, fu particolarmente attento ai rapporti con il mondo arabo. Dal luglio 1989 fu capo di un governo pentapartito (DC, PSI, PSDI, PRI, PLI), al quale seguì, dall'aprile 1991, un settimo governo Andreotti, senza il PRI, in carica fino alle elezioni politiche dell'aprile 1992.

Dopo aver dato la sua adesione al Partito popolare italiano, nel 2001 appoggiò la formazione di Democrazia europea. Indicato da alcuni esponenti mafiosi “pentiti” come referente politico di settori della mafia siciliana e ispiratore dell’omicidio del giornalista Carmine (Mino) Pecorelli, nel 1993 fu rinviato a giudizio nell’ambito di due procedimenti giudiziari. Il primo procedimento si è concluso nel 2004 con il verdetto della Cassazione che, confermando quello della Corte d’appello, ha assolto Andreotti dall’accusa di aver colluso con la mafia dopo il 1980 e ha prescritto il reato di associazione per delinquere contestatogli per fatti avvenuti prima di tale data. Nel processo Pecorelli la Cassazione, nel 2003, ha annullato la sentenza della Corte di appello, assolvendo Andreotti per non aver commesso il fatto.

Tra gli scritti si segnalano: *De Gasperi visto da vicino* (1966); *Ore 13: il ministro deve morire* (1976); *A ogni morte di papa. I papi che ho conosciuto* (1980); *Diari* (1976-79). *Gli anni della solidarietà* (1982); *Visti da vicino* (3 voll., 1982-85); *Onorevole, stia zitto* (1987); *Il potere logora...* (1990); *Governare con la crisi* (1991); *Cosa loro. Mai visti da vicino* (1995); *De (prima) Re Publica* (1996); *A non domanda rispondo: le mie deposizioni davanti al tribunale di Palermo* (1999); *Sotto il segno di Pio IX* (2000); *1947* (2005); *1948* (2005); *1949* (2006).

Bibliografia di riferimento:

R. ORFEI, *Andreotti*, Milano, Feltrinelli, 1975

P. NENNI, *Il perché dell’astensione socialista al Governo Andreotti: interventi dei senatori Nenni e Cipellini nelle sedute del 5 e 6 agosto 1976*, Roma, Eredi Bardi, [1976]

C. CIANCIARUSO D’ADAMO, *Profilo di un presidente: Giulio Andreotti pilota della crisi*, Napoli, Società editrice napoletana, 1979

M. FRANCO, *Andreotti visto da vicino*, Milano, A. Mondadori, 1989

C. RUTA, *Dimenticare Andreotti?*, Ellera Umbra, Edizioni Era Nuova, 1995

P. ARLACCHI, *Il processo*, Milano, Rizzoli, 1995

E. QUATTROCCHI, *Andreotti Giulio: incolpevole*, Roma, Koine, 1996

G. ANDRISANI, *I libri di Andreotti*, Caserta, Saggi storici casertani, 1999

L. JANNUZZI, *Il processo del secolo: come e perché è stato assolto Andreotti* / Prefazione di Giuliano Ferrara, Milano, Oscar Mondadori, 2001

S. LUPO, *Che cos’è la mafia: Sciascia e Andreotti, l’antimafia e la politica*, Roma, Donzelli, [2007]

M. FRANCO, *Andreotti: La vita di un uomo politico, la storia di un’epoca*, Milano, A. Mondadori, 2008

www.treccani.it

http://it.wikipedia.org/wiki/giulio_andreotti

Fonti da cui sono state attinte le notizie biografiche:

www.treccani.it

Antonicegli, Franco, politico, (Voghera 1902 - Torino 1974)

Nacque a Voghera, in provincia di Pavia, il 15 novembre 1902. Il padre, Donato, fu un alto ufficiale; la madre, Maria Ballardore, apparteneva alla borghesia vogherese. Franco, quarto dei figli maschi, trascorse i primi anni d’infanzia a Gioia del Colle, ospite dello zio paterno. Giunse a Torino nel 1908, dove frequentò il Liceo classico D’Azeglio; si iscrisse, poi, all’Università degli studi di Torino, laureandosi in lettere, e successivamente in giurisprudenza. Nel 1929 venne arrestato per avere firmato un lettera di solidarietà a Benedetto Croce, in occasione del dibattito in Senato sui Patti lateranensi, e rimase in carcere circa un mese. Tra il 1932 e il 1935 diresse la *Biblioteca Europea* dell’editore Frassinelli. Nel 1935 venne nuovamente arrestato e condannato a tre anni di confino ad Agropoli. Il 26 dicembre dello stesso anno si sposò con Renata Germano. Nel marzo del 1936 la pena venne sospesa per un condono nazionale.

Dal 1942 al 1948 diresse una propria casa editrice, Francesco De Silva. Il 26 luglio 1943, all'indomani della caduta del regime fascista, scrisse la prima dichiarazione dei partiti antifascisti torinesi. Dopo l'8 settembre si trasferì a Roma e lavorò clandestinamente a *Risorgimento liberale*. Il 6 novembre venne arrestato e incarcerato a Regina Coeli. Nel febbraio 1944 venne trasferito nel carcere di Castelfranco Emilia. Rimesso in libertà il 18 aprile, entrò nel Comitato di liberazione nazionale piemontese, di cui assunse la presidenza nell'imminenza dell'insurrezione, come rappresentante del Partito liberale italiano. Nel 1946 uscì dal PLI per contrasto con la scelta a favore della monarchia e partecipò alla campagna del referendum istituzionale, battendosi per la repubblica, con la lista Movimento democratico repubblicano, che comprendeva anche Ferruccio Parri e Ugo La Malfa. Il gruppo, dopo il 2 giugno, confluì nel Partito repubblicano italiano. Venne eletto nella direzione del PRI, ma dopo le elezioni del 18 aprile 1948 e la costituzione del blocco centrista anticomunista, lasciò anche i repubblicani.

Divenne presidente dell'Unione culturale di Torino e fu tra i fondatori dell'Istituto storico della Resistenza in Piemonte e del Circolo della Resistenza. Nel 1953 partecipò alla campagna contro la legge elettorale maggioritaria, la "legge truffa". Nel 1957 fu tra i partecipanti al convegno di Torino sulle libertà civili e i diritti sindacali in fabbrica promosso dalla Federazione italiana operai metallurgici dopo la chiusura del reparto-confino OSR della FIAT. Nel 1960 organizzò a Torino il ciclo di lezioni "Trent'anni di storia italiana (1915-1945)" con la partecipazione, tra gli altri, di Palmiro Togliatti, Sandro Pertini, Umberto Terracini, Emilio Lussu, ecc. Dopo le manifestazioni di massa contro il governo Tambroni, appoggiato dal Movimento sociale italiano, tenne un discorso a Bologna, il 25 luglio, per cui viene incriminato per apologia di reato e condannato, nel 1964, a otto mesi di reclusione con la condizionale; fu poi assolto in Corte di appello). Nel 1968 fu eletto senatore indipendente nelle liste del Partito comunista italiano - Partito socialista italiano di unità proletaria nel collegio di Alessandria-Tortona. Alle elezioni politiche del 1972 venne confermato nel collegio di Susa. Ha fatto parte delle commissioni parlamentari pubblica istruzione e difesa vigilanza sulla Rai-TV.

Morì a Torino il 6 novembre 1974.

Tra i suoi scritti ricordiamo: *La vita di D'Annunzio*, (con illustrazioni e documenti rari), Torino, ERI, 1961; *Storia e interpretazione della Resistenza: rigore scientifico e approfondita coscienza politica nei nuovi studi*, Torino, 1965; *Resistenza, cultura, classe operaia* (con prefazione di Giancarlo Paletta), Torino, Gruppo editoriale piemontese (dopo il 1974); *Capitoli gozzaniani: scritti editi e inediti*, Firenze, L. S. Olschki, 1982.

Bibliografia di riferimento:

Scritti di Bobbio, Fubini, Galante Garrone, Quazza, Sapegno su Antonicelli, Torino, Centro studi Piero Gobetti, 1975

4 senatori poeti: Montale, Antonicelli, Bloise, Levi, Roma, Trevi editore, 1976

Presenza culturale ed impegno civile di Franco Antonicelli. Atti del convegno, Museo di storia contemporanea, Milano, 31 marzo 1980

Per Franco Antonicelli: saggi e testimonianze, raccolti da Franco Contorbia e Lorenzo Greco; introduzione di Gian Mario Bravo, Livorno, Fondazione Franco Antonicelli, 1988

Bibliografia degli scritti di Franco Antonicelli, a cura di Gennaro Barbarisi e Patrizia Pellegrini; presentazione di Norberto Bobbio, Firenze, Olschki, 1990

Franco Antonicelli: "dell'impegno culturale", [a cura di Angelo Stella et al.], [Pavia], Provincia di Pavia, Assessorato ai servizi sociali, educativi e culturali, 1995

A. BORSOTTI, *Antony: letteratura e politica in Franco Antonicelli*, Firenze, Polistampa, [2004]

http://web.tiscali.it/bottecilindro/spettacoli/festa_grande/franco_antonicelli.htm

Fonti da cui sono state attinte le notizie biografiche:

http://web.tiscali.it/bottecilindro/spettacoli/festa_grande/franco_antonicelli.htm

Balossi, Ettore, (sec. XX)

Non è stato possibile reperire informazioni biografiche su Ettore Balossi. La corrispondenza con Salvatorelli degli anni 1963-1964 è relativa al “caso Giuseppe Rensi” ed al volume di Salvatorelli *Storia d'Italia nel periodo fascista*.

Barbagallo, Corrado, docente universitario, storico, (Sciacca 1877 - Torino 1952)

Nacque a Sciacca, in provincia di Agrigento, nel 1877. Fu professore di storia economica a Catania nel 1926-1927, dal 1927 al 1948 a Napoli e infine a Torino. Nel 1917, con la *Nuova rivista storica*, creò uno dei più vivaci organi di discussione storiografica. Studioso, in un primo tempo, di storia antica (*La fine della Grecia antica*, 1905; *Contributo alla storia economica dell'antichità*, 1907; *Giuliano l'Apostata*, 1912), si dedicò poi anche a lavori di storia politica ed economica dell'età moderna e contemporanea (*Come si scatenò la guerra mondiale*, 1923; *Le origini della grande industria contemporanea*, 1929). Fu anche autore di una *Storia universale* in cinque volumi (1931-1938; seconda edizione 1950-1954). Morì a Torino nel 1952.

Bibliografia di riferimento:

P. TREVES, *Barbagallo Corrado*. In: *Dizionario biografico degli italiani*, vol. 6, Roma, 1964, pp. 26-33

Ricerche storiche ed economiche in memoria di Corrado Barbagallo, a cura di Luigi De Rosa, Napoli, Edizioni scientifiche italiane, 1970

www.treccani.it

Fonte da cui sono state attinte le notizie biografiche:

www.treccani.it

Bartolini, Luigi, incisore, poeta, scrittore, (Cupramontana 1892 - Roma 1963)

Nacque a Cupramontana, in provincia di Ancona, l'8 febbraio 1892. Considerato, insieme a Giorgio Morandi e Giuseppe Viviani, tra i maggiori incisori italiani del Novecento. Formatosi all'Accademia di Roma, le sue prime acqueforti risalgono al 1914. Il suo stile si riallaccia alla tradizione naturalista italiana dell'Ottocento guardando al contempo le stampe di Rembrandt, Goya, Telemaco Signorini, Giovanni Fattori e degli incisori del Settecento italiano.

Partecipò su invito, sia come incisore che come pittore, a quasi tutte le edizioni della Biennale di Venezia dal 1928 al 1962, ricevendo il premio per l'incisione nel 1942. Per l'incisione fu premiato anche a Firenze nel 1932 con Morandi e Umberto Boccioni (alla memoria), nel 1935 alla Quadriennale di Roma e nel 1950 a Lugano.

Nel 1933 venne arrestato per motivi politici ad Osimo, dove risiedeva da qualche anno, dai fascisti. Dopo un mese di carcere ad Ancona venne confinato prima a Montefusco e poi a Merano, dove rimase fino al 1938.

Nel periodo 1949-1950 realizzò *Le mietitrici* per l'importante collezione Verzocchi di Forlì, oggi alla Pinacoteca civica di quella città. Fu presente a tutte le più importanti manifestazioni artistiche del suo tempo.

Notevole anche la sua attività di scrittore, poeta, critico d'arte e polemista, con oltre settanta libri pubblicati con le maggiori case editrici: Vallecchi, Mondadori, Longanesi, Nistri Lischi.

Fu collaboratore delle principali riviste e giornali italiani: *Il Selvaggio*, *Il Frontespizio*, *Quadrivio*, *Maestrale*, *Corriere della Sera*, *Il Borghese*.

Nel 1946 pubblicò per l'editore Polin di Roma il romanzo *Ladri di biciclette*, dal quale Cesare Zavattini trasse spunto per la sceneggiatura dell'omonimo film di Vittorio De Sica. Nel 1965 gli viene dedicata una retrospettiva nell'ambito della IX Quadriennale di Roma.

Morì a Roma il 16 maggio 1963.

Bibliografia di riferimento:

L. BARTOLINI, *Luigi Bartolini*, a cura di Giuseppe Marchiori, Milano, U. Hoepli, 1936

Acqueforti di Luigi Bartolini: dal 19 dicembre 1962 al 7 gennaio 1963, Torino, Galleria Viotti, 1962

G. MARCHIORI, *Bartolini Luigi*. In: *Dizionario biografico degli italiani*, vol. 6, Roma, 1964, pp. 609-613

Dipinti, disegni e incisioni di Luigi Bartolini: Palazzo Mauri, 29 giugno-30 luglio 1969, Spoleto: Azienda turismo, 1969

D. PUPILLI, *La finestra del solitario: Bartolini incisore*, Cava dei Tirreni, Avagliano, [1990]

L'Enciclopedia (La Biblioteca di Repubblica), vol. 2, pp. 683-684

http://it.wikipedia.org/wiki/luigi_bartolini

Fonti da cui sono state attinte le notizie biografiche:

http://it.wikipedia.org/wiki/luigi_bartolini

Bas, Giulio, musicista, (Venezia 1874 - Vobbia 1929)

Nacque a Venezia il 21 aprile 1874. Studiò composizione con Giovanni Tebaldini e poi con Joseph Gabriel Rheinberg alla Akademie der Tonkunst di Monaco di Baviera e organo con Marco Enrico Bossi al Liceo musicale Benedetto Marcello di Venezia. Sostituto di Lorenzo Perosi come maestro della cappella di San Marco a Venezia (1901-1903), fu anche maestro di cappella a Calvi e Teano e organista nella Chiesa di San Luigi dei Francesi a Roma. Dal 1908 al 1915 insegnò canto gregoriano, teoria e storia della musica al Conservatorio di Milano. Morì per paralisi cardiaca a Vobbia, in provincia di Genova, durante una gita il 27 luglio 1929.

Giulio Bas fu soprattutto stimato come cultore e diffusore di canto gregoriano e come autore di lavori didattici, alcuni dei quali sono tuttora in uso nei conservatori.

Fra i vari volumi ed opuscoli da lui scritti e pubblicati, degni di speciale ricordo, sono: *Nozioni di canto gregoriano* (Desclée, Roma 1904), più tardi ampliato, modificato ed edito in lingua spagnola con il titolo *Manual de canto gregoriano*, poi in italiano *Manuale di canto gregoriano* (Duesseldorf, 1910, L. Schwann); *Attraverso i manoscritti. Studio su una cadenza dell'ottavo modo di Dom A. Mocquereau. I segni ritmici dei nuovi manuali gregoriani* (Roma, 1904, Desclée); *Metodo per l'accompagnamento del canto gregoriano e per la composizione negli otto modi, con un'appendice sulla risposta nella fuga* (Torino, 1920, S.T.E.N.) e *Manuale di canto ambrosiano* (Torino, 1929, S.T.E.N.).

Fra i lavori didattici particolare favore riscosse e riscuote tuttora il *Trattato di forma musicale*, in sei parti, pubblicato a Milano da Ricordi nel 1920-1922 e più volte ristampato.

Come compositore, scrisse prevalentemente musiche vocali e strumentali da chiesa, che furono stampate dagli editori Capra di Torino, Bertarelli di Milano, Schwann di Duesseldorf, Copenraths di Ratisbona, Fischer di New York.

Morì a Vobbia, in provincia di Genova, il 27 luglio 1929.

Bibliografia di riferimento:

A. PIRONTI, *Bas Giulio*. In: *Dizionario biografico degli italiani*, vol. 7, Roma, 1965, pp. 44-45.

Fonti da cui sono state attinte le notizie biografiche:

A. PIRONTI, *Bas Giulio*. In: *Dizionario biografico degli italiani*, vol. 7, Roma, 1965, pp. 44-45.

Benedetti, Arrigo, giornalista, scrittore, (Lucca 1910 - Roma 1976)

Nacque a Lucca il 1° giugno 1910. Dopo essersi diplomato al liceo classico, frequentò la Facoltà di lettere e filosofia presso l'Università degli studi di Pisa. Conobbe Mario Pannunzio, suo coetaneo, e tra i due nacque un'amicizia durata tutta la vita.

Nel 1937 abbandonò gli studi universitari e decise di raggiungere Pannunzio a Roma, desiderando diventare scrittore. Iniziò a collaborare a periodici culturali, tra cui la rivista bibliografica *Libro italiano*, e pubblicò i suoi primi racconti, in cui rappresentava la vita quotidiana della sua terra. Insieme con Pannunzio conobbe Leo Longanesi, che aveva appena fondato il settimanale *Omnibus*. Con Longanesi come maestro, Benedetti fece le prime esperienze da giornalista.

Nel 1938 si sposò in San Donato a Lucca, con Caterina, sua lontana parente, da cui ebbe il primo figlio, Alberto, nel 1943.

Nel 1939 *Omnibus* venne soppressa dal regime fascista, dopo soli due anni di attività. Benedetti fondò allora, sempre con Pannunzio, *Tutto e Oggi*, due settimanali che subirono presto la stessa sorte. Parte del carteggio con Salvatorelli si riferisce proprio alla collaborazione di quest'ultimo con il periodico *Oggi*.

Dopo l'8 settembre 1943, Benedetti si rifugiò sui monti dell'Appennino tosco-emiliano, partecipando attivamente ai movimenti della Resistenza italiana. Incarcerato a Reggio Emilia, evase dalla prigione, raggiungendo Milano.

Dopo la Liberazione, accettò l'offerta di fare il critico teatrale per il *Corriere lombardo*, quotidiano del pomeriggio. Nel 1945 fondò *L'Europeo* e nel 1955 *L'Espresso*. Fu anche inviato speciale de *La Stampa*. Dal 1969 al 1972 assunse la direzione de *Il Mondo* e dal 1975 fino alla morte, avvenuta nel 1976, di *Paese Sera*.

Morì a Roma il 26 ottobre 1976.

Delle sue opere ricordiamo: *La figlia del capitano* del 1938, *I misteri della città* del 1941 e *Paura all'alba* (romanzo autobiografico).

Bibliografia di riferimento:

F. PERAZZOLLI, *Arrigo Benedetti*, Firenze, La Nuova Italia, 1981

L. SIMONELLI, *Dieci giornalisti e un editore*, Simonelli, 2001

http://it.wikipedia.org/wiki/arrigo_benedetti

Fonti da cui sono state attinte le notizie biografiche:

http://it.wikipedia.org/wiki/arrigo_benedetti

Bertini Calosso, Achille, storico dell'arte, (Perosa Argentina 1882 - ?)

Nacque a Perosa Argentina, in provincia di Torino, il 1° ottobre 1882. Fu direttore della Galleria Borghese di Roma, soprintendente incaricato all'arte medievale e moderna per l'Umbria e libero docente di arte medievale e moderna nell'Università degli studi di Roma. Collaborò a molte riviste d'arte italiane e straniere. Ha curato il ripristino dell'Abbazia di San Pietro in Valle presso Ferentillo e diretto la collezione "Fonti per la storia dell'arte".

I suoi studi, inseriti nell'Archivio della Regia Società romana di storia patria, nel *Bollettino d'Arte*, *L'Arte*, *Etudes italiennes*, riguardano specialmente gli affreschi della Grotta del Salvatore presso

Vallerano, le origini della pittura del Quattrocento attorno a Roma, il classicismo di Gian Lorenzo Bernini, l'arte francese. La sua corrispondenza con Salvatorelli data dal 1915 al 1952.

Bibliografia di riferimento:

M. PITTALUGA, *Arti e studi in Italia nel '900. Gli storici dell'arte*, "La Nuova Italia", a. 1 (1930), p. 454

A. M. BRIZIO, A. B. C., *La nuova Pinacoteca Vaticana*, "L'Arte", a. 36 (1933), p. 158
Bertini Calosso Achille. In: *Indice biografico degli italiani*, II, 57, 376-379

Fonti da cui sono state attinte le notizie biografiche:

Bertini Calosso Achille. In: *Indice biografico degli italiani*, II, 57, 376-379

Bianchi, Ugo, storico delle religioni, (Caviglia 1922 - Fiorenzuola 1995)

Nacque a Caviglia, in provincia di Arezzo, il 13 ottobre 1922. Laureato in lettere presso l'Università degli studi di Roma nel 1944, prese il diploma di perfezionamento in studi storico-religiosi nella stessa Università nel 1947.

Libero docente di Storia delle religioni nel 1954, divenne professore straordinario nel 1960 e poi nel 1963 ordinario della stessa materia presso l'Università degli studi di Messina, fino al 1971. Si trasferì poi presso l'Università degli studi di Bologna e, dal 1974 fino alla morte, presso l'Università degli studi di Roma. Fu professore incaricato presso l'Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano dal 1972 e visiting professor di Etnologia religiosa nella Pontificia Università Urbaniana di Roma dal 1977.

Fu presidente della Società italiana di storia delle religioni, presidente della International Association for the History of Religions (dal 1990), consultore del Segretariato vaticano per i non cristiani, membro delle accademie di Messina e di Bologna, membro del gremium per i "Griechische Christliche Schriftsteller der ersten Jahrhunderte" e per i "Texte und Untersuchungen" dell'Accademia delle scienze di Berlino, dottore *honoris causa* della Università Cattolica di Louvain-la-Neuve (Belgio) e dell'Università di Uppsala (Svezia) nel 1980.

Fu autore di numerosi volumi e di rinomate pubblicazioni scientifiche. Organizzò numerosi convegni nazionali e internazionali su tematiche storico-religiose.

Morì a Fiorenzuola, in provincia di Firenze, il 14 aprile 1995.

Bibliografia di riferimento:

Agate elpis: studi storico-religiosi in onore di Ugo Bianchi; a cura di Giulia Sfameni Gasparro, Roma, L'Erma di Bretschneider, 1994

http://it.wikipedia.org/wiki/Ugo_Bianchi

Fonti da cui sono state attinte le notizie biografiche:

http://it.wikipedia.org/wiki/Ugo_Bianchi

Bobbio, Norberto, filosofo, (Torino 1909 - Torino 2004)

Nacque a Torino il 18 ottobre 1909 da Luigi, noto medico chirurgo e da Rosa Caviglia. Gli anni della sua formazione videro Torino come centro di grande elaborazione culturale e politica. Al Liceo Massimo D'Azeglio conobbe Vittorio Foa, Leone Ginzburg e Cesare Pavese. All'università, dove si laureò in legge e filosofia, diventò amico di Alessandro Galante Garrone. Dopo aver studiato filosofia del diritto con Solari, insegnò questa disciplina a Camerino (1935-1938), a Siena (1938-1940) e Padova (1940-1948). Il suo peregrinare per l'Italia lo portò a frequentare vari gruppi

di antifascisti. A Camerino conobbe Aldo Capitini e Guido Calogero e cominciò a frequentare le riunioni del movimento liberalsocialista. A Siena collaborò con Mario delle Piane, e infine nel 1940 a Padova, diventò amico di Antonio Giuriolo. Collaborò, inoltre, con il gruppo torinese di Giustizia e libertà, con Vittorio Foa, Leone e Natalia Ginzburg, Franco Antonicelli, Massimo Mila. Successivamente nel 1942 aderì al Partito d'azione. A Padova collaborò con la Resistenza, frequentando Giancarlo Tonolo e Silvio Trentin. Venne arrestato nel 1943.

Nel dopoguerra insegnò ancora Filosofia del diritto all'Università degli studi di Torino (1948-1972) e Filosofia della politica, sempre a Torino, dal 1972 al 1979, dove fu professore emerito dal 1979. Fu socio nazionale dell'Accademia nazionale dei lincei e dal 1966 socio corrispondente della British Academy. La scelta di non essere protagonista della vita politica attiva non gli impedì di essere presente e partecipe: al contrario fu punto di riferimento nel dibattito intellettuale e politico dell'ultimo trentennio. Nel 1966 sostenne il processo di unificazione tra socialisti e socialdemocratici. Nel 1984 il filosofo aprì una forte polemica con la "democrazia dell'applauso" varata da Bettino Craxi nel Congresso di Verona e Sandro Pertini, allora Presidente della Repubblica italiana. Nel luglio del 1984 fu nominato senatore a vita proprio da Pertini.

Bobbio ha ottenuto la laurea *ad honorem* nelle università di Parigi, Buenos Aires, Madrid (Complutense), Bologna, Chambery. È stato a lungo direttore della "Rivista di filosofia", insieme con Nicola Abbagnano.

Il suo pensiero si formò nei primi decenni del Novecento in una temperie filosofica dominata dall'idealismo. Tuttavia, come molti studiosi torinesi, non abbracciò mai questa visione del mondo; dopo un primo accostamento alla fenomenologia, attestato dalle sue opere sulla filosofia di Husserl, si avvicinò al filone neorazionalista e neoempirista, fiorito specialmente in Germania ed attorno al Circolo di Vienna. Negli anni Quaranta e Cinquanta entrò in contatto con la filosofia analitica di tradizione anglosassone. Compì studi di analisi del linguaggio tracciando le prime linee di ricerca della scuola analitica italiana di filosofia del diritto, di cui è ancora oggi riconosciuto figura eminente di riferimento. Al riguardo vanno menzionati perlomeno i due saggi: *Scienza del diritto e analisi del linguaggio* del 1950 e *Essere e dover essere nella scienza giuridica* del 1967. Dedicò studi specifici a Hobbes, Pareto e molti filosofi e teorici della politica. Vide nell'Illuminismo un modello di rigore e di rifiuto del dogmatismo; ne riprese l'ideale razionalistico, traducendolo anche nella analisi del sistema democratico e parlamentare. Sino dagli anni Cinquanta si occupò di temi quali la guerra e la legittimità del potere, dividendo la sua produzione tra la filosofia giuridica, la storia della filosofia e i temi di attualità politica. Durante gli ultimi anni del fascismo, maturò la convinzione della necessità di uno stato democratico, che sgombri il campo dal pericolo della politica ideologizzata e delle ideologie totalitarie sia di destra che di sinistra; invocò una gestione laica della politica e un approccio filosofico-culturale alla politica, che aiuti a superare la contrapposizione fra capitalismo e comunismo ed a promuovere la libertà e la giustizia. Nell'opera *L'età dei diritti* (1990), Bobbio individuò i diritti fondamentali che consentono lo sviluppo di una democrazia reale e di una pace giusta e duratura: una partecipazione collettiva e non coercitiva alle decisioni comunitarie, una contrattazione delle parti, l'allargamento del modello democratico a tutto il mondo, la fratellanza fra gli uomini, il rispetto degli avversari, l'alternanza senza l'ausilio della violenza, una serie di condizioni liberali, tutti indicati come capisaldi di una democrazia. Del 1994 è l'opera *Destra e sinistra*, nella quale Bobbio focalizzò le differenze fra le due ideologie e i due indirizzi politico-sociali: la destra caratterizzata, secondo l'autore, dalle tendenze alla disuguaglianza, al conservatorismo ed ispirata da interessi; la sinistra, sospinta da ideali e con l'obiettivo di perseguire l'uguaglianza e la trasformazione.

È morto a Torino il 9 gennaio 2004.

Tra le sue opere ricordiamo: *L'indirizzo fenomenologico nella filosofia sociale e giuridica*, Torino, 1934; *Teoria della scienza giuridica*, Torino, 1950; *Da Hobbes a Marx*, Napoli, 1965; *Quale socialismo*, Torino, 1977; *Studi hegeliani*, Torino, 1981; *Il futuro della democrazia*, Torino, 1984; *Thomas Hobbes*, Torino, 1989; *Eguaglianza e libertà*, Torino, 1995; *Autobiografia*, Roma, Bari, 1999; *Dialogo intorno alla repubblica*, Bari, 2001.

Bibliografia di riferimento:

A. ZACCARIA, *Norberto Bobbio per una filosofia militante*, Napoli, Edizioni scientifiche italiane, 1981

E. LANFRANCHI, *Un filosofo militante: politica e cultura nel pensiero di Norberto Bobbio*, Torino, Bollati Boringhieri, 1989

P. BORSELLINO, *Norberto Bobbio metateorico del diritto*, Milano, A. Giuffrè, 1991

A. MANCARELLA, *Norberto Bobbio e la politica della cultura: le sfide della ragione*, Mandria, Lacaita, 1995

N. BOBBIO, *De senectute e altri scritti autobiografici*, nota ai testi e nota biografica a cura di Pietro Polito, Torino, Einaudi, [1996]

N. BOBBIO, *Autobiografia*; a cura di Alberto Papuzzi, Roma, Laterza, 1997

R. LUISE, *Dubbio e mistero: a colloquio con Norberto Bobbio*, Assisi, Cittadella, 2004

T. STEFANELLI, *Diritto e potere nel pensiero di Norberto Bobbio*, Bologna, Libreria Bonomo, [2006]

P. P. PORTINARO, *Introduzione a Bobbio*, Roma, GLF editori Laterza, 2008

www.filosofico.net

http://it.wikipedia.org/wiki/norberto_bobbio

Fonti da cui sono state attinte le notizie biografiche:

<http://www.filosofico.net/bobbio.htm>

http://it.wikipedia.org/wiki/norberto_bobbio

Borgese, Giuseppe Antonio, docente universitario, (Polizzi Generosa 1882 - Fiesole 1952)

Nacque a Polizzi Generosa, in provincia di Palermo, nel 1882. Fu figura di spicco del panorama intellettuale italiano del primo Novecento. Profondo conoscitore di lingue e letterature straniere, collaborò a numerose riviste e giornali e si distinse sia nell'ambiente accademico che in quello della cultura militante, dove peraltro mantenne sempre una posizione libera e distaccata rispetto alle correnti dominanti. Fu docente di letteratura tedesca e di estetica a Torino, a Roma e a Milano. La sua autonomia giungerà al culmine con il rifiuto di prestare il giuramento richiesto dal regime fascista ai professori universitari, scelta che lo costrinse a trasferirsi negli Stati Uniti, dove visse dal 1931 al 1949, insegnando in varie università.

Il suo percorso critico prendeva le mosse dallo storicismo di stampo crociano; fu proprio Benedetto Croce a far pubblicare, nel 1903, la sua tesi di laurea, *Storia della critica romantica in Italia*, per la quale ebbe anche parole di lode. Il giovane Borgese, inoltre, subì il fascino e l'influenza di Gabriele D'Annunzio e del suo nazionalismo superomistico, suggestioni evidenti nella rivista *Hermes*, da lui fondata nel 1906. Già nel 1909, in un saggio su D'Annunzio, queste posizioni apparivano superate e all'estetismo dell'arte per l'arte era venuta sostituendosi una concezione dell'arte per la vita. Con questa maturazione, Borgese riuscì a superare il provincialismo culturale di tanta borghesia italiana di inizio secolo, ponendosi sullo stesso livello delle maggiori esperienze europee contemporanee, come mostrano le tre serie di saggi *La vita e il libro* (1910-1913); la modernità del suo pensiero critico trova conferma nel fatto che egli fu uno dei pochissimi ad apprezzare la narrativa di Federigo Tozzi così come, alcuni anni più tardi, *Gli indifferenti* di Alberto Moravia (1929).

Nel periodo precedente la prima guerra mondiale fu un interventista convinto, ma gli esiti umani e culturali del conflitto suscitarono in lui una profonda e dolorosa delusione, che trovò piena espressione nel suo romanzo *Rubè* (1921). Lo stesso clima di disillusione, con in più una prospettiva di propositività, si incontra anche nel volume *Tempo di edificare* (1923), in cui Borgese ribadì il suo rifiuto del frammentismo di stampo vociano per recuperare un modello romanzesco

fondato su strutture compatte e ampie, che desse spazio non solo alla storia, ma anche ai nuovi territori esplorati dalla psicologia moderna..

Sposò in prime nozze Maria Freschi, letterata e poetessa, da cui ebbe due figli: Leonardo e Giovanna. Negli Stati Uniti incontrò Thomas Mann, a cui fu legato da vincoli di amicizia e non solo; conosciuta la figlia di questi, Elisabeth, se ne innamorò e, divorziando dalla prima moglie, si unì a lei in matrimonio. Rientrato in Italia dopo l'esilio statunitense, Borgese visse per lo più a Milano, dove collaborò anche al *Corriere della Sera*.

Morì a Fiesole, in provincia di Firenze, nel 1952.

Bibliografia di riferimento:

E. GHIDETTI, *Borgese Giuseppe Antonio*. In: *Dizionario biografico degli italiani*, vol. 12, Roma, 1970, pp. 574-579

www.italialibri.net/autori/borgesega.html.

http://it.wikipedia.org/wiki/Giuseppe_Antonio_Borgese

Fonti da cui sono state attinte le notizie biografiche:

www.italialibri.net/autori/borgesega.html

http://it.wikipedia.org/wiki/Giuseppe_Antonio_Borgese

Brosio, Manlio, diplomatico, politico, (Torino 1897 - Torino 1980)

Nacque a Torino il 10 luglio 1897 da Edoardo e Fortunata Curadelli. Nel 1916 fu chiamato alle armi. Divenuto ufficiale nel corpo degli alpini, combattè dal 1917 alla fine del conflitto guadagnandosi una medaglia d'argento al valore militare e una croce di guerra.

Nel dopoguerra riprese gli studi e, nel 1920, si laureò in giurisprudenza. Nello stesso anno iniziò l'attività politica aderendo al gruppo di Rivoluzione liberale, capeggiato da Piero Gobetti. Soprattutto dopo il delitto Matteotti intensificò la propria attività antifascista, per la quale fu oggetto di attenzione da parte delle autorità di polizia. Dopo una diffida nel 1927 non diede più alcun motivo di segnalazione.

Ritiratosi dalla politica si dedicò all'attività professionale e nel 1932 venne depennato dall'elenco degli oppositori del regime. Nel 1943, dopo la caduta del Fascismo, si trasferì a Roma, dove si unì al movimento di resistenza e divenne membro della giunta militare del Comitato di liberazione nazionale. Dopo la Liberazione aderì al Partito liberale italiano. Il 12 dicembre 1944, fu chiamato a far parte del governo Bonomi, come ministro senza portafoglio; nel successivo governo Parri, dal 21 giugno al 10 dicembre 1945, fu ministro incaricato per la Consulta nazionale con funzioni di vicepresidente del Consiglio. Ministro della guerra nel primo governo De Gasperi, dal 10 dicembre 1945 al 13 luglio 1946, si trovò a gestire la delicata fase del referendum istituzionale, avendo la responsabilità politica delle forze armate, sul cui comportamento sussistevano diffusi timori in caso di vittoria repubblicana.

Esaurito il suo mandato ministeriale con le dimissioni del governo De Gasperi, Brosio si ritirò dalla politica attiva per intraprendere la carriera diplomatica. Nel 1947 fu ambasciatore a Mosca; nel 1951 passò a Londra per poi trasferirsi a Washington nel 1955 e a Parigi, in cui rimase dal 1960 al 1964. Il 1° agosto del 1964 divenne segretario generale della NATO, primo italiano a ricevere tale incarico, che mantenne fino al 1° ottobre del 1971. Successivamente tornò ad occuparsi della politica italiana nelle fila del PLI. Il 7 maggio 1972 venne eletto senatore nel collegio di Torino centro. Al Senato fece parte della Commissione affari esteri, fu membro della Giunta per il regolamento e presidente del Gruppo parlamentare liberale. Quando, nella seconda metà degli anni Settanta, la sinistra interna assunse, con la segreteria di Valerio Zanone, la guida del partito, Brosio manifestò avversione al nuovo indirizzo politico e si mise a capo di una corrente su posizioni di

destra. Non rieletto in Parlamento nel 1976, visse gli ultimi anni ai margini della vicenda politica nazionale.

Morì a Torino il 14 marzo 1980.

Bibliografia di riferimento:

M. BROSIO, *Diari di Manlio Brosio*, Bologna, Il Mulino

G. SIRCANA, *Brosio Manlio*. In: *Dizionario biografico degli italiani*, vol. 34, primo supplemento, A-C, Roma, 1988, pp. 528-530

http://it.wikipedia.org/wiki/manlio_brosio

Fonti da cui si sono attinte le notizie biografiche:

G. SIRCANA, *Brosio Manlio*. In: *Dizionario biografico degli italiani*, vol. 34, primo supplemento, A-C, Roma, 1988, pp. 528-530

http://it.wikipedia.org/wiki/manlio_brosio

Brunori, Ernesto, (sec. XX)

Non è stato possibile reperire informazioni biografiche su Ernesto Brunori. Fu corrispondente di Salvatorelli tra il 1960 e il 1961; in queste lettere discute con lui del ruolo di Giovanni Giolitti nello scandalo della Banca romana, rispetto al quale hanno posizioni diverse.

Buonaiuti, Ernesto, sacerdote, storico, teologo, (Roma 1881 - Roma 1946)

Nacque a Roma il 24 aprile 1881. Fu figura di spicco nell'ambito del modernismo teologico. Studiò la storia del Cristianesimo e la filosofia religiosa. Dopo aver frequentato il Seminario dell'Apollinare di Roma, dove fra i suoi compagni vi fu Angelo Roncalli, il futuro Giovanni XXIII, Buonaiuti fu ordinato sacerdote il 19 dicembre 1903. Iniziò i suoi studi collaborando con lo storico delle religioni Salvatore Minocchi. Nel 1911 pubblicò *Il cristianesimo primitivo e la politica imperiale romana*.

Fondò a soli ventiquattro anni la "Rivista storico-critica delle scienze teologiche" per diffondere la cultura religiosa in Italia ed in seguito diresse la rivista "Ricerche religiose", entrambe poste all'indice dal fascismo. Il 25 gennaio 1925 fu colpito con la scomunica per aver preso le difese del movimento modernista soprattutto nelle opere *Il programma dei modernisti* (1908) e *Lettere di un prete modernista* (1908). Nella sua autobiografia (*Il pellegrino di Roma*, 1945) Buonaiuti ricostruì il conflitto con la Chiesa cattolica, della quale, nonostante la scomunica, continuò a proclamarsi figlio fedele. Dal 1925 fu professore universitario di Storia del cristianesimo presso l'Università degli studi di Roma; in seguito al Concordato del 1929 venne esonerato dalle attività didattiche e assegnato a compiti extra-accademici. La cattedra gli fu tolta definitivamente nel 1931, per aver rifiutato di prestare giuramento di fedeltà al fascismo. Nel 1945 non rientrò nei ruoli di professore universitario sulla base di una applicazione retroattiva del Concordato che prevedeva che a un sacerdote scomunicato fosse vietato occupare una cattedra in una università statale.

Morì a Roma il 20 aprile 1946.

Tra le sue opere ricordiamo *Storia del Cristianesimo* in tre volumi, *Gioacchino da Fiore: i tempi, la vita, il messaggio*, *Lo gnosticismo. Storia di antiche lotte religiose* e gli studi su Lutero e la Riforma protestante.

Bibliografia di riferimento:

D. GRASSO, *Il cristianesimo di Ernesto Buonaiuti*, Brescia, Morcelliana, 1953

V. VINAY, *Ernesto Buonaiuti e l'Italia religiosa del suo tempo*, Torre Pellice, Claudiana, 1956

A. DONINI, *Ernesto Buonaiuti e il modernismo*, Bari, Cressati, 1961
 E. LEPRI, *Il pensiero religioso di Ernesto Buonaiuti*, Roma, Libreria Tropea, 1969
 L. SCALERO, *Colui che vaga laggiù: una biografia di Buonaiuti*, Parma, U. Guanda, 1970
 L. BEDESCHI, *Buonaiuti, il concordato e la chiesa: con un'appendice di lettere inedite*, Milano, Il Saggiatore II, 1970
 F. PARENTE, *Buonaiuti Ernesto*. In: *Dizionario biografico degli italiani*, vol. 15, Roma, 1972, pp. 112-122
 R. MORGHEN, *Louis Duchesse e Ernesto Buonaiuti storici della Chiesa e del Cristianesimo*, Roma, Edoile Francaise de Rome, 1975
 M. ASCOLI, *Ernesto Buonaiuti*, Napoli, Arte tipografica, 1975
 A. ZAMBARBIERI, *Il cattolicesimo tra crisi e rinnovamento: Ernesto Buonaiuti ed Enrico Rosa nella prima fase della polemica modernista*, Brescia, Morcelliana, 1979
 E. BUONAIUTI, *La vita allo sbaraglio: lettere a Missir 1926-1946*, a cura di Ambrogio Donini, Firenze, La nuova Italia, 1980
 E. BUONAIUTI, *Lettere di Ernesto Buonaiuti ad Arturo Carlo Jemolo 1921-1941*, a cura di Carlo Fantappie; introduzione di Francesco Margotta Broglio, Roma, Ministero per i beni culturali e ambientali, Ufficio centrale per i beni archivistici, 1997
L'Enciclopedia (La Biblioteca di Repubblica), vol. 3, p. 540
http://it.wikipedia.org/wiki/ernesto_buonaiuti
www.treccani.it

Fonti da cui sono state attinte le notizie biografiche:

F. PARENTE, *Buonaiuti Ernesto*. In: *Dizionario biografico degli italiani*, vol. 15, Roma, 1972, pp. 112-122
L'Enciclopedia (La Biblioteca di Repubblica), vol. 3, p. 540
http://it.wikipedia.org/wiki/ernesto_buonaiuti
www.treccani.it

Burzio, Filippo, scienziato, scrittore, (Torino 1891 - Ivrea 1948)

Nacque a Torino il 16 febbraio 1891. Compì gli studi medi superiori all'Istituto tecnico industriale G. Sommeiller di Torino, dove ottenne la licenza fisico-matematica. Laureato in ingegneria all'Università degli studi di Torino nel 1914, sviluppò alcune ricerche sulla balistica, materia per la quale ottenne la libera docenza; successivamente insegnò tale disciplina all'Accademia militare e al Politecnico di Torino. Contemporaneamente elaborò un pensiero politico e filosofico che presto prevalse sui suoi interessi scientifici e che espose in varie opere, pensiero che si riconduce all'educazione liberale e illuministica ed alla tradizione piemontese, a figure come Jean-Jacques Rousseau, Camillo Benso Conte di Cavour e Giovanni Giolitti. Sua fu la "dottrina del demiurgo", personalità in grado di moderare i comportamenti della società umana e di indirizzarne le aspirazioni. Nel suo pensiero alcuni vedono l'anticipazione di temi di attualità, in particolare di tematiche europeistiche.

Collaboratore del quotidiano "La Stampa", ne tenne la direzione dal 25 luglio all'8 settembre 1943. Per una successiva condanna a morte per antifascismo fu costretto alla clandestinità fino alla Liberazione. Dopo la caduta del fascismo fu direttore de "La Nuova Stampa". Fu anche socio corrispondente dell'Accademia nazionale dei lincei.

Morì ad Ivrea, in provincia di Torino, il 25 gennaio 1948.

Tra le sue opere ricordiamo: *Politica demiurgica* (1923), *Ritratti* (2 voll., 1929, 1933), *Il Demiurgo e la crisi occidentale* (1933), *L'inverno* (1935), *Essenza e attualità del liberalismo* (1945), *Anima e volti del Piemonte* (1947), *Profeti d'oggi* (1947), *Nascita del Demiurgo* (1948). Della sua attività scientifica sono testimonianza i due volumi *Scritti scientifici* (1927, 1934).

Bibliografia di riferimento:

S. LANARO, T. D'ALESSIO, *Burzio Filippo*. In: *Dizionario biografico degli italiani*, vol. 15, Roma, 1972, pp. 466-469

E. RIPETE, *Gli elitisti italiani*, Pisa, Pacini, 1974

R. TAMARRI, *Il liberalismo elitistico di Filippo Burzio*, introduzione di Enrico De Mas, Ravenna, Longo, 1975

P. BAGNOLI, *Le idee di Filippo Burzio*, Firenze, Sansoni, 1982

S. DE SETA, *La sociologia di Filippo Burzio*, Genova, ECIG, 1984

Filippo Burzio nel centenario della nascita, Torino, Centro Filippo Burzio, 1991

L'Enciclopedia (La Biblioteca di Repubblica), vol. 3, p. 562

www.treccani.it

http://it.wikipedia.org/wiki/filippo_burzio

Fonti da cui sono state attinte le notizie biografiche:

www.treccani.it

http://it.wikipedia.org/wiki/filippo_burzio

Cabiati, Attilio, economista, (Roma 1872 - Torino 1950)

Nacque a Roma il 18 agosto 1872 da una famiglia lombarda di origine ebraica. Si laureò in giurisprudenza a Pavia nel 1894, vincendo subito dopo una borsa di studio di perfezionamento a Roma. Trasferitosi nella capitale, ottenne presto un posto di vicesegretario presso il Ministero dell'agricoltura, industria e commercio. Seguendo la carriera amministrativa, che abbandonò dopo sette anni, continuò a coltivare interessi scientifici e, fin dal 1897, iniziò a collaborare al "Giornale degli economisti".

Ancora studente universitario ebbe simpatia per il movimento socialista, non tanto per un'adesione ideologica, quanto per lo sdegno, suscitato in lui, dalla classe politica italiana del tempo, dagli scandali bancari e dai disavanzi di bilancio, dai propositi reazionari nella politica interna e dalle avventure africane oltremare.

Strinse amicizia con Luigi Einaudi e, nel 1901, iniziò a collaborare a "Riforma sociale"; nello stesso anno, assieme all'economista piemontese, scrisse una serie di articoli sulla questione ferroviaria per la rivista "Critica sociale", sostenendo l'inopportunità di una gestione pubblica del servizio. La collaborazione con Einaudi e con "Riforma sociale" si fece assidua.

Nel 1904 fu nominato a Torino professore di economia presso l'Istituto tecnico industriale G. Sommeiller; nel 1914 ottenne la cattedra di economia politica presso l'Istituto superiore di scienze economiche e commerciali di Torino.

Scoppiata la guerra, Cabiati fu neutralista, ritenendo che qualsiasi futuro equilibrio europeo sarebbe stato per l'Italia più sfavorevole di quello presente.

Nel 1918 fu chiamato a Roma dal ministro Ferraris con l'incarico di organizzare l'Ufficio studi dell'Ente per la ricostruzione economica del dopoguerra e per il collocamento degli operai reduci.

Intanto, già durante la guerra aveva iniziato a commentare fatti economici del giorno per conto del "Secolo" di Milano; nel dicembre del 1921, poi, avviò una collaborazione con "La Stampa" di Torino, dove rimase fino al novembre del 1926 quando, con la nuova direzione di Andrea Torre e dopo una serie di articoli contrari alla rivalutazione della lira, Cabiati fu allontanato.

Cessata, con il consolidamento della dittatura fascista, qualsiasi partecipazione alla pubblicistica impegnata politicamente, iniziò il periodo più fecondo della sua attività scientifica. Profondo conoscitore dei problemi creditizi, Cabiati fu direttore, sin dalla fondazione nel 1920, di "Rivista bancaria" e collaboratore di "Rivista mensile" della Banca commerciale e delle principali pubblicazioni scientifiche italiane e straniere, soprattutto tedesche.

Già dal 1918 titolare all'Università degli studi di Genova e all'Università Luigi Bocconi di Milano della cattedra di economia politica, nel 1924 venne chiamato anche all'Università degli studi di Bologna, dove restò pochissimi mesi. Nel 1925 e nel 1926 la Facoltà di giurisprudenza di Milano gli offrì la cattedra di economia politica, cui Cabiati fu costretto a rinunciare per la violenta ostilità dimostratagli dall'organizzazione studentesca fascista. Per la stessa ragione abbandonò l'insegnamento alla Bocconi. Dopo la promulgazione della legislazione antisemita, infine, venne allontanato anche dall'Università di Genova.

Colpito da una grave malattia sul finire della guerra, Cabiati si spense a Torino, dove risiedeva da tempo, il 13 ottobre del 1950.

Le sue opere principali sono: *Principi di politica commerciale*, 1924; *Il ritorno all'oro*, 1926; *Scambi internazionali e politica bancaria in regime di moneta sana e avariata*, 1929; *Questioni economiche del giorno*, 1931; *Crisi del liberismo, o errori di uomini?*, 1934; *Fisiologia e patologia economica negli scambi della ricchezza tra gli stati*, 1937; *Il finanziamento di una grande guerra*, 1941.

Bibliografia di riferimento:

E. GALLI DELLA LOGGIA, *Cabiati Attilio*. In: *Dizionario biografico degli italiani*, vol. 15, Roma, 1972, pp. 696-699

www.treccani.it

Fonti da cui si sono attinte le notizie biografiche:

E. GALLI DELLA LOGGIA, *Cabiati Attilio*. In: *Dizionario biografico degli italiani*, vol. 15, Roma, 1972, pp. 696-699

www.treccani.it

Cajumi, Arrigo, giornalista, imprenditore, (Torino 1899 - Milano 1955)

Di famiglia modenese, nacque a Torino il 22 ottobre 1899 da Catullo e Imelda Zironi. Iniziò gli studi di ragioneria avendo come insegnanti di materie letterarie A. Farinelli e F. Neri; quest'ultimo esercitò un'influenza decisiva sulla sua formazione. Interrotti gli studi per partecipare, volontario, alla prima guerra mondiale, li riprese nel 1919 conseguendo il diploma di ragioniere e, successivamente, l'abilitazione all'insegnamento del francese.

Una spiccata vocazione per il giornalismo lo portò nel 1921 a entrare nella redazione de "La Stampa", allora diretta da Luigi Salvatorelli, che poi lasciò nel 1928 per la sua opposizione al fascismo. Qui conobbe Luigi Ambrosini, diventandone amico devoto; dopo la sua scomparsa si adoperò per onorarne la memoria, insistendo sulla necessità di ristamparne le opere e di renderne pubblico l'epistolario. La pluralità degli interessi lo fece spaziare in differenti settori; ma il fulcro di essi gravitò sicuramente sul Settecento europeo, da lui considerato il secolo d'oro per eccellenza per la presenza di Voltaire, del pensiero libero e anticlericale. Iniziò l'attività su "La Stampa" con la critica letteraria; i primi saggi e articoli li raccolse in due volumi, *I cancelli d'oro* (Milano 1926) e *Galleria* (Torino 1930), che ebbero un notevole successo ma furono trascurati dalla critica, in quanto Cajumi era considerato un nemico del regime fascista. In quegli anni dell'esordio letterario, fece infatti parte del gruppo di *Rivoluzione Liberale* di Piero Gobetti, al quale rimase strettamente fedele collaborando alla rivista "Baretti". In politica fu un liberale di sinistra; l'amicizia che lo legava a Gobetti era fondata più che altro sulla necessità di opporsi al fascismo, mentre dissentiva nella valutazione dell'idealismo italiano e nella fiducia che Gobetti riponeva nella società italiana. L'ammirazione per la linea piemontese Cavour-Giolitti gli consentiva ben poche concessioni.

Importante fu per Cajumi anche l'incontro con Cesare De Lollis e, quindi, l'introduzione nell'ambiente della rivista "La Cultura", di cui fu, negli anni 1934-1935, uno degli esponenti più autorevoli. A lui si dovette l'invito a collaborare rivolto a giovani promettenti avversi al fascismo

quali Leone Ginzburg, Massimo Mila e Cesare Pavese. La morte della rivista, decretata dalle autorità del regime, fu preceduta dall'arresto di Giulio Einaudi, Cajumi ed altri redattori.

Negli anni dal 1935 al 1945 subì numerose persecuzioni; in questo periodo elaborò il materiale per il suo libro forse più bello, e cioè *I pensieri di un libertino* (Milano 1947). Scrisse anche un breve romanzo d'amore, *Il passaggio di Venere* (Torino 1948).

Messo da parte il giornalismo di professione, lavorò presso Bemporad a Firenze e poi presso Treves a Milano, dove ebbe mansioni di vicedirettore, per entrare, infine, nel mondo industriale quale accorto imprenditore ed esperto uomo d'affari, settore in cui operò sino alla morte, quando ricopriva le cariche di amministratore delegato della società Cokitalia e di vicepresidente del Comitato produttori coke di Torino. Nell'ultimo dopoguerra collaborò a "La Nuova Europa", a "Lo Stato moderno", da lui stesso fondato a Milano, a "Il Mondo" di Mario Pannunzio e fu critico teatrale dell'"Illustrazione italiana".

Morì a Milano il 7 ottobre 1955.

Bibliografia di riferimento:

F. DEL BECCARO, *Cajumi Arrigo*. In: *Dizionario biografico degli italiani*, vol. 16, Roma, 1973, pp. 385-389

M. ROSSETTI, *Dall'Archivio di Luigi Salvatorelli: il carteggio con Arrigo Cajumi*, Tesi di laurea in Storia delle istituzioni politiche presentata da Mauro Rossetti; relatore Francesca Sofia; Università degli studi di Bologna, Facoltà di lettere e filosofia, corso di laurea in Storia, 2005

Fonti da cui sono state attinte le notizie biografiche:

F. DEL BECCARO, *Cajumi Arrigo*. In: *Dizionario biografico degli italiani*, vol. 16, Roma, 1973, pp. 385-389

Calogero, Guido, filosofo, politico, scrittore, (Roma 1904 - Roma 1986)

Nacque a Roma nel 1904. Fu, per la sua intensa attività politica e di pensiero, uno fra i più attivi e impegnati intellettuali del nostro paese. Diresse l'Istituto italiano di cultura a Londra e fu membro dell'Accademia nazionale dei lincei.

Laureatosi nel 1925 in filosofia nell'Università degli studi di Roma con Giovanni Gentile, con una tesi che sarà pubblicata nel 1927 col titolo *I fondamenti della logica aristotelica*, mantenne con il filosofo del regime rapporti di cordialità e di amicizia, diventando presto uno dei collaboratori più assidui dell'Enciclopedia Treccani e assumendo, poi, una sorta di responsabilità del settore filosofico. Calogero accettava sempre le richieste di collaborazione di Gentile, anche se il superlavoro e i frequenti soggiorni di studio in Germania lo costringevano a qualche ritardo; i contatti tra i due si basavano su una vera confluenza di idee e di interessi teorici. Via via che il discepolo chiarì la sua opposizione al fascismo, la questione politica venne tenuta in disparte; mai appannò l'affetto reciproco.

Fin dal 1929, a venticinque anni, Calogero fu schedato dalla polizia politica come antifascista. Dal 1934 fu incaricato alla cattedra di storia della filosofia alla Normale di Pisa, dove tenne le sue lezioni impegnandosi, nel frattempo, nell'attività antifascista clandestina dentro e fuori la scuola. In Toscana conobbe e frequentò Aldo Capitini e, dalla comunanza del loro sentire politico, nacque nel 1937 il *Manifesto del liberalsocialismo*. L'antifascismo nazionale venne attirato dal loro programma politico, in special modo i giovani che, in seguito alla guerra di Spagna, stavano scoprendo la vera natura del fascismo. Il liberalsocialismo si fece portatore di un antifascismo etico-politico, distinto rispetto all'antifascismo popolare: i giovani intellettuali si ritrovavano nell'opposizione etico-culturale di Capitini e degli antifascisti laici borghesi tra cui Luigi Russo, Piero Calamandrei, Ranuccio Bianchi Bandinelli e Alberto Carocci che s'impegnarono, prima ancora dell'entrata in guerra dell'Italia a fianco dei tedeschi, nel diffondere l'antifascismo

soprattutto in Toscana. Dopo l'entrata in guerra dell'Italia, divenne più frequente e continua la collaborazione con il movimento politico di "Giustizia e Libertà" fondato da Carlo Rosselli nel 1929 a Parigi, anche se i liberalsocialisti si dedicarono prevalentemente all'opposizione interna, evitando volutamente contatti con l'emigrazione giellista. Si confrontavano i due movimenti: i liberal-socialisti di Calogero, prendendo ispirazione dalla dottrina crociata, volevano approdare ad un socialismo democratico; il percorso, invece, del socialismo liberale di Rosselli con "Giustizia e Libertà" era l'inverso, da un socialismo aperto e riformatore giungere ad un nuovo sistema liberale. I due movimenti si trovavano comunque concordi nel mettere in atto il punto principale dei loro programmi: rendere quanto più attivo l'impegno nella lotta al fascismo.

Questa più intensa attività causò naturalmente l'intervento della polizia e del Tribunale speciale che colpì con un'ondata di arresti e di denunce gli esponenti del Partito d'azione. Arrestato dalla polizia a Bari, Calogero fu condannato al confino a Scanno, in Abruzzo. Qui, nel settembre del 1943, dopo l'armistizio, incontrò un suo ex-discepolo, Carlo Azeglio Ciampi, che aderì al Partito d'azione.

Finita la guerra Calogero continuò ad impegnarsi per realizzare il suo programma liberal-socialista allacciando rapporti d'amicizia e di comunanza politica con Norberto Bobbio, che però si dimostrava piuttosto scettico sulle effettive possibilità che il liberalsocialismo riuscisse ad affermarsi in Italia. Calogero continuò a militare nel Partito d'azione che, per il suo scarso radicamento popolare ottenne appena sette seggi alla Costituente e quindi si dissolse poco dopo. Non per questo terminò l'impegno sociale e politico di Calogero, che si schierò in seguito a sostegno del Fronte popolare nelle elezioni politiche del 1948.

Collaborò alla rivista "Il Mondo" di Mario Pannunzio dalle cui colonne avviò una campagna di stampa per la scuola laica. Fu a fianco di Danilo Dolci che denunciava lo strapotere della mafia siciliana appoggiata dal regime politico locale e nazionale. Nel dicembre del 1955 fu tra i fondatori del Partito radicale e nel 1958 s'iscrisse tra i candidati nella lista repubblicana-radicalista per la Camera dei deputati. Uscito dal partito il 30 ottobre del 1966, aderì al Partito socialista unificato, che riuniva il Psi e il Psdi.

Ritiratosi dalla vita politica attiva, continuò a trattare temi sociali come direttore della rivista "Panorama". Fu, inoltre, direttore de "La Cultura" e sulla copertina di questa fece incidere la riproduzione di un'antica erma di Socrate che reca la famosa frase, tratta dall'*Apologia di Socrate* di Platone, "sono sempre stato tale da non lasciarmi persuadere da nient'altro se non dal discorso che, alla mia ragione, appaia il migliore".

Morì a Roma nel 1986.

Tra le sue opere ricordiamo: *I fondamenti della logica aristotelica* (Firenze, 1927, rist. 1962); *Studi sull'eleatismo* (Roma, 1932; 2a edizione Firenze, 1977); *La logica del giudice e il suo controllo in Cassazione* (Padova, 1937; 2a edizione 1960); *La scuola dell'uomo* (ivi, 1939; 2a edizione 1956); *Il metodo dell'economia ed il marxismo* (Firenze, 1944); *Difesa del liberalsocialismo* (Roma, 1945); *La filosofia di Bernardino Varisco* (Messina, 1950); *Scuola sotto inchiesta* (Torino, 1957); *Verità e libertà* (Palermo, 1960); *Le regole della democrazia e le ragioni del socialismo* (Roma, 1968).

Bibliografia di riferimento:

R. RAGGIUNTI, *Logica e linguistica nel pensiero di Guido Calogero*, Firenze, 1963

M. PERETTI, *La filosofia del dialogo di Guido Calogero*, "Rivista di filosofia neoscolastica", a. 60 (1968), n. 1

A. COLOMBO, *Calogero, l'abc della democrazia integrale*, "Il Corriere della sera", (28 giugno 2002)

A. CARRANNANTE, *Le idee di Guido Calogero nella scuola*, "I problemi della Pedagogia", (gennaio-giugno 2007), pp.173-203

<http://www.filosofico.net/calogero.htm>

http://it.wikipedia.org/wiki/guido_calogero

Fonti da cui sono state attinte le notizie biografiche:

<http://www.filosofico.net/calogero.htm>
http://it.wikipedia.org/wiki/guido_calogero

Camerani, Sergio, direttore di archivio, (Ancona 1904 - ?)

Nacque ad Ancona il 6 aprile 1904. Dottore in lettere, fu direttore dell'Archivio di Stato di Firenze. Fu membro della Deputazione di storia patria per la Toscana e segretario della Società toscana di storia del Risorgimento. Si è dedicato in massima parte agli studi risorgimentali. Ha diretto la "Rassegna storica toscana".

Bibliografia di riferimento:

A. D'ADDARIO, *Sergio Camerani: una vita dedicata a Firenze*, Firenze, Olschki, 1974
Camerani Sergio. In: *Indice biografico degli italiani*, II, 100, 102-103; III, 85, 389-390

Fonti da cui sono state attinte le notizie biografiche:

Camerani Sergio. In: *Indice biografico degli italiani*, II, 100, 102-103; III, 85, 389-390

Canepa, Giuseppe, avvocato, politico, (Diano Marina 1865 - Roma 1948)

Nacque a Diano Marina, nell'attuale provincia di Imola, il 15 marzo 1865. Fu allievo di Antonio Labriola a Roma e nel 1892 a Genova, con Filippo Turati e Camillo Prampolini, fu tra i fondatori del Partito dei lavoratori italiani, divenuto l'anno dopo Partito socialista italiano. A Genova fondò e diresse il quotidiano social-riformista "Il Lavoro". Successivamente partecipò volontario, all'età di cinquanta'anni, alla prima guerra mondiale, riportando una ferita nel luglio del 1915 e per questo venendo decorato con medaglia d'argento.

Il successivo ritorno alla vita civile lo vide per qualche tempo tra i protagonisti della vita politica italiana. Fu anche commissario ai consumi nel governo di Paolo Boselli, carica che esercitò con grande onestà. Con l'avvento del fascismo fu costretto a ritirarsi dalla vita politica; infatti il suo intento di affrontare il regime frontalmente vide, come reazione da parte dei fascisti, la devastazione della sua casa e della sede de "Il Lavoro". Per questo tornò a Diano Marina conducendovi una vita ritirata.

Nell'immediato dopoguerra fece parte dell'Assemblea Costituente e fu deputato nella prima legislatura tra le file del Partito socialista dei lavoratori italiani.

Morì a Roma il 22 dicembre 1948.

Bibliografia di riferimento:

A. DE CLEMENTI, *Canepa Giuseppe*. In: *Dizionario biografico degli italiani*, vol. 18, Roma, 1975, pp. 15-20

www.wikipedia.org/wiki/Giuseppe_Canepa

Fonti da cui sono state attinte le notizie biografiche:

A. DE CLEMENTI, *Canepa Giuseppe*. In: *Dizionario biografico degli italiani*, vol. 18, Roma, 1975, pp. 15-20

www.wikipedia.org/wiki/Giuseppe_Canepa

Cantimori, Delio, politico, storico, (Russi 1904 - Firenze 1966)

Primogenito di tre figli, nacque da Carlo e Silvia Santini a Russi, nella provincia di Ravenna, il 30 agosto 1904. Frequentò le scuole superiori a Ravenna, dove ebbe come insegnante di filosofia Galvano Della Volpe, e a Forlì, dove conseguì la maturità nel 1924. Nel novembre di quello stesso anno vinse il concorso alla Scuola normale superiore di Pisa.

Giovanissimo fu politicamente vicino alla tradizione mazziniana, ma si accostò molto presto al fascismo. Si laureò nel 1928 discutendo una tesi sull'eretico Ulrich von Hutten. Alla Normale stabilì duraturi rapporti di amicizia con normalisti e professori, tra cui si ricordano Aldo Capitini, Carlo Cordiè, Vittorio Enzo Alfieri, Umberto Segre, Giuseppe Saitta.

Nel 1929 vinse il concorso per la cattedra di storia e filosofia per i licei e divenne insegnante al liceo classico Dettòri di Cagliari dove ebbe, tra i suoi allievi, il futuro romanziere Giuseppe Dessì.

Nel 1931 prese la seconda laurea in letteratura tedesca presso l'Università degli studi di Pisa e si trasferì al liceo classico Foscolo di Parma. Con diverse borse di studio soggiornò spesso all'estero, studiando in molte biblioteche ed archivi d'Europa per la sua ricerca sugli eretici italiani del Cinquecento.

Nel 1934 Giovanni Gentile gli offrì il posto di assistente all'Istituto italiano di studi germanici di Roma, come redattore della rivista dell'Istituto e direttore della biblioteca. Nel 1939 vinse il concorso alla cattedra di storia moderna al Magistero di Messina; nel 1940 tornò alla Normale chiamato da Gentile. Verso la fine degli anni Trenta si avvicinò al Partito comunista italiano, anche per l'influenza della moglie Emma Mezzomonti.

Interrotto l'insegnamento nel periodo della Repubblica di Salò, riprese il suo posto alla Normale nel 1944. Nel 1948 si iscrisse al PCI, da cui uscì nel 1956 in seguito ai fatti d'Ungheria. In questo periodo fu consulente editoriale per Einaudi, scrisse su "Politecnico" e "Società". Tra il 1951 e il 1952 tradusse con la moglie il primo libro del *Capitale* di Karl Marx. Dopo l'uscita dal PCI i suoi interessi si allontanarono dall'attualità e si orientarono di nuovo allo studio del Cinquecento.

Morì a Firenze il 13 settembre 1966.

Bibliografia di riferimento:

P. CRAVERI, *Cantimori Delio*. In: *Dizionario biografico degli italiani*, vol. 18, Roma, 1975, pp. 283-290

M. CAPATI, *Cantimori, Contini, Garin: crisi di una cultura idealistica*, Bologna, Il Mulino, 1997

L. PERINI, *Delio Cantimori: un profilo*, Roma, Edizioni di storia e letteratura, 2004

G. SASSO, *Delio Cantimori: filosofia e storiografia*, [Pisa], Edizioni della Normale, [2005]

N. D'ELIA, *Delio Cantimori e la cultura politica tedesca (1927-1940)*, Roma, Viella, 2007

P. SIMONCELLI, *Cantimori e il libro mai edito: il movimento nazionalsocialista dal 1919 al 1933*, Firenze, Le lettere, 2008

http://it.wikipedia.org/wiki/delio_cantimori

Fonti da cui sono state attinte le notizie biografiche:

http://it.wikipedia.org/wiki/delio_cantimori

Capitini, Aldo, attivista politico, pubblicista, (Perugia 1899 - Perugia 1968)

Nacque a Perugia il 23 dicembre 1899, in una famiglia modesta. Fece studi irregolari e nel 1924 sostenne l'esame di licenza liceale. Quello stesso anno vinceva il concorso per un posto di convittore presso la Scuola normale superiore di Pisa. Nel 1929 criticò aspramente il concordato con la Chiesa cattolica, da lui giudicato una "merce di scambio" per ottenere da Pio IX e dalle gerarchie ecclesiali un atteggiamento "morbido" nei confronti del fascismo.

Laureatosi in lettere e filosofia a Pisa, fu assunto come segretario della Scuola normale, ma già l'anno dopo dovette lasciare quell'incarico per aver rifiutato l'iscrizione al Partito nazionale

fascista. Insieme a Claudio Baglietto, suo compagno di studi, aveva intanto promosso tra gli studenti della Scuola normale riunioni serali, dove diffondeva e discuteva scritti sulla non violenza. Dopo il licenziamento, deciso da Giovanni Gentile, tornò a Perugia nella casa paterna, vivendo di lezioni private. Tra il 1933 e il 1934 compì frequenti viaggi a Roma, Firenze, Bologna, Torino e Milano per incontrare amici antifascisti e intessere, in questo modo, una fitta rete di contatti. Nell'autunno 1936 a Firenze, a casa di Luigi Russo, conobbe Benedetto Croce, a cui consegnò un pacco di dattiloscritti che Croce apprezzò e fece pubblicare, nel gennaio dell'anno seguente, presso l'editore Laterza di Bari con il titolo *Elementi di un'esperienza religiosa*. In poco tempo gli *Elementi* divennero uno tra i principali riferimenti letterari della gioventù antifascista.

Al 1936 risale la sua collaborazione con Guido Calogero e la sua adesione alla tematica liberal-socialista, che diede vita ad un embrione di movimento con gruppi costituiti, grazie allo stesso attivismo di Capitini, a Perugia, Roma, Pisa, Padova, Firenze, Ancona, Bari, Siena e Pistoia. Alle attività del movimento collaborarono anche Ugo La Malfa, Pietro Amendola, Norberto Bobbio e Pietro Ingrao. Nel febbraio 1942 la polizia fascista effettuò una retata nel corso di una riunione del gruppo dirigente liberal-socialista, in seguito alla quale Capitini e gli altri partecipanti vennero rinchiusi nel carcere fiorentino delle Murate. Dopo quattro mesi Capitini venne rilasciato. Nel maggio 1943 fu nuovamente arrestato e portato nel carcere di Perugia; venne definitivamente liberato con il 25 luglio.

Nato nel 1943 il Partito d'azione, Capitini rifiutò di aderirvi, poiché a suo giudizio "il rinnovamento è più che politico, e la crisi odierna è anche crisi dell'assolutizzazione della politica e dell'economia". Per il suo rifiuto di collocarsi all'interno delle logiche dei partiti, rimane escluso sia dal Comitato di liberazione nazionale che dalla Costituente, pur avendo dato la sua impronta indelebile alla nascita della Repubblica con il lavoro culturale, politico, filosofico e religioso di opposizione morale al fascismo.

Nel 1944 cercò di realizzare un esperimento di democrazia diretta e di decentralizzazione del potere, fondando a Perugia il primo Centro di orientamento sociale, un ambiente progettuale e uno spazio politico aperto alla libera partecipazione dei cittadini. A partire da Perugia, i COS si moltiplicano in diverse città d'Italia e, nel dopoguerra, si diffusero nel territorio nazionale, scontrandosi tuttavia con l'indifferenza della sinistra e con l'aperta ostilità della Democrazia cristiana.

Parallelamente all'attività didattica, politica e pedagogica, Capitini proseguì la sua attività di ricerca spirituale e religiosa, promuovendo il Movimento di religione assieme a Ferdinando Tartaglia, un ex-prete cattolico di Firenze. Negli anni dal 1946 al 1948 il Movimento di religione organizzò una serie di convegni con cadenza trimestrale, che culminarono con il Primo congresso per la riforma religiosa a Roma il 13/15 ottobre 1948.

Nel 1948 il giovane Pietro Pinna, dopo aver ascoltato Capitini in un convegno promosso a Ferrara dal movimento di religione, maturò la sua scelta di obiezione di coscienza: fu il primo obiettore del dopoguerra. In seguito al processo e all'arresto di Pinna, Capitini promuoverà una serie di attività per il riconoscimento dell'obiezione di coscienza, convocando a Roma nel 1950 il primo convegno italiano sul tema. Nel 1952 fondò a Perugia il Centro di orientamento religioso per conversazioni domenicali su problemi religiosi, poi il Centro per la nonviolenza e la Società vegetariana italiana. Nel 1961 organizzò la prima marcia della pace da Perugia ad Assisi, divenendo il mallevadore in Italia di quelle campagne civili e pacifiste che, a seguito della caduta di tensione della guerra fredda, si sviluppavano con grande adesione di pubblica opinione, specie nel mondo anglosassone.

Dopo la Liberazione aveva ripreso il suo posto di segretario alla Scuola normale e, conseguita la libera docenza in filosofia morale, ne aveva ricoperto l'incarico all'Università degli studi di Pisa fino al 1956, quando vinse la cattedra di pedagogia, che insegnò prima all'Università degli studi di Cagliari, poi a quella di Perugia.

Negli ultimi anni della sua vita Capitini fondò e diresse il periodico "Il potere di tutti", sviluppando i principi di quella che lui chiamava "omnicrazia", la gestione diffusa e delocalizzata del potere che Capitini contrapponeva al centralismo dei partiti. Fondò anche il Movimento nonviolento per la

pace, attivo ancora oggi, e il mensile “Azione nonviolenta”, l’organo di stampa del Movimento, attualmente pubblicato a Verona.

Morì a Perugia il 19 ottobre 1968.

Tra le sue opere ricordiamo: *Vita religiosa* (Bologna, Cappelli, 1942); *Atti della presenza aperta* (Firenze, Sansoni, 1943); *La realtà di tutti* (Pisa, Arti Grafiche Tornar, 1948); *L’atto di educare* (Firenze, La Nuova Italia, 1951); *Religione aperta* (Modena, Guanda, 1955); *Le tecniche della nonviolenza* (Milano, Feltrinelli, 1967; ristampa Milano, Linea D’Ombra, 1989); *Il potere di tutti* (Firenze, La Nuova Italia, 1969); *Le ragioni della nonviolenza* (Pisa, Ets, 2007).

Bibliografia di riferimento:

P. CRAVERI, *Capitini Aldo*. In: *Dizionario biografico degli italiani*, vol. 18, Roma, 1975, pp. 554-556

L. SEMERARO, *Un filosofo non scolastico della religione: Aldo Capitini*, Lecce, Milella, 1983

Aldo Capitini: uno schedato politico, a cura di Clara Cutini, Perugia, Editoriale umbra, 1988

G. ZANGA, *Aldo Capitini. La sua vita, il suo pensiero*, Torino, L’età dell’acquario, 1988

A. CAPITINI, *Scritti filosofici e religiosi*, a cura di Mario Martini, Perugia, Protagon, 1994

R. ALTIERI, *La rivoluzione nonviolenta: per una biografia intellettuale di Aldo Capitini*, Pisa, BFS, 1998

P. SARGENTINI, *Aldo Capitini poeta*, con antologia delle liriche di Aldo Capitini; a cura di Luisa Schippa, Perugia, Guerra, 2003

F. CURZI, *Vivere la nonviolenza: la filosofia di Aldo Capitini*, Assisi, Cittadella, 2004

A. TORTORETO, *La filosofia di Aldo Capitini. Dalla compresenza alla società aperta*, Firenze, Clinamen, 2005

M. POMI, *Al servizio dell’impossibile. Un profilo pedagogico di Aldo Capitini*, Firenze, La Nuova Italia, 2005

M. CATARCI, *Il pensiero disarmato. La pedagogia della nonviolenza di Aldo Capitini*, Torino, EGA, 2007

http://it.wikipedia.org/wiki/aldo_capitini

Fonti da cui sono state attinte le notizie biografiche:

P. CRAVERI, *Capitini Aldo*. In: *Dizionario biografico degli italiani*, vol. 18, Roma, 1975, pp. 554-556

http://it.wikipedia.org/wiki/aldo_capitini

Carsaniga, Arnaldo, (sec. XX)

Non è stato possibile reperire informazioni biografiche su Arnaldo Carsaniga. La corrispondenza con Salvatorelli risale all’anno 1933 ed è relativa ad un ciclo di lezioni che Salvatorelli avrebbe dovuto tenere presso l’Associazione Cristiana dei Giovani a Milano.

Castiglione, Tommaso Riccardo, (sec. XX)

Non è stato possibile reperire informazioni biografiche su Tommaso Riccardo Castiglione. La sua corrispondenza con Salvatorelli risale al 1949-1950 ed è relativa alla pubblicazione di alcuni volumi di Guido De Ruggiero.

Ceresi, Vincenzo, (Roma 1869 - ?)

Nacque a Roma il 25 febbraio 1869. Laureato in teologia, fu missionario del Sacro Cuore, minuzante della Segreteria di Stato di Sua Santità e autore di numerose pubblicazioni ascetiche e storiche, tra cui *Credete al Vangelo* e *Gesù il Maestro*.

Bibliografia di riferimento:

Ceresi Vincenzo. In: *Indice biografico degli italiani*, II,134, 24

Fonti da cui sono state attinte le notizie biografiche:

Ceresi Vincenzo. In: *Indice biografico degli italiani*, II,134, 24

Chabod, Federico, docente universitario, politico, storico, (Aosta 1901 - Roma 1960)

Nacque ad Aosta il 23 febbraio 1901. Fu grande patrocinatore della causa valdostana. Il padre Laurent, notaio, era originario della Valsavaranche; la madre, Giuseppina Baratono, era di famiglia eporediese. Dopo gli studi medi ad Aosta, frequentò la facoltà di lettere dell'Università degli studi di Torino, dove si laureò nel 1923 con Pietro Egidi e Gaetano Salvemini, con una tesi su Niccolò Machiavelli da cui scaturì, nel 1926, un saggio intitolato *Introduzione al "Principe"*.

Come per molti piemontesi dell'età risorgimentale, la sua dedizione alla storia italiana fu il frutto di una scelta civile, quasi il doveroso superamento del regionalismo originario, a servizio dell'Europa. Dopo la laurea frequentò i seminari di Friedrich Meineke all'Università di Berlino. Successivamente, insieme col maestro Pietro Egidi e con Vittorio di Tocco, intraprese la sistematica esplorazione dell'Archivio di Simancas, fondamentale per la conoscenza dell'Italia dell'età di Carlo V e di Filippo II. Dal 1928 iniziò la collaborazione con l'*Enciclopedia italiana* per la quale scrisse numerosi articoli sull'Europa dal Rinascimento all'Illuminismo. Fu attivo anche nella Scuola di storia moderna e contemporanea di Roma, diretta da G. Volpe, di cui fece parte dal 1930 al 1934. Nel 1930 sposò Jeanne Rohr, che gli fu compagna tutta la vita. Nominato professore universitario nel 1935 fu chiamato a Perugia nella facoltà di scienze politiche, donde passò alla facoltà di lettere dell'Università degli studi di Milano nell'autunno del 1938.

Su tre argomenti andò concentrando negli anni trenta la sua attività di studioso: il Rinascimento, la formazione degli stati moderni, la politica estera dell'Italia unita. Infatti nel 1936 progettò una storia della politica estera italiana dal 1861 al 1914 alla quale lavorò fino al 1951.

Nell'ambiente milanese Chabod era entrato in contatto con uno dei nuclei centrali del Partito d'azione. Alla politica e agli ideali di questo si ispirò quando, dopo l'8 settembre 1943, scelse di stabilirsi a Dejoz in Valle d'Aosta, facendone il centro d'una iniziale organizzazione di resistenza nella avita Valsavaranche. Non poté partecipare al convegno clandestino tenuto a Chivasso il 19 dicembre del 1943, ma vi mandò un rapporto che contribuì a farvi votare una rivendicazione autonomistica, inserita nel quadro della generale ricostruzione europea e non senza una precisa affermazione di fedeltà all'Italia. Divenne in seguito primo presidente del Consiglio della Valle, contribuendo ad assicurarle la condizione di regione autonoma a statuto speciale.

Nel 1946 fu chiamato alla facoltà di lettere dell'Università degli studi di Roma e, lo stesso anno, alla direzione dell'Istituto italiano per gli studi storici fondato da Benedetto Croce. Notevole fu la sua opera di ricostruzione, nel dopoguerra, delle istituzioni d'insegnamento e di ricerca. Questo spirito volle infondere alla "Rivista storica italiana" rinata, dopo cinque anni d'interruzione, per iniziativa sua e da lui diretta insieme a Delio Cantimori, Walter Maturi, Arnaldo Momigliano, Carlo Morandi. Successivamente fu membro dell'Accademia nazionale dei lincei, della British Academy, dottore *honoris causa* all'Università di Oxford e di Granada, presidente della Società internazionale degli storici. Attualmente la Biblioteca di Storia moderna e contemporanea dell'Università degli studi La Sapienza a Roma porta il suo nome.

Morì a Roma il 14 luglio 1960.

Tra le sue opere ricordiamo: *Del Principe di Niccolò Machiavelli*, 1926; *Giovanni Botero*, 1933; *Per la storia religiosa dello stato di Milano durante il dominio di Carlo V*, 1938; *Storia della politica estera italiana dal 1870 al 1896*, vol. 1. *Le premesse*, 1951.

Bibliografia di riferimento:

G. GALASSO, *Carlo V e Milano nell'opera di Federico Chabod*, Napoli, Edizioni scientifiche italiane, 1960

G. SASSO, *Profilo di Federico Chabod*, Bari, Laterza, 1961

R. ROMEO, *Federico Chabod*, Roma, Famija Piemontesa, 1961

S. PIZZETTI, *Federico Chabod storico delle Signorie*, Milano, Dante Alighieri, 1977

F. VENTURI, *Chabod Federico*. In: *Dizionario biografico degli italiani*, vol. 24, Roma, 1980, pp. 344-351

Federico Chabod e la nuova storiografia italiana dal primo al secondo dopoguerra, 1919-1950, a cura di Brunello Vigezzi, Milano, Jaca book, 1984

P. ALATRI, *Chabod e la Nuova storiografia italiana, 1919-1950*, Roma, Istituto per la storia del Risorgimento italiano, 1985

S. SOAVE, *Federico Chabod politico*, Bologna, Il Mulino, [1989]

G. SASSO, *Il guardiano della storiografia: profilo di Federico Chabod e altri saggi*, Bologna, Il Mulino, 2002

Nazione, nazionalismi ed Europa nell'opera di Federico Chabod. Atti del Convegno, Aosta, 5-6 maggio 2000, a cura di Maria Herling e Pier Giorgio Zunino, Firenze, L. S. Olschki, 2002

F. CHABOD, *Un carteggio del 1959, Federico Chabod, Arnaldo Momigliano*, a cura e con introduzione di Gennaro Sasso; postfazione di Riccardo Di Donato, Bologna, Il Mulino, 2002

Fonti da cui sono state attinte le notizie biografiche:

F. VENTURI, *Chabod Federico*. In: *Dizionario biografico degli italiani*, vol. 24, Roma, 1980, pp. 344-351

http://it.wikipedia.org/wiki/Federico_Chabod

Chiappelli, Alessandro, docente universitario, filosofo, (Pistoia 1857 - Firenze 1931)

Nacque a Pistoia il 20 novembre 1857, da Francesco, medico, e da Clementina Sozzifanti, di nobile e antica famiglia. Ebbe un'educazione religiosa attraverso la madre, ma non chiusa al pensiero moderno, attraverso il padre, di moderata fede liberale. Dopo aver fatto il liceo, si iscrisse alla facoltà di lettere e filosofia dell'Istituto di studi superiori di Firenze, dove ebbe per insegnanti, tra gli altri, F. Tocco e F. Fiorentino, che con la loro impostazione neo-kantiana influirono molto sul suo pensiero.

I primi anni della sua attività di pensatore e pubblicista furono caratterizzati da numerosi saggi sulla storia della filosofia greca, che gli aprirono la via dell'insegnamento filosofico a Padova (1883), a Firenze (1885) e all'Università degli studi di Napoli, dove tenne la cattedra di storia della filosofia dal 1887 al 1908, anno in cui si ritirò dall'insegnamento per dedicarsi esclusivamente allo studio e alla pubblicistica; inoltre gli fruttarono una lunga serie di cariche onorifiche, da quella di accademico dell'Accademia nazionale dei lincei e dell'Accademia della Crusca, a quella di senatore del Regno (30 dicembre 1914).

Chiappelli si impegnò anche nello studio delle origini cristiane, seguendo, fra i primi in Italia, le scoperte di papiri, testi paleocristiani e frammenti evangelici; raccolse gli articoli e i saggi scritti su questo argomento in due volumi successivi: *Studi d'antica letteratura cristiana* (Torino 1887) e *Nuove pagine sul cristianesimo antico* (Firenze 1902).

Altro interesse coltivato da Chiappelli fu quello per le questioni politico-sociali; partecipò appassionatamente al dibattito che, nell'ultimo decennio del XIX secolo, si stava sviluppando in

Italia attorno al socialismo e al nascente movimento operaio e, a questo proposito, scrisse prima *Le premesse filosofiche del socialismo* (Napoli 1896) e in seguito, *Il socialismo e il pensiero moderno* (Firenze 1897).

Chiappelli si muoveva sulla stessa linea revisionista di Bernstein. Queste posizioni lo portarono a presentarsi come candidato delle sinistre alle elezioni per la Camera dei deputati del 23 giugno 1901 nel collegio di Pistoia II, dove fu nettamente battuto dal conservatore Morelli Gualtierotti. Importanti furono anche i suoi interessi nell'ambito degli studi di arte rinascimentale e di letteratura; anche se, in mezzo a tanta varietà d'indirizzi, il filo conduttore della sua personalità fu l'attività di riflessione e rielaborazione intorno ai grandi temi della filosofia contemporanea. La sua opera in questo campo non fu né originale, né profonda, ma rappresentò un momento significativo nella cultura filosofica italiana del tempo, poiché introdusse in essa alcune tematiche, affrontate da filosofi poco conosciuti nel nostro paese, dibattute all'estero e scarsamente considerate in Italia. Ricordiamo la sua raccolta di scritti intitolata, *Dalla critica al nuovo idealismo* (Torino 1910). La sua riflessione filosofica riapproda successivamente ad una moderna concezione del cristianesimo che non è più solamente una dottrina religiosa, ma è anzitutto una rivoluzionaria concezione del mondo e dell'uomo, sì che socialismo, democrazia, umanesimo non sono altro che la vera sostanza dell'idea cristiana, quale si manifesta nel mondo moderno. In *Nuove voci sul modernismo (Il Marzocco)* del 24 maggio 1908, Chiappelli espresse il suo giudizio su questo movimento: i modernisti, con il loro movimento di idee, possono far molto per riconciliare la Chiesa con il mondo contemporaneo e la scienza, rappresentati dai moderni metodi di critica storica e biblica. Sono essi a rappresentare e continuare le genuine tradizioni cristiane, i cui caratteri più vitali sono la perfezionabilità e la continua evoluzione nella storia.

Negli anni successivi, fino alla guerra, produsse una serie di scritti intorno al tema dell'immortalità dell'anima, compendiate nel volume *Guerra, amore ed immortalità* (Milano 1916), in cui sostenne, contro il panteismo e l'immanentismo, l'immortalità delle singole anime. Nel campo strettamente filosofico introdusse un parziale sviluppo nella tematica affrontata in precedenza: frutto della nuova fase della sua analisi fu il volume *La crisi del pensiero moderno* (Città di Castello 1920) che raccoglie gli scritti del periodo 1911-1920. Partendo dalle posizioni raggiunte con quest'opera, egli tentò, negli anni che vanno dal 1922 alla sua morte, di fondare un "teismo critico" come sintesi e superamento delle antinomie del neocriticismo e dell'idealismo.

Chiappelli aderì al fascismo, giustificando tale adesione con l'esigenza di una sintesi di liberalismo e socialismo, fonte di rinnovamento dell'autorità dello Stato e del prestigio nazionale (cfr. i volumi *Distruzione e ricostruzione civile*, Ferrara 1922, e *Infanzia e giovinezza del secolo XX*, Firenze 1929).

Morì a Firenze il 4 novembre 1931.

Bibliografia di riferimento:

A. CHIAPPELLI, *Laboravi fidenter: cinquant'anni di opera scientifica e letteraria: 1877-1927*, Pistoia, G. Grazzini, 1928

C. COEN, *Chiappelli Alessandro*. In: *Dizionario biografico degli italiani*, vol. 24, Roma, 1980, pp. 493-496

Fonti da cui sono state attinte le notizie biografiche:

C. COEN, *Chiappelli Alessandro*. In: *Dizionario biografico degli italiani*, vol. 24, Roma, 1980, pp. 493-496

Clementi, G., (sec. XX)

Non è stato possibile reperire informazioni biografiche su don Clementi. La sua corrispondenza con Salvatorelli risale agli anni 1920-1936.

Cosmo, Umberto, critico letterario, giornalista, professore, (Vittorio Veneto 1868 - Corio 1944)

Nacque in provincia di Treviso, a Vittorio Veneto, nel 1868. Insegnò per molti anni lettere italiane nei licei di Torino ed ebbe come allievi Piero Gobetti, Norberto Bobbio, Angelo Tasca, Umberto Terracini e Giulio Einaudi; fu poi, all'università torinese, insegnante di Antonio Gramsci. Dal 1917 al 1926 fu redattore del quotidiano "La Stampa" ove trattò di questioni politiche.

Nel 1926 fu destituito dall'insegnamento e inviato al confino, per incompatibilità con il regime fascista, dal ministro della pubblica istruzione Pietro Fedele.

A causa della sua attività antifascista gran parte delle opere da lui scritte durante il ventennio furono pubblicate postume, soltanto dopo la caduta del regime. Coltivò soprattutto il campo degli studi danteschi e francescani.

Morì a Corio, in provincia di Torino, nel 1944.

Le sue opere principali sono: *Vita di Dante*, 1930; *L'ultima ascesa. Introduzione alla lettura del Paradiso*, 1936; *Con Madonna Povertà. Studi francescani*, 1940; *Con Dante attraverso il Seicento*, post., 1946; *Guida a Dante*, post. 1947.

Bibliografia di riferimento:

G. BERGAMI, *Umberto Cosmo maestro di vita morale*, Torino, Andrea Viglongo & C., 1984

P. P. BRESCACIN, *Umberto Cosmo e la pratica della libertà*, Susegana, Arti grafiche Conegliano, [1991]

L'Enciclopedia (La Biblioteca di Repubblica), vol. 5, p. 532

www.treccani.it

http://it.wikipedia.org/wiki/umberto_cosmo

Fonti da cui sono state attinte le notizie biografiche:

www.treccani.it

http://it.wikipedia.org/wiki/umberto_cosmo

Costa, Giovanni, (sec. XX)

Non è stato possibile reperire informazioni biografiche su Costa. Fu corrispondente di Salvatorelli dal 1928 al 1930. Gli scrive con carta intestata "Bilychnis. Rivista mensile illustrata di studi religiosi-Direzione".

Crespi, Angelo, filosofo, saggista, (Milano 1877 - Londra 1948)

Nacque a Milano nel 1877. Compì gli studi universitari in scienze naturali a Pavia e in questo periodo fu influenzato dal pensiero positivistico di Roberto Ardigò. Successivamente, si portò su posizioni spiritualistiche e cristiane, giungendovi attraverso la sua vicinanza al modernismo italiano e ritenendo che gli insegnamenti cristiani dovessero trovare applicazione autentica in ambito sociale. I contatti stabiliti con gli ambienti di *Critica Sociale* e più ancora de *Il Tempo* di Treves e Turati, giornale con il quale collaborò fattivamente, in particolare negli anni a cavallo tra Otto e Novecento, lo condussero a elaborare un ideale non troppo definito di socialismo cristiano.

Nel 1904, conseguita anche la laurea in filosofia presso l'Università degli studi di Genova, si trasferì al Londra dove venne a contatto con importanti uomini politici e intellettuali (Arthur James Balfour, Arnold J. Toynbee), rimanendo influenzato in particolare dalla personalità e dal pensiero del barone Friedrich Von Hügel. In questo periodo scrisse su varie riviste, tra le quali sono da

segnalare *Il Rinnovamento, Nova et Vetera, Coenobium, La Nuova Riforma, La Cultura Contemporanea*. Del suo complesso itinerario intellettuale e spirituale Crespi diede conto in un articolo uscito su *Nova et Vetera* del 25 maggio 1908.

Tra il 1913 e il 1915 fu a Basilea dove insegnò nella locale Università. Fece poi ritorno a Londra. Politicamente schierato su posizioni antifasciste, durante il ventennio diede a Londra appoggio concreto a diversi esponenti del fuoriuscitismo italiano. In Inghilterra insegnò per molti anni all'Università di Londra e allo stesso tempo si mantenne in contatto con la realtà italiana, da un lato attraverso i frequenti rapporti con alcuni importanti intellettuali e uomini politici italiani (Gaetano Salvemini e Luigi Sturzo su tutti), dall'altro collaborando con importanti quotidiani quali *Il Corriere della sera, Il Popolo e Il Messaggero*. Dedicò infine molti sforzi a far conoscere in Gran Bretagna la situazione politica italiana e viceversa.

Tra le sue opere di maggior rilievo si segnalano *Le vie della fede*, Roma, Libreria Editrice Romana 1908, e *Dall'io a Dio*, Modena, Guanda 1950 uscito postumo con una significativa introduzione di Tommaso Gallarati Scotti.

Morì a Londra nel 1948.

Bibliografia di riferimento:

G. IGNESTI, *Francesco Luigi Ferrari e "l'observateur"*, Roma, EBE, 1975, p. 16 n. e s.

Fonti da cui sono state attinte le notizie biografiche:

F. L. FERRARI, *Lettere e documenti inediti*. vol. I, a cura di G. ROSSINI, Edizioni di Storia e letteratura, Roma, Edizioni S.I.A.S., Modena, 1986, p. 59

F. TRANIELLO, G. CAMPANINI (a cura di), *Dizionario Storico del Movimento Cattolico in Italia. 1860-1980*, vol. II, pp. 188, 221, 524, e vol. III, *ad vocem*, Torino, Marietti, 1982-1984

Croce, Benedetto, filosofo, politico, storico, (Pescasseroli 1866 - Napoli 1952)

Fu il principale ideologo del liberalismo novecentesco e "rifondatore" del Partito liberale italiano. Con Giovanni Gentile - dal quale lo separò la posizione nei confronti del fascismo - è considerato un importante protagonista della cultura italiana ed europea della prima metà del XX secolo.

Nacque da Pasquale e Luisa Sipari, di famiglia abruzzese, i cui titoli di proprietà risalivano al sec. XVII, nel paese di Pescasseroli, in provincia di L'Aquila, il 25 febbraio 1866. Il nonno Benedetto (1794-1854), magistrato borbonico, era stato consigliere presso la Suprema Corte di giustizia in Napoli. Fu educato a Napoli.

Nel 1883 si trasferì a Roma nella casa dello zio Silvio Spaventa divenuto tutore suo e del fratello Alfonso, dopo la morte dei genitori e della sorella nel terremoto di Casamicciola di quell'anno. Si iscrisse alla facoltà di giurisprudenza e seguì con scarso profitto solo i corsi del primo anno. L'anno seguente prese a frequentare le lezioni di filosofia morale di Antonio Labriola. La sua inclinazione per gli studi filosofici ebbe una svolta decisiva nel 1895, quando Labriola gli inviò il suo opuscolo *In memoria del "Manifesto dei comunisti"*, che egli fece pubblicare presso la casa editrice Loescher. Ne derivò, per Croce, un forte impulso allo studio della filosofia e dell'economia e un interesse nuovo alla vita civile e politica.

Nel gennaio del 1903 uscì il primo numero della sua rivista "La Critica", stampata a sue spese fino al 1906, allorché subentrò l'editore Laterza.

Nel 1910 il Croce ricevette, su proposta del ministro Sidney Sonnino, la nomina a senatore e, dal 1920 al 1921, fu ministro della Pubblica istruzione nel quinto e ultimo governo di Giovanni Giolitti. Ruppe definitivamente con il fascismo dopo il delitto di Giacomo Matteotti. Nello stesso anno si deteriorarono i suoi rapporti anche con Giovanni Gentile, il quale già dal 1903 collaborava con la "La Critica", per discrepanze filosofiche e politiche. Gentile, con la pubblicazione del *Manifesto degli intellettuali fascisti* nel 1925, si schierò definitivamente dalla parte del fascismo e Croce

rispose, pubblicando a sua volta su "Il Mondo" il *Manifesto degli intellettuali antifascisti*, nel quale veniva denunciata la violenza e la soppressione della libertà di stampa da parte del regime.

Con pochi altri colleghi rimase al Senato quale oppositore, recandosi, tra il 1929 e il 1934 a tutte le sedute, per votare contro le leggi liberticide; nel 1929 prese la parola anche contro i Patti lateranensi e nel 1930 appoggiò il movimento antifascista "Alleanza Nazionale". Nel 1938 il regime varò la legislazione antisemita; il governo inviò a tutti i professori universitari un questionario da compilare ai fini della classificazione "razziale". Tutti gli interpellati risposero: l'unico intellettuale non ebreo che rifiutò di compilarlo fu Croce.

Dopo la caduta del fascismo Croce accettò la nomina a presidente del Partito liberale italiano. Durante la Resistenza cercò di mediare tra i partiti antifascisti. Nel 1944 fu ministro senza portafoglio nel secondo governo Badoglio. Subito dopo la liberazione di Roma (giugno 1944), entrò a far parte del secondo governo Bonomi, sempre come ministro senza portafoglio, ma diede le dimissioni qualche mese dopo.

Al referendum sulla forma dello Stato del 2 giugno 1946 votò per la Repubblica ed abbandonò il Partito liberale italiano, che invece era a favore della Monarchia. Venne eletto all'Assemblea Costituente.

Nel 1946 fondò a Napoli l'Istituto italiano per gli studi storici destinando per la sede un appartamento di sua proprietà. Ivi morì il 20 novembre 1952.

L'opera di Croce può essere suddivisa in tre periodi: quello degli studi storici, letterari e il dialogo con il marxismo; quello della maturità e delle opere filosofiche sistematiche; quello dell'approfondimento teorico e della revisione della filosofia dello spirito in chiave storicista.

Parallelamente allo studio del marxismo, Croce approfondì anche quello del pensiero di Hegel, da cui recuperò, soprattutto, il carattere razionalistico e dialettico in sede gnoseologica.

Le opere di Benedetto Croce spaziano dalla filosofia, alla storia, all'aneddotica, alla critica letteraria e all'erudizione storica. Di seguito si indicano le più importanti tra le opere di critica e di storia letteraria:

Saggi sulla letteratura italiana del Seicento (1911); *La letteratura della nuova Italia* (6 voll., 1914-40); *Goethe* (1919); *Ariosto, Shakespeare e Corbeille* (1920); *La poesia di Dante* (1921); *Poesia e non poesia* (1923); *Storia dell'età barocca in Italia* (1929); *Nuovi saggi sulla letteratura italiana del Seicento* (1931); *Poesia popolare e poesia d'arte* (1933); *Nuovi saggi sul Goethe* (1934); *Poesia antica e moderna* (1941); *Poeti e scrittori del pieno e tardo Rinascimento* (3 voll., 1945-52); *La letteratura italiana del Settecento* (1949); *Lecture di poeti e riflessioni sulla teoria e la critica della poesia* (1950). Tra le sue opere filosofiche, fondamentale è la *Filosofia dello spirito* in tre volumi (*Estetica come scienza della espressione e linguistica generale*, 1902; *Logica come scienza del concetto puro*, 1909; *Filosofia della pratica*, 1909), a cui poi si aggiunse la *Teoria e storia della storiografia*, 1917 (uscita però già nel 1915 in lingua tedesca a Tubinga: *Zur Theorie und Geschichte der Historiographie*). Altri scritti filosofici: *Materialismo storico ed economia marxista* (1900), *Problemi di estetica* (1910); *La filosofia di G. B. Vico* (1911); *Cultura e vita morale* (1914); *Nuovi saggi di estetica* (1920) in cui è compreso il *Breviario di estetica* (1913); *Etica e politica* (1931); *Ultimi saggi* (1935); *La poesia* (1936); *La storia come pensiero e come azione* (1939); *Il carattere della filosofia moderna* (1941); *Discorsi di varia filosofia* (2 voll., 1945); *Filosofia e storiografia* (1949); *Storiografia e idealità morale* (1950); *Indagini su Hegel e schiarimenti filosofici* (1952). Tra gli scritti di storia etico-politica: *La rivoluzione napoletana del 1799* (1912); *Storia del Regno di Napoli* (1925); *Storia d'Italia dal 1871 al 1915* (1928); *Storia dell'Europa nel secolo decimonono* (1932). Scritti vari: *Contributo alla critica di me stesso* (1918); *Conversazioni critiche* 5 voll., 1918-1939); *Storia della storiografia italiana nel secolo XIX* (2 voll., 1921). Nel 1951 fu pubblicata nei "classici Ricciardi", a cura dello stesso Croce, un'antologia delle sue opere (*Filosofia, poesia, storia*), con una compiuta cronologia.

Bibliografia di riferimento:

G. SASSO, *Benedetto Croce: la ricerca della dialettica*, Napoli, Morano, 1975

- N. BADALONI, C. MUSCETTA, *Labriola, Croce, Gentile*, LIL, Roma-Bari, Laterza, 1978
- G. PATRIZI, *Croce Benedetto*. In: *Dizionario biografico degli italiani*, vol. 31, Roma, 1985, pp. 181-204
- G. SASSO, *Per invigilare me stesso: i taccuini di lavoro di Benedetto Croce*, Bologna, Il Mulino, 1989
- M. MUSTÈ, *Benedetto Croce*, Napoli, Morano, 1990
- G. GALASSO, *Croce e lo spirito del suo tempo*, Milano, Il Saggiatore, 1990
- G. SASSO, *Benedetto Croce*, Napoli, Bibliopolis, 1994
- G. SARTORI, *Studi crociani*, Bologna, Il Mulino, 1997
- P. V. MENGALDO, *Benedetto Croce*. In: *Profili critici del Novecento*, Torino, Bollati Boringhieri, 1998
- K. E. LOENNE, *Benedetto Croce: Vermittler zwischen deutschen und italienischen Geistesleben*, Tuebingen, Francke, 2002
- E. PAOLOZZI, *L'estetica di Benedetto Croce*, Napoli, Guida, 2002
- A.A.V.V., *Croce filosofo. Atti del convegno internazionale di studi in occasione del 50° anniversario della morte: Napoli-Messina 26-30 novembre 2002*, Soneria Mannelli, Rubettino, 2003
- F. F. RIZI, *Benedetto Croce and Italian fascism*, Toronto, University of Toronto Press, 2003
- M. THIEL, *Benedetto Croce: Italien am Vorabend des Faschismus; eine analytische Darstellung*, Heidelberg; Elpis-Verlag, 2003
- C. TRAMONTANA, *La religione del confine. Benedetto Croce e Giovanni Gentile lettori di Dante*, Napoli, Liguori, 2004
- S. DESSI SCHMID, *Ernst Cassirer und Benedetto Croce*, Tuebingen, Francke, 2005
- G. GEMBILLO, *Benedetto Croce filosofo della complessità*, Soveria Mannelli, Rubbettino, 2006
- M. PANETTA, *Croce editore*, Edizione nazionale delle opere di Benedetto Croce, 2 voll., Napoli, Bibliopolis, 2006
- G. VERUCCI, *Idealisti all'indice. Croce, Gentile e la condanna del Sant'Uffizio*, Laterza, 2006
- A. MANGANARO, *La storia e le storie. Benedetto Croce narratore*. In: *Significati della letteratura*, Caltanissetta-Roma, Sciascia editore, 2007
- www.treccani.it
- http://it.wikipedia.org/wiki/benedetto_croce

Fonti da cui sono state attinte le notizie biografiche:

- G. PATRIZI, *Croce Benedetto*. In: *Dizionario biografico degli italiani*, vol. 31, Roma, 1985, pp. 181-204
- http://it.wikipedia.org/wiki/benedetto_croce
- www.treccani.it

Cumont, Franz Valery Marie, archeologo, storico delle religioni, (Aalst 1868 - Bruxelles 1947)

Nacque a Aalst, in Belgio, il 3 gennaio 1868. Studiò a Gand, Bonn, Berlino, Vienna, Parigi. Dal 1899 al 1911 insegnò a Gand istituzioni romane; dal 1899 al 1912 fu conservatore del Museo reale di Bruxelles. Diresse importanti scavi nell'Asia anteriore.

Nel corso dei suoi studi, si dedicò soprattutto alle religioni nel mondo romano, ponendo all'attenzione le correlazioni tra il culto mitriaco mediterraneo e il mazdeismo orientale.

Morì a Bruxelles il 25 agosto 1947.

Dei viaggi nell'Anatolia e nella Siria sono frutto gli *Studia Pontica*, Bruxelles 1906 e il *Recueil des inscriptions du Pont*, I, Bruxelles 1910; le *Etudes syriennes*, Parigi 1917, e *Fouilles de Doura-Europos 1922-23*, Parigi 1926. Fondamentale è la raccolta dei *Textes et monuments figurés relatifs aux mystères de Mithra*, Bruxelles 1922-23, voll. 2 (il profilo del mitraismo è riprodotto in *Les*

mysteres de Mithra, terza ed., Bruxelles 1913). Opere di sintesi intorno alle misteriosofie e alla religiosità antica sono *Les religions orientales dans le paganisme romain*, quarta edizione con aggiunte e illustrazioni, Parigi 1929 (trad. it., Bari 1912), *Astrology and religion among the Greeks and Romans*, New York 1912, e *After life in Roman Paganism*, New Haven, Conn. (S.U.), 1922. Da segnalare anche le *Recherches sur le manichéisme*, Bruxelles 1908-1912 e delle lettere di Giuliano l'Apostata (*Iuliani imp. Epistulae, leges, ecc.*, in collab. con J. Bidez, Parigi 1922).

Bibliografia di riferimento:

N. TU, *Cumont Franz-Valery-Marie*. In: *Enciclopedia italiana*, vol. XII, 1949, p. 118
In memoria di Franz Cumont, parole pronunciate dal prof. F. Visscher e del prof. G. Castelnuovo.
La figura mostruosa del tempo nella religione mitriaca, R. Pettazzoni, Roma, Accademia nazionale dei Lincei, 1950
http://it.wikipedia.org/wiki/franz_cumont

Fonti da cui sono state attinte le notizie biografiche:

N. TU, *Cumont Franz-Valery-Marie*. In: *Enciclopedia italiana*, vol. XII, 1949, p. 118
http://it.wikipedia.org/wiki/franz_cumont

De Benedetti, Giulio, giornalista, (Asti 1890 - Torino 1978)

Nacque il 13 ottobre 1890 da Simone e da Elisa De Benedetti. Nel 1911 entrò, con la qualifica di redattore-stenografo, al giornale "La Stampa" di Torino, per il quale giornale divenne poi corrispondente dalla Svizzera. Nel 1920 si trasferì in un altro giornale torinese, "La Gazzetta del Popolo", proseguendo il suo lavoro di corrispondente dall'estero e di inviato speciale. Fu a Berlino; nel 1921 si recò a Mosca, dove intervistò i maggiori esponenti sovietici, da Lenin a Trockij, da Zinov'ev a Bucharin. Nel 1926 tornò in Russia e intervistò Stalin, nel 1928 il giovane Adolf Hitler, allora soltanto capo di un piccolo partito nazionalista.

Stabilitosi a Torino, De Benedetti proseguì la sua carriera a "La Gazzetta del Popolo" come redattore capo. Il 1° dicembre 1927 fu chiamato, con la qualifica di direttore tecnico responsabile, ad affiancare il direttore politico Ermanno Amicucci. Malgrado i successi conseguiti, la sua posizione diveniva sempre più difficile; benché iscritto al Partito nazionale fascista, suscitò, per il modo in cui esercitava la sua professione, malumori tra i capi fascisti. Fu così licenziato, per volere dello stesso Benito Mussolini.

Fu Giovanni Agnelli, nuovo proprietario de "La Stampa", a caldeggiare presso il direttore del giornale ed ex segretario del Partito nazionale fascista, Augusto Turati, l'assunzione di De Benedetti, accolta dallo stesso Mussolini, nonostante la sua diffidenza. Alla fine del 1931 tornò, quindi, a lavorare a "La Stampa", dove fu impiegato in collaborazioni su questioni economiche e finanziarie. Il 17 ottobre 1938, in applicazione dei decreti razziali, tutti i giornalisti ebrei furono cancellati dall'albo professionale e cacciati dal sindacato. De Benedetti, anch'esso ebreo, pur non firmando più i suoi articoli, mantenne, per volere di Agnelli, una collaborazione anonima a "La Stampa".

Dopo la caduta del fascismo fu, dal 1945 al 1946, vicedirettore e poi direttore del giornale liberale di Torino "L'Opinione". Nel 1947 Alfredo Frassati, ritornato proprietario di un quarto della quota de "La Stampa", lo volle nuovamente nel giornale.

Nel gennaio 1958, alla morte di Filippo Burzio, De Benedetti gli succedette alla direzione de "La Stampa" e di "Stampa sera". Da allora la vita professionale del De Benedetti fu indissolubilmente legata alle vicende del quotidiano torinese.

Il 4 dicembre 1968, dopo oltre vent'anni di direzione e sessanta di giornalismo, lasciò la direzione del quotidiano ad Alberto Ronchey e si ritirò nella sua villa di Rivoli.

Morì a Torino il 15 gennaio 1978.

Bibliografia di riferimento:

G. SIRCANA, *De Benedetti Giulio*. In: *Dizionario biografico degli italiani*, vol. 33, Roma, 1987, pp. 365-368

A. PAPUZZI, *Gidibi: Giulio De Benedetti: il potere e il fascino del giornalismo*, Roma, Donzelli, 2008

http://it.wikipedia.org/wiki/giulio_debenedetti

Fonti da cui sono state attinte le notizie biografiche:

G. SIRCANA, *De Benedetti Giulio*. In: *Dizionario biografico degli italiani*, vol. 33, Roma, 1987, pp. 365-368

Debenedetti, Santorre, filologo, (Acqui Terme 1878 - Giaveno 1948)

Nacque ad Acqui Terme, nella provincia di Alessandria, nel 1878. Fu lettore di lingua italiana all'Università di Strasburgo dal 1908 al 1913, prima di essere professore incaricato di filologia romanza, dal 1919 al 1922, e poi ordinario dal 1926 al 1927 presso l'Università degli studi di Pavia. Dal 1928 insegnò la stessa materia presso l'Università degli studi di Torino. Fu condirettore del "Giornale storico della letteratura italiana".

Particolarmente significativi e importanti sono gli studi su Ludovico Ariosto.

Morì a Giaveno, in provincia di Torino, nel 1948.

Opere principali: *Gli studi provenzali in Italia nel '500*, Torino, Loescher, 1911; *Nuovi studi sulla Giuntina di rime antiche*, Città di Castello, Lapi, 1912; *Il "Sollazzo". Contributi alla storia della novella, della poesia musicale e del costume nel Trecento*, Torino, Bocca, 1922; *Le canzoni di Stefano Protonotaro*, "Studi Romanzi", 22 (1932).

Bibliografia di riferimento:

A. MONTEVERDI, *Ricordo di Santorre Debenedetti*, Modena, Soc. Tipografica Modenese, 1948
L'Enciclopedia (La Biblioteca di Repubblica), vol. 6, pp. 117-118

Fonti da cui sono state attinte le notizie biografiche:

L'Enciclopedia (La Biblioteca di Repubblica), vol. 6, pp. 117-118

De Carli, Franco, medico, scrittore, (Torino 1920 - Torino 1995)

Nacque a Torino il 25 ottobre 1920. Si laureò con una tesi sperimentale sul sistema nervoso con voto 110/100 e dignità di stampa, specializzandosi poi in pneumologia. Lavorò essenzialmente in ospedale, all'Eremo di Lanzo, dove negli ultimi dieci anni di attività divenne direttore sanitario.

Scrisse componimenti poetici e romanzi. A un anno dalla laurea vinse il primo premio al Concorso nazionale dei medici scrittori con *E nell'ora della nostra nascita*. Seguì un periodo di feconda produzione di opere teatrali. Gli argomenti dei suoi drammi sono sempre ispirati a temi sociali contemporanei: Hiroshima, Vietnam, la tragedia del talidomide, trapianti di cuore, fecondazione artificiale, alluvione. Tre lavori, *Vietnam*, *Hiroshima*, *Gesù Barabba*, furono rappresentati a Milano, Torino e Cuneo, dove riscossero il favore dalla critica. Le produzioni letterarie degli ultimi vent'anni furono costituite da saggi, romanzi, opere filosofiche, legate, comunque, a temi di biologia e medicina. Tra gli altri: *Il Tempo nella conoscenza umana*, *Cervello e mente*, *Il cervello al di là della morte*, *Lettere da Sirmione*. Con *Lettere a Teofilo* ha vinto il premio Pannunzio.

La corrispondenza con Salvatorelli è dell'anno 1962 ed è incentrata sulla questione della umanizzazione/divinizzazione della figura di Gesù Cristo.

Morì a Torino il 15 giugno 1995.

Bibliografia di riferimento:

<http://franco-decarli.dyndns.org/#biografia>

Fonti da cui sono state attinte le notizie biografiche:

<http://franco-decarli.dyndns.org/#biografia>

De Feo, Italo, critico letterario, giornalista, scrittore, (Mirabella Eclano 1912 - Roma 1985)

Nacque a Mirabella Eclano, in provincia di Avellino, nel 1912. Si laureò a Napoli in giurisprudenza, filosofia e lingue orientali e fu allievo di Adolfo Omodeo e di Benedetto Croce. Ad interrompere la sua attività di insegnante, a causa delle sue idee giudicate non ortodosse, ebbe a provvedere il regime fascista nel 1933. Dopo essere stato arrestato e deferito al Tribunale speciale, trascorse parte della sua vita a Cagli, nelle Marche. Il suo ricordo di quel periodo ci è testimoniato dall'articolo *Ricordo di Cagli* edito nell'agosto 1963 da un periodico locale.

Il suo impegno politico si concretizzò, nel 1943, con l'appartenenza al Comitato di liberazione nazionale dove ricoprì il ruolo di capo dell'ufficio stampa. Dopo essere stato membro della Commissione nazionale della stampa e capo dell'Ufficio radio della Presidenza del Consiglio, fu dal 1944 fino al 1947 segretario e stretto collaboratore di Palmiro Togliatti. La conoscenza diretta di taluni eventi comportò, tra la fine del 1946 e la primavera del 1947, la rottura con il Partito comunista italiano. Delle motivazioni di tale scelta sarà, tempo dopo, lo stesso De Feo a narrarne nel libro, *Tre anni con Togliatti*. Successivamente entrò nel partito socialriformista di Giuseppe Saragat, del quale fu amico e consigliere.

Fu direttore della RAI, della quale era stato uno dei primi organizzatori e poi vicepresidente, incarico che ricoprì per undici anni dal 1964. In campo televisivo è stato autore di programmi e film, alcuni dei quali hanno conseguito un successo internazionale.

Nel 1971 costituì il Sindacato libero degli scrittori italiani, sodalizio che, nel settore della cultura, riunì centinaia di personaggi di prim'ordine. Come giornalista collaborò con "Time", "Life", "Il Mondo", "Il Giornale d'Italia", "La Gazzetta del Popolo", "Il Resto del Carlino", "La Nazione".

Morì a Roma nel 1985.

Della sua feconda produzione letteraria vanno ricordati: *Venti secoli di giornalismo. Le grandi firme e i grandi reportages della storia*, Roma, Canesi, [1962], *L'Italia dei nostri nonni*, Roma, Canesi, 1962, *L'Italia di Giolitti*, Torino, E.R.I., 1966, *Benedetto Croce e il suo mondo*, Torino, E.R.I., 1966, *L'ultima Italia*, Torino, E.R.I., 1967, *Giovanna d'Angiò regina di Napoli*, Napoli, 1968, *Cavour l'uomo e l'opera*, Milano, Mondadori, 1969.

Bibliografia di riferimento:

A. MAZZACCHERA, *Italo de Feo*, Urbania, 2000

http://it.wikipedia.org/wiki/italo_defeo

Fonti da cui sono state attinte le notizie biografiche:

http://it.wikipedia.org/wiki/italo_defeo

De Gasperi, Alcide, politico, (Pieve Tesino 1881 - Borgo Valsugana 1954)

Nacque nella provincia trentina, a Pieve Tesino, il 3 aprile 1881. Fu il primo dei quattro figli di Amedeo e Maria Morandini. Anche se italiano di lingua e cultura, si formò in Trentino, compreso in quei tempi nei territori dell'Impero austro-ungarico. Fin da giovanissimo partecipò ad attività politiche di ispirazione cristiano-sociale. Studente in lettere a Vienna, partecipò nel 1904 alle

dimostrazioni universitarie di Innsbruck per l'istituzione di una facoltà giuridica italiana, subendo per ciò un arresto di 22 giorni.

Laureatosi, militò nel 1905 nell'Unione politica popolare; nel 1906 entrò a far parte della redazione del giornale "Il Trentino" e in breve tempo ne assunse la carica di direttore; difese l'italianità culturale e gli interessi economici della sua regione.

Deputato del collegio di Fiemme nel 1911, prese posizione per una sempre più completa autonomia trentina finché, il 25 ottobre 1918, insieme con gli altri deputati italiani al parlamento di Vienna, proclamò la volontà delle popolazioni trentine di essere annesse all'Italia.

Nel 1919 aderì al Partito popolare italiano promosso da don Luigi Sturzo; nel 1921 venne eletto deputato a Roma. Ostile al fascismo, dopo la marcia su Roma sostituì Luigi Sturzo, in volontario esilio, alla direzione del partito e fu membro attivo del Comitato dell'Aventino. Fu condannato a quattro anni di carcere per antifascismo. Dopo la scarcerazione, alla fine del luglio 1928, venne sorvegliato e dovette trascorrere un periodo di difficoltà economiche e di isolamento morale e politico. Senza un impiego stabile, provò a presentare domanda presso la Biblioteca Vaticana nell'autunno 1928, contando sull'interessamento del vescovo di Trento, mons. Celestino Endrici e di alcuni amici ex popolari. L'assunzione - come impiegato avventizio - venne soltanto dopo la firma dei Patti lateranensi nel 1929.

Riorganizzò, durante la Resistenza, il Partito popolare con il nome di Democrazia cristiana; dopo la Liberazione di Roma, fece parte del governo Bonomi come ministro senza portafogli. Ministro degli esteri nel secondo gabinetto Bonomi e in quello Parri (dicembre 1944-dicembre 1945), fu poi ininterrottamente presidente del Consiglio fino all'agosto 1953, governando dapprima coi socialisti e coi comunisti e, dopo il 31 maggio 1947, con la partecipazione soltanto dei partiti di centro. Tentò, poi, nel breve ministero del 16 luglio 1953, un governo di soli democristiani.

Presidente della Comunità europea del carbone e dell'acciaio (CECA) dal maggio 1954, resse anche, dal settembre 1953 al luglio 1954, la segreteria del suo partito.

Di particolare significato rimane l'opera svolta da De Gasperi per la ricostruzione dell'Italia dopo la guerra. La sua politica estera fu tesa all'inserimento dell'Italia nell'ambito dell'Alleanza atlantica e alla realizzazione dell'Europa unita.

Morì a Borgo Valsugana, sempre in Trentino, il 19 agosto 1954.

Bibliografia di riferimento:

- ADSTANS, *Alcide De Gasperi nella politica estera italiana, 1943-1953*, Milano, Mondadori, 1953
- I. GIORDANI, *Alcide De Gasperi il ricostruttore*, Roma, Edizioni Cinque Lune, 1955
- G. ANDREOTTI, *De Gasperi e il suo tempo*, Milano, Mondadori, 1956
- E. BITTANTI BATTISTI, *Italianità di De Gasperi: lettera aperta all'on. Meda*, Firenze, Parenti, 1957
- G. LOMBARDINI, *De Gasperi e i cattolici*, Edizioni di Comunità, 1962
- L. TEDESCHI, *Il giovane De Gasperi*, Milano, Bompiani, 1974
- A. DE GASPERI, *Lettere dalla prigione*, Roma, Edizioni Cinque Lune, 1974
- G. BAGET BOZZO, *Il partito cristiano al potere: la DC di De Gasperi e di Rossetti 1945-1954*, Firenze, Vallecchi, 1974
- Processo a De Gasperi*, a cura di Giovanni di Capua, Roma, Ebe, 1976
- P. SCOPPOLA, *La proposta politica di De Gasperi*, Bologna, Il Mulino, 1977
- G. ANDREOTTI, *Intervista su De Gasperi*, a cura di Antonio Gambino, Roma-Bari, Laterza, 1977
- G. ANDREOTTI, *De Gasperi visto da vicino*, Milano, Rizzoli, 1987
- P. CRAVERI, *De Gasperi Alcide*. In: *Dizionario biografico degli italiani*, vol. 36, Roma, 1988, pp. 79-114
- G. ROSSINI, *Alcide De Gasperi. L'età del centrismo 1947-1953*, Roma, Cinque Lune, 1990
- E. ARNOULX DE PIREY, *De Gasperi*, San Paolo Edizioni, 1992
- A. DE GASPERI, *Le battaglie del Partito popolare. Raccolta di scritti e discorsi politici dal 1919 al 1926*, a cura di Paolo Piccoli e Armando Vadagnini; prefazione di Francesco Malgeri, Roma, Edizioni di storia e letteratura, 1992

N. PERRONE, *De Gasperi e l'America*, Palermo, Sellerio, 1995
 E. NASSI, *Alcide De Gasperi-L'utopia del centro*, Firenze, Giunti, 1997
 M. R. DE GASPERI, *Mio caro padre*, Genova-Milano, Marietti, 2003
 A. RICCARDI, *Pio XII e Alcide De Gasperi. Una storia segreta*, Roma-Bari, Laterza, 2003
 A. CANEVARO, *Alcide De Gasperi. Cristiano, Democratico, Europeo*, Catanzaro, Rubbettino, 2003
 A. DE GASPERI, *Cara Francesca. Lettere*, Brescia, Morcelliana, 2004
 M. R. DE GASPERI, *De Gasperi. Ritratto di uno statista*, Milano, Mondadori, 2004
 S. ZOPPI, *De Gasperi e la nuova Italia*, Soveria Manelli, Rubbettino, 2004
 M. L. SERGIO, *De Gasperi e la "questione socialista. L'anticomunismo democratico e l'alternativa riformista*, Soveria Manelli, Rubbettino, 2004
 T. DE MAIO, *Alcide De Gasperi e Konrad Adenauer. Tra il superamento del passato e il processo di integrazione europea. (1945-1954)*, Torino, Giappichelli, 2004
 D. PREDA, *Alcide De Gasperi federalista europeo*, Bologna, Il Mulino, 2004
 G. SALE, *De Gasperi gli USA e il Vaticano. All'inizio della guerra fredda*, Milano, Jaca Book, 2005
 G. FANELLO MARCUCCI, *Il primo governo De Gasperi (dicembre 1945-giugno 1946). Sei mesi decisivi per la democrazia in Italia*, Soveria Manelli, Rubbettino, 2005
 L. RADI, *La Dc da De Gasperi a Fanfani*, Soveria Manelli, Rubbettino, 2005
 G. CHIARANTE, *Tra De Gasperi e Togliatti. Memorie degli anni cinquanta*, Roma, Carocci, 2006
 A. DE GASPERI, *Scritti e discorsi politici. Alcide De Gasperi nel Trentino asburgico*, vol. I, tomo I, tomo II, Bologna, Il Mulino, 2006
 P. CRAVERI, *De Gasperi*, Bologna, Il Mulino, 2006
 D. IVONE, M. SANTILLO, *De Gasperi e la ricostruzione (1943-1948)*, Roma, Edizioni Studium, 2006
 W. E CRIVELLIN, *Alcide De Gasperi. L'uomo della ricostruzione*, Roma, Gaffi Editore, 2006
 S. TRINCHESE, *L'altro De Gasperi. Un italiano nell'impero asburgico 1881-1918*, Roma-Bari, Laterza, 2006
 S. SASSI, *Alcide De Gasperi e il periodo asburgico*, Aracne, 2007
 A.A.V.V., *Alcide De Gasperi verso l'Europa*, Museo storico di Trento, 2007
 A. DE GASPERI, *Scritti e discorsi politici. Alcide De Gasperi dal Partito Popolare Italiano all'esilio interno 1919-1942*, vol. II, tomo I, tomo II, tomo III, Bologna, Il Mulino, 2007
 A. DE GASPERI, *Scritti e discorsi politici. Alcide De Gasperi e la fondazione della Democrazia Cristiana 1943-1948*, vol. III, tomo I, tomo II, Bologna, Il Mulino, 2008
http://it.wikipedia.org/wiki/alcide_degasperi
www.treccani.it

Fonti da cui sono state attinte le notizie biografiche:

P. CRAVERI, *De Gasperi Alcide*. In: *Dizionario biografico degli italiani*, vol. 36, Roma, 1988, pp. 79-114
http://it.wikipedia.org/wiki/alcide_degasperi
www.treccani.it

De Lollis, Cesare, filologo, storico della letteratura, (Casalincontrada 1863 - Casalincontrada 1928)

Nacque nella provincia di Chieti, in Abruzzo, a Casalincontrada il 13 settembre 1863, da Alceste e da Filomena Colalongo. Nella primissima formazione una notevole influenza ebbe il padre, patriota e scrittore, da cui derivò la passione per lo studio e la poesia. Gli anni degli studi ginnasiali e liceali a L'Aquila, Chieti, Teramo non lasciarono tracce particolari, né i primi approcci con l'ambiente dell'istituto di studi superiori a Firenze, dove s'iscrisse nel 1880, offrirono particolare interesse. All'Università di Napoli, invece, dove fu iscritto dal 1881 al 1883, incontrò, oltre a Vittorio

Imbriani e Bertrando Spaventa, il professore di filologia romanza Francesco D'Ovidio, che dette il primo indirizzo ai suoi interessi e ai suoi studi. Si perfezionò, infatti, proprio negli studi romanzi a Parigi, con Gaston Paris e Paul Meyer.

Insegnò filologia romanza presso l'Università degli studi di Genova e letteratura francese e spagnola a Roma. Occupò, infine, la cattedra di filologia romanza all'Università degli studi di Roma, dove successe ad Ernesto Monaci, suo vecchio professore.

Dal 1907 fino alla morte diresse la rivista "La Cultura", prima con Luigi Ceci, Bruno Migliorini e altri, poi, dal 1921 al 1928, da solo. De Lollis fece di tale pubblicazione non solo uno strumento di rinnovamento di metodi critici e di apertura verso la cultura europea, ma anche il luogo dove si formarono le più vivaci forze della giovane critica italiana, come Domenico Pettrini, Cesare Pavese, Leone Ginzburg, Arrigo Cacumi, alla luce della sua concezione umanistica dell'esercizio letterario come impiego etico.

Allo scoppio della prima guerra mondiale, malgrado l'età, volle arruolarsi e prestare servizio in prima linea. Per il portamento militare ottenne riconoscimenti ed encomi.

I suoi scritti abbracciano l'intero ambito della filologia romanza ed anche problemi e figure delle letterature moderne; il suo capolavoro, tuttavia, è costituito dai *Saggi sulla forma poetica dell'Ottocento* (Bari, 1929), acutissima indagine sullo svolgimento della lingua poetica italiana lungo l'Ottocento, svolta con un metodo di ricerca che colloca l'opera fra i primi e tuttora più alti esempi italiani di critica stilistica. Fondamentale è pure l'edizione che De Lollis curò degli scritti di Cristoforo Colombo (due voll. 1892-94), a cui fece seguire la monografia *Cristoforo Colombo nella leggenda e nella storia* (1892; ediz. definitiva 1931; nuova ristampa 1969).

Altre opere da ricordare sono: *Saggi di Letteratura Francese* (Bari, 1920), *Cervantes reazionario* (Roma, 1924), *Alessandro Manzoni e gli storici liberali francesi della Restaurazione*, (Bari, 1926). Morì nel paese natale il 25 aprile 1928.

Bibliografia di riferimento:

A SCARSELLI, *Cesare De Lollis a scuola e nella trincea: il suo taccuino di guerra*, prefazione di Giovanni Gentile, Lanciano, G. Barabba, 1941

L. FINIZIO, *Il magistero di Cesare De Lollis*, Chieti, M. Solfanelli, 1963

G. LEVI DELLA VIDA, *De Lollis uomo*, Roma, Edizioni dell'Ateneo, 1964

G. CARACI, *Cesare De Lollis studioso di Colombo*, Roma, Edizioni dell'Ateneo, 1965

L. ANGELETTI, *De Lollis Cesare*. In: *Dizionario biografico degli italiani*, vol. 38, Roma, 1990, pp. 193-196

F. DE SANCTIS, *Cesare De Lollis e la cultura del suo tempo*, Chieti Scalo, Vecchio Faggio [1992]

F. PIERFELICE, *Cesare De Lollis*, Pescara, Edizars, 2004

http://it.wikipedia.org/wiki/cesare_delollis

Fonti da cui sono state attinte le notizie biografiche:

L. ANGELETTI, *De Lollis Cesare*. In: *Dizionario biografico degli italiani*, vol. 38, Roma, 1990, pp. 193-196

http://it.wikipedia.org/wiki/cesare_delollis

De Rosa, Gabriele, politico, storico, (Castellammare di Stabia 1917 - Roma 2009)

Nacque a Castellammare di Stabia, in provincia di Napoli, il 24 giugno 1917. Nel 1958 ha vinto il concorso per la prima docenza di storia contemporanea in Italia. La medesima disciplina ha insegnato nelle università di Padova, Salerno, di cui è stato anche rettore e Roma.

Autore di numerosi saggi di storia sociale e religiosa e di manuali per le scuole medie e superiori, il suo nome è legato alla pubblicazione di saggi su Alcide De Gasperi e, in particolare, della biografia e di diversi epistolari di Luigi Sturzo, con il quale strinse amicizia nel 1954.

Tra le altre sue opere, vanno ricordate la *Storia del movimento cattolico* e la *Storia del Partito popolare italiano*.

È stato eletto senatore della Repubblica nella X e nella XI legislatura. Dal 1979 è stato presidente dell'Istituto Luigi Sturzo di Roma.

È morto a Roma l'8 dicembre 2009.

Bibliografia di riferimento:

Studi di storia sociale e religiosa. Scritti in onore di Gabriele De Rosa, a cura di Antonio Cestaro, Napoli, Ferraro, 1980

http://it.wikipedia.org/wiki/gabriele_derosa

Fonti da cui sono state attinte le notizie biografiche:

http://it.wikipedia.org/wiki/gabriele_derosa

De Ruggiero, Anna, (sec. XX)

Non è stato possibile reperire notizie biografiche su Anna De Ruggiero. Fu corrispondente di Salvatorelli nel solo anno 1949, in merito ad alcune edizioni straniere del volume di Guido De Ruggiero *Storia del liberalismo europeo*.

De Sanctis, Gaetano, storico, (Roma 1870 - Roma 1957)

Nacque a Roma il 15 ottobre 1870. Fu terzogenito di Ignazio e Maria Orlandini. Il padre, capitano della Gendarmeria pontificia, e il nonno materno, segretario generale presso l'Amministrazione dei sali e tabacchi, rifiutarono, entrambi, il richiesto giuramento al nuovo Stato italiano. Frequentò scuole rigidamente ecclesiastiche, in particolare dal 1883 al 1888, il Seminario romano a Sant'Apollinare.

All'università incontrò il positivista Karl Julius Beloch, che lo avviò agli studi di storia antica.

Grazie al robusto bagaglio scientifico conseguito, De Sanctis si meritò la borsa di perfezionamento, che gli permise di sbarcare, il 5 gennaio 1895, al Pireo per un viaggio di studio e di ricerche epigrafiche in Grecia. Al ritorno, appena conseguita la libera docenza, sperimentò la prima delusione accademica. Presentatosi al concorso a cattedra di storia antica dell'Università degli studi di Padova, si vide annullare la vittoria da parte del Ministero della pubblica istruzione su parere del Consiglio superiore dell'istruzione pubblica.

Nel 1900, con la sola opposizione di Achille Coen e di Ettore Pais, divenne professore straordinario di Storia antica all'Università degli studi di Torino, anche grazie al suo studio sul *lapis niger*. Divenne ordinario della medesima cattedra torinese nel 1903 e, nello stesso anno, fu accolto come socio nazionale dell'Accademia delle scienze di Torino. La sua docenza torinese durò per un trentennio circa. Dal 1923 tenne con Augusto Ristagni la direzione della "Rivista di filologia e di istruzione classica". Quando il suo maestro Beloch morì nel 1929, ottenne la cattedra di storia antica all'Università degli studi di Roma contrastando l'opposizione di Pais; già nel 1931 fu costretto alle dimissioni, essendo tra i dodici professori universitari che si rifiutarono di giurare fedeltà al fascismo. Fu escluso da qualsiasi organismo culturale, tranne che dall'*Enciclopedia italiana*, per la quale, con il sostegno del direttore Giovanni Gentile, continuò a curare la direzione della Sezione di antichità classiche.

Fu reintegrato nei ruoli nel 1944, dopo la Liberazione di Roma, e proclamato professore a vita. Fu nominato anche senatore a vita da Luigi Einaudi nel 1950, e fu presidente dell'Istituto dell'Enciclopedia italiana dal 1947 al 1954.

Morì a Roma il 9 aprile 1957.

Tra le sue opere ricordiamo: *Il Lapis niger e la iscrizione arcaica del foro romano*, "Rivista di filologia e di istruzione classica", 28, 1900, pp. 406-446; *La guerra e la pace nell'antichità*, Torino, 1905; *Per la scienza dell'antichità. Saggi e polemiche*. Torino, 1909; *Atthis. Storia della Repubblica ateniese, dalle origini alle riforme di Clistere*, Torino, 1912; *Storia dei Romani: I-II La conquista del primato in Italia*, Milano-Torino, 1907, III1 *L'età delle guerre puniche*, Milano-Torino, 1916, III2 *L'età delle guerre puniche*, Milano-Torino, 1917, IV1 *La fondazione dell'Impero: dalla battaglia di Naraggara alla battaglia di Pidna*, Milano-Torino, 1923, IV2/1 *Vita e pensiero nell'età delle grandi conquiste*, Firenze, 1953, IV2/2 *Dal diritto quiritario al diritto pretorio*, Firenze, 1957, IV3 *Dalla battaglia di Pidna alla caduta di Numanzia*, Firenze, 1965; *Problemi di storia antica*, Bari, 1932; *Storia dei Greci dalle origini alla fine del secolo V*, voll. I-II Firenze, 1939-1940; *Studi di storia della storiografia greca*, Firenze, 1951; *Ricordi della mia vita*, Firenze, 1970; *La guerra sociale*, a cura di Leandro Polverini, Firenze, 1976; *Il diario segreto di Gaetano De Sanctis (1917-1933)*, Firenze, 1995.

Bibliografia di riferimento:

A. FERRABINO, *Gaetano De Sanctis: 1870-1957*, commemorazione tenuta dal socio Aldo Ferrabino nella seduta a classi riunite del 17 maggio 1958, Roma, Accademia nazionale dei Lincei, 1958
S. ACCAME, *Gaetano De Sanctis nel centenario della nascita*, [Roma, OGC], 1970
G. DE SANCTIS, *Ricordi della mia vita*, a cura di Silvio Accame, Firenze, F. Le Monnier, 1970
S. ACCAME, *Dal carteggio di Gaetano De Sanctis, 1892-1919*, Roma, Herder editrice e libreria, 1972
S. ACCAME, *Gaetano De Sanctis fra cultura e politica: esperienze di militanti cattolici a Torino: 1919-1929*, Firenze, La nuova Italia, 1975
F. HALBHERR, *F. Halbherr e G. De Sanctis: pionieri delle missioni archeologiche italiane a Creta e in Pirenaica: dal carteggio De Sanctis 1909-1932*, a cura di Silvio Accame, Roma, [La Rocca], 1984
F. HALBHERR, *F. Halbherr e G. De Sanctis: nuove lettere dal carteggio De Sanctis 1892-1932*, a cura di Silvio Accame, Roma, [Don Bosco], 1986
P. TREVES, *De Sanctis Gaetano*. In: *Dizionario biografico degli italiani*, vol. 39, Roma, 1991, pp. 297-309

http://it.wikipedia.org/wiki/gaetano_desanctis

Fonti da cui sono state attinte le notizie biografiche:

P. TREVES, *De Sanctis Gaetano*. In: *Dizionario biografico degli italiani*, vol. 39, Roma, 1991, pp. 297-309

http://it.wikipedia.org/wiki/gaetano_desanctis

Di Robilant, Irene, scrittrice, (Torino 1895 - ?)

Nacque a Torino il 17 gennaio 1895. Di antica famiglia piemontese fu, durante la prima guerra mondiale, infermiera volontaria con la Croce rossa italiana e con la Sanità militare. Fu decorata di medaglia d'argento al valore militare. Dopo l'armistizio si recò negli Stati Uniti per invito di alcune personalità americane che l'avevano conosciuta al fronte italiano. Visse lungamente in questo paese, occupandosi delle relazioni culturali italo-americane e collaborando a riviste e giornali nord americani. Conferenziera molto ascoltata, si debbono a lei libri di divulgazione e traduzioni di non comune valore. Ricordiamo tra gli altri: *Dante; Vita americana; Lettres de la Princesse Radziwi au General de Robilant, con sue annotazioni*.

Bibliografia di riferimento:

M. GASTALDI, *Panorama della letteratura femminile contemporanea*, Milano, 1936, p. 339

Di Robilant Irene. In: Indice biografico degli italiani, II, 210, 211-213; IIs, 29, 26-27

Fonti da cui sono state attinte le notizie biografiche:

Di Robilant Iren. In: Indice biografico degli italiani, II, 210, 211-213; IIs, 29, 26-27

Einaudi, Luigi, economista, giornalista, politico, (Carrù 1874 - Roma 1961)

Nacque a Carrù, in provincia di Cuneo, il 24 marzo 1874, da Lorenzo, ricevitore delle imposte del Comune di Carrù, in provincia di Cuneo, e da Placida Fracchia. Nel 1888, morto prematuramente il padre, la madre si trasferì, con i quattro figli, a Dogliani, paese della sua famiglia.

Dopo aver studiato a Savona, Einaudi venne mandato al Convitto nazionale Umberto I di Torino; si diplomò al Liceo classico Cavour di Torino con i massimi voti, per poi compiere gli studi universitari presso l'ateneo della stessa città, dove frequentò il laboratorio di economia politica di Salvatore Cognetti de Martiis. In quegli anni si avvicinò al movimento socialista e collaborò con la rivista "Critica sociale", diretta da Filippo Turati; tale collaborazione durò un decennio e si concluse con il distacco dai socialisti e il progressivo spostamento, a partire dai primi anni del Novecento, su posizioni più apertamente liberiste. Nel 1895 ottenne la laurea in giurisprudenza. Insegnò, poi, scienza delle finanze all'Università degli studi di Torino e, successivamente, alla Bocconi di Milano. Scrisse numerose pubblicazioni scientifiche, soprattutto nelle materie economiche, alcune delle quali tradotte nelle principali lingue straniere.

Nel 1919 venne nominato senatore del Regno. Nel 1925 fu tra i firmatari del *Manifesto degli intellettuali antifascisti*, redatto da Benedetto Croce. Redattore de "La Stampa" di Torino e del "Corriere della sera" di Milano fino al 1926, lasciò l'attività giornalistica dopo l'avvento del fascismo. Rimase, però, corrispondente finanziario ed economico del settimanale "The Economist" e diresse la rivista "La riforma sociale", dal 1900 al 1935, e la "Rivista di storia economica", dal 1936 al 1943. Dopo il 25 luglio 1943 tornò a collaborare al "Corriere della sera".

All'indomani della caduta del fascismo fu rettore dell'Università degli studi di Torino. Nominato governatore della Banca d'Italia, ricoprì l'incarico dal 5 gennaio 1945 all'11 maggio 1948. Pur essendo un convinto monarchico, fu chiamato alla Consulta nazionale dal 1945 al 1946. Venne eletto deputato all'Assemblea Costituente nel 1946, come rappresentante dell'Unione democratica nazionale e diede un autorevole contributo ai lavori. Nel IV governo De Gasperi (1947-1948) fu vice presidente del Consiglio dei ministri e ministro delle finanze e del tesoro e, successivamente, ministro del bilancio.

L'11 maggio 1948 venne eletto secondo presidente della Repubblica italiana. Inizialmente, il presidente del Consiglio dei ministri, Alcide De Gasperi, candidò l'allora ministro degli esteri Carlo Sforza che, sulla carta disponesse di un'ampia maggioranza, non riuscì ad ottenere i voti di tutti i parlamentari democristiani: fu contraria, in particolare, la corrente di sinistra guidata da Giuseppe Dossetti. Dopo i primi due scrutini si decise di candidare Einaudi, che aveva anche il sostegno dei comunisti. Allo scadere del mandato presidenziale, nel 1955, divenne senatore a vita.

Morì a Roma il 30 ottobre 1961.

Tra le sue opere ricordiamo: *Monografia economico-agrafia del comune di Dogliani: proveniente dal Laboratorio di economia politica della R. Università di Torino*, Mondovì, Tipografia e libreria Issoglio, 1894; *A favore dei contratti differenziali*, Torino, Roux Trassati e c., 1896; *La distribuzione della ricchezza nel Massachussetts*, Bologna, Garagnani, 1897; *Un principe mercante: studio sulla espansione coloniale italiana*. Torino, Bocca, 1900; *L'arbitrato industriale*, Torino, Roux e Viarengo, 1903; *Guida schematica per lo studio della scienza delle finanze: anno accademico 1902-1903 del chiar.mo prof. L. Einaudi*, Torino, Tip. Lit. Brandoni e Gili, 1903; *Lezioni di economia e legislazione industriale: anno 1903-1904 del chiarissimo prof. L. Einaudi*, Torino, Lit. F. Gili, 1904; *A proposito della Tripolitania: considerazioni economiche e finanziarie*, Torino, Società tipografico-editrice nazionale, 1911; *Le lotte del lavoro*, Torino, P. Gobetti, 1924; *Il*

sistema tributario italiano, Torino, Einaudi, 1939; *Lo scrittoio del presidente: 1948-1955*, Torino, Einaudi, 1956; *Lezioni di politica sociale*, Torino, Edizioni scientifiche Einaudi, 1958; *Scritti economici, storici e civili*; a cura di Ruggiero Romano, Milano, A. Mondadori, 1983.

Bibliografia di riferimento:

A. BERNARDINO, *Vita di Luigi Einaudi*, Padova, CEDAM, 1954

L. FIRPO, *Bibliografia degli scritti di Luigi Einaudi (dal 1893 al 1970)*, Torino, Fondazione Luigi Einaudi, 1971

R. FAUCCI, *La scienza economica in Italia, 1850-1943: da Francesco Ferrara a Luigi Einaudi*, Napoli, Guida, 1982

C. CRESSATI, *L'unità europea nel pensiero e nell'opera di Luigi Einaudi*, Torino, G. Giappichelli, 1990

P. GUZZANTI, *I presidenti della Repubblica da De Nicola a Cossiga*, Roma, Laterza, 1992

R. FAUCCI, *Einaudi Luigi*. In: *Dizionario biografico degli italiani*, vol. 42, Roma, 1993, pp. 363-377

A. VILLANI, *Gli economisti, la distribuzione, la giustizia: Luigi Einaudi, Friedrich von Hayek, John Maynard Keynes, Milton Friedman*, Milano, I.S.U. Università Cattolica, 2003

SEGRETARIATO GENERALE DELLA PRESIDENZA DELLA REPUBBLICA, *Discorsi e messaggi del Presidentedella Repubblica Luigi Einaudi*, Roma, Bulzoni, 2005

A. GIORDANO, *Il pensiero politico di Luigi Einaudi*, Genova, Name, 2006

http://it.wikipedia.org/wiki/luigi_einaudi

Fonti da cui sono state attinte le notizie biografiche:

R. FAUCCI, *Einaudi Luigi*. In: *Dizionario biografico degli italiani*, vol. 42, Roma, 1993, pp. 363-377

http://it.wikipedia.org/wiki/luigi_einaudi

Eych, Erich, magistrato, storico, (sec. XX)

Le sue opere principali sono una biografia di Bismarck (1941-1944), la monografia centrata sulla personalità di Guglielmo II e la *Storia della Repubblica di Weimar*.

Arrivato agli studi storici sotto la pressione delle vicende politiche del suo paese, che dovette abbandonare nel 1937, insieme con la professione di magistrato, per rifugiarsi in Inghilterra, Eych ha trasfuso nei suoi lavori non soltanto le sue qualità di scrittore acuto e versatile, ma soprattutto lo spirito della battaglia politica del liberalismo tedesco nell'epoca weimariana, della quale egli stesso era stato attivamente partecipe. La sua corrispondenza con Salvatorelli risale agli anni 1947-1949.

Bibliografia di riferimento:

Nessun dato.

Fonti da cui sono state attinte le notizie biografiche:

E. EYCH, *Storia della Repubblica di Weimar (1918-1933)*, Torino, Giulio Einaudi Editore, 1966

Faina, Carlo, industriale, (Perugia 1894 - Milano 1980)

Nacque a Perugia il 12 ottobre 1894. Combattente durante la prima guerra mondiale, fu gravemente ferito e ottenne tre decorazioni insieme con il grado di capitano. Dopo il conflitto si laureò in giurisprudenza ed in scienze economiche e commerciali presso l'Università Bocconi di Milano. Fu assunto nel 1922 dalla Banca nazionale dell'agricoltura, dove divenne direttore di sede. Quattro

anni più tardi passò alla Società Montecatini come assistente del presidente Guido Donegani, iniziando una carriera di alte responsabilità aziendali. Fu, infatti, nominato nel 1946 amministratore delegato e nel 1956 presidente della società chimica italiana. Morì a Milano il 5 febbraio 1980.

Bibliografia di riferimento:

F. AMATORI, *Faina Carlo*. In: *Dizionario biografico degli italiani*, vol. 44, Roma, 1994, pp. 208-212

L'Enciclopedia.(La Biblioteca di Repubblica), vol. 7, p. 681

http://it.wikipedia.org/wiki/carlo_faina

Fonti da cui sono state attinte le notizie biografiche:

F. AMATORI, *Faina Carlo*. In: *Dizionario biografico degli italiani*, vol. 44, Roma, 1994, pp. 208-212

L'Enciclopedia.(La Biblioteca di Repubblica), vol. 7, p. 681

http://it.wikipedia.org/wiki/carlo_faina

Falco, Giorgio, docente universitario, storico, (Torino 1888 - Torino 1966)

Nacque a Torino nel 1888. Si laureò nel 1911 con Pietro Fedele, con una tesi in storia medievale su Alfano di Salerno, mantenendo contatti anche con l'antichista Gaetano De Sanctis. Fedele lo mandò, poi, a Roma, dove si trattenne sino al 1914 presso la Società romana di storia patria. Nella capitale incontrò maestri influenti, primi fra tutti Ernesto Monaci e Tommasini, e importanti compagni di studi, come Federici e Schiaparelli. Quell'ambiente segnò profondamente Falco e, soprattutto, lo indusse a ricerche (*I Comuni della Campagna e della Marittima*) con interpretazioni dei secoli XI-XIV che rappresentano ancora oggi, per i medievisti, il punto più alto della sua attività.

Dal 1914 al 1930 insegnò storia, geografia e italiano negli istituti tecnici di Fossano, Roma e Torino, maturando un interesse per i problemi della scuola secondaria, che sempre conservò.

Nel 1929-1930, dopo aver vinto il concorso universitario, fu chiamato a succedere a Pietro Egidi nella cattedra torinese di storia moderna; l'anno successivo, in seguito allo sdoppiamento dell'insegnamento in due cattedre, storia medievale e storia moderna, non ebbe dubbi nello scegliere la prima. Nel 1932 gli fu anche affidato l'incarico di paleografia e diplomatica, sempre rinnovato anche negli anni successivi. Nel frattempo Falco aveva aderito allo storicismo crociano, anche in seguito ai rapporti di amicizia che si erano sviluppati fra lui e Benedetto Croce negli anni dell'università. Ma non si trattò solo di amicizia, bensì di convinzione culturale profonda: l'attento esegeta dei documenti aveva maturato un atteggiamento antierudito. Ne sono sintomo opere famose: *La polemica sul Medio Evo*, pubblicata nel 1933 nella Biblioteca della Società storica subalpina e la *Santa Romana Repubblica*, profilo storico del Medio Evo, già terminata nel 1937 ma edita nel 1942, con la firma di un suo allievo (G. Fornaseri), a causa delle leggi razziali.

Nel 1938 fu colpito dalle leggi razziali: con altri quattro colleghi, fra cui Arnaldo Momigliano, fu costretto a lasciare l'insegnamento. Riparò a Roma dove, a partire dal 1939, si convertì al cattolicesimo, scegliendo come padrino di battesimo l'allievo Paolo Brezzi. Il Monastero benedettino di San Paolo Fuori le Mura lo ospitò, salvandolo, nei momenti più tragici delle persecuzioni razziali nazifasciste.

Nel 1945 fu reintegrato nell'insegnamento, ma costretto ad affiancarsi a Francesco Cognasso che, sei anni prima, lo aveva sostituito. Insofferente a questa collaborazione coatta, nel marzo del 1951, chiese il trasferimento a Genova, dove insegnò storia medievale e moderna sino al 1954. Poi fu chiamato dalla Facoltà di lettere di Torino a succedere a Romolo Quazza nella cattedra di storia

moderna. Per un unico anno ebbe, poi, la soddisfazione tardiva di essere il solo docente di storia medievale, con incarico di paleografia e diplomatica, perché Cognasso era andato fuori ruolo. Pur lontano dall'insegnamento, negli ultimi anni fu circondato da grande considerazione e, nel 1965, fu nominato professore emerito. Morì a Torino il 26 aprile 1966.

Bibliografia di riferimento:

C. GHISALBERTI, *Giorgio Falco*, (Roma), Istituto per la Storia del Risorgimento Italiano, 1966

G. PISTARINO, *Ricordo ligure di Giorgio Falco*, Genova, Nella sede della Società ligure di Storia Patria, 1967

E. SESTAN, *Giorgio Falco: discorso commemorativo pronunciato dal linceo Ernesto Sestan nella seduta ordinaria dell'11 aprile 1970*, Roma, Accademia nazionale dei Lincei, 1970

F. TESSITORE, *La polemica sul Medio Evo di Giorgio Falco*, Pompei, Tipolitografica Pompei, 1974
http://www.torinoscienza.it/accademia/personaggi/apri?obj_id=401

Fonti da cui sono state attinte le notizie biografiche:

http://www.torinoscienza.it/accademia/personaggi/apri?obj_id=401

Fani, Amedeo, avvocato, (1891 - 1974)

Figlio del celebre politico Cesare Fani, fu deputato dal 1925 al 1943, sottosegretario agli affari esteri dal 1929 al 1932, questore della Camera dei deputati dal 1934 al 1943 e presidente dell'Ordine degli avvocati di Perugia.

Bibliografia di riferimento:

http://it.wikipedia.org/wiki/cesare_fani

Fonti da cui sono state attinte le notizie biografiche:

http://it.wikipedia.org/wiki/cesare_fani

Fedele, Pietro, politico, storico, (Minturno 1873 - Roma 1943)

Nacque a Minturno, in provincia di Latina, il 15 aprile 1873 da Ferdinando e Angioletta Conte, in una famiglia di modesti agricoltori. Sulla sua formazione incise la figura del fratello maggiore Salvatore, ecclesiastico di solida cultura classica che contribuì a suscitargli interessi per la storia della Chiesa e della Cristianità. All'Università degli studi di Roma, dal 1890, seguì i corsi di archeologia cristiana, filologia romanza, paleografia e diplomatica, storia antica e medievale, a contatto con docenti quali G. Beloch, G. Monticalo, con il quale si laureò nel 1894, e, soprattutto, Ernesto Monaci, dal quale apprese la metodologia di ricerca e quel costume filologico ed erudito che avrebbe caratterizzato la sua produzione scientifica. Nel 1898, grazie a una borsa di studio, seguì il corso della ricostituita Scuola storica di perfezionamento, presso la Società romana di storia patria (avrebbe pubblicato larga parte dei suoi scritti presso l'“Archivio della Società romana di storia patria”), acquistando padronanza delle fonti della storia romana dal IX al XVI secolo.

Come medievista, la sua produzione si iscrive in un ambito filologico-erudito, intenta prevalentemente all'acclaramento e all'illustrazione di momenti ben definiti della storia dell'Italia centrale, con un riguardo specifico alla sua terra natia, e basata sulla ricerca e ricostruzione di fonti che vengono trattate con particolare perizia paleografica e diplomatica.

A conclusione di un primo periodo di studi Fedele pubblicò le *Ricerche per la storia di Roma e del Papato nel secolo X* (1910-1911, nei voll. XXXII-XXXIV dell'Archivio suddetto) considerato il suo lavoro più significativo.

Nel 1905 vinse il concorso per la cattedra di storia moderna all'Accademia scientifico-letteraria di Milano. Il 1° novembre 1906 assunse a Torino lo straordinario di storia moderna, sostituendo C. Cipolla, per passare nel 1914 all'insegnamento di storia medievale presso l'Università degli studi di Roma.

La prima guerra mondiale lo colse, dunque, a una svolta nella carriera; troppo anziano per l'arruolamento, espresse con scritti e conferenze i suoi sentimenti interventisti, ispirati all'ideale della romanità, specie in un fortunato pamphlet che ebbe varie ristampe (*Perché siamo entrati in guerra*, Roma, 1915).

Nell'aprile 1924 fu eletto deputato nel collegio di Sora per la Lista nazionale. Nel settembre aderì al fascismo, intendendo prendere il posto reso vacante tra i deputati del Partito nazionale fascista dall'uccisione dell'onorevole A. Casalini. Per questo gesto Benito Mussolini gli avrebbe mostrato pronta riconoscenza, affidandogli di lì a poco il Ministero dell'istruzione pubblica, che egli resse dal 5 gennaio 1925 al 9 luglio 1928.

Successivamente Fedele operò la difficile mediazione tra Mussolini e P. Tacchi Venturi sulla "questione Buonaiuti" e, agevolato forse da un'antica consuetudine ed amicizia con Pio IX, svolse un qualche ruolo nei preparativi della conciliazione tra Stato e Chiesa.

Tra le iniziative del ministro vanno inoltre ricordati la ripresa degli scavi di Ercolano, il nuovo impulso a quelli di Pompei, il recupero delle navi imperiali nel lago di Nemi, la creazione dell'Accademia d'Italia nel 1926, in sostituzione dell'Accademia nazionale dei lincei, l'istituzione della Direzione generale delle biblioteche. Nel 1924 aveva caldeggiato e ottenuto la costituzione, presso l'Istituto italiano per gli studi storici, di una Scuola storica nazionale cui potessero venire comandati insegnanti di ruolo e funzionari di archivi e biblioteche.

Fu presidente dell'Istituto di studi romani dal 1925 al 1929 e, dal 1934, anche presidente dell'Istituto storico italiano, che nel 1935 limitò al medioevo l'ambito di interesse, al quale imprime un particolare impulso allo studio delle fonti dell'Italia medievale, promovendo la ripresa di edizioni di grande lena storiografica e documentale quali le *Fonti per la storia d'Italia*, i *Regesta chartarum Italiane*, nonché i *Rerum Italicarum Scriptores* di L. A. Muratori, curata da Giosuè Carducci, V. Fiorini e dallo stesso Fedele.

Senatore dal 22 dicembre 1928 e di nuovo ministro nel 1933, Fedele fu membro del Gran consiglio del fascismo dal gennaio 1925 al giugno 1928 e dal gennaio al dicembre 1929. Diresse la prima edizione del *Grande dizionario enciclopedico* della UTET (Torino, 1933-1940) e la *Storia d'Italia* della Mondadori.

Sul piano locale fece restaurare nel 1929 la torre di P. Capodiferro, sulla riva sinistra del Garigliano, e vi istituì il Museo di opere d'arte e di antichità della Campania. Nella terra natale si impegnò anche nel restauro della Chiesa della SS. Annunziata e istituì opere di carità, quali un ospedale (1933), un edificio scolastico, alcuni asili e un orfanotrofio che furono dati in gestione ad opere religiose. Promosse, infine, tra il 1935 e il 1942, la "Collana Minturnense", che pubblicò dieci volumi.

Morì a Roma il 9 gennaio 1943.

Bibliografia di riferimento:

P. F. PALOMBO, *Ricordo di Pietro Fedele*, Roma, La nuova Antologia, 1943

In memoria di Pietro Fedele: relazione del comitato esecutivo per le onoranze alla memoria di Pietro Fedele promosse d'intesa con l'Istituto storico italiano per il medioevo e con la deputazione di storia patria, Roma, 1944

L. CAPUANO, *Due studi minturnesi: battaglia del Garigliano del 1503: profilo bio-bibliografico di Pietro Fedele*, prefazione di Gaetano Andrisani, Gaeta, Quaderni della Gazzetta di Gaeta, 1978

F. M. BISCIONE, *Fedele Pietro*. In: *Dizionario biografico degli italiani*, vol. 45, Roma, 1995, pp. 572-575

Pietro Fedele storico e politico: atti della tavola rotonda nel cinquantenario della scomparsa di Pietro Fedele (Gaeta, 12 agosto 1993), a cura di Faustino Avagliano e Luigi Cardi, Montecassino, Pubblicazioni Cassinesi, 1994, 1996

http://it.wikipedia.org/wiki/pietro_fedele

Fonti da cui sono state attinte le notizie biografiche:

F. M. BISCIONE, *Fedele Pietro*. In: *Dizionario biografico degli italiani*, vol. 45, Roma, 1995, pp. 572-575

http://it.wikipedia.org/wiki/pietro_fedele

Ferrero, Guglielmo, sociologo, storico, (Portici 1871 - Mont-Pelerin-sur-Vevey 1942)

Nacque a Portici, in provincia di Napoli, il 21 luglio 1871. I suoi studi furono influenzati da Cesare Lombroso di cui sposò la figlia Gina. Tra il 1891 e il 1894 viaggiò molto in Europa e scrisse *L'Europa giovane* (1897). Studiò, poi, a Roma, città della quale si trova eco nella sua opera più famosa, *Grandezza e decadenza di Roma* (1902-1907) e in *Roma antica* (1921-1922). Successivamente si dedicò alla scrittura di saggi politici antifascisti e di novelle. Rifiutatosi di appoggiare il regime fascista, fu posto agli arresti domiciliari. Nel 1930 accettò un incarico di professore a Ginevra e nell'università di questa città insegnò storia moderna.

Morì in Svizzera, a Mont-Pelerin-sur-Vevey, il 3 agosto 1942.

Tra le sue opere ricordiamo anche: *Fra i due mondi* (1913), *da Fiume a Roma* (1924), *La democrazia in Italia* (1925), *L'enigma democratico* (1926), *La terza Italia* (4v., 1926-1936), *Aventure, Bonaparte en Italie* (1936), *Reconstruction: Talleyrand a Vienne* (1940).

Bibliografia di riferimento:

G. FERRERO: *histoire et politique au 20. siecle*; par L. Salvatorelli...[et al.], Geneve, Droz, 1966

M. SIMONETTI, *George Sorel e Guglielmo Ferrero fra 'Cesarismo' borghese e socialismo*; con 27 lettere inedite di Sorel a Ferrero: 1896-1921, [1972]

H. GOETZ, *Guglielmo Ferrero e gli Stati totalitari*, Genova, ECIG, 1986

L. CEDRONI, *La paura del potere*, Poggibonsi, Lalli, stampa 1987

D. PACELLI, *Una critica alla modernità: qualità, limiti e legittimità nell'opera di Guglielmo Ferrero*, Roma, EUROMA, 1989

P. TREVES, *Ferrero Guglielmo*. In: *Dizionario biografico degli italiani*, vol. 47, Roma, 1997, pp. 17-26

S. TRINCHESE, *Un saggio su Guglielmo Ferrero*, Roma, [s.n.], 1998

L'Enciclopedia (La Biblioteca di Repubblica), vol. 8, p. 70

http://it.wikipedia.org/wiki/guglielmo_ferrero

Fonti da cui sono state attinte le notizie biografiche:

P. TREVES, *Ferrero Guglielmo*. In: *Dizionario biografico degli italiani*, vol. 47, Roma, 1997, pp. 17-26

L'Enciclopedia (La Biblioteca di Repubblica), vol. 8, p. 70

http://it.wikipedia.org/wiki/guglielmo_ferrero

Fortini, Arnaldo, avvocato, pubblicista, (Assisi 1889 - Assisi 1970)

Nacque ad Assisi, in provincia di Perugia, il 13 dicembre 1889 da Leone e da Maria Pagliacci. Conseguì la laurea in giurisprudenza presso l'Università degli studi di Perugia il 6 dicembre 1912 ed entrò, come legale, nello studio dell'avvocato Publio Angeloni di Perugia, senza però tralasciare

gli studi storici e la musica. La Società internazionale di studi francescani di Assisi lo nominò suo consigliere nel 1913. Fu primo cittadino di Assisi dal 1923 al 1944, nel 1926 presidente del Comitato internazionale per il VII Centenario della morte di San Francesco.

Già incaricato nell'Università cattolica di Milano e nell'Università per stranieri di Perugia, fu autore di numerose opere dedicate alla vita e alle opere di San Francesco di Assisi e di Santa Chiara.

Morì nella sua città natale il 15 maggio 1970.

Opere: *Nova vita di San Francesco*, Milano, 1926; *Il più ardente poeta d'amore*, Foligno, 1932; *Assisi nel Medioevo*, Roma, 1940; *Quelli che vinceranno*, Foligno, 1946.

Bibliografia di riferimento:

E. RONCI, *Arnaldo Fortini e la Nova vita di San Francesco d'Assisi*, presentazione di Francesco Cantucci, Assisi, Minerva, 2005

Fonti da cui sono state attinte le notizie biografiche:

<http://siusa.archivi.beniculturali.it/cgi-bin/pagina.pl?TipoPag=prodpersona&Chiave=24455>

Fortunato, Giustino, politico, scrittore, (Rionero in Vulture 1848 - Napoli 1932)

Nacque a Rionero in Vulture, in provincia di Potenza, il 4 settembre 1848. Nipote di Giustino Fortunato, fu primo ministro del Regno delle Due Sicilie dal 1849 al 1852. Conservatore illuminato, fu deputato dal 1880 al 1909 e senatore dal 1909. Delineò un programma tecnico volto a uno sfruttamento più razionale delle risorse naturali del Mezzogiorno e divenne punto di riferimento per una vasta schiera di meridionalisti. Nelle sue opere sostituì alla vecchia immagine del Mezzogiorno fertilissimo e povero solo per inerzia di abitanti e malgoverno, il quadro di un Mezzogiorno ingrato e povero per natura: tesi che, sostenuta da Fortunato anche in una serie di lavori storici, oltre ad ispirare vivaci studi geologici, economici e storiografici, impose alla classe politica il problema meridionale in tutta la sua ampiezza. Si oppose all'avvento del fascismo partecipando alla ricostruzione del Partito liberale italiano (1925).

Morì a Napoli il 23 luglio 1932.

Tra i suoi scritti, *La questione demaniale nelle province meridionali* (1882), *Il Mezzogiorno e lo Stato italiano* (1911), *Questione meridionale e riforma tributaria* (1920).

Bibliografia di riferimento:

G. FORTUNATO, *Lettera di Giustino Fortunato agli amici del Collegio di Melfi*, Roma, G. Bertero e C., 1909

R. CIASCA, *Giustino Fortunato: 1848-1932*, Napoli, Società Napoletana di Storia Patria, 1964

L. PARENTE, *Giustino Fortunato storico del Risorgimento*, Istituto per la Storia del Risorgimento Italiano, 1976

N. CALICE, *Fortunato, Croce, Nitti: un confronto su classi dirigenti e Mezzogiorno*, Mandria, P. Lacaïta, 1991

La civiltà delle lettere: i corrispondenti di Giustino Fortunato, Rionero in Vulture, Calice, 1993

M. GRIFFO, *Fortunato Giustino*. In: *Dizionario biografico degli italiani*, vol. 49, Roma, 1997, pp. 247-255

M. GRIFFO, *Profilo di Giustino Fortunato: la vita e il pensiero politico*, Firenze, Centro editoriale toscano, 2000

G. FORTUNATO, *Sessantaquattro lettere inedite di Giustino Fortunato*, introduzione e note di Manuela Raiola, Napoli, Emeroteca-Biblioteca Tucci, 2001

L'Enciclopedia (La Biblioteca di Repubblica), vol. 8, pp. 449-450

www.treccani.it

http://it.wikipedia.org/wiki/giustino_fortunato

Fonti da cui sono state attinte le notizie biografiche:

L'Enciclopedia (La Biblioteca di Repubblica), vol. 8, pp. 449-450

M. GRIFFO, *Fortunato Giustino*. In: *Dizionario biografico degli italiani*, vol. 49, Roma, 1997, pp. 247-255

www.treccani.it

http://it.wikipedia.org/wiki/giustino_fortunato

Fossi, Piero, giornalista, (Firenze 1898 - ?)

Nacque a Firenze il 19 luglio 1898 da Federico e da Eleonora Sacchetti. Fu direttore del quotidiano "Corriere del Mattino" e scrisse su "La Nuova Italia", "Civiltà", "La Cultura", "L'Italia Libera", "Voce Repubblicana", "Momento", "Messaggero", "La Nazione".

Ha pubblicato *La lancia di Manzoni* e *Italiani nell'800*.

Bibliografia di riferimento:

Fossi Piero. In: *Indice biografico degli italiani*, II, 250, 129-130

Fonti da cui sono state attinte le notizie biografiche:

Fossi Piero. In: *Indice biografico degli italiani*, II, 250, 129-130

Fracassini, Umberto, docente universitario, filologo, (Mercatale 1862 - Perugia 1950)

Nacque a Mercatale, in provincia di Arezzo, il 28 gennaio 1862 da Antonio e da Zelinda Puntelli. Compì gli studi a Perugia presso il ginnasio e il liceo del locale seminario diocesano. Nel 1878 si recò a Roma per completare la propria formazione ecclesiastica e frequentò il seminario pio dove conseguì la licenza in teologia e in *utroque iure*. Ordinato sacerdote, nel 1884 ritornò a Perugia, dove l'arcivescovo Federico Foschi gli affidò, in seminario, prima la cattedra di lingua ebraica e, successivamente, quella di sacre scritture. Nel 1890 venne nominato anche rettore.

Ben presto si mise in luce come studioso dotato di una solida formazione filologica e sicuro conoscitore delle lingue antiche e moderne, qualificandosi nella difesa e nella pratica del metodo critico-storico applicato ai testi religiosi.

Nel gennaio 1903 Leone XIII lo nominò consultore della Commissione biblica. Avendo rivendicato e praticato l'uso del metodo storico nell'esegesi biblica Fracassini incontrò presto difficoltà all'interno del mondo ecclesiastico. Criticato duramente dal domenicano Alberto Lepidi, maestro del Sacro Palazzo, e dal cardinale Rafael Merry del Val, fu accusato di contestare la storicità di alcuni dati evangelici e di non riconoscere l'autenticità della casa di Loreto e di alcune reliquie.

Certamente Fracassini era in rapporto coi più noti modernisti italiani: Giovanni Genocchi, Romolo Murri, Ernesto Buonaiuti, Salvatore Minocchi, Alessandro Ghignoni e G. Seteria. Faceva parte, cioè, di quel gruppo ristretto di sacerdoti che operavano per la formazione di una cultura critico-religiosa fra il clero italiano.

Nell'estate del 1906, per ordine della Curia romana, fu inviato nel seminario perugino il visitatore apostolico Pietro Paolo dell'Immacolata. Questi constatò che l'indirizzo presente nell'istituto era prettamente modernista e provocava vivaci tensioni nel clero locale. Per questi motivi nel luglio 1907 Fracassini venne destituito sia dall'incarico di rettore sia da quello di professore di sacra scrittura e fu costretto a ritirarsi a Prepo, una frazione di Perugia, ove era parroco uno dei suoi fratelli. Nonostante tale provvedimento, continuò a dedicarsi agli studi storici e biblici, intensificando anche i rapporti coi vari esponenti del movimento modernista. Nei giorni 27-30

agosto 1907 partecipò al convegno di Molveno; l'intento dell'incontro era quello di confrontare le varie posizioni che affioravano nel movimento modernista, nella speranza di poter giungere a una sintesi comune di intenti e prospettive.

Dopo il convegno Fracassini si recò in Francia per fare visita a Paul Sabatier e, mentre si trovava a Lione, seppe della pubblicazione dell'enciclica *Pascendi*. Cooperò con altri modernisti italiani per redigere la risposta all'enciclica, apparsa il 28 ottobre col titolo *Il programma dei modernisti. Risposta all'enciclica di Pio X "Pascendi dominici gregis"* (Scoppola, 1961, pp. 269-273). Egli si ingegnò a redigere la prima sezione del volume attinente i problemi biblico-esegetici, successivamente rivista e rimaneggiata da Buonaiuti e, per questo motivo, non più riconosciuta. Le sue posizioni, infatti, si differenziavano sempre più da quelle di Buonaiuti, anche per i dissensi intervenuti rispetto alle posizioni espresse nella rivista "Nova et vetera" e all'ipotesi della formazione di un possibile movimento socialista e cristiano.

Conseguita la libera docenza, Fracassini dal 1911 cominciò a tenere corsi all'Università degli studi di Roma e, dopo la morte di Baldassarre Labanca, avvenuta nel gennaio 1913, ottenne per incarico la cattedra di storia del cristianesimo. Questo nuovo impegno didattico contribuì a spostare l'asse dei suoi interessi in un campo più specificatamente storico. Nella primavera del 1915 risultò terzo - dopo Buonaiuti e Luigi Salvatorelli - nel concorso per la successione sulla cattedra di Labanca. Amareggiato, preferì trasferire la libera docenza all'Università degli studi di Firenze, dove ebbe l'incarico di storia delle religioni presso l'Istituto di studi superiori. Nel 1923 tentò invano di vincere il concorso per la cattedra di storia della Chiesa all'Università degli studi di Napoli. In questi anni collaborò anche alla "Rivista trimestrale di studi filosofici e religiosi" e, nel 1929, intervenne nel dibattito sulle conseguenze del concordato (*Il cattolicesimo dello Stato italiano secondo il concordato*, in *Nuova Antologia*, 1° giugno 1929). Collaborò inoltre all'*Enciclopedia italiana* con varie voci sulla storia delle religioni e del primo cristianesimo.

Morì a Perugia il 30 luglio 1950.

Bibliografia di riferimento:

C. PIZZONI, *Vangelo, Chiesa, civiltà nel pensiero di mons. Umberto Fracassini*, Perugia, Grafica di Salvi e C. [1963]

R. CERRATO, *Fracassini Umberto*. In: *Dizionario biografico degli italiani*, vol. 49, Roma, 1997, pp. 541-543

Fonti da cui sono state attinte le notizie biografiche:

R. CERRATO, *Fracassini Umberto*. In: *Dizionario biografico degli italiani*, vol. 49, Roma, 1997, pp. 541-543

Frassati, Alfredo, giornalista, politico, (Pollone 1868 - Torino 1961)

Nacque a Pollone, nell'attuale provincia di Biella, il 28 settembre 1868. Laureatosi in giurisprudenza nel 1890, si specializzò in Germania ottenendo la libera docenza nel 1897. Fu redattore de "La Stampa"; dal 1895 ne fu comproprietario e condirettore con Luigi Roux (il quotidiano si chiamava allora "La Stampa-Gazzetta piemontese") e dal 1900 direttore e proprietario. Esponente della borghesia industriale torinese, fedele ai valori della liberal-democrazia, fu sostenitore di Giovanni Giolitti.

Senatore dal 1913, fu fautore dell'impresa libica e, allo scoppio della guerra mondiale, assunse posizioni neutraliste. In contrasto con Giolitti sull'atteggiamento da tenere verso il fascismo, fu contrario allo scioglimento della Camera nel marzo 1921. Nel giugno 1922 propose invano a Giolitti un governo a base popolare-socialista. Inviato ambasciatore a Berlino nel 1920, si dimise. Avversò il fascismo dalle pagine del suo giornale, che venne sospeso nel 1925 e di cui egli fu poi costretto a cedere la proprietà. Nel 1943 sfuggì alla polizia che lo ricercava come antifascista.

Nel dopoguerra tornò a capo della Società italiana per il gas, che aveva guidato dal 1930 al 1943. Collaborò a “La Nuova Stampa”; fu membro della Consulta nel 1945-1946 e senatore di diritto nel primo Senato della Repubblica dal 1948 al 1953, iscrivendosi al gruppo misto.

Morì a Torino il 21 maggio 1961.

Pubblicò varie opere fra le quali ricordiamo: *Lo sperimentalismo nel diritto penale* (Torino, U.T.E., 1892), *Il momento di osare* (Roma, Direzione della Nuova antologia, 1900), *La volontà in Amleto* (Bologna, N. Zanichelli, 1936), *Giolitti* (con prefazione di Luigi Salvatorelli, Firenze, Parenti, 1959).

Bibliografia di riferimento:

M CAPUTO, *Alfredo Frassati*, Milano, Modernissima, 1921

A. REPACI, *Giolitti e Frassati di fronte al fascismo; dibattito con l'intervento di Carlo Arturo Jemolo*, Efrem Ferrari Gaetano Natale e altri, Torino, Bottega d'Erasmus, 1961

L. FRASSATI, *Un uomo, un giornale*, Roma, Edizioni di storia e letteratura, 1978-1982

S. CASMIRRI, *Frassati Alfredo*. In: *Dizionario biografico degli italiani*, vol. 50, Roma, 1998, pp. 313-320

E. DE BIASIO, *Alfredo Frassati un conservatore illuminato: aspetti biografici editi e inediti*, Milano, F. Angeli, [2006]

L'Enciclopedia (La Biblioteca di Repubblica), vol. 8, p. 614

http://it.wikipedia.org/wiki/alfredo_frassati

Fonti da cui sono state attinte le notizie biografiche:

S. CASMIRRI, *Frassati Alfredo*. In: *Dizionario biografico degli italiani*, vol. 50, Roma, 1998, pp. 313-320

L'Enciclopedia (La Biblioteca di Repubblica), vol. 8, p. 614

http://it.wikipedia.org/wiki/alfredo_frassati

Frugoni, Arsenio, storico, (Parigi 1914 - Bolgheri 1970)

Nacque a Parigi il 4 febbraio 1914 da Tito e Adelaide Moroni, bresciani emigrati in Francia; rimase quasi subito orfano di padre, volontario in difesa della sua seconda patria e morto durante il primo anno di guerra. Tornato a Brescia con la famiglia, vi frequentò, con successo, il liceo. Fu ammesso alla Scuola normale superiore di Pisa, dove studiò fino al 1938. La tesi di laurea in storia medievale ebbe per tema *Il pensiero politico del Papato dal periodo carolingio a Innocenzo III*; fu poi pubblicata con il titolo *Papato, Impero e Regni occidentali (dal periodo carolingio a Innocenzo III)* (Firenze 1940). Subito le sue ricerche si allargarono verso altri temi, in particolare, lo studio di personaggi e momenti della storia bresciana (*Alessandro Luzzago e la sua opera nella Controriforma bresciana*, Brescia, 1937) e dell'Umanesimo. Frugoni fu professore di italiano, latino e storia nel liceo scientifico di Pisa dal 1938 al 1941. Contemporaneamente lavorò, come assistente volontario, presso la cattedra di storia medievale e moderna dell'Università degli studi di Pisa. Nel 1939 sposò Pia Chiappa che gli avrebbe dato due figli, Chiara e Giovanni. Richiamato alla armi nel gennaio 1941, fu posto in congedo illimitato nel settembre successivo. Accettò, quindi, di trasferirsi, come insegnante d'italiano, presso l'Istituto italiano di cultura di Vienna. Qui restò fino all'estate 1943.

Dopo la guerra riprese l'insegnamento, come professore di italiano e di latino nel Liceo scientifico Calini di Brescia. Fu anche ammesso nell'ateneo di Brescia, cui rimase sempre legato, collaborando attivamente alle sue iniziative. Le difficoltà di quegli anni, sia economiche sia di studio, lo spinsero ad accollarsi impegni di lavoro nel campo della scuola e della divulgazione. Nel 1947 partecipò con successo a un concorso nazionale per un comando presso la Scuola storica per gli studi medievali di Roma, della quale fu allievo per sei anni, fino al 1954. Negli stessi anni fu anche assistente

incaricato di storia medievale all'Università degli studi di Roma, quindi professore incaricato di antichità medievali ed esegesi delle fonti presso la Scuola speciale per archivisti e bibliotecari della stessa Università. Gli anni romani furono quelli dei suoi lavori più impegnativi di medievista. Del 1950 è un saggio sopra *Il giubileo di Bonifacio VIII* (in Bull. Dell'Istituto storico italiano per il Medio Evo e Archivio muratoriano, LXII [1950], pp. 1-121). Lunga gestazione ebbe *Celestiniana* (Roma 1954), una raccolta di studi su singoli aspetti della vita di Celestino V, ma anche sulle sue fonti e sul suo ambiente. Assai breve e intensa, ma preceduta da lunghe ricerche, fu, invece, la stesura di quella che è considerata ancora oggi la sua opera migliore: *Arnaldo da Brescia nelle fonti del secolo XII* (Roma, 1954; poi Torino, 1989; poi ancora in trad. francese, *Arnaud de Brescia dans les sources du XIIIe siècle*, Paris, 1993, a cura di A. Boureau, con una nota di aggiornamento di O. Capitani). Tra i suoi lavori successivi sono l'edizione dell'*Adversus Iudeos* di Gioacchino da Fiore (Roma, 1957) e quella della *Vita di Cola di Rienzo* dell'Anonimo romano (Firenze, 1957). Vanno anche ricordati i suoi studi sulla spiritualità francescana: il saggio su *Jacopone francescano* (in *Il Veltro*, IX [1957], pp. 39-44, poi in *Jacopone e il suo tempo*, Convegno del Centro di studi sulla spiritualità medievale, Todi, 1959, pp. 75-102).

Nel 1954, vinto il concorso a professore ordinario, Frugoni ottenne la cattedra di storia presso la Scuola normale superiore di Pisa; nel 1962, poi, fu chiamato a Roma, dove insegnò storia medievale per otto anni, fino alla tragica e prematura scomparsa, avvenuta a Bolgheri, in provincia di Livorno, il 31 marzo 1970, in un incidente stradale nel quale perse la vita anche suo figlio Giovanni.

Bibliografia di riferimento:

P. ZERBI, *Arsenio Frugoni*, Roma, Herder, 1971

G. SOFRI, *Frugoni Arsenio*. In: *Dizionario biografico degli italiani*, vol. 50, Roma, 1998, pp. 619-622

Arsenio Frugoni, a cura di Franco Bolgiani e Salvatore Settis, Firenze, L. S. Olschki, 2001

L'Enciclopedia (La Biblioteca di Repubblica), vol. 8, p. 669

Fonti da cui sono state attinte le notizie biografiche:

G. SOFRI, *Frugoni Arsenio*. In: *Dizionario biografico degli italiani*, vol. 50, Roma, 1998, pp. 619-622

Fubini, Mario, critico letterario, (Torino 1900 - Torino 1977)

Nacque a Torino nel 1900, dove si laureò nel 1921, discutendo una tesi di letteratura francese e insegnò nei licei lettere italiane e latine. Nel 1929 ottenne la libera docenza in letteratura italiana presso l'Università degli studi di Torino e dal 1934 al 1937 venne incaricato per lo stesso insegnamento al Magistero di Firenze.

Durante la seconda guerra mondiale emigrò in Svizzera a causa delle leggi razziali.

Successivamente insegnò presso l'Università degli studi di Palermo, Trieste, Milano; nel 1965 ottenne la cattedra di storia della critica presso la Scuola Normale di Pisa.

Nel 1953 era divenuto socio dell'Accademia nazionale dei lincei e direttore responsabile del "Giornale storico della letteratura italiana". Collaborò a numerose riviste italiane, come "Belfagor" e "Il Ponte". Diresse la collana "Classici italiani" della UTET e fu presidente del Comitato nazionale delle opere di Ugo Foscolo.

Formatosi alla scuola di Benedetto Croce, possedette una forte impronta storicistica e seppe integrare il suo metodo con gli strumenti della stilistica.

Fra i suoi studi si ricordano in particolare quelli su Ugo Foscolo, Vittorio Alfieri e sul Romanticismo italiano.

Morì a Torino nel 1977.

Tra le sue opere citiamo: *Alfred de Vigny*, Bari, Laterza, 1922; *Ugo Foscolo*, Torino, Ribet, 1928; *Vittorio Alfieri. Il pensiero, la tragedia*, Firenze, Sansoni, 1937; *Stile e umanità di G. B. Vico*, Bari, Laterza, 1946; *Lettura dell'Ortis*, Milano, Marzorati, 1948; *Dall'Arcadia al Parini*, Milano, Malfasi, 1952; *Il Parini e il Giorno*, Milano, Malfasi, 1952; *Lettura della poesia foscoliana*, Milano, Marzorati, 1954; *Ortis e Didimo: ricerche e interpretazioni foscoliane*, Milano, Feltrinelli, 1963.

Bibliografia di riferimento:

G. GRANA, *Mario Fubini* in A.A.V.V., *Letteratura italiana. I critici*, vol. V, Milano, Marzorati, 1987, pp. 3503-3523

A. CARRANNANTE, *Leopardi e Mario Fubini*, "Belfagor", (31 marzo 1982), pp. 198-207

http://it.wikipedia.org/wiki/mario_fubini

Fonti da cui sono state attinte le notizie biografiche:

http://it.wikipedia.org/wiki/mario_fubini

Galante Garrone, Alessandro, magistrato, storico, (Vercelli 1909 - Torino 2003)

Nacque a Vercelli il 1° ottobre 1909. Antifascista convinto, vicino al movimento di Giustizia e Libertà, fu tra i fondatori del Partito d'azione a Torino. Durante la guerra, sfollato con la famiglia nella provincia torinese, entrò in contatto con le formazioni partigiane. Nel 1945 divenne membro del Comitato di liberazione nazionale del Piemonte e partecipò, alla fine della guerra, alla Giunta regionale e alla Giunta consultiva.

Fino al 1963 fu magistrato; fu professore di storia del risorgimento all'Università degli studi di Torino ed insegnò anche a Cagliari.

Fu un importante punto di riferimento per i laici e i democratici torinesi, insieme a Norberto Bobbio e Franco Venturi. Fu socio corrispondente dell'Accademia nazionale dei lincei (1988); nel 1993 fu tra i promotori dell'associazione Movimento d'azione giustizia e libertà insieme allo stesso Venturi, ad Aldo Garosci, Arialdo Banfi, Giorgio Parri e Aldo Visalberghi.

Morì a Torino il 30 ottobre 2003.

Tra le sue opere si ricordano: *Buonarroti e Babeuf* (1948); *F. Buonarroti e i rivoluzionari dell'Ottocento* (1951); *I radicali in Italia (1849-1925)* (1973); *F. Cavallotti* (1976); *Zanotti Bianco e Salvemini* (1984); *Calamandrei* (1987); *Amalek: il dovere della memoria* (1989); *Il mite giacobino* (1994); *Un affare di coscienza. Per una libertà religiosa in Italia* (1995); *L'Italia corrotta: 1895-1996. Cento anni di malcostume politico* (1996).

Bibliografia di riferimento:

P. BORGNA, *Un paese migliore: vita di Alessandro Galante Garrone*, Roma; Bari, Laterza, 2006

www.treccani.it

http://it.wikipedia.org/wiki/alessandro_galante_garrone

Fonti da cui sono state attinte le notizie biografiche:

www.treccani.it

Genocchi, Giovanni, sacerdote, (Ravenna 1860 - Roma 1926)

Nacque a Ravenna il 30 luglio 1860 da Federico e da Celeste Gori. Compiuti i primi studi nel seminario diocesano, nel 1877 passò a Roma al Pontificio seminario pio, dove ebbe come colleghi Francesco Lanzoni, Umberto Fracassini e il futuro papa Benedetto XV. Conseguì il dottorato in

filosofia nel luglio 1880, fu ordinato sacerdote il 23 marzo 1883 e, nell'estate successiva, ottenne il dottorato in teologia.

Nel 1885 fece il suo primo viaggio in Oriente, visitando l'Egitto, la Palestina e la Siria, dandone relazione dettagliata in un resoconto in forma di lettere indirizzate all'amico Fracassini, subito pubblicato, *Il mio viaggio in Oriente*. Maturata la sua vocazione missionaria, nel settembre 1886, entrava nel noviziato dei missionari del S. Cuore d'Issudun. Alla fine dell'anno era a Beirut, presso la delegazione pontificia in Siria, come segretario del ravennate mons. Louis Piavi. Da questo momento trascorse sette anni nel Vicino Oriente, al servizio diretto della Santa Sede. La conoscenza delle realtà missionarie della Chiesa cattolica fu il fondamento della sua formazione di studioso e di credente. Nel 1893, lasciò l'Oriente per trasferirsi a Sidney e in Nuova Guinea. Rientrò in Europa in seguito a problemi di salute e di incomprensione con alcuni confratelli. In questo periodo iniziò ad approfondire lo studio della critica biblica.

Negli anni a seguire la frequentazione di amici e conoscenti legati al Modernismo e l'assunzione di posizioni molto avanzate nel campo della critica biblica posero il problema del suo personale rapporto col movimento modernista; egli, tuttavia, riuscì a non alienarsi la stima delle massime autorità ecclesiastiche. Nella valutazione della sua opera sacerdotale rimane una fonte primaria la sua lunga amicizia con Umberto Fracassini, che si sostanziosò non solo del confronto sulle questioni dell'esegesi biblica, ma anche della discussione circa i diversi problemi pastorali che la Chiesa di quegli anni dovette affrontare.

Nel 1911 Genocchi riprese la sua attività di visitatore apostolico; il 6 luglio di quell'anno Pio X lo incaricò di recarsi in America Latina per studiare le condizioni di vita degli indigeni e per valutare lo stato delle missioni cattoliche in alcune zone di quel continente. Doveva occuparsi, soprattutto, della missione pontificia nel Putumayo, riguardo alla quale erano giunti alla Santa Sede rapporti allarmanti sulla situazione delle popolazioni locali e sullo sfruttamento che nei loro riguardi esercitavano i commercianti di caucciù. In questa occasione visitò anche l'Argentina, il Cile, il Perù, Panama, le Barbados, inviando alla Segreteria di Stato vaticana, da questi luoghi, rapporti sulle condizioni di vita degli indigeni.

Il 4 aprile 1912 rientrò a Roma e il 26 fu ricevuto in udienza dal papa. Il suo lavoro e la sua collaborazione traspasano nella successiva opera di ristrutturazione delle missioni, nella redazione dell'enciclica *Lacrimabili statu Indorum* (giugno 1912), nonché nei rapporti istituiti dalla Segreteria di Stato coi governi dell'America Latina al fine di razionalizzare la presenza cattolica e l'attività missionaria in quel continente.

Il 1° febbraio 1920 Benedetto XV lo inviò come visitatore in Ucraina, allo scopo di portare soccorsi contro l'epidemia tifoidea che vi era esplosa; in realtà si trattava anche di acquisire informazioni più dettagliate e sicure sullo scontro in atto fra Polacchi e Ucraini. La fine dell'Impero austro-ungarico e la rivoluzione sovietica sembravano aver aperto la possibilità di proclamare l'indipendenza dell'Ucraina, ma le successive invasioni della regione da parte dei Polacchi e delle armate russe, avevano reso la situazione drammatica. Genocchi incontrò difficoltà di carattere diplomatico da parte dei Polacchi, i quali, temendo che la sua presenza fosse interpretata come una sorta di riconoscimento dell'indipendenza ucraina, lo costrinsero a soggiornare per vario tempo prima a Varsavia e poi a Vienna. Nel gennaio 1923 Pio XI gli chiese di recarsi nuovamente in Galizia, regione occidentale dell'Ucraina allora occupata dai Polacchi, per visitare le diocesi di Leopoli, Stanislav e Przemysl. Anche in questa occasione la sua attività dette adito al sospetto che vi fossero sottese finalità politiche volte ad appoggiare un'eventuale dichiarazione d'indipendenza dalla Polonia.

Rientrato a Roma nel giugno 1923 Genocchi intervenne nello scontro tra il mondo cattolico romano ed Ernesto Buonaiuti, riproponendo il suo "caritatevole messaggio", cioè quel dialogo cordiale che, fin dall'inizio della crisi modernista, egli aveva indicato quale possibile metodo, veramente ecclesiale, per stabilire e vivere i rapporti fra studiosi credenti.

Morì a Roma il 6 gennaio 1926.

Fra le opere di Genocchi ricordiamo: *La dottrina dei dodici apostoli* (Roma, 1904); *La Pia Società di S. Girolamo e la diffusione dei Santi Vangeli in Italia* (in *L'Osservatore romano*, 11 maggio 1905); *San Paolo* (in collaborazione con V. Ceresi e L. Costantini, Milano, 1925).

Bibliografia di riferimento:

V. CERESI, *Padre Genocchi*, [Città del Vaticano], Tipografia poliglotta vaticana, 1934

A. CAVALLI, *P. Giovanni Genocchi: un biblista romagnolo*, s.l., Società tipografica faentina, 1942

F. TURVASI, *Padre Genocchi, il sant'Uffizio e la Bibbia*, Bologna, Edizioni Devoniene, 1971

F. TURVASI, *Giovanni Genocchi e la controversia modernista: dissertazione per la facoltà teologica dell'Università di Friburgo (Svizzera) per conseguire il grado accademico di dottorato*, Bern, Lang Druck, 1973

G. GENOCCHI, *Carteggio*, a cura di Francesco Turvasi, Roma, Edizioni di storia e letteratura, 1978

F. TURVASI, *Giovanni Genocchi and the Indians of South America 1911-1913*, Roma, Pontificia Università Gregoriana, 1988

R. CERRATO, *Genocchi Giovanni*. In: *Dizionario biografico degli italiani*, vol. 53, Roma, 1999, pp. 134-138

www.treccani.it

Fonti da cui sono state attinte le notizie biografiche:

R. CERRATO, *Genocchi Giovanni*. In: *Dizionario biografico degli italiani*, vol. 53, Roma, 1999, pp. 134-138

Germani, Giuseppe Mario, (sec. XX)

Non è stato possibile reperire notizie biografiche su Giuseppe Mario Germani. La sua corrispondenza con Salvatorelli è relativa ad una citazione dello stesso Germani nell'opera di Giovanni Mira e Salvatorelli *Storia d'Italia nel periodo fascista*, da questi ritenuta lesiva della sua reputazione.

Ghisalberti, Alberto Maria, storico, (Milano 1894 - Roma 1986)

Nacque a Milano il 20 maggio 1894 da Giovanni Battista, funzionario delle ferrovie, e da Maria Merini, di famiglia milanese con tradizioni risorgimentali. Stabilitosi a Roma nel 1902, dopo la prematura scomparsa della madre, vi compì gli studi liceali, iscrivendosi quindi alla facoltà di lettere dell'Università degli studi di Roma. Nel clima di acceso patriottismo che anticipò lo scoppio della prima guerra mondiale anche Ghisalberti, membro dell'Associazione Trento e Trieste, partecipò attivamente alle manifestazioni con cui gli universitari romani contestavano il neutralismo giolittiano, chiedendo l'intervento a fianco delle potenze occidentali. Combatté nella prima guerra mondiale col grado di sottotenente nel 42° reggimento fanteria della brigata Modena: su questa esperienza sarebbe tornato più volte negli anni della maturità, dedicando ad essa un volume di *Ricordi di uno storico allora studente in grigioverde. Guerra 1915-18* (Roma 1981).

Al ritorno a casa si laureò con una tesi su G. Galletti e si dedicò, dal 1922 al 1934, all'insegnamento della storia nel Collegio Nazareno, tenuto dagli Scolopi: tra le molte occasioni di incontro intellettuale che il lavoro gli offrì, ebbe peso notevole su di lui quella con Ernesto Buonaiuti.

Conseguita nel 1931 la libera docenza in storia del Risorgimento, due anni dopo otteneva l'incarico della stessa disciplina all'Università degli studi di Roma. Punto d'arrivo finale della sua carriera universitaria fu nel 1936 l'affermazione nel concorso per l'ordinariato di storia del Risorgimento bandito dall'Università degli studi di Pisa.

Va ricordata la sua collaborazione al *Dizionario del Risorgimento nazionale*, curato dal suo maestro Michele Rosi, e l'ingresso nella redazione dell'*Enciclopedia italiana*, per la quale dal 1929 al 1936 scrisse in totale 145 voci.

Intanto l'insegnamento universitario, che in prima nomina lo aveva portato a Palermo, accresceva lo spessore del suo lavoro di storico, orientato da tempo verso l'approfondimento della storia dello Stato pontificio e del mondo settario e sfociato, infine, in due volumi: *Uomini e cose del Risorgimento* (Roma 1936) e *Cospirazioni del Risorgimento* (Palermo 1938), ove già spiccavano personaggi a lui cari come G. Galletti e F. Orsini, del quale ultimo Ghisalberti, dopo aver curato la raccolta delle *Lettere* (Roma 1936), avrebbe più tardi edito le *Memorie politiche* (ibid. 1946).

A partire dall'entrata in vigore delle leggi razziali, che avevano costretto la moglie Marcella Minerbi a lasciare l'insegnamento e il cognato A. Pincherle a rifugiarsi in Sudamerica, si delineò il distacco di Ghisalberti dal fascismo. Questo dissenso, reso più forte dall'entrata dell'Italia in guerra, penetrò fin nella sua concezione storiografica. Richiamato alle armi all'inizio del 1941, fu destinato all'Ufficio storico dello stato maggiore dell'esercito e incaricato di redigere una memoria sulle origini del conflitto e sulle ragioni della partecipazione italiana; pochi mesi prima aveva consegnato alle pagine di un diario le sue impressioni su una guerra in cui gli erano apparsi decisivi, nella lotta tra libertà e totalitarismo, il ruolo dell'Inghilterra e la sua capacità di resistenza al nazismo.

Dopo l'8 settembre 1943 Ghisalberti tornò a Roma e visse in clandestinità i mesi dell'occupazione tedesca, collegandosi a elementi del Partito d'azione e di quello liberale e adibendo la sede dell'Istituto per la Storia del Risorgimento italiano a luogo di rifugio per i perseguitati politici e di incontro tra gli esponenti della Resistenza. Dopo la Liberazione fu finalmente in grado di provvedere alla riorganizzazione dell'Istituto, anche in forza dei molti contatti stabiliti in Italia e all'estero con storici d'ogni tendenza e nazionalità.

Successivamente riprese, con rinnovata lena, il mestiere di storico con un volume su *Giuseppe Montanelli e la Costituente* (Firenze, 1947). Altri lavori gli vennero ispirati dall'insegnamento universitario, che nel 1941 lo aveva visto passare da Perugia a Roma, dove la sua produzione personale (*Roma da Mazzini a Pio IX. Ricerche sulla restaurazione papale del 1849-1850*, Milano, 1958; *Momenti e figure del Risorgimento romano*, Milano, 1965) era confluita insieme con le ricerche di molti dei suoi allievi in una collana di studi e testi sull'età del Risorgimento edita dall'editore Giuffrè. Nasceva, con questa e altre consimili iniziative, una scuola i cui esponenti di maggior spicco, Emilia Morelli, Fiorella Bartocchini, A. Caracciolo, V. E. Giuntella, F. Fonzi, Alberto Monticone, Franco Della Peruta, Giuseppe Talamo, Maria Luisa Trebiliani, si sarebbero presto disseminati nelle università italiane; in effetti il profilo del maestro e le doti di promotore della ricerca e del suo svecchiamento rappresentarono i momenti più significativi dell'attività didattica svolta da Ghisalberti nel dopoguerra.

Uscivano, intanto, i frutti più maturi del suo impegno di storico: il fine saggio interpretativo su *Massimo d'Azeglio, un moderato realizzatore* (Roma, 1953), l'introduzione a una nuova edizione de *La lotta politica in Italia* di A. Oriani (Rocca San Casciano, 1956), gli ampi contributi al III volume della *Storia d'Italia* coordinata da N. Valeri per la UTET su *Il movimento nazionale dal 1831 alla vigilia della prima guerra d'indipendenza* e *La seconda restaurazione (1849-1852)* (Torino, 1959, pp. 505-682, 757-833). Impegnato a dirigere l'Istituto per la storia del Risorgimento e la "Rassegna", nello scorcio finale della sua attività di docente Ghisalberti fu anche preside della facoltà di lettere e filosofia dell'Università degli studi di Roma dal 1961 al 1968, quando si dimise per l'inerzia della classe politica nei confronti di una contestazione studentesca da lui affrontata, peraltro, con una fermezza non disgiunta dall'equilibrio.

Importanti restano infine i venticinque anni (1959-1984) in cui Ghisalberti, tornato all'*Enciclopedia italiana*, diresse il *Dizionario biografico degli italiani*, un'impresa editoriale che egli ebbe il merito di avviare, riprendendo ed estendendo un precedente progetto arenatosi tra difficoltà di ogni genere. Quello stesso prestigio che già gli aveva dato molti riconoscimenti gli permise di chiamare a

collaborare al *Dizionario* studiosi di grande valore, prescelti sulla base di una riconosciuta preparazione e al di fuori di ogni preclusione ideologica.

Col graduale venir meno delle funzioni accademiche, la direzione del *Dizionario* e la presidenza dell'Istituto assorbono tutte le sue energie e furono interrotte solo dalla malattia che lo condusse alla morte, avvenuta a Roma il 24 aprile 1986.

Bibliografia di riferimento:

F. BRANCATO, *Omaggio ad Alberto Maria Ghisalberti nel suo 80° compleanno*, Palermo, Banco di Sicilia, ufficio fondazione Mormino, 1974

A. M. GHISALBERTI, *Ricordi di uno storico allora studente in grigioverde: guerra 1915-18*, Roma, Edizioni dell'Ateneo, 1982

Bibliografia di Alberto Maria Ghisalberti: 1971-1985; a cura di Mirella La Motta, Roma, Istituto per la storia del Risorgimento italiano, 1986

G. PILLININI, *Alberto Maria Ghisalberti e il Veneto*, Roma, Istituto per la storia del Risorgimento italiano, 1986

R. ROMEO, *Vecchie polemiche e questioni attuali della storiografia italiana*, Roma, Istituto per la storia del Risorgimento italiano, 1986

E. MORELLI, *Ghisalberti e l'Istituto per la Storia del Risorgimento*, Roma, Istituto per la storia del Risorgimento italiano, 1986

U. BOSCO, *Ghisa studente ed enciclopedista: ricordi privati*, Roma, Istituto per la storia del Risorgimento italiano, 1986

T. G. BERGIN, *Remembering Ghisa*, Roma, Istituto per la storia del Risorgimento italiano, 1986

A. GAROSCI, *Ghisalberti, la ricostruzione dell'Istituto, i congressi*, Roma, Istituto per la storia del Risorgimento italiano, 1986

J. VERNACCHIA GALLI, *1968: le dimissioni del Preside Ghisalberti*, Roma, Istituto per la storia del Risorgimento italiano, 1986

F. FONZI, *Ghisalberti insegnante universitario a Roma*, Roma, Istituto per la storia del Risorgimento italiano, 1986

V. E. GIUNTELLA, *Alberto Maria Ghisalberti e l'ultima guerra del Risorgimento*, Roma, Istituto per la storia del Risorgimento italiano, 1986

C. GHISALBERTI, *Un diario inedito del primo periodo della seconda guerra mondiale: 17 ottobre 1940-12 febbraio 1941*, Roma, Istituto per la storia del Risorgimento italiano, 1986

In memoria di Alberto Maria Ghisalberti, Roma, Istituto per la storia del Risorgimento italiano, 1987

G. TALAMO, *Ghisalberti Alberto Maria*. In: *Dizionario biografico degli italiani*, vol. 53, Roma, 1999, pp. 812-815

Fonti da cui sono state attinte le notizie biografiche:

G. TALAMO, *Ghisalberti Alberto Maria*. In: *Dizionario biografico degli italiani*, vol. 53, Roma, 1999, pp. 812-815

Ginzburg, Leone, letterato, (Odessa 1909 - Roma 1944)

Nacque ad Odessa, in Ucraina, il 4 aprile 1909. Fu uno dei principali animatori della cultura italiana negli anni Trenta. Dopo la maturità al Liceo classico Vincenzo Gioberti di Torino, fu studioso e docente di letteratura russa e partecipò allo storico gruppo di intellettuali, tra gli altri, Norberto Bobbio, Vittorio Foa, Cesare Pavese, Carlo Levi, Elio Vittorini, Massimo Mila, Luigi Salvatorelli, che collaborarono alla nascita, a Torino, della casa editrice Einaudi. Antifascista, partecipò all'organizzazione del movimento "Giustizia e Libertà". Fu per questo arrestato nel 1934 e

condannato a quattro anni di carcere; rilasciato nel 1936 in seguito a un'amnistia, proseguì la sua attività letteraria e di antifascista. Nel 1940 fu condannato al confino, in Abruzzo.

Liberato nel 1943 alla caduta del fascismo, si spostò a Roma dove fu uno degli animatori della Resistenza. Diresse "Italia Libera", organo clandestino del Partito d'azione. Di nuovo arrestato nel 1943, morì il 5 febbraio dell'anno seguente nel carcere di Regina Coeli per le torture subite.

Nel 1938 aveva sposato Natalia Levi, dalla quale aveva avuto tre figli: Carlo, poi divenuto noto storico, Andrea, economista e Alessandra, psicoanalista.

Dei lavori di Ginzburg, pubblicati o ripubblicati postumi, ricordiamo: *Scrittori russi* (Torino, 1948); *Scritti* (a cura di D. Zucaro e C. Ginzburg; con introduzione di N. Bobbio, Torino, 1964); *Lettere a B. Croce, 1930-1943* (a cura di B. Citarella, "Il Ponte", a. 33 (1977), n. 10, pp.1153-1183).

Bibliografia di riferimento:

L'itinerario di Leone Ginzburg, a cura di Nicola Tranfaglia e di Norberto Bobbio, Torino, Bollati Boringhieri, 1996

G. SOFRI, *Ginzburg Leone*. In: *Dizionario biografico degli italiani*, vol. 55, Roma, 2000, pp. 53-60
L'Enciclopedia (La Biblioteca di Repubblica), vol. 9, p. 367

www.treccani.it

http://it.wikipedia.org/wiki/leone_ginzburg

Fonti da cui sono state attinte le notizie biografiche:

G. SOFRI, *Ginzburg Leone*. In: *Dizionario biografico degli italiani*, vol. 55, Roma, 2000, pp. 53-60
L'Enciclopedia (La Biblioteca di Repubblica), vol. 9, p. 367

http://it.wikipedia.org/wiki/leone_ginzburg

Gobetti, Piero, giornalista, politico, (Torino 1901 - Parigi 1926)

Nacque a Torino il 19 giugno 1901 da Giovanni Battista e Angela Canuto. Sostenne l'esame di licenza liceale a Torino nel 1918, in anticipo di un anno, per aver riportato la "menzione onorevole" al termine della seconda classe e per la circostanza, che sembrava non improbabile, di un'eventuale chiamata alle armi.

Nell'ottobre del 1918 si iscrisse alla facoltà di giurisprudenza e, come disse uno dei suoi professori, Francesco Ruffini, divenne ben presto da "scolaro" "maestro". Nel novembre di quello stesso anno diede vita al quindicinale "Energie Nove", rivista che si ispirava alla filosofia di Benedetto Croce e Giovanni Gentile, al liberalismo di Einaudi e all'attività politica di Gaetano Salvemini. Lo sforzo verso l'azione lo indirizzò verso i gruppi degli amici de "L'Unità", che propagandavano la riforma elettorale basata sul metodo proporzionale, il voto delle donne, la riforma amministrativa e la Società delle Nazioni. Nel febbraio del 1920 "Energie Nove" sospese le pubblicazioni e Gobetti si dedicò ad un'intensa attività di studio: approfondì la filosofia di Gentile, tradusse i filosofi dell'azione Maurice Blondel e Lucien Laberthonnière, si dedicò agli studi sul Risorgimento interpretandolo come rivoluzione mancata. Gobetti era convinto che il liberalismo laico andasse ripreso e radicalizzato su nuove basi e trovava sostegno a questa convinzione in alcuni avvenimenti contemporanei: la rivoluzione russa del 1917, giudicata come liberazione di massa e premessa di uno stato nuovo destinato a portarsi al livello della civiltà dei popoli occidentali; il movimento torinese di occupazione delle fabbriche nel 1920, che lo avvicinò ad Antonio Gramsci e al gruppo di "Ordine Nuovo". Col primo numero di una nuova rivista, "La Rivoluzione liberale", che uscì il 12 febbraio 1922, Gobetti avviò la battaglia per un "liberalismo rivoluzionario"; in particolare il movimento operaio gli apparve il "solo capace di recare alla sua ultima logica il valore rivoluzionario moderno dello stato". Di fronte alla crisi dello stato liberale, alla marcia su Roma e al governo Mussolini del 1922, constatò amareggiato "con quanta indifferenza sono considerate le libertà più elementari di stampa, di associazione, di parola", ed elaborò la sua tesi del fascismo

come “sintesi, spinta alle ultime conseguenze, delle storiche malattie italiane: retorica, cortigianeria, demagogia, trasformismo”. Gobetti, che nel gennaio 1923 si era sposato con Ada Prospero, compagna di studi e di impegno politico, venne arrestato il 6 febbraio con l'accusa di appartenere “a gruppi sovversivi che complottano contro lo stato”, e una seconda volta il 29 maggio di quello stesso anno. Non cessava, peraltro, la sua attività di giornalista e scrittore: nel 1923 uscivano *La frusta letteraria*, raccolta di brevi saggi di critica teatrale e *La filosofia politica di Vittorio Alfieri*; nel 1924 l'importante saggio teorico *La rivoluzione liberale*. Gobetti subì un'aggressione squadristica che ne minò seriamente il fisico e frequenti e ripetuti sequestri della rivista “La Rivoluzione liberale”. Queste difficoltà lo convinsero a dare vita ad un'altra rivista, “Il Baretto”, di temi culturali e letterari. Il nuovo periodico avviò le sue pubblicazioni il 23 dicembre 1924. Gobetti continuò anche l'attività di editore, pubblicando un centinaio di opere politiche, storiche e letterarie, tra cui *Ossi di seppia* di Eugenio Montale. Dopo aver scritto l'ultimo articolo su “La Rivoluzione liberale” l'8 novembre 1925, si avviò verso l'esilio in Francia. A Parigi, dopo una breve malattia, morì il 15 febbraio 1926. Postume apparvero nello stesso anno le raccolte di saggi *Risorgimento senza eroi* e *Paradosso dello spirito russo*, la prima centrata sull'interpretazione della vicenda risorgimentale, la seconda contenente studi sulla letteratura russa e sugli avvenimenti della Russia rivoluzionaria.

Bibliografia DI RIFERIMENTO:

- A. M. LUMBELLI, *Piero Gobetti “storico del presente”*, Torino, Dep. Subalpina di Storia Patria, 1967
- C. POGLIANO, *Piero Gobetti e l'ideologia dell'assenza*, Bari, De Donato, [1976]
- P. SPRIANO, *Gramsci e Gobetti: introduzione alla vita e alle opere*, Torino, Einaudi, 1978
- G. BERGAMI, *Gramsci e Gobetti protagonisti della cultura militante torinese del primo dopoguerra*, Torino, Viglongo & C., 1979
- R. LA SALA, *Gobetti e la rivoluzione liberale nella terra di Dorso*, Napoli, Loffredo, 1979
- S. FESTA, *Gobetti*, Assisi, Cittadella, 1980
- G. SPADOLINI, *Il mio debito con Gobetti: 1948-1981*, Firenze, Le Monnier, 1981
- A. CARLINO, *Politica e dialettica in Piero Gobetti*, Lecce, Micella, 1981
- U. MORRA, *Vita di Piero Gobetti*, con un saggio di Norberto Bobbio e una testimonianza di Alessandro Passerin d'Entreves, Torino, Centro studi Piero Gobetti, 1984
- G. SPADOLINI, *Gobetti: un'eredità*, Firenze, Passigli, 1986
- N. BOBBIO, *Italia fedele: il mondo di Gobetti*, Firenze, Passigli, 1986
- M. OSTENC, *Intellettuali e fascismo in Italia, 1915-1929*, cura dell'edizione italiana e traduzione di Ennio Dirani, Ravenna, Longo, 1989
- A. RADICONCINI, *Gobetti e Oriani*, Firenze, Le Monnier, 1990
- G. DE MARZI, *Piero Gobetti e Benedetto Croce*, Urbino, Quattro venti, 1996
- C. MALANDRINO, *Gobetti Piero*. In: *Dizionario biografico degli italiani*, vol. 57, Roma, 2001, pp. 488-500
- S. PASTICCI, *Mi sforzavo di sentire: Piero, Ada e la musica*, Roma, Domograf, 2006
- L'Enciclopedia (La Biblioteca di Repubblica)*, vol. 9, p. 543
- http://it.wikipedia.org/wiki/piero_gobetti

Fonti da cui sono state attinte le notizie biografiche:

L'Enciclopedia (La Biblioteca di Repubblica), vol. 9, p. 543

C. MALANDRINO, *Gobetti Piero*. In: *Dizionario biografico degli italiani*, vol. 57, Roma, 2001, pp. 488-500

http://it.wikipedia.org/wiki/piero_gobetti

Gonella, Guido, politico, (Verona 1905 - Nettuno 1982)

Nacque a Verona il 18 settembre 1905. Educato in una famiglia della piccola borghesia, sin da giovanissimo militò nelle organizzazioni dell'associazionismo cattolico. Conseguita nel 1924 la maturità classica, si laureò in filosofia all'Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano con la tesi "La filosofia di Charles Maurras e la critica dell'individualismo" che, rivelando precocemente i suoi interessi, segnava una scelta di campo in senso antifascista. Questo orientamento era maturato già nella giovanile militanza nel circolo veronese della Federazione universitaria cattolica italiana (FUCI), di cui fu dirigente prima di essere chiamato, a partire dal 1927, ad assumere responsabilità nazionali, curando la redazione dell'organo della Federazione, "Azione fucina". Trasferitosi a Roma nel 1928, si iscrisse alla facoltà di giurisprudenza, ottenendo la seconda laurea e si orientò verso gli studi di filosofia del diritto. Il periodo fra il 1932 e il 1938 fu caratterizzato, oltre che dalla continuazione dell'attività pubblicistica su "Azione fucina" e quindi sulla rivista "Studium", da un intenso lavoro di ricerca che si espresse in una corposa monografia su *La filosofia del diritto secondo Antonio Rosmini* (Roma, 1934). Il corso degli avvenimenti impedì a Gonella di realizzare la sua aspirazione all'insegnamento universitario; quando, infatti, era maturo per la cattedra, nel 1939, venne arrestato, come egli stesso rievocò nelle sue memorie (*Con De Gasperi nella fondazione della DC*, Roma, 1978); sebbene fosse liberato dopo alcuni giorni per l'intervento della Santa Sede, fu mantenuto nella condizione di "sorvegliato speciale", fino alla caduta del regime.

Nel 1933, intanto, era stato chiamato a scrivere per l'"Osservatore romano", curando, a partire dal 6 maggio 1933 e sino al giugno del 1940, quegli *Acta diurna* divenuti punto di riferimento di quanti in Italia cercavano di sottrarsi alla generale disinformazione imposta dalla censura fascista. Grazie anche alla meditazione e alla diffusione attuate da Gonella, il progetto di "nova civiltà cristiana", elaborato da papa Pacelli negli anni terminali della guerra, prendeva corpo e rifluiva nel programma politico del nuovo partito, la Democrazia cristiana che, per iniziativa di Alcide De Gasperi e dello stesso Gonella, divenuto amico intimo dello statista trentino, venne, fra il 1940 e il 1943, fondato nella clandestinità. Lasciato l'"Osservatore romano", Gonella fu chiamato da De Gasperi, primo segretario del partito, a dirigere il quotidiano "Il Popolo", espressione della nuova compagine politica.

Il contributo fornito da Gonella alla DC e alla ricostruzione del paese si situa essenzialmente su due piani, quello dell'elaborazione programmatica e quello dell'azione di governo. Nel primo ambito egli fu di fatto il portavoce del gruppo degasperiano in ordine alla elaborazione della piattaforma ideologica del nuovo partito. Ebbe un ruolo di primo piano nella stesura del codice di Camaldoli, ma soprattutto fu incaricato da De Gasperi di curare la relazione introduttiva programmatica al primo congresso nazionale della DC tenuto a Roma il 25 aprile 1946.

Il 13 luglio 1946 fu nominato ministro della pubblica istruzione, incarico reiterato nei successivi ministeri De Gasperi e che gli consentì di reggere quel dicastero fino al 18 luglio 1951. In questo ruolo contribuì alla ricostruzione delle strutture scolastiche e, grazie alla sua azione, i problemi dell'istruzione vennero collocati, forse per la prima volta in Italia, al centro dell'attenzione del paese e della pubblica opinione.

Fortemente sollecitato da De Gasperi, in vista della necessità di superare la difficile situazione nella quale la DC si era venuta a trovare per le profonde lacerazioni interne, Gonella, il 19 aprile 1950, assunse, e mantenne sino al 28 settembre 1953, la segreteria politica del partito.

Abbandonata la segreteria, tornò all'attività di governo come ministro di grazia e giustizia nell'ultimo ministero De Gasperi (16 luglio-17 agosto 1953) e più tardi, dopo un certo intervallo, in successivi ministeri (dal 19 maggio 1957 al 21 febbraio 1962, nei governi Zoli, Fanfani, Segni, Tambroni e nuovamente Fanfani; nel ministero Leone, dal 24 giugno al 12 dicembre 1968). Anche quando, negli anni successivi al 1976, non rivestì più incarichi di governo, venne chiamato a ricoprire importanti funzioni, da quella di vicepresidente del Parlamento europeo nel 1979, a quella di presidente della Commissione per la revisione del concordato del 1929. In questa veste ebbe modo di farsi apprezzare anche dalle componenti "laiche" per il suo alto senso dello Stato.

A partire dagli anni Settanta il suo ruolo nella vita politica divenne sostanzialmente marginale, a mano a mano che andava esaurendosi la classe dirigente “degasperiana”, di cui era stato uno dei più autorevoli esponenti.

Morì a Nettuno, in provincia di Roma, il 19 agosto 1982.

Bibliografia di riferimento:

P. A. GRAZIANI, *Guido Gonella: democratico coerente*, Roma, [s.n.], 1983

G. CAMPANINI, *Gonella Guido*, In: *Dizionario biografico degli italiani*, vol. 57, Roma, 2001, pp. 666-670

G. SALEMI, *Guido Gonella il giornalista*, prefazione di Francesco Malgeri, Trieste, Edizioni goliardiche, 2005

Fonti da cui sono state attinte le notizie biografiche:

G. CAMPANINI, *Gonella Guido*, In: *Dizionario biografico degli italiani*, vol. 57, Roma, 2001, pp. 666-670

Grandi, Dino, politico, (Mordano 1895 - Bologna 1988)

Nacque a Mordano, in provincia di Bologna, il 4 giugno 1895. Tra i promotori del movimento fascista, fu dapprima rappresentante del “fascismo rivoluzionario” poi, dopo la trasformazione del fascismo in partito, ripiegò su posizioni moderate e filo-costituzionali; personificò il “revisionismo” fascista, volto a privilegiare la costruzione del nuovo Stato rispetto al partito. Fu membro del Gran consiglio del fascismo dal 1923, deputato dal 1924, vice-presidente della Camera, sottosegretario agli interni nel 1924-1925 e agli esteri dal 1925 al 1929. Come ministro degli esteri, dal 1929 al 1932, si pose l’obiettivo di fare dell’Italia l’arbitro dell’equilibrio europeo, nell’ambito di una politica di pace. Allontanato dal Ministero per decisione di Mussolini, contrario alla sua politica moderata, fu ambasciatore a Londra dal 1932 al 1939. Richiamato per il suo atteggiamento antitedesco dopo la firma del patto d’Acciaio, fu ministro guardasigilli, poi presidente della Camera dei fasci e delle corporazioni. Avversario dell’entrata in guerra, guidò la “fronda” fascista contro Mussolini, maturando il progetto di un colpo di stato per restituire al re tutti i suoi poteri, instaurare un fascismo “moderato” e avviare trattative per una pace separata. L’ordine del giorno Grandi, di sfiducia a Mussolini, presentato al Gran consiglio del fascismo del 24-25 luglio 1943, ottenne 19 voti a favore su 28. Grandi fu condannato a morte in contumacia nel processo di Verona dal Tribunale fascista della Repubblica di Salò.

Morì a Bologna il 21 maggio 1988.

Le sue principali opere sono: *Le origini e la missione del fascismo*, Bologna, 1922; *L’Italia fascista nella politica internazionale*, prefazione di A. Mussolini, Roma, 1930; *Giovani*, Bologna, 1941; *25 luglio. Quarant’anni dopo*, con introduzione e a cura di Renzo De Felice, Bologna, 1983; *D. G. racconta l’evitabile “Asse”*, memorie raccolte e presentate da G. Bianchi, Milano, 1984; *Il mio paese. Ricordi autobiografici*, a cura di Renzo De Felice, Bologna, 1985.

Bibliografia di riferimento:

P. NELLO, *Dino Grandi: la formazione di un leader fascista*, Bologna, Il Mulino, 1987

A. ARISI ROTA, *La politica del “peso determinante”*: nota su un concetto di Dino Grandi, Pavia, Università degli studi di Pavia, 1988

P. NELLO, *Un fedele disubbidiente: Dino Grandi da Palazzo Chigi al 25 luglio*, Bologna, Il Mulino, [1993]

E. RADIUS, *Da Mussolini alla Callas: ricordi di un giornalista*, Milano, Rizzoli, 1961

P. NELLO, *Grandi Dino*. In: *Dizionario biografico degli italiani*, vol. 58, Roma, 2002, pp. 470-477

P. NELLO, *Dino Grandi*, Bologna, Il Mulino, 2003

L'Enciclopedia (La Biblioteca di Repubblica), vol. 9, p. 714
http://it.wikipedia.org/wiki/dino_grandi

Fonti da cui sono state attinte le notizie biografiche:

L'Enciclopedia (La Biblioteca di Repubblica), vol. 9, p. 714

P. NELLO, *Grandi Dino*. In: *Dizionario biografico degli italiani*, vol. 58, Roma, 2002, pp. 470-477

Gronchi, Giovanni, politico, (Pontedera 1887 - Roma 1978)

Nacque a Pontedera, in Toscana, nella provincia di Pisa, il 10 settembre 1887. Fece parte del Movimento cristiano sorto nel 1902 intorno al sacerdote Romolo Murri. Tra il 1911 e il 1915 ha insegnato lettere e filosofia a Parma, Massa, Bergamo e Monza. Nel 1919 è stato tra i fondatori del Partito popolare italiano. Eletto deputato, è stato chiamato a dirigere la Confederazione italiana dei lavoratori cristiani. Fu sottosegretario all'industria e commercio nel primo governo Mussolini nel 1922, fino al congresso di Torino del Partito popolare dell'aprile 1923, quando fu decisa la non collaborazione e il ritiro dal governo dei rappresentanti del partito.

Passato all'opposizione, fu tra gli esponenti della scissione "dell'Aventino"; fu dichiarato decaduto dal mandato parlamentare nel novembre 1926. Ritiratosi a vita privata, rinunciò al suo posto nella scuola, facendo prima il rappresentante di commercio e successivamente l'industriale.

Fu nominato di nuovo ministro dell'industria e commercio nel 1944, nel secondo e terzo governo Bonomi, nel 1945 nel governo Parri e nel primo governo De Gasperi. Eletto deputato all'Assemblea Costituente nel 1946, fu presidente del Gruppo parlamentare del suo partito, la Democrazia cristiana. Fu eletto deputato al Parlamento nel 1948 e nel 1953. L'8 maggio 1948 diventò presidente della Camera dei deputati, rieletto il 25 giugno 1953.

Il 29 aprile 1955, poi, divenne presidente della Repubblica (al quarto scrutinio con 658 voti su 833), prestando giuramento l'11 maggio 1955. Fu, infine, senatore a vita.

Morì a Roma il 17 ottobre 1978.

Fra i suoi scritti, oltre a *La "poetica" di Daniello Bartoli* (Pisa, 1912), stralcio della tesi di laurea, si segnalano le importanti raccolte *Scritti politici* (Roma, 1956) e *Discorsi parlamentari* (Roma, 1986).

Bibliografia di riferimento:

G. MERLI, *Giovanni Gronchi: contributo ad una biografia politica*, Pisa, Giardini, 1987

G. MERLI, *Giovanni Gronchi: una democrazia più vera*, Roma, Edizioni Studium, 1993

Scritti e discorsi su Giovanni Gronchi a vent'anni dalla morte (1998), a cura di Stefano Bertelli, Pisa, Giardini, 1998

G. SIRIANA, *Gronchi Giovanni*. In: *Dizionario biografico degli italiani*, vol. 59, Roma, 2002, pp. 771-776

N. PERRONE, *Il segno della DC*, Bari, Dedalo Libri, 2002

L'Enciclopedia (La Biblioteca di Repubblica), vol. 10, p. 20

http://it.wikipedia.org/wiki/giovanni_gronchi

www.quirinale.it

Fonti da cui sono state attinte le notizie biografiche:

www.quirinale.it

http://it.wikipedia.org/wiki/giovanni_gronchi

G. SIRIANA, *Gronchi Giovanni*. In: *Dizionario biografico degli italiani*, vol. 59, Roma, 2002, pp. 771-776

Guandalini Ugo, editore, (Modena 1905 - Parma 1971)
Guanda, editore, (Modena 1905 - Parma 1971)

Nacque a Modena il 9 marzo 1905 da Cesare, ufficiale di cavalleria, e Maria Cornelia Bignone, insegnante di francese. Dopo aver conseguito la maturità classica, prese anche il diploma di maestro elementare per aiutare la famiglia in difficoltà a causa dell'improvvisa morte del padre. Ottenuto un posto di impiegato in ambito sindacale fascista continuò i suoi studi laureandosi in scienze naturali. Iniziò quindi un'attiva collaborazione con M. Anelli, docente di cristallografia, che nel 1935 lo chiamò come assistente presso l'Università degli studi di Parma.

Nell'ambito del Cenacolo fascista di cultura e arte maturarono le prime iniziative editoriali, come il quindicinale "L'Ariete" e "Lo Spettatore italiano", entrambi nati dalla collaborazione con Antonio Delfini ed sequestrati per sospetta divulgazione di idee antifasciste. Queste esperienze ebbero l'effetto di chiarire definitivamente la vocazione intellettuale e di scrittore del giovane Guandalini e, al contempo, di stringere ulteriormente i suoi legami con gli ambienti dell'eterodossia politica e religiosa modenese. Le tematiche dell'impegno morale come fondamento dell'attività intellettuale e della revisione del cattolicesimo sono alla base dei primi scritti: *Adamo, libro per gli uomini di buona volontà* (Modena 1932), sorta di diario stralunato di un giovane di provincia; *Ballate delle streghe* (ibid. 1932), dove prende corpo il suo durevole interesse per la poesia; *Il signor S. T.* (ibid. 1934), abbozzo di amaro romanzo autobiografico. Soprattutto, le medesime tematiche furono, sul modello di Piero Gobetti, i filoni portanti della sua attività editoriale, iniziata appunto nel 1932. Più o meno a quest'epoca assunse lo pseudonimo di Guanda, che dette il nome anche alla casa editrice da lui fondata nella sua città natale.

Essendo stato distrutto a Parma nel 1944, durante un bombardamento, l'intero archivio della casa editrice, compresa la corrispondenza con gli autori, è possibile ricostruire i primordi dell'iniziativa solo attraverso i ricordi dello stesso Guandalini, pubblicati nel *Catalogo* del 1943.

Nella collana di saggistica contemporanea "Problemi d'oggi", inaugurata sin dai primi anni di attività, figurano i nomi degli intellettuali più avvertiti e aperti al dibattito europeo, da Zanfrognini, a Ernesto Buonaiuti e G. A. Borghese, a J. Schor (*La Germania sulla via di Damasco*, 1936, prima spietata analisi del nazismo tedesco). A questa collana di dibattito politico-culturale che, come nota Benini, raccoglieva "gli interpreti più autorevoli della cultura antifascista" (*Le origini della casa editrice Guanda*, p. 405), se ne accompagnarono altre più leggere, tra le quali "Epoche e viaggi" e, soprattutto, la raffinata collana di poesia "Fenice" (1939). Tutte queste edizioni gli guadagnarono la fama di editore eterodosso, tanto da essere accusato di eresia dal vescovo di Modena in una pubblica omelia.

Con la fine della guerra non cambiarono le linee ispiratrici della politica editoriale della Guanda, fondata ancora su una forte spinta morale, necessaria secondo Guandalini alla ricostruzione radicale del paese. Su queste basi, nel giugno 1945, iniziò le pubblicazioni di un periodico culturale, "Il Contemporaneo", vicino prima al Partito d'azione poi ai socialisti, che durò poco più di un anno. Nel corso delle celebrazioni per il trentennio di vita della casa editrice, tenutesi il 17 novembre 1962, Carlo Bo individuò gli aspetti caratterizzanti dell'intera attività editoriale di Guandalini riconducibili sia al carattere artigianale dell'impresa sia alla fedeltà a quei filoni culturali che avevano costituito l'ossatura del catalogo editoriale della Guanda sin dall'inizio, incentrati principalmente su temi di meditazione politico-morale e sulla poesia.

Nel 1986 la casa editrice passò al gruppo Longanesi in compartecipazione con la Segea di Parma. Morì a Parma l'8 aprile 1971.

Bibliografia di riferimento:

M. I. PALAZZOLO, *Guanda Ugo*. In: *Dizionario biografico degli italiani*, vol. 60, Roma, 2003, pp. 238-340

Fonti da cui sono state attinte le notizie biografiche:

M. I. PALAZZOLO, *Guanda Ugo*. In: *Dizionario biografico degli italiani*, vol. 60, Roma, 2003, pp. 238-340

Hiroshi Masamoto, Agostino, (sec. XX)

Non è stato possibile reperire notizie di natura biografica su Agostino Hiroshi Masamoto. La sua corrispondenza con Salvatorelli è relativa agli anni 1963-[1973]. Dalle lettere Hiroshi Masamoto appare un conoscitore delle opere di Salvatorelli, uno studioso o appassionato di storia italiana medievale che si rivolge a lui per consigli.

Janni, Ugo, teologo, (L'Aquila 1865 - San Remo)

Nacque a L'Aquila il 10 settembre 1865, in una famiglia agiata e fortemente impegnata nella causa dell'unità d'Italia. Sollecitato dall'impegno civile dei genitori e dalla vivacità culturale della sua città, appena quindicenne, benché cattolico, si avvicinò alla comunità metodista de L'Aquila, in quegli anni attivissima. Mentre ancora frequentava il liceo, fu attratto dal progetto di riforma religiosa proposto al cattolicesimo italiano dal conte Enrico Campello, fondatore nel 1882, a Roma, della Chiesa cattolica italiana. Egli decise, quindi, di aderire a questa Chiesa e di dedicarsi alla teologia, in vista del ministero ecclesiastico, abbandonando non solo la Chiesa di Roma ma anche gli studi giuridici intrapresi. Il movimento promosso da Campello si inseriva nel fervore di riflessioni, iniziative e proteste che attraversavano il mondo cattolico europeo, scontento della svolta autoritaria impressa alla Chiesa di Roma da Pio IX. In questo quadro nacque il movimento dei vecchio-cattolici e si arrivò alla fondazione, in Europa, di numerose chiese nazionali che in quel movimento si riconoscevano.

Compiuta la propria scelta, Janni lasciò l'Italia e si recò a studiare presso la facoltà di teologia vecchio-cattolica fondata a Berna nel 1874. Nel 1889 terminò gli studi e il 22 dicembre venne ordinato presbitero dal vescovo E. Herzog, in nome del vescovo di Salisbury, mantenendo in tal modo la successione apostolica. Prima sede pastorale fu San Remo, dove la sua attività di predicatore e conferenziere incontrò notevole favore. Nel maggio 1895 sposò Felicita Alessandrina Long; dal matrimonio nacquero Elsie ed Ethel Evangelina. La moglie fu fedele compagna della vita e sua instancabile collaboratrice.

Ancor prima dell'abiura di Campello e del suo rientro nella Chiesa di Roma, avvenuta nel 1902, già sul finire del 1900, Janni, ormai convinto della mancanza di prospettive per la Chiesa cattolica italiana, chiese alla Chiesa valdese di accoglierlo, insieme con la sua comunità vecchio-cattolica, i cui membri si iscrissero individualmente alla Chiesa valdese presente a San Remo dal 1876. Nell'aprile 1901 venne eletto un nuovo Consiglio di Chiesa e Janni sostituì il pastore G. Petrai; dopo un anno di ministero, nel settembre 1902, senza ricevere una nuova consacrazione perché il Sinodo riconosceva valida quella del 1889, divenne membro del corpo pastorale. In deroga agli ordinamenti valdesi Janni rimase tutta la vita a San Remo: la condizione particolare era stata imposta da Laura Heye, benefattrice della comunità, nel momento del passaggio, e accettata dal Sinodo. In forza di tale particolare "statuto", nel 1935 rifiutò l'emeritazione e rimase pastore della comunità a tutti gli effetti fino alla morte. Nella Chiesa valdese, e più in generale nel mondo del protestantesimo italiano, Janni fu una presenza vivacissima e attenta. Successivamente si avvicinò al modernismo e ne condivise la volontà di confronto tra la cultura cattolica e la cultura moderna e le aspirazioni al rinnovamento religioso, che in Italia appariva più arduo - e necessario - che altrove per la presenza della gerarchia ecclesiastica e della Santa Sede.

Morì a San Remo, in Liguria, nella provincia di Imperia, il 30 luglio 1938.

Bibliografia di riferimento:

- C. CONIO, *Unità nella pluralità: ricerche filosofiche e incontri interreligiosi*, Milano, Grafiche Boniardi, 1979
- C. MILANESCHI, *Ugo Janni pioniere dell'ecumenismo*; prefazione di Valdo Vinay, Torino, Claudiana, [1979]
- L. RONCHI DE MICHELIS, *Janni Ugo*. In: *Dizionario biografico degli italiani*, vol. 62, Roma, 2004, pp. 163-165

Fonti da cui sono state attinte le notizie biografiche:

- L. RONCHI DE MICHELIS, *Janni Ugo*. In: *Dizionario biografico degli italiani*, vol. 62, Roma, 2004, pp. 163-165

Jemolo, Arturo Carlo, giurista, storico, (Roma 1891 - Roma 1981)

Nacque a Roma il 17 gennaio 1891. Laureato in giurisprudenza all'Università degli studi di Torino con Francesco Ruffini, fu professore di diritto ecclesiastico nelle università di Sassari, Bologna, Milano e Roma fino al 1961. Di origini ebraiche (un suo zio era stato anche rabbino a Bologna), durante la dittatura fascista si trovò tra i molti professori universitari che firmarono il giuramento di fedeltà imposto dal regime, rammaricandosene poi per tutta la vita. Durante il periodo dell'occupazione nazista ospitò nella propria casa romana una famiglia di amici ebrei ferraresi. Per questo motivo il suo nome, assieme a quello della moglie Adele Morghen, è iscritto tra i giusti tra le nazioni a Yad Vashem.

Come giurista, fin dalla prima produzione, si preoccupò di dare al diritto ecclesiastico carattere di disciplina rigorosamente giuridica, che astraesse da considerazioni politiche, e di tenere nettamente separato il diritto della Chiesa cattolica da quello dello Stato: in questa ottica deve essere considerata la sua opera *Chiesa e Stato negli ultimi cento anni* (1948, Premio Viareggio).

Collaboratore delle testate "Il Mondo" di Mario Pannunzio e "Il Ponte" di Piero Calamandrei, fu inizialmente vicino al Partito d'azione. Dal 1945 al 1946 fu il primo presidente della RAI. Dal 1955 al 1981 scrisse su "La Stampa" oltre 1200 articoli.

Fu sostenitore dell'alleanza tra il Partito repubblicano italiano ed il Partito radicale nelle elezioni del 1958. Giovanni Spadolini chiese la sua nomina a senatore a vita. Fu un consigliere politico molto ascoltato in Vaticano.

Morì a Roma il 12 maggio 1981.

Tra le sue opere ricordiamo: *La questione della proprietà ecclesiastica nel Regno di Sardegna e nel Regno d'Italia durante il quarantennio 1848-1888*, Torino, Tipo-litografia Bono, 1911; *L'amministrazione ecclesiastica*, Milano, Società editrice libraria, 1916; *Storia antica*, Firenze, Vallecchi, 1924; *Storia medievale*, Firenze, Vallecchi, 1926; *Lezioni di diritto costituzionale*, Bologna, Gruppo Universitario Fascista Giacomo Venezian, 1930; *La questione romana*, Milano, Ist. per gli Studi di Politica Internazionale, 1938; *Per la pace religiosa in Italia*, Firenze, La Nuova Italia, 1944; *Corso di diritto ecclesiastico: 1944-1945*, Roma, Tip. Universitaria, 1946; *Premesse e rapporti tra Chiesa e Stato*, Milano, Giuffrè, 1969; *Chiesa e Stato in Italia negli ultimi cento anni*, Torino, Einaudi, 1971; *Crispi*, Firenze, Le Monnier, 1972; *Questa repubblica: dal '68 alla crisi morale*, Firenze, Le Monnier, 1981; *Tra diritto e storia: (1960-1980)*, Milano, Giuffrè, 1982.

Bibliografia di riferimento:

- Jemolo, testimone di un secolo*, a cura di Giovanni Spadolini, Firenze, Le Monnier, 1981
- G. SPADOLINI, *La mia amicizia con A. C. Jemolo: con trentadue lettere inedite del periodo 1969-1981 e frammenti di discussione in materia di revisione del Concordato*, Roma, Grafica Editrice romana, 1992
- ACCADEMIA NAZIONALE DEI LINCEI, *Giornata lincea nel centenario della nascita di Arturo Carlo Jemolo: Roma, 18 dicembre 1991*, 1993

ISTITUTO REGIONALE DI STUDI GIURIDICI DEL LAZIO ARTURO CARLO JEMOLO, *Arturo Carlo Jemolo: giurista, storico, scrittore, giornalista*, Città di Castello, Delta grafica, 1993

F. MARGIOTTA BROGLIO, *Jemolo Arturo Carlo*. In: *Dizionario biografico degli italiani*, vol. 62, Roma, 2004, pp. 196-201

Arturo Carlo Jemolo: vita ed opere di un italiano illustre, a cura di Giorgia Cassandro, Napoli, Novene, 2008

P. VALBUSA, *I pensieri di un malpensante. Jemolo e trentacinque anni di vita repubblicana*, Venezia, Marsilio, 2008

http://it.wikipedia.org/arturo_carlo_jemolo

Fonti da cui sono state attinte le notizie biografiche:

F. MARGIOTTA BROGLIO, *Jemolo Arturo Carlo*. In: *Dizionario biografico degli italiani*, vol. 62, Roma, 2004, pp. 196-201

http://it.wikipedia.org/arturo_carlo_jemolo

Kohn, Hans, filosofo, storico, (Praga 1891 - Philadelphia 1971)

Nacque a Praga, nell'attuale Repubblica Ceca, il 15 settembre 1891. Ebreo, fu fatto prigioniero durante la prima guerra mondiale e trattenuto in Russia per cinque anni. Negli anni seguenti visse a Parigi e a Londra lavorando per l'organizzazione sionista e scrivendo. Si recò in Palestina nel 1925, ma visitò gli Stati Uniti frequentemente stabilendovisi, infine, per insegnare storia moderna allo Smith College di Northampton in Massachusetts. Dal 1948 al 1961 insegnò al City College di New York e successivamente anche nella Nuova scuola per le ricerche sociali di Harvard. È stato collaboratore dell'Enciclopedia britannica.

Scrisse molti libri principalmente sul nazionalismo, il panslavismo, il pensiero germanico e il giudaismo.

Morì negli Stati Uniti, a Philadelphia, Pennsylvania, il 16 marzo 1971.

Tra le sue opere ricordiamo: *L'idea di nazionalismo nel suo sviluppo storico*, 1944; *Pan-slavismo: sua storia e ideologia*, 1953.

Bibliografia di riferimento:

http://en.wikipedia.org/wiki/hans_kohn

Fonti da cui sono state attinte le notizie biografiche:

http://en.wikipedia.org/wiki/hans_kohn

La Malfa, Ugo, politico, (Palermo 1903 - Roma 1979)

Nacque a Palermo il 16 maggio 1903. Antifascista, entrato nel movimento di Giustizia e libertà, fu tra i fondatori del Partito d'azione, in rappresentanza del quale fece parte del Comitato di liberazione nazionale. Nel 1945 fu ministro dei trasporti, prima, e del commercio estero, poi. Nel 1946 lasciò il Partito d'azione dando vita con Ferruccio Parri al movimento di Concentrazione democratica repubblicana, confluito nel 1947 nel Partito repubblicano italiano, di cui fu deputato. Aderì con il PRI alla svolta politica di Alcide De Gasperi, maturata dalla rottura con la sinistra per applicare la formula governativa "centrista". Nel 1950-1953 fu nuovamente ministro del commercio estero. Dopo le elezioni del 1953 sostenne la necessità di modificare la "formula di centro", per arginare il predominio della Democrazia cristiana, promovendo, quindi, l'apertura ai socialisti e la politica di centro-sinistra. Ministro del bilancio nel 1962-1963, quale segretario del PRI, dal 1965 al 1975, si batté per una politica di controllo della spesa pubblica, dei salari e dei

prezzi in funzione antinflazionistica. Ministro del tesoro nel 1973-1974 e vicepresidente del consiglio nel 1974-1976, nel 1975 lasciò la segreteria del PRI, assumendone la presidenza.

Nella crisi sfociata nelle elezioni anticipate del 1976, svolse un ruolo di primo piano nelle trattative che portarono alla costituzione del governo di "solidarietà democratica" presieduto da Andreotti, sostenendo che il paese era ingovernabile senza il Partito comunista italiano. Primo laico, dal 1945, incaricato di costituire un nuovo governo nel 1979, rinunciò all'incarico.

Morì a Roma il 26 marzo 1979.

Tra le sue opere ricordiamo: *La politica economica in Italia: 1946-1962* (Milano, Edizioni di Comunità, 1962); *Polemica economica a sinistra: problemi dello sviluppo dal 1962 ad oggi* (Roma, Edizioni della Voce, 1971); *Scritti 1925-1953* (Milano, A. Mondadori, 1988), *Che cos'è il partito d'azione* (Roma, Acropoli, 1993).

Bibliografia di riferimento:

PARTITO LIBERALE ITALIANO, *Le idee chiare della sinistra ovverosia le variabili opinioni dell'Onorevole La Malfa*, Roma, V. Ferri, 1966

G. SPADOLINI, *L'ultimo La Malfa: diario del febbraio-marzo 1979*, Firenze, Le Monnier, 1979

U. LA MALFA, *Discorsi parlamentari*, a cura di Massimo Scioscioli, Roma, Camera dei Deputati, Segreteria generale Ufficio stampa e pubblicazioni, 1986

A. DUVA, *Ugo La Malfa: l'idea di un'altra Italia*, Milano, Libri Scheiwiller, 2003

R. PERTICI, *La Malfa Ugo*. In: *Dizionario biografico degli italiani*, vol. 63, Roma, 2004, pp. 119-128

L'Enciclopedia (La Biblioteca di Repubblica), vol. 11, p. 814

http://it.wikipedia.org/wiki/ugo_lamalfa

Fonti da cui sono state attinte le notizie biografiche:

L'Enciclopedia (La Biblioteca di Repubblica), vol. 11, p. 814

R. PERTICI, *La Malfa Ugo*. In: *Dizionario biografico degli italiani*, vol. 63, Roma, 2004, pp. 119-128

http://it.wikipedia.org/wiki/ugo_lamalfa

Lamanna, Eustachio Paolo, docente universitario, filosofo, (Matera 1885 - Firenze 1967)

Nacque a Matera il 9 agosto 1885. Studiò all'Università di Firenze dove si laureò in lettere e, in seguito, in filosofia sotto la guida di F. De Sarlo. I numerosi scritti che dedicò, tra il 1914 e il 1919, ai temi etico-politici e alla religione, tra cui *La religione nella vita dello spirito* (Firenze, 1914, seconda edizione a cura di D. Pesce e A. Scivoletto, Firenze, 1967), *Il sentimento del valore e la morale criticistica* (Firenze, 1915), *Il fondamento morale della politica secondo Kant* (Firenze, 1916) e i vari lavori pubblicati nella rivista "La Cultura filosofica" gli valsero, nel 1921, la cattedra di filosofia morale presso l'Università degli studi di Messina. Nel 1925 si trasferì alla cattedra di storia della filosofia nell'Università degli studi di Firenze, dove si svolse per intero la sua carriera accademica. Fu preside della Facoltà di lettere e filosofia dal 1947 al 1953, quando ricoprì l'incarico di rettore, che mantenne fino al 1961.

Fu socio nazionale dell'Accademia nazionale dei lincei, socio effettivo dell'Accademia toscana di scienze e lettere "La Colombaria" e fu onorato, tra le molte benemerenze, del titolo di commendatore della corona d'Italia e del cavalierato di gran croce al merito della Repubblica.

La biografia intellettuale di Lamanna si divide tra i primi scritti di impianto teoretico, dedicati in particolare all'etica e alla religione, e i lavori successivi che, a partire dalla metà degli anni Venti, dedicò alla storia della filosofia, con la preparazione, tra l'altro, di numerosi manuali per le scuole che lo resero noto e apprezzato presso il pubblico più vasto.

Morì a Firenze il 12 giugno 1967.

Fu autore di un'ampia esposizione della *Storia della Filosofia* fino all'Ottocento (4 voll., 1960-1962), cui seguì *La filosofia del Novecento* (2 voll., 1963-1965). Tra le altre opere: *La religione nella vita dello spirito* (1914); una raccolta di saggi su *Kant* (1965) e, postumi, una raccolta di *Studi sul pensiero morale e politico di Kant* (1968) e una *Introduzione alla lettura di Croce* (1969).

Bibliografia di riferimento:

P. PIOVANI, *Sulla prospettiva filosofica di E. P. Lamanna*, Torino, Edizioni di filosofia, 1962

P. PIOVANI, *E. P. Lamanna tra etica e storia*, Napoli, Stabilimento tipografico G. Genovese, 1967

Onoranze a E. Paolo Lamanna: aprile 1968, Firenze, Le Monnier, 1968

G. CALO, *Paolo E. Lamanna: discorso commemorativo pronunciato dal linceo Giovanni Calo nella seduta ordinaria del 19 aprile 1969*, Roma, Accademia dei Lincei, 1969

G. MARTANO, *L'esperienza speculativa di E. P. Lamanna*, Torino, Edizioni di Filosofia, 1969

P. DONATELLI, *Lamanna Eustachio Paolo*. In: *Dizionario biografico degli italiani*, vol. 63, Roma, 2004, pp. 128-131

www.treccani.it

Fonti da cui sono state attinte le notizie biografiche:

P. DONATELLI, *Lamanna Eustachio Paolo*. In: *Dizionario biografico degli italiani*, vol. 63, Roma, 2004, pp. 128-131

www.treccani.it

La Piana, Giorgio, storico, (Palermo 1879 - South Natick 1971)

Nacque a Palermo nel 1879. Emigrato negli USA nel 1913 e naturalizzato nel 1918, fu professore di storia ecclesiastica ad Harvard dal 1926 al 1948. Contribuì allo sviluppo, negli USA, degli studi medievali e bizantini.

Morì negli USA, a South Natick, nel Massachusetts, nel 1971.

Tra i suoi studi: *Le rappresentazioni sacre nella letteratura bizantina* (1912); *The church of Rome at the end of the second century* (1925); *Foreign groups in Rome during the first three centuries of Empire* (1927); *The Byzantine theatre* (1936); *What to do with Italy* (con G. Salvemini, 1943, traduzione italiana, 1946).

Bibliografia di riferimento:

www.treccani.it

Fonti da cui sono state attinte le notizie biografiche:

www.treccani.it

La Pira, Giorgio, docente universitario, politico, (Pozzallo 1904 - Firenze 1977)

Nacque a Pozzallo, in provincia di Ragusa, il 9 gennaio 1904. Primogenito di una famiglia di umili condizioni, si diplomò in ragioneria e poi si laureò in giurisprudenza. Nel 1925 si trasferì a Firenze su invito del prof. Betti suo docente; in seguito, nel capoluogo toscano, diventò docente di diritto romano. Tra il 1929 ed il 1939 svolse un'intensa attività di studio e di ricerca. Entrò in contatto con l'Università cattolica di Milano, avendo così l'opportunità di maturare la conoscenza e l'amicizia con padre Gemelli e con Giuseppe Lazzati. Nel 1933 ottenne la cattedra di istituzioni di diritto romano. Si impegnò nell'Azione cattolica fiorentina e lavorò con zelo nell'opera di apostolato in zone particolarmente "difficili" dell'empolese. In quegli anni approfondì l'amicizia con il cardinale Dalla Costa, arcivescovo di Firenze, dal quale apprese il gusto per la lettura biblica. Nel 1939 fondò

e diresse la rivista "Principi", che sottolineava e difendeva il valore della persona umana e della libertà. Il regime ne vietò la pubblicazione e La Pira fu costretto a nascondersi. Nel 1944 tenne all'Ateneo lateranense - su iniziativa dell'Istituto cattolico attività sociali - un corso di lezioni, che poi l'anno successivo vennero pubblicate con il titolo "Le premesse della politica".

Liberata Firenze l'11 agosto 1944, La Pira tornò all'insegnamento universitario. Iniziò a studiare e ad approfondire la cultura cattolica francese e l'economia anglosassone; sostenne il diritto universale al lavoro e l'accesso generalizzato alla proprietà. Il risultato di questo periodo di studio e riflessione è un testo noto: *La nostra vocazione sociale: valore della persona umana*.

Nel 1946 venne eletto all'Assemblea Costituente, lavorando nella "Commissione dei 75" ed offrendo il proprio contributo per la formulazione dei principi fondamentali della carta costituzionale.

Nel 1951 divenne sindaco di Firenze; ricoprì tale carica, salvo brevi interruzioni, fino al 1965. Lavorò per il bene comune, dando prova dell'urgenza di tradurre in azioni concrete i principi non solo costituzionali, ma anche le istanze avanzate l'anno prima nel celebre saggio, apparso su "Cronache Sociali", dal titolo *Le attese della povera gente*, in cui sostenne la necessità e la possibilità di garantire a tutti un lavoro ed una casa. La sua opera di sindaco fu segnata da realizzazioni amministrative e da iniziative di carattere politico e sociale: vennero ricostruiti i ponti Alle Grazie, Vespucci e Santa Trinità distrutti dalla guerra; venne creato il quartiere satellite dell'Isolotto; si costruirono, in varie zone della periferia, case popolari; si riedificò il nuovo Teatro Comunale; si realizzò la Centrale del latte. La Pira si mobilitò per difendere il diritto all'occupazione di duemila operai fiorentini e promosse innumerevoli iniziative di pace. Promosse i "Convegni per la pace e la civiltà cristiana", che si svolsero dal 1952 al 1956 e che videro la partecipazione di uomini di cultura di tutto il mondo.

Nel 1955 i sindaci delle capitali del mondo siglarono un patto di amicizia a Palazzo Vecchio. Nel 1958 La Pira diede vita ai Colloqui mediterranei, favorendo l'incontro tra arabi ed israeliani.

Nel 1966 si ritirò dalla scena pubblica, ma continuò a lavorare per la pace e per il dialogo tra i popoli.

Morì a Firenze il 5 novembre 1977, in un "sabato senza vesperi" così come aveva desiderato. Il 9 gennaio 1986 è iniziato il processo di beatificazione.

Tra le sue opere ricordiamo: *La successione ereditaria intestata e contro il testamento in diritto romano*, Firenze, Vallecchi, 1930; *L'anima di un apostolo. Vita interiore di Ludovico Necchi*, Milano, Vita e Pensiero, 1932; *La nostra vocazione sociale*, Roma, AVE, 1945; *Premesse della politica*; Firenze, Libreria Editrice Fiorentina, 1945; *Il valore della persona umana*, Milano, Istituto di Propaganda Libreria, 1947; *Istituzioni di Diritto Romano*, Firenze, Editrice Universitaria, 1948 (litografato); *L'attesa della povera gente*, Firenze, Libreria Editrice Fiorentina, 1951; *Per un'architettura cristiana dello Stato*, Firenze, Libreria Editrice Fiorentina, 1954; *Principi*, a cura di Angelo Scivoletto, Firenze, Philosophia, 1955; *Unità, disarmo e pace*, prefazione di H. Camara, Firenze, Cultura, 1971.

Bibliografia di riferimento:

C. BRISCHOUX, *Georges La Pira*, préface de Jean Daniélou, Paris, Le Puy, 1955, traduzione italiana di Anna Zamponi con il titolo *Giorgio La Pira Sindaco con Dio*, prefazione di Lorenzo Tedeschi, Milano, Massimo, 1956 (Collana Inchieste I)

M. JACOB, *Giorgio La Pira der seltsame Burgermeister von Florenz*, Colmar, Verlag Alsatia, 1955, traduzione italiana, *Giorgio La Pira Sindaco di Firenze*, Firenze, Vallecchi, 1955

N. M. DI FRANCA, *Giorgio La Pira. Il sindaco dai calzini bianchi*, collana "Biografie di Contemporanei", Modena, Edizioni Paoline, 1957

G. VALLQUIST, *Giorgio La Pira, Natur och Kultur*, Stoccolma, 1957

V. CITTERICH, *La Pira in Russia*, Ferrara, Scuola Tipografica Casa Buoni Fanciulli, 1960, pp. 29 (Quaderni di Prospettive Ferraresi)

- SVIZZERO, *La Pira e la via cattolica al comunismo*, Milano, Le Edizioni del Borghese, 1964 (I libri del Borghese)
- L. FIORILLO, *I fondamenti teorici dell'impegno politico di Giorgio La Pira (1926-1945)*. In: *Novecento minore: Intellettuali e società in Italia*, a cura di Giovanni Invitto; con bibliografia degli scritti di Giorgio La Pira, Lecce, Messapica Editrice, 1977
- M. COPPETTI, F. VASELLI, *Giorgio La Pira agente d'Iddio. Dal "Rapporto segreto di Kruscev" al viaggio ad Hanoi*, Milano, Libreria Feltrineli, 1978
- A. FANFANI, *Giorgio La Pira: un profilo e 24 lettere*, Milano, Rusconi, 1978
- A. LUGLI, *I big della pace. Giorgio La Pira*, Padova, Edizione del Messaggero, 1978
- A. DEL NOCE, *Il cattolico comunista*, Milano, Ediz. Rusconi, 1981
- D. BERNABEI, P. GIUNTELLA, *Giorgio La Pira "venditore di speranza"*, Roma, Città Nuova Editrice, 1985
- F. Q. SIGONA, *La Pira e i Pozzalesi*, Pozzallo, Edi, 1989
- M. CIUFFI, *Giorgio La Pira. Dal diritto e dalla storia al sentiero di Isaia*, Firenze, 1991
- AA. VV., *La Pira e gli anni di "Principi". La riflessione su Tommaso d'Aquino e la lotta alla dittatura*, Firenze, Cultura Nuova Editrice, 1993
- P. PALAGI, *Giorgio La Pira. Politica e opzione per i poveri*, Bologna, EDB, 1996 (Oggi e domani, 25)
- L. RADI, F. TONINI, *Gli anni giovanili di Giorgio La Pira*, Assisi, Cittadella Editrice, 2001
- R. BIGI, *Il Sindaco santo*, Milano, Edizioni San Paolo, 2004
- B. BOCCHINI CAMAIANI, *La Pira Giorgio*. In: *Dizionario biografico degli italiani*, vol. 63, Roma, 2004, pp. 724-729
- M. TOSCHI, *Giorgio La Pira e il volto della pace*, Firenze, Opera Madonnina del Grappa, 2007
- M. CARACCILO, *Aldo Capitini e Giorgio La Pira-profeti di pace sul sentiero di Isaia*, Lecce, Milella Edizioni, 2008
- http://it.wikipedia.org/wiki/Giorgio_La_Pira
www.azionecattolica.it/aci/chi/testimoni/lapira

Fonti da cui sono state attinte le notizie biografiche:
www.azionecattolica.it/aci/chi/testimoni/lapira

Leone, Giovanni, avvocato, politico, (Napoli 1908 - Roma 2001)

Nacque a Napoli il 3 novembre 1908. Si laureò in giurisprudenza nel 1929 e in scienze politiche sociali nel 1930; fu libero docente in diritto e procedura penale e nel 1933 fu incaricato dell'insegnamento di questa materia all'Università degli studi di Camerino. Nel 1935, classificatosi primo nella graduatoria del concorso per la cattedra di diritto e procedura penale, ha insegnato nelle Università di Messina, Bari, Napoli e Roma.

Fu presidente del Gruppo italiano dell'Association internazionale de droit pénal e componente del suo comitato direttivo. Partecipò alla seconda guerra mondiale, meritandosi un encomio solenne. Fu medaglia d'oro al merito della cultura. Fu autore di numerosissime pubblicazioni giuridiche, tradotte in lingue straniere.

Nel 1944 si iscrisse alla Democrazia cristiana e nel 1945 ne fu segretario politico a Napoli.

Fu eletto all'Assemblea Costituente nel 1946, partecipando all'elaborazione della Costituzione, in particolare come relatore del titolo concernente la Magistratura. Fu eletto deputato al Parlamento nel 1948, 1953, 1958, 1963; vice presidente della Camera dei deputati nel 1950 e nel 1953; presidente della stessa nel 1955, 1958, 1963. Fu presidente del Consiglio dei ministri dal 21 giugno al 3 dicembre 1963 e dal 24 giugno all'11 dicembre 1968. Fu nominato senatore a vita il 27 agosto 1967 "per aver illustrato la Patria per altissimi meriti nel campo scientifico e sociale".

Fu eletto Presidente della Repubblica il 24 dicembre 1971, al ventitreesimo scrutinio con 518 voti su 1008. Prestò giuramento il 29 dicembre successivo. Si dimise il 15 giugno 1978.

Morì a Roma il 9 novembre 2001.

Tra le sue opere ricordiamo: *Lineamenti di Diritto processuale penale*, Casa editrice Jovene, 1950; *Trattato di Diritto processuale penale*, Casa editrice Jovene, 1961; *Testimonianze*, Mondadori, 1963; *Il reato aberrante*, Casa editrice Jovene, 1964; *Cinque mesi a Palazzo Chigi*, Mondadori, 1964; *Il mio contributo alla Costituzione repubblicana*, Edizioni Cinque Lune, 1985

Bibliografia di riferimento:

V. GORRESIO, *Il sesto presidente*, 1973

C. CEDERNA, *Giovanni Leone: la carriera di un presidente*, Milano, Feltrinelli, 1978

P. CHIARA, *Il caso Leone: una storia italiana*, Milano, Sperling&Kupfer, 1985

A. BALDASSARRE, C. MEZZANOTTE, *Gli uomini del Quirinale*, Laterza, 1985

G. ANDREOTTI, *Visti da vicino III*, Rizzoli, 1985

www.quirinale.it

Fonti da cui sono state attinte le notizie biografiche:

www.quirinale.it

Levi, Giuseppe, docente universitario, medico, (Trieste 1872 - Torino 1965)

Nacque a Trieste il 14 ottobre 1872, dove completò gli studi liceali e poté formarsi nel particolare ambiente di cultura internazionale mitteleuropea che caratterizzava allora il capoluogo giuliano. Alla morte del padre si trasferì con la famiglia a Firenze dove, nel 1889, si iscrisse al corso di laurea in medicina e chirurgia dell'Istituto di studi superiori e di perfezionamento. Conseguita la laurea nel 1895, iniziò a dedicarsi ad attività di ricerca presso il locale Istituto di anatomia umana diretto da Giulio Chiarugi, focalizzando la propria attenzione sull'istologia dei tessuti nervosi. In questo filone di ricerca, che l'avrebbe impegnato per tutta la vita professionale, si contraddistinse per la sistematica applicazione, pionieristica per quei tempi, di tecniche di coltura in vitro.

Sposato nel 1901 con Lidia Tanzi, di famiglia non ebrea, fu padre di cinque figli: Paola, Alberto, Mario, Gino e Natalia, scrittrice italiana meglio nota come Natalia Ginzburg.

Ottenuta nel 1902 la libera docenza, ricevette un incarico presso la Stazione zoologica di Napoli. Vincitore di cattedra, si stabilì a Sassari nel 1910, per approdare nel 1914 a Palermo, dove rimase per cinque anni. Scoppiata la prima guerra mondiale, si arruolò come ufficiale medico volontario in Cadore. Nel 1919 si trasferì a Torino, per assumere la direzione dell'Istituto di anatomia umana che, sotto la sua guida, raggiunse livelli scientifici di rilievo internazionale, riuscendo ad ottenere finanziamenti da parte della Fondazione Rockefeller e indirizzando numerosi allievi verso l'attività di ricerca. È da rimarcare come per l'Istituto da lui diretto siano passati, fra l'altro, tre studenti che sarebbero stati insigniti del Premio Nobel: Salvador Edward Luria, Rita Levi Montalcini e Renato Dulbecco.

Negli stessi anni non nascose le proprie posizioni di dissenso dal fascismo, manifestando simpatie e coltivando frequentazioni con personalità di opposizione politica al regime, tra cui Filippo Turati e Anna Kuliscioff. Una serie di arresti toccarono la sua famiglia e il suo ambiente ed egli stesso, nel 1938, subì una detenzione di alcune settimane. A seguito dell'applicazione delle leggi razziali, fu privato della cattedra e radiato dalle società accademiche italiane di appartenenza. Riparato all'estero, proseguì per due anni l'attività di ricerca presso l'Università di Liegi, fino a quando l'invasione tedesca del Belgio non lo spinse a rimpatriare. Ritornato in Italia, attese ancora a ricerche sperimentali utilizzando l'improvvisato e semiclandestino laboratorio casalingo allestito dalla sua allieva Rita Levi Montalcini.

Nel 1945, dopo la Liberazione, venne reintegrato nell'insegnamento e nelle società accademiche. Nel 1947 il Consiglio nazionale delle ricerche gli affidò la direzione del Centro di studio sull'accrescimento e sulla senescenza degli organismi.

Fu socio dell'Accademia nazionale dei lincei e dell'Accademia nazionale delle scienze e di numerose altre istituzioni culturali e scientifiche nazionali ed estere.

Morì a Torino il 3 febbraio 1965.

Tra le sue pubblicazioni ricordiamo: *Vita autonoma di parti dell'organismo. La coltivazione dei tessuti*, Bologna, 1922; *Trattato di istologia*, Torino, 1927; *Fisiopatologia della vecchiaia*, in collaborazione con Alberto Papere e Gaetano Viale, Milano, 1933-34; *Relazione sull'opera scientifica dell'Istituto anatomico della Regia Università di Torino*, Torino, 1936.

Bibliografia di riferimento:

N. GINZBURG, *Lessico familiare*, Torino, Einaudi, 1963

E. PANNESE, *Levi Giuseppe*. In: *Dizionario biografico degli italiani*, vol. 64, Roma, 2005, pp. 766-769

http://it.wikipedia.org/wiki/giuseppe_levi

Fonti da cui sono state attinte le notizie biografiche:

E. PANNESE, *Levi Giuseppe*. In: *Dizionario biografico degli italiani*, vol. 64, Roma, 2005, pp. 766-769

http://it.wikipedia.org/wiki/giuseppe_levi

Levi, Remo, (sec. XX)

Non è stato possibile reperire notizie di natura biografica su Remo Levi. La corrispondenza con Salvatorelli è degli anni 1931-1948 ed è, soprattutto, di carattere amichevole.

Libois, Eugenio, (sec. XX)

Non è stato possibile reperire notizie di natura biografica su Eugenio Libois. La sua corrispondenza con Salvatorelli risale al 1945, quando Libois era vice presidente del Comitato di liberazione nazionale piemontese.

Loisy, Alfred, teologo, (Ambrières 1857 - Ceffonds 1940)

Nacque in Francia, ad Ambrières, il 28 febbraio 1857. Fu il più famoso dei modernisti, il più dotto e uno dei più radicali. Innescò la grande crisi religiosa del principio del XX secolo, difendendo la Chiesa nel saggio *L'Evangelo et la Eglise* (1902), contro le critiche del teologo protestante Adolf von Harnack. La sua difesa, però, scardinava tutti i principi dell'apologetica tradizionale e veniva caratterizzandosi con queste componenti: un'ardita esegesi dei testi biblici e un'interpretazione storicistica dell'apporto dato dall'evolversi dei tempi, dalla cultura dei popoli e dalla mediazione della Chiesa al primitivo messaggio cristiano. Il libro fu condannato dall'arcivescovo di Parigi e messo all'indice dalla Curia romana.

Successivamente Loisy riprese i suoi studi e pubblicò negli anni 1907-1908 la sua opera maggiore, *Les évangiles synoptiques* che gli valse la scomunica. Sacerdote dal 1879, fu sospeso *a divinis* nel 1906 e condannato da papa Pio X col decreto *Lamentabili sane exitu* e con l'enciclica *Pascendi* (1907), in cui il modernismo è definito sintesi di tutte le eresie. Sotto il peso di un così violento attacco, reagì concentrandosi negli studi e dando al suo pensiero un'impronta sempre più radicale.

Nel 1909 accettò la cattedra di storia delle religioni al Collège de France e la tenne fino al 1926. Il suo distacco, però, era ormai profondo e definitivo e la stessa concezione di un Dio trascendente e personale gli era divenuta estranea; nella sua coscienza l'umanità aveva preso il posto di Dio e la Società delle Nazioni quello della Chiesa.

Morì in Francia, a Ceffonds, nell'Alta Marna, il 1° giugno 1940.

Bibliografia di riferimento:

A. CERVESATO, *Contro corrente: saggi di critica ideativa*, Bari, G. Laterza, 1905

E. BUONAIUTI, *Alfredo Loisy*, Roma, A. F. Formaggini, 1925

F. HEILER, *Der vater des katolischen Modernismus: Alfred Loisy: 1857-1940*, Munchen, E. Reinhardt, 1947

P. MARTINETTI, *Ragione e fede: saggi religiosi*, Napoli, Guida, 1972

M. GUASCO, *Alfred Loisy in Italia: con documenti inediti*, Torino, Giappichelli, 1975

R. CIAPPA, *Storia e teologia: l'itinerario intellettuale di Alfred Loisy (1883-1903)*, Napoli, Liguori, 1993

http://it.wikipedia.org/wiki/alfred_loisy

Fonti da cui sono state attinte le notizie biografiche:

http://it.wikipedia.org/wiki/alfred_loisy

Longanesi, Leo, disegnatore, editore, giornalista, (Bagnacavallo 1905 - Milano 1957)

Nacque a Bagnacavallo, in provincia di Ravenna, il 30 agosto 1905. Dopo la laurea in giurisprudenza, conseguita a Bologna, iniziò la carriera di giornalista, proseguita anche come editore e, più in generale, come organizzatore culturale. Numerose le testate che fondò e diresse: "Omnibus", "È permesso", "Il Toro", "L'Italiano", "Il Libraio" (1946-1949), "Il Borghese" (1950-1957). Diresse, inoltre, giornali e riviste: "Dominio", "L'Assalto", "Index prohibitorum", "Il Selvaggio", "Storia", "La Gazzetta del Popolo", "Il Tempo", "Il Messaggero" nonché alcune collane della Rizzoli. Divenne, in seguito, editore a Milano e a Roma, dando vita nel 1926 a "L'italiano", caratterizzato per una presa di posizione nettamente contraria all'esistenza di un'arte fascista. Secondo il parere di Eugenio Montale, "L'italiano" riportava quanto di meglio e di più audace la fronda fascista poté esprimere in quegli anni. Dopo la fine della guerra fondò l'omonima casa editrice.

Notevole, anche se disordinata e frammentaria, la sua produzione di disegnatore e illustratore, culminata con la sua partecipazione alla XIX Biennale di Venezia nel 1934 e la sua personale presso la Galleria Barbaroux di Milano nel 1941. A Milano, nel Palazzo Reale nel 1996 è stata organizzata in suo onore la grande mostra commemorativa "Leo Longanesi. Editore, scrittore, artista 1905-1957" a cura di Giuseppe Appella, Paolo Longanesi e Marco Vallora, altresì curatori dell'omonimo catalogo (Longanesi, Milano 1996).

Morì a Milano il 27 settembre 1957.

Nel 2005, per il centenario della sua nascita, le Poste italiane hanno emesso un francobollo commemorativo con la sua effigie

Tra le sue opere ricordiamo: *Vade-mecum del perfetto fascista*, Firenze, Vallecchi, 1926; *Cinque anni di rivoluzione*, Bologna, L'Italiano editore, 1927; *L'Almanacco di Strapaese* (in collaborazione con Mino Maccari e altri), Bologna, L'Italiano editore, 1928; *Piccolo dizionario borghese*, con Vitaliano Brancati in "L'Italiano", Roma, 1941; *Parliamo dell'elefante. Frammenti di un diario*, Milano, Longanesi, 1947; *Un morto fra noi*, Milano, Longanesi, 1952; *Lettera alla figlia del tipografo*, Milano, Scheiwiller, 1957; *Me ne vado (ottantun incisioni in legno)*, Milano, Longanesi, 1958; *Il meglio di Leo Longanesi*, a cura di Mario Monti, Milano, Longanesi, 1958; *L'italiano in*

guerra (1915-1918), Milano, Longanesi, 1965; *I Borghesi stanchi*, prefazione di Indro Montanelli, Milano, Rusconi, 1973.

Bibliografia di riferimento:

C. BARZACCHI, *L'Italia di Longanesi: memorie fotografiche di Cesare Barzacchi*, Milano, Edizioni del Borghese, 1964

A. ANDREOLI, *Leo Longanesi*, Firenze, La Nuova Italia, 1980

I. MONTANELLI, M. STAGLIENO, *Leo Longanesi*, Milano, Rizzoli, 1984

M. STAGLIENO, *La stampa satirica e Longanesi*, in AA. VV., *La satira in Italia*, Comune di Pescara, 2002

A. CIMMINO, *Longanesi Leopoldo (Leo)*. In: *Dizionario biografico degli italiani*, vol. 65, Roma: 2005, pp. 613-621

A. UNGARI, *Un conservatore scomodo: Leo Longanesi dal fascismo alla repubblica*, Firenze, Le lettere, [2007]

http://it.wikipedia.org/wiki/leo_longanesi

Fonti da cui sono state attinte le notizie biografiche:

http://it.wikipedia.org/wiki/leo_longanesi

Lumbroso, Alberto Emanuele, giornalista, storico, (Torino 1872 - Santa Margherita Ligure 1942)

Nacque a Torino il 1° ottobre 1872, in una famiglia israelita, unico figlio di Giacomo e Maria Esmeralda Todros, di nazionalità francese. Il padre, ellenista e papirologo di fama internazionale, influenzò fortemente l'educazione e la formazione intellettuale di Lumbroso. Nel periodo in cui la famiglia risiedeva a Pisa, sviluppò l'interesse per la cultura erudita, collezionando autografi, raccogliendo motti, proverbi e notizie folkloristiche. Tornato a Roma si diplomò al liceo classico, si iscrisse alla facoltà di giurisprudenza e si appassionò al periodo napoleonico, laureandosi, intorno al 1894, con una tesi su Napoleone I e l'Inghilterra, poi rielaborata e pubblicata in volume: *Napoleone I e l'Inghilterra. Saggio sulle origini del blocco continentale e sulle sue conseguenze economiche*, Roma 1897. Gli studi napoleonici lo occuparono interamente fra l'ultimo decennio dell'Ottocento e il primo del Novecento; su questo argomento realizzò un gran numero di pubblicazioni. Tale interesse lo portò a Napoli, in cerca di notizie e documenti su Gioacchino Murat, dove ebbe come interlocutore privilegiato Benedetto Croce. Lumbroso ne frequentò la casa negli ultimi anni del secolo e i rapporti epistolari tra i due si protrassero a lungo.

L'interesse per la cultura d'Oltralpe lo portò a pubblicare anche lavori su Voltaire (*Voltaireiana inedita*, Roma, 1901), Stendhal (*Stendhaliana: da Enrico Beyle a Gioacchino Rossini*, Pinerolo, 1902) e soprattutto Maupassant (*Souvenirs sur Guy de Maupassant: sa dernière maladie, sa mort. Avec des lettres inédites communiquées par madame Laure de Maupassant et des notes recueillies parmi les amis et les médecins de l'écrivain*, Genève-Rome, 1905), scritto durante un lungo soggiorno parigino.

Nel 1897 aveva sposato Natalia Besso dalla quale ebbe due figlie: Maria Letizia e Ortensia. Nel 1901 l'intera famiglia abbracciò la religione cattolica.

Nel 1898 Lumbroso divenne consigliere della Società bibliografica italiana e, probabilmente nel contesto culturale della società, conobbe Giosuè Carducci, cui dedicò, postuma, una *Miscellanea carducciana* (con prefazione di Benedetto Croce, Bologna, 1911).

Nel 1907 assunse, con A. J. Rusconi, la direzione della *Rivista di Roma* e, a partire dal 1909, ne divenne direttore unico; questa attività rappresentò una svolta nei suoi interessi e nei suoi studi, che da internazionali ed eruditi divennero più "patriottici", legati a eventi del Risorgimento e della storia italiana. Approssimandosi la guerra, la *Rivista di Roma* svolse campagne in favore

dell'intervento e, nel 1915, lo stesso Lumbroso partì volontario col grado di sottotenente. Promosso tenente, dal 1916 al 1918 fu addetto militare aggiunto presso l'ambasciata italiana ad Atene e, al termine del conflitto, fu insignito del cavalierato nell'Ordine dei Ss. Maurizio e Lazzaro per benemeritenze acquisite in guerra.

Nel 1924, ormai di fatto separato dalla moglie, si trasferì a Genova dove riprese la pubblicazione della *Rivista di Roma* che diresse fino al 1932. A Genova ebbe due figli, Emanuele e Maria Tornaghi, nati da Adriana Tornaghi, con la quale aveva a lungo convissuto.

Fin dal 1923 aveva collaborato con *Critica fascista* e nel 1929 inviò suoi libri a Benito Mussolini, chiedendo anche l'iscrizione al Partito nazionale fascista. I lavori più consistenti di Lumbroso negli anni Venti e Trenta furono dedicati principalmente alla Grande guerra e a personaggi della casa reale.

Grazie al suo prestigio personale e all'adesione al cattolicesimo risalente al 1901, i Lumbroso furono esclusi dall'applicazione delle leggi razziali del 1938, ma egli non pubblicò più.

Morì a Santa Margherita Ligure, in provincia di Genova, l'8 maggio 1942.

Bibliografia di riferimento:

A. L. BONELLA, *Lumbroso Alberto Emanuele*. In: *Dizionario biografico degli italiani*, vol. 66, Roma, 2006, pp. 542-545

Fonti da cui sono state attinte le notizie biografiche:

A. L. BONELLA, *Lumbroso Alberto Emanuele*. In: *Dizionario biografico degli italiani*, vol. 66, Roma, 2006, pp. 542-545

Luzzatto, Gino, docente universitario, storico, (Padova 1878 - Venezia 1964)

Nacque a Padova il 9 gennaio 1878. Fu storico dell'economia e docente in vari atenei italiani; dovette interrompere l'insegnamento a causa delle leggi razziali del 1938. Studioso del Medioevo, ampliò, poi, il raggio delle sue ricerche, contribuendo ad allargare l'indagine storica ai problemi economici e sociali. Fu collaboratore assiduo, negli anni 1911-1920 della rivista "Unità" di Gaetano Salvemini e in seguito di "Critica sociale" e di vari altri fogli e quotidiani; partecipò al dibattito politico ed economico nazionale e in particolare alla campagna antiprotezionista. Nel 1925 fu tra i firmatari del *Manifesto degli intellettuali antifascisti* di Benedetto Croce; socialista, conservò tuttavia un'impronta liberale, che si rilevò soprattutto nell'opposizione alle teorie del vecchio e del nuovo nazionalismo economico. Dal 1950 fu socio nazionale dell'Accademia nazionale dei lincei. Morì a Venezia il 30 marzo 1964.

Tra le opere: *Storia economica dell'età moderna e contemporanea* (1932-1948), *Storia economica di Venezia dall'11° al 16° secolo* (1961). Nel campo degli studi di medievalistica, in cui esordì, ha recato contributi fondamentali, con particolare riguardo alla storia economica di Venezia (*I prestiti della Repubblica di Venezia, sec. 13°-15°*, 1929; *Studi di storia economica veneziana*, 1954; la già citata *Storia economica di Venezia dall'11° al 16° secolo*, 1961; *Il debito pubblico della Repubblica di Venezia. Dagli ultimi decenni del XII secolo fino alla fine del XV*, 1963; *Dai servi della gleba agli albori del capitalismo. Saggi di storia economica*, post., 1966). Andò poi maturando lavori di vasto e organico disegno; partendo dal Medioevo e inoltrandosi nell'età moderna delineò con rigore di metodo una vera e propria storia della civiltà nelle sue prospettive fondamentali: *Storia economica d'Italia*, I, *L'antichità e il Medioevo* (1949, più volte rimaneggiata e apparsa con altro titolo); la già ricordata *Storia economica dell'età moderna e contemporanea* (2 voll., 1932-1948, con successive edizioni); *L'economia italiana dal 1861 al 1914*, I, *1861-1894* (1963, seconda edizione 1968). Tradusse inoltre *Der moderne Kapitalismus* di W. Sombart (1925) e curò una scelta di storici dell'economia (*Storia Economica*, 1936), includendovi gran parte di *Das nationale System*

der politischen Oekonomie di F. List, di *Merkantilismen* di E. F. Heckscher e di *Die Entstehung der Volkswirtschaft* di K. Buecher, oltre a saggi di J. M. Keynes e di J. Mazzei.

Bibliografia di riferimento:

Città, mercati, dottrine nell'economia europea: dal 4° al 18° secolo, saggi in memoria di Gino Luzzatto raccolti e presentati da Amintore Fanfani, Milano, Giuffrè, 1964

A. TURSI, *Scritti di Gino Luzzatto*, Milano, Società Editrice Dante Alighieri, 1965

R. CIASCA, *Un anno con Luzzatto*, Milano, Società Editrice Dante Alighieri, 1965

F. MILONE, *Gino Luzzatto: discorso commemorativo pronunciato dal linceo Ferdinando Milone nella seduta ordinaria del 10 gennaio 1970*, Roma, Accademia nazionale dei Lincei, 1970

G. PALADINI, *Gino Luzzatto (1878-1964)*, Venezia, Comune-Assessorato affari istituzionali, 1989

Gino Luzzatto storico dell'economia, tra impegno civile e rigore scientifico: atti del Convegno di studi, Venezia 5-6 novembre 2004, a cura di Paolo Lanaro, Venezia, Ateneo Veneto, 2006

P. LANARO, *Luzzatto Gino*. In: *Dizionario biografico degli italiani*, vol. 66, Roma, 2006, pp. 735-740

www.treccani.it

Fonti da cui sono state attinte le notizie biografiche:

www.treccani.it

Macera Dall'Orso, Julio, (sec. XX)

Non è stato possibile reperire notizie di natura biografica su Julio Macera Dall'Orso. La corrispondenza con Salvatorelli risale all'anno 1964, quando Macera Dall'Orso era responsabile culturale dell'Ambasciata del Perù in Italia.

Mack Smith, Denis, storico, (Londra 1920 -)

È nato a Londra, in Inghilterra, il 3 marzo 1920. Ha studiato a Cambridge ed ha insegnato all'Università di Oxford. Allievo di G. M. Trevelyan, è autore di vari studi di storia italiana.

Tra le opere: *Cavour and Garibaldi: 1860* (1954, traduzione italiana 1958); *Italy, a modern history* (1959, traduzione italiana 1959; edizione riveduta e ampliata, 1969); *A history of Sicily* (1968, traduzione italiana, 1970); *Victor Emanuel, Cavour and the Risorgimento* (1971, traduzione italiana, 1972); *Le guerre del duce* (1976); *Mussolini* (1981, traduzione italiana, 1981); *Cavour* (1984); *Italy and its monarchy* (1989, traduzione italiana, 1990); *Mazzini* (1993). In Italia ha pubblicato anche *La storia manipolata* (1998).

Bibliografia di riferimento:

www.treccani.it

http://it.wikipedia.org/wiki/denis_mack_smith

Fonti da cui sono state attinte le notizie biografiche:

www.treccani.it

http://it.wikipedia.org/wiki/denis_mack_smith

Maffii, Maffio, giornalista, (Firenze 1881 - Roma 1957)

Nacque il 6 agosto 1881 a Firenze e qui trascorse tutta la giovinezza, frequentando il liceo classico e i corsi dell'Istituto di studi superiori, ove si laureò in lettere e filosofia nel 1904. Al termine della formazione universitaria, entrò in relazione con gli ambienti intellettuali protonazionalisti, particolarmente attivi nella città di Giuseppe Prezzolini e Giovanni Papini, condividendone i programmi di rigenerazione e di "rinascita morale" del paese e le inclinazioni antiparlamentari, elitiste e superomiste.

Fu nel microcosmo delle riviste fiorentine di inizio secolo che mosse i primi passi di una fortunata e duratura carriera giornalistica; non tardò, poi, ad ampliare l'orizzonte delle proprie collaborazioni e ad orientare gli interventi di critica letteraria e teatrale degli esordi verso il campo della cronaca politica. Nel 1907 cominciò a lavorare per "Il Nuovo Giornale" di Firenze; si trasferì, quindi, al "Giornale di Vicenza", che contribuì a fondare su ispirazione di Antonio Fogazzaro e che diresse fino al 1909. Dopo aver provato ad entrare nella redazione del "Corriere della Sera", iniziò una lunga collaborazione con "La Tribuna" di Roma, il foglio di orientamento liberal-nazionalista ove rimase fino alla metà degli anni Venti, ricoprendo successivamente gli incarichi di redattore capo e vicedirettore.

Allo scoppio del primo conflitto mondiale si schierò tra le file dell'interventismo; nel 1915 si arruolò volontario, partecipando attivamente alle operazioni di guerra e contemporaneamente ricoprendo il ruolo del corrispondente di guerra.

Nel primo dopoguerra riprese l'attività redazionale per "La Tribuna", seguendo con partecipazione la nascita del Partito nazionale fascista e gli eventi che condussero, nell'ottobre 1922, alla marcia su Roma. Con l'avvento al potere del fascismo, la sua carriera subì una repentina accelerazione. Venne, infatti, cooptato nel progetto di disciplinamento dell'informazione e assegnato a funzioni di responsabilità nel giornalismo di regime. Nel 1924 sostituì Cesare Rossi alla guida dell'Ufficio stampa della presidenza del Consiglio; carica che tenne fino al 1925, affiancando Benito Mussolini nei difficili mesi del delitto Matteotti, della secessione aventiniana e dell'emanazione delle leggi speciali. Dopo aver diretto la "Gazzetta del popolo" di Torino, approdò al "Corriere della sera" dove sostituì Ugo Ojetti al vertice del giornale, per ovviare alle manifestazioni di indipendenza del predecessore e "in pieno accordo" - come sottolineava il comunicato redazionale pubblicato il 19 dicembre 1927 - "con le gerarchie fasciste". Nei due anni in cui ne fu alla guida, procedette sulla via della fascistizzazione del "Corriere della sera", allontanando le persone invise al regime, assumendo i collaboratori graditi ai gerarchi che esercitavano il potere nel capoluogo lombardo e sollecitando i redattori più capaci a chiedere la tessera del PNF.

Fin dai primi mesi del 1929, tuttavia, l'operato del nuovo direttore cominciò a essere messo in causa: l'aver garantito l'amministrazione ordinaria non fu circostanza sufficiente a evitare le accuse di non procedere con la dovuta speditezza nella fascistizzazione della redazione, nonché di un suo scadimento tecnico-qualitativo di cui andavano lamentandosi tanto Mussolini quanto il gerente della Società del Corriere, il futuro senatore M. Crespi. Nell'estate del 1929, venne dunque licenziato.

Dopo un periodo di pausa in cui aveva ripreso con sistematicità gli studi classici coltivati in gioventù, impegnandosi nella composizione di due opere di divulgazione storica apprezzate dagli antichisti del regime (*Cicerone e il suo dramma politico*, Milano, 1933; *Cleopatra contro Roma*, Firenze, 1939), nel 1932 tornò ad assumere incarichi di prestigio nel mondo della carta stampata, prendendo il posto di Umberto Guglielmotti alla direzione de "La Nazione" di Firenze, dove rimase fino alla caduta di Mussolini.

Nel 1948 venne coinvolto nel processo di epurazione e deferito in giudizio per aver diretto "La Nazione" durante il ventennio fascista. Prosciolto da tutte le imputazioni, poté riprendere il proprio lavoro di giornalista collaborando con "Il Tempo", "Il Messaggero" e, saltuariamente, con il "Corriere della sera". Negli ultimi anni di vita, si dedicò alla stesura di alcuni volumi di ricordi. Morì a Roma il 30 novembre 1957.

Tra le sue opere si ricordano: *Le origini di Chantecler*, Firenze, 1910; *La cooperazione britannica in Adriatico*, Milano, 1917; *Alle prese coi lupi*, Roma, 1920; *La donna romana dal telaio al trono*,

Roma, 1948; *Sacco in spalla*, Tivoli, 1953; *Come li conobbi*, Roma, 1954; *Uomini "El". Personaggi antichi e moderni*, Tivoli, 1955; *Vita sul mare*, Roma, 1955.

Bibliografia di riferimento:

M. CARLI, *Maffii Maffio*. In: *Dizionario biografico degli italiani*, vol. 67, Roma, 2006, pp. 274-276

Fonti da cui sono state attinte le notizie biografiche:

M. CARLI, *Maffii Maffio*. In: *Dizionario biografico degli italiani*, vol. 67, Roma, 2006, pp. 274-276

Malgeri, Francesco, giornalista, (Messina 1900 - Roma 1979)

Nacque a Messina il 13 gennaio 1900 da Eugenio e Ida D'Agostino. Nel capoluogo siciliano frequentò il liceo. Nel 1916 si iscrisse alla facoltà di giurisprudenza, dividendo il proprio tempo tra gli obblighi della formazione universitaria, la presidenza del sottocomitato studentesco della Società Dante Alighieri e gli impegni alla "Gazzetta di Messina e delle Calabrie", il giornale che ne ospitò il precoce esordio e del quale fu nominato, nella primavera del 1917, redattore capo. Non ancora diciottenne fu chiamato alle armi, ma il conflitto terminò precedentemente all'impiego della sua classe, che fu smobilitata senza aver partecipato ai combattimenti.

Nell'immediato dopoguerra si trasferì a Roma. Da fuorisede portò a termine gli studi conseguendo, nel luglio 1920, la laurea in legge all'Università degli studi di Messina. Nonostante i promettenti risultati nel campo della scienza giuridica e l'iscrizione all'Albo degli avvocati e dei procuratori, non intraprese la strada della professione forense. Fin dal suo arrivo nella capitale si dedicò piuttosto al giornalismo, facendo evolvere l'apprendistato giovanile nella collaborazione con il foglio di cui sarebbe divenuto direttore, "Il Messaggero" dei fratelli Perrone. Nella redazione del quotidiano realizzò una celebre carriera nel settore politico-parlamentare. Lungi dal limitarsi all'analisi degli eventi che avrebbero condotto, nell'ottobre 1922, Benito Mussolini al potere, Malgari, o Fram, come prese a firmare i propri articoli, non esitò a manifestare le proprie simpatie per il fascismo.

Nella seconda metà degli anni Venti collaborò all'opera di fascistizzazione della stampa, indirizzata tanto al disciplinamento dei giornalisti quanto al controllo, capillare e diffuso, dell'opinione pubblica. Fu negli anni della stabilizzazione totalitaria, tuttavia, che la sua carriera registrò un vero e proprio salto qualitativo, quando fu tra i protagonisti del processo di modernizzazione avviato da Mussolini al fine di adeguare la stampa nazionale agli standard del giornalismo europeo e alle inclinazioni del nascente pubblico di massa. Esortati a partecipare al rinnovamento in atto, i Perrone, proprietari de "Il Secolo XIX", decisero di affidarlo a Malgari, che fece aumentare il numero di copie vendute, riuscendo a vincere la concorrenza de "Il Lavoro" e a conquistare parte del suo storico uditorio popolare. Forte del successo ottenuto, nel 1932 Malgeri fu chiamato a Roma, alla guida de "Il Messaggero". Nei nove anni in cui si trovò al vertice del principale organo di stampa della capitale, ne modificò profondamente la fisionomia, rimodernandone stile e tecniche giornalistiche e innalzando la competenza e la personalità del gruppo redazionale. L'atteggiamento pragmatico e tollerante del direttore contribuì ad accrescerne il prestigio e, al tempo stesso, ad aumentare la diffidenza e la perplessità degli apparati di regime. Le tensioni con il ministro della stampa e propaganda, congiuntamente al ritardo con cui il quotidiano si uniformò alla politica razziale della dittatura, acuirono il clima di sospetto nei confronti di Malgari; così, malgrado l'aumento della tiratura del giornale e le prove di fedeltà che il direttore offrì nel 1936, arruolandosi volontario per l'Africa orientale e, nel 1941, visitando il Terzo Reich insieme con il collega de "La Stampa" Alfredo Signoretto, Mussolini lo fece licenziare. La progressiva emarginazione e le posizioni antitedesche, di cui fu ripetutamente imputato, ne fecero una figura scomoda e isolata, che l'occupante nazista non esitò a imprigionare a Regina Coeli durante l'ultimo anno di guerra.

Nei convulsi mesi della transizione post-bellica e del dibattito sull'epurazione Malgeri optò per l'allontanamento dall'Italia e si imbarcò alla volta del Brasile, dove si stabilì a San Paolo con la moglie e la figlia, riprendendo l'attività giornalistica sospesa in patria. Più che per l'operosità politica e culturale, gli anni brasiliani gli diedero notorietà per il supporto che egli offrì a un esiliato d'eccezione, Luigi Federzoni. All'inizio degli anni Cinquanta rientrò in Italia, dove non tardò a reinserirsi nel giornalismo repubblicano per assumervi incarichi dirigenziali e funzioni di responsabilità: fu direttore del quotidiano torinese "La Gazzetta del popolo" dal 1° luglio 1953 al 4 gennaio 1958 e della sua edizione pomeridiana, "Gazzetta sera", dal 1° luglio 1953 al 12 agosto 1957. Nel 1961 si trasferì a Milano e pose le sue competenze al servizio di Enrico Mattei, presidente dell'Ente nazionale idrocarburi, che lo nominò amministratore delegato della Segisa, la società editrice de "Il Giorno", affidandogli la gestione dei complessi e non sempre amichevoli rapporti con il direttore Italo Pietra e con una delle redazioni più vivaci e anticonformiste dell'Italia del Centrosinistra.

A coronamento della sua carriera professionale Malgeri si insediò, dal 1969 al 1976, alla presidenza dell'Agenzia nazionale stampa associata, la principale agenzia di stampa italiana. Morì a Roma il 1° maggio 1979.

Bibliografia di riferimento:

M. CARLI, *Malgeri Francesco*. In: *Dizionario biografico degli italiani*, vol. 68, Roma, 2007, pp. 186-189

Fonti da cui sono state attinte le notizie biografiche:

M. CARLI, *Malgeri Francesco*. In: *Dizionario biografico degli italiani*, vol. 68, Roma, 2007, pp. 186-189

Manacorda, Guido, bibliotecario, docente universitario, giornalista, (Acqui Terme 1879 - Firenze 1965)

Nacque ad Acqui Terme, in provincia di Alessandria, il 5 giugno 1879 da Vittorio, insegnante, e Francesca Demartini, ultimo di tre figli. Dopo la laurea in lettere presso l'Università degli studi di Pisa, il diploma di magistero alla Scuola normale superiore e studi di perfezionamento a Firenze e in Germania, dal 1906 lavorò come bibliotecario, poi come direttore, presso la Biblioteca universitaria di Catania e, dal 1911, in quella di Pisa. Nel 1908 aveva partecipato al salvataggio dei manoscritti della Biblioteca universitaria di Messina, distrutta dal terremoto. In questi anni pubblicò numerosi saggi di bibliografia, filologia ed erudizione letteraria, tra cui la guida bibliografica *Germania filologica* (Cremona 1909).

Nel 1908 fondò la rivista "Studi di filologia moderna", che guidò sino al 1914. Dal 1912 al 1914 diresse, per Laterza, la collana "Scrittori stranieri".

Libero docente presso le università di Pisa e di Catania, nel 1913 fu nominato professore straordinario di letteratura tedesca nell'Università degli studi di Napoli, dove divenne ordinario nel 1919.

Nel luglio 1915 si arruolò volontario e alla fine del conflitto fu decorato con una medaglia d'argento, due di bronzo e una croce di guerra.

Dal 1920 al 1927 assunse la direzione della collana "Biblioteca Sansoniana straniera" e avviò la pubblicazione delle sue traduzioni, con l'uscita di *Le elegie, le epistole e gli epigrammi veneziani* di W. Goethe e di tre drammi musicali di R. Wagner, *Rienzi, Il vascello fantasma e Tannhaeuser* (Firenze 1921), che segnarono l'inizio dell'impresa di traduzione dell'intero corpus drammatico wagneriano (Firenze, 1921-1936), portata a compimento quindici anni dopo.

Le tragedie della guerra e un dopoguerra segnato da lutti famigliari, con la morte della madre e del fratello Giuseppe, avevano prodotto in Manacorda una profonda crisi spirituale che lo portò a

elaborare un sistema di pensiero filosofico-religioso fortemente antidealistico (*Verso una nuova mistica*, Bologna, 1922; *Mistica minore*, Foligno, 1926). La “nuova mistica” di Manacorda attrasse un gruppo di giovani intellettuali che con lui condividevano il bisogno di spiritualità diffuso in quegli anni; tale esperienza fu anche la prima tappa di avvicinamento alla religione che si concluse, nel 1927, con l’adesione al cattolicesimo, in coincidenza con la pubblicazione del “dramma sacro” *Paolo di Tarso* (Firenze, 1927). La conversione influenzò la successiva opera politico-culturale di Manacorda; egli si avvicinò al gruppo di intellettuali cattolici fiorentini schierati su posizioni antidealistiche, da Giovanni Papini a Piero Bargellini, che nel 1929 diedero vita alla rivista “Frontespizio”. Dal 1930 al 1932, oltre a collaborare con tale rivista, diresse per la Libreria editrice fiorentina la collana “Testi cristiani”. A cavallo tra gli anni Venti e Trenta avviò la collaborazione con le terze pagine de “La Nazione” e del “Corriere della sera”, che proseguì fino al 1944.

Nel 1932 uscì la sua seconda grande impresa di traduzione, *Il Faust* di Goethe, ben accolta dalla stampa, ma stroncata da Benedetto Croce nella “Critica”, cui egli rispose con il libello *Benedetto Croce, ovvero Dell'improntitudine* (Firenze, 1932). Tra coloro che simpatizzarono con lui in questa circostanza, fu anche Benito Mussolini, cui, a seguito di ciò, egli chiese udienza. L’incontro si tenne il 12 dicembre 1933 e segnò l’avvio di una fase di impegno politico di Manacorda in appoggio al regime fascista, che ebbe riflessi sulla sua attività pubblicistica orientata all’obiettivo di promuovere la convergenza fra cattolici e fascismo. In due successivi incontri con Hitler, nel maggio 1936 e marzo 1937, Manacorda si occupò della persecuzione dei cattolici in Germania, tentando una mediazione tra Terzo Reich e Vaticano. A tal scopo fu ricevuto da Pio XI, nell’ottobre 1936 e nell’aprile 1937. Dal 1938 gli incontri con il duce si diradarono, per motivi non del tutto chiari, ma probabilmente riconducibili alle posizioni di Manacorda sul razzismo e sulla questione dei cattolici tedeschi.

Dopo l’8 settembre 1943 proseguì le sue collaborazioni giornalistiche, che persero ogni connotato politico, e l’attività di conferenziere, ma non ebbe incarichi ufficiali nella Repubblica sociale italiana. Dopo la liberazione di Firenze fu sospeso dalle funzioni di docente. Sottoposto a procedimento dalla I Commissione di epurazione del personale universitario, che ne propose la dispensa dal servizio, fu collocato a riposo con decreto luogotenenziale del 22 gennaio 1946, atto che pose fine al procedimento di epurazione. Dal 1947 diresse per la casa editrice fiorentina Fussi, già Monsalvato, la collana “Il Melograno”, collaborò a diversi quotidiani e si dedicò alla stesura dell’opera filosofico-religiosa *Delle cose supreme*, prevista in vari volumi, dei quali uscirono solo *Preludio* (Firenze, 1950) e, postumo, *Estetica del silenzio. Nuovi principi di una estetica del trascendente* (Vicenza, 1990). Morì a Firenze il 25 febbraio 1965.

Bibliografia di riferimento:

B. GARZARELLI, *Manacorda Guido*. In: *Dizionario biografico degli italiani*, vol. 68, Roma, 2007, pp. 404-407

Fonti da cui sono state attinte le notizie biografiche:

B. GARZARELLI, *Manacorda Guido*. In: *Dizionario biografico degli italiani*, vol. 68, Roma, 2007, pp. 404-407

Marmioli, Renato, giornalista, scrittore, storiografo, (Reggio Emilia 1893 - 1966)

Re Mar, giornalista, scrittore, storiografo, (Reggio Emilia 1893 - 1966)

Nacque a Reggio Emilia il 9 gennaio 1893. Fin da giovane, fu redattore de “Il Giornale del Mattino” di Bologna e di “Giustizia” di Reggio Emilia, di cui divenne poi direttore; fu anche corrispondente de “La Stampa” e, nel dopoguerra, de “Il Resto del Carlino”, nonché redattore del “Giornale del Popolo”, collaboratore dell’“Azione” di Roma e del “Secolo” di Milano e critico drammatico e musicale della “Gazzetta di Reggio”. Fu membro emerito della Deputazione di storia

patria per le antiche province modenesi e presidente dell'Istituto per la storia del Risorgimento e dell'Ente provinciale per il turismo locali, commendatore al merito della Repubblica e medaglia di bronzo al merito della Croce rossa italiana, esponente del Partito socialista italiano, prima, e del Partito socialista democratico italiano.

Morì nel 1966.

Tra le opere pubblicate si possono citare: *Camillo Prampolini* (Firenze, Barbera, 1948); *Giuseppe Lamberti* (Milano, Garzanti, 1949); *Giovanni Zibordi* (Roma, Opere Nuove, 1952); *Il Teatro municipale di Reggio Emilia* (1959); *Storia amara del socialismo italiano* (Parma, Tipografia editrice La nazionale, 1964).

Bibliografia di riferimento:

<http://panizzi.comune.re.it/news/2000/news7.htm>

Fonti da cui sono state attinte le notizie biografiche:

<http://panizzi.comune.re.it/news/2000/news7.htm>

Martinetti, Piero, docente universitario, filosofo, (Pont Canadese 1872 - Courgnè 1943)

Nacque a Pont Canadese, in provincia di Torino, il 21 agosto 1872 dall'avvocato Francesco e da Rosalia Bertogliatti, di famiglia notarile, fervente anticlericale. Fu il primo di quattro figli. Dopo aver frequentato il liceo di Ivrea, si iscrisse all'Università degli studi di Torino, laureandosi in filosofia nel 1893, con la tesi, *Il sistema Sankhya. Studio sulla filosofia indiana* (Torino, 1896), vincitrice del Premio Gautieri.

Dopo un soggiorno presso l'Università di Lipsia insegnò filosofia nei licei di Avellino, Vigevano e Ivrea. Nel 1902 pubblicò la monumentale prima parte della *Introduzione alla metafisica*, che gli fruttò le cattedre di filosofia teoretica e morale all'Accademia scientifico letteraria di Milano, nella quale rimase dal 1906 al 1931. Nel 1926 presiedette al VI Congresso nazionale di filosofia, che si chiuse dopo solo due giorni a causa di agitatori politici fascisti e cattolici.

Martinetti fu una singolare figura di intellettuale, estraneo alla tradizione cattolica come ai contrasti politici che viziarono il suo tempo. Fu ostile al socialismo marxista, mantenendo un uguale atteggiamento di riserva morale di fronte al nascente fascismo, di cui temeva specialmente la componente demagogica e totalitaria. Si distinse per essere uno dei docenti universitari che rifiutarono il giuramento di fedeltà al fascismo nel 1931.

Dal 1932 fino alla morte si dedicò unicamente agli studi personali di filosofia, ritirandosi nella villa di Spineto di Castellamonte. In questo lasso di tempo tradusse i suoi classici preferiti (Kant, Schopenhauer), studio approfonditamente Spinoza e ultimò la trilogia (iniziata con la *Introduzione alla metafisica* e continuata nel 1928 con *La libertà*) scrivendo *Gesù Cristo e il cristianesimo* (1934; *Il Vangelo* è del 1936; *Ragione e fede* venne completato nel 1942).

Dal 15 al 20 maggio 1935 fu incarcerato per sospetta connivenza con gli attivisti antifascisti di "Giustizia e Libertà". Il 3 dicembre 1937 *Gesù Cristo e il cristianesimo*, *il Vangelo* e *Ragione e fede* furono messi all'indice dei libri proibiti della chiesa cattolica.

Morì all'ospedale di Courgnè, in provincia di Torino, probabilmente di polmonite, il 23 marzo 1943.

La sua casa di Spineto è attualmente sede della Fondazione Casa Archivio Piero Martinetti, che intende promuovere la diffusione del suo pensiero e della sua opera a livello internazionale.

Bibliografia di riferimento:

C. TERZI, *Piero Martinetti: la vita e il pensiero originale*, Bergamo, San Marco, 1966

G. BORSELLINI, *Il fondamento eleatico della filosofia di Piero Martinetti: le religioni storiche e la fede razionale dell'idealismo trascendente*; introduzione di Gustavo Contadini, Milano, Il Saggiatore, 1972

C. SCARCELLA, *Piero Martinetti, politica e filosofia: con alcuni pensieri inediti*, Napoli, Edizioni scientifiche italiane, 1989

A. VIGORELLI, *Piero Martinetti; la metafisica civile di un filosofo dimenticato: con un'appendice di documenti inediti*, Milano, B. Mondadori, 1998

A. VIGORELLI, *Martinetti Piero*. In: *Dizionario biografico degli italiani*, vol. 71, Roma, 2008, pp. 176-179

http://it.wikipedia.org/wiki/piero_martinetti

Fonti da cui sono state attinte le notizie biografiche:

A. VIGORELLI, *Martinetti Piero*. In: *Dizionario biografico degli italiani*, vol. 71, Roma, 2008, pp. 176-179

http://it.wikipedia.org/wiki/piero_martinetti

Mattioli, Raffaele, dirigente d'azienda, economista, (Vasto 1895 - Roma 1973)

Nacque nella provincia di Chieti, in Abruzzo, a Vasto il 20 marzo 1895. Dopo la laurea in economia a Genova, con una tesi sulla stabilità delle monete, divenne, nel 1921, segretario generale alla Camera di commercio di Milano e tenne corsi all'Università Bocconi di Milano, anche grazie all'aiuto del rettore Angelo Sraffa. Nel 1925 entrò nella Banca commerciale italiana (Comit) a Milano e, nel 1931, rimpiazzò l'amico Giuseppe Toeplitz nella carica di direttore generale poi, nel 1933, in quella di amministratore delegato. Un'influenza decisiva esercitò su di lui Attilio Cabiati, maestro di dottrina economica, di analisi empiriche e di impegno politico e civile.

Convinto antifascista, ebbe comunque rapporti, per la sua carica, anche con Benito Mussolini, ma incontrò in segreto anche Palmiro Togliatti. Il rapporto con il Partito comunista italiano e con Togliatti avvenne attraverso l'amicizia con Piero Sraffa, al quale Mattioli fece pervenire cospicui contributi alle spese di ricovero di Antonio Gramsci; dopo la morte, nel 1937, dell'intellettuale sardo, Mattioli si adoperò per salvare i suoi *Quaderni dal carcere*, facendoli consegnare, tramite Sraffa, a Togliatti. In quegli anni l'ufficio studi della Comit diventò una sorta di università segreta della classe dirigente laica e antifascista, dove furono accolti, tra gli altri, Ugo La Malfa, Giovanni Malagodi, Guido Carli, Enrico Cuccia. Con Enrico Cuccia Mattioli costruì, poi, il progetto IRI e Mediobanca. Discepolo e amico di Benedetto Croce, nel 1942, partecipò alla stesura del manifesto del Partito d'azione ma, allo stesso tempo, lavorò al salvataggio di casa Savoia.

Nel dopoguerra svolse, attraverso la Comit, un'intensa attività di mecenatismo culturale, finanziando riviste come "Fiera letteraria" e "La Cultura", istituzioni come l'Istituto italiano per gli studi storici, di cui fu anche presidente, case editrici come la Ricciardi, di cui fu consigliere culturale promovendone la storica collezione letteraria "Studi e testi". Nell'azione di mecenatismo un posto a sé merita il sostegno fornito a Carlo Emilio Gadda, ospitato dopo che fu sfollato da Firenze bombardata nella primavera del 1944, soccorso con committenze e generosi prestiti e col finanziamento di un premio al *Pasticciaccio di via Merulana*. Nel 1972 rifiutò la carica di presidente onorario della Comit.

Morì a Roma il 27 luglio 1973. Scelse di essere sepolto nel cimitero dei monaci di Chiaravalle (Milano), chiesa al cui restauro aveva contribuito in modo munifico, si ritiene in ricordo di Guglielma la Boema, oggetto nel Medioevo di un culto disapprovato dalla Chiesa cattolica. Ricordiamo che la città di Vasto conserva la sua opera omnia nei locali della sua casa.

Bibliografia di riferimento:

G. STAMMATI, *Commemorazione di Raffaele Mattioli detta nell'adunanza del consiglio di amministrazione del 30 ottobre 1973 dal presidente Gaetano Stammati*, Milano, Ottavio Capriolo, 1973

Ricordo di Raffaele Mattioli, Milano, Casa della cultura, 1975

G. RODANO, *Il credito all'economia: Raffaele Mattioli alla Banca Commerciale Italiana*, Milano; Napoli, R. Ricciardi, 1983

G. MALAGODI, *Profilo di Raffaele Mattioli*, Milano; Napoli, R. Ricciardi, 1984

Ricordo di Raffaele Mattioli, con scritti di Elena Croce...et al., Firenze, Le lettere, 1987

La figura e l'opera di Raffaele Mattioli, Milano, Banca commerciale italiana, 1988

G. GALLI, *Il banchiere eretico: la singolare vita di Raffaele Mattioli*, Milano, Rusconi, 1998

U. MARTEGANI, *Il cappello del banchiere: vita di Raffaele Mattioli*, Palermo, Sellerio, 1999

http://it.wikipedia.org/wiki/raffaele_mattioli

www.treccani.it

Fonti da cui sono state attinte le notizie biografiche:

http://it.wikipedia.org/wiki/raffaele_mattioli

www.treccani.it

Mazzarino, Santo, storico, (Catania 1916 - Roma 1987)

Nacque a Catania nel 1916. Si laureò, nel giugno 1936, con la tesi *Intorno alla storia romana del periodo stiliconiano*, discussa, approvata con lode e diritto di stampa e premiata dall'Università degli studi di Firenze con il premio Cantoni. Insegnò a Catania e successivamente all'Università degli studi di Roma, dove fu ordinario di storia romana. Fu socio dell'Accademia nazionale dei lincei.

Benché il suo nome sia legato soprattutto all'età tardo antica, di cui fu formidabile interprete (*Silicone; Aspetti sociali del IV secolo; Storia sociale del Vescovo Ambrogio; Antico, tardoantico ed era costantiniana*), le sue ricerche spaziano dalla grecità ionica a Roma arcaica e imperiale (*Fra Oriente e Occidente; Dalla monarchia allo stato repubblicano; L'impero romano*), allo studio della decadenza e fine di Roma (*La fine del mondo antico*), a problemi di storiografia (*Storia romana e storiografia moderna; Vico, l'annalistica e il diritto*). La sua opera maggiore, *Il pensiero storico classico*, costituisce ancor oggi una tappa fondamentale per chi voglia ripercorrere l'antichità.

Morì a Roma nel 1987.

Bibliografia di riferimento:

http://it.wikipedia.org/wiki/santo_mazarino

Fonti da cui sono state attinte le notizie biografiche:

http://it.wikipedia.org/wiki/santo_mazarino

Micacchi, Rodolfo, storico, (sec. XIX - sec. XX)

Non è stato possibile reperire notizie approfondite di natura biografica su Rodolfo Micacchi. Dal carteggio con Salvatorelli, relativo agli anni 1915-1934, si sa che fu funzionario dell'amministrazione scolastica coloniale e collaboratore di Salvatorelli nella stesura di libri di storia per le scuole.

Tra le sue opere, le più significative riguardano la Tripolitania: *Tripoli e la Tripolitania anteriormente all'occupazione italiana*, Milano, Mondadori, 1926; *L'edilizia scolastica in*

Tripolitania, Firenze, Le Monnier, 1934; *La Tripolitania sotto il dominio dei Caramanli*, A. Airoidi, 1936.

Bibliografia di riferimento:

<http://opac.bncf.firenze.sbn.it/>

Fonti da cui sono state attinte le notizie biografiche:

<http://opac.bncf.firenze.sbn.it/>

Michelini, Francesco, (sec. XX)

Non è stato possibile reperire informazioni di natura biografica su Francesco Michelini. Il carteggio con Salvatorelli è relativo all'anno 1942. Da esso si desume che Michelini lavorava presso la Biblioteca Estense di Modena e che scriveva opere di natura religiosa. In particolare, parla con Salvatorelli di un volume relativo ai vangeli, che dovrebbe essere *Poesia e vita nell'evangelo di Jesus, jeschuah, il Cristo*, pubblicato a Modena nel 1956.

Migni Ragni, Angelo, sacerdote, (? - 1952)

Non è stato possibile reperire informazioni di natura biografica su don Angelo Migni Ragni. Il carteggio con Salvatorelli è relativo agli anni 1916-1952. Da esso traspare l'amicizia tra i due ed il comune contatto con personaggi quali Aldo Capitini; se ne desume anche l'anno di morte di Migni Ragni, il 1952.

Mira, Giovanni, pubblicista, (Milano 1891 - Alzano Lombardo 1966)

Nacque a Milano nel 1891. Combattente e grande invalido della prima guerra mondiale, fu tra i fondatori dell'Unione nazionale (1924-1925) di Giovanni Amendola. Dimissionato d'autorità nel 1925 dal liceo Parini di Milano per antifascismo, diresse di fatto l'ufficio studi dell'Istituto per gli studi di politica internazionale (ISPI) dal 1936 al 1939. Trasferitosi a Roma nel 1942, ebbe una parte di rilievo nella Resistenza, per il Partito d'azione, e divenne capo della segreteria del presidente Ferruccio Parri (1945). Commissario straordinario dell'Opera nazionale combattenti dal 1944 al 1952, fu dal 1946 vicepresidente del Touring Club Italiano, di cui diresse la collana le "Vie d'Italia" e altri periodici.

Ha pubblicato, oltre a varie monografie di argomento turistico: *Autunno 1918* (1932) e, in collaborazione con Luigi Salvatorelli, *Storia del fascismo. L'Italia dal 1919 al 1945* (1945, ripubblicata poi col titolo *Storia d'Italia nel periodo fascista*, 1956, nuova ed., 1964); postume sono uscite le *Memorie* (1968) a cura di L. Rusca e con prefazione di Luigi Salvatorelli.

Morì ad Alzano Lombardo, in provincia di Bergamo, nel 1966.

Bibliografia di riferimento:

G. MIRA, *Memorie*, prefazione di Luigi Salvatorelli, Vicenza, Neri Pozza, 1968

www.treccani.it

Fonti da cui sono state attinte le notizie biografiche:

www.treccani.it

Missiroli, Mario, giornalista, scrittore, (Bologna 1886 - Roma 1974)

Nacque a Bologna il 25 novembre 1886. Cominciò la carriera giornalistica a soli 15 anni, nel 1901, mentre era ancora studente del liceo classico. Collaborò a due settimanali politici e letterari di Bologna, “Don Chisciotte” e “Rinascenza”. Nel 1904 conobbe nella libreria di Cesare Zanichelli, luogo d’incontro per gli intellettuali bolognesi, il poeta Giosuè Carducci.

Nel 1906 diventò redattore del “Giornale dell’Emilia”, organo dei conservatori emiliani. Tre anni dopo entrò nel maggiore quotidiano bolognese, “Il Resto del Carlino”, dove si interessò dei rapporti economici tra proprietari terrieri e braccianti nel territorio emiliano. La sua posizione pragmatica e scevra da influenze ideologiche gli accreditò la simpatia di Giovanni Giolitti che lo tenne sempre in forte considerazione.

Conobbe Benedetto Croce, che lo aiutò a pubblicare presso l’editore Laterza il suo primo libro, *Monarchia socialista*, uscito nel 1913. Nel 1914, dopo i tragici fatti di Molinella, pubblicò *Satrapia*, in cui denunciava la tirannide delle organizzazioni sindacali socialiste sul bracciantato bolognese.

Aprì la terza pagina de “Il Resto del Carlino” ai contributi di scrittori di diversi orientamenti storici, politici e letterari. Chiamò tra i collaboratori anche Georges Eugène Sorel, pensatore francese con cui da anni intrecciava una fitta corrispondenza.

Nel 1918 Missiroli si trasferì da Bologna a Roma per lavorare in un nuovo quotidiano, “Il Tempo” nelle funzioni di condirettore: per la prima volta assumeva un incarico dirigenziale. Nel 1919 ritornò a Bologna, dove assunse la direzione del “Resto del Carlino”. Adottò una linea di dissenso verso il nascente movimento mussoliniano e di appoggio al governo Nitti ed ai socialisti. Benito Mussolini lo prese di mira; dopo nemmeno due anni fu costretto a lasciare la direzione de “Il Resto del Carlino”.

Nel settembre 1921 accettò la direzione de “Il Secolo” di Milano. Fece pubblicare una serie di articoli che indagavano sul movimento fascista e sulle sue radici profonde; in uno, in particolare, definì i fascisti “schiavisti agrari”, provocando una vasta eco sulla stampa nazionale e causando la reazione risentita di Mussolini che lo apostrofò sul “Popolo d’Italia”: “perfido gesuita e solennissimo vigliacco”. Per lavare l’offesa, Missiroli lo sfidò a duello, durante il quale fu ferito a una mano. Nell’ottobre 1922 i fascisti presero il potere a Roma e la direzione di Missiroli a “Il Secolo” ebbe i giorni contati; nel luglio 1923 egli fu cacciato dalla corrente filo-fascista in seno al giornale.

Nel 1924 fu chiamato a dirigere la redazione romana de “La Stampa”, dove ebbe la sua rivincita su Mussolini. In pieno scandalo Matteotti pubblicò due articoli rimasti famosi: *Atto di accusa* (apparso sul quotidiano torinese il 28 dicembre 1924) e *Chiamata di correo* (apparso sul quotidiano “Il Mondo” di Giovanni Amendola il 30 dicembre 1924). In essi attaccò senza mezze misure Mussolini, definendolo responsabile dell’assassinio. La reazione di Mussolini non tardò. Ne ottenne il licenziamento da “La Stampa”, poi l’espulsione dal sindacato dei giornalisti.

Tagliato fuori dal suo ambiente, trovò molta difficoltà a continuare a lavorare. Trasse però giovamento dalla vecchia amicizia con Leandro Arpinati che lo protesse, riconciliandolo con il fascismo. Nel 1926 Arpinati ottenne che potesse prendere la tessera del Partito nazionale fascista. Tornò così a fare il giornalista. Nel 1938 firmò il *Manifesto della razza*, prodromo delle leggi razziali fasciste.

Finito il ventennio e passata la guerra, nel 1946 divenne direttore del maggior quotidiano romano, “Il Messaggero”, poi dal 1952 al 1961 fu alla guida del “Corriere della sera” appoggiando con convinzione la politica centrista di Alcide De Gasperi e avvalendosi della stretta collaborazione del caporedattore centrale Gaetano Afeltra, che durante la direzione missiroliana fu - nei fatti - il vero motore del Corriere.

Nel 1962 fu eletto presidente della Federazione nazionale stampa italiana, il sindacato dei giornalisti. Lasciò la carica nel 1970.

Morì a Roma il 29 novembre 1974.

Tra le sue opere, oltre alle già citate, ricordiamo: *Critica negativa*, Bologna, Stabilimento Poligrafico Emiliano, 1914; *Il Papa in guerra*, prefazione di George Eugène Sorel, Bologna, Zanichelli, 1915; *Polemica liberale*, Bologna, Zanichelli, 1919; *Il fascismo e la crisi italiana*, Bologna, Cappelli, 1921; *Il colpo di Stato*, Torino, Piero Gobetti, 1924; *Date a Cesare: la politica religiosa di Mussolini con documenti inediti*, Roma, Libreria del littorio, 1929; *Il fascismo e il colpo di stato dell'ottobre 1922*, Bologna, Cappelli, 1966; *Giustizia e carità nell'enciclica di Paolo VI*, Roma, Libreria Fratina editrice, 1967; *Il Concordato visto da un liberale*, Roma, Fratina, 1968.

Bibliografia di riferimento:

G. SOREL, *Lettere a un amico d'Italia*, [Rocca San Casciano], Cappelli, 1963

M. MISSIROLI, *Carteggio, 1906-1974 Mario Missiroli, Giuseppe Prezzolini*, a cura di Alfonso Botti, Roma, Edizioni di storia e letteratura; Lugano, Dipartimento dell'istruzione e cultura del Cantone Ticino, 1992

L. SIMONELLI, *Dieci giornalisti e un editore*, Milano, Simonelli, 1997

http://it.wikipedia.org/wiki/mario_missiroli

www.treccani.it

Fonti da cui sono state attinte le notizie biografiche:

http://it.wikipedia.org/wiki/mario_missiroli

Momigliano, Arnaldo, storico, (Caraglio 1908 - Londra 1987)

Nacque a Caraglio, in provincia di Cuneo, nel 1908. Fu professore universitario dal 1936, titolare di storia romana a Torino; dal 1938 fu costretto, dalle leggi razziali, a rifugiarsi in Inghilterra.

Dal 1951 insegnò storia antica all'Università di Londra e, dal 1975 sino alla morte, nelle più prestigiose università statunitensi (Chicago, Harvard, Yale). Socio nazionale dell'Accademia nazionale dei lincei dal 1961, dal 1964 fu tra i docenti emeriti della Scuola normale superiore di Pisa.

I suoi lavori, segnati da passione e da forte impegno civile, si caratterizzano non solo per una straordinaria erudizione e conoscenza del mondo antico nei suoi più differenti aspetti, ma anche per lo sforzo continuo di concepire la storia degli studi dell'antichità in relazione all'ambiente culturale che li ha prodotti.

Morì in Inghilterra, a Londra, nel 1987.

Tra le sue opere ricordiamo: *Prime linee di storia della tradizione maccabica* (1931); *L'opera dell'imperatore Claudio* (1932); *Filippo il Macedone* (1934); *Lo sviluppo della biografia greca* (1974); *Saggezza straniera* (1980); *Sui fondamenti della storia antica* (1984). Molti suoi studi sono poi raccolti nella serie *Contributi alla storia degli studi classici* (8 voll., 1955-1987). Ha curato anche una raccolta di saggi: *The conflict between paganism and christianity in the fourth century* (1963, traduzione italiana, 1968).

Bibliografia di riferimento:

C. DIONISOTTI, *Ricordo di Arnaldo Momigliano*, Bologna, Il Mulino, 1989

Omaggio ad Arnaldo Momigliano: storia e storiografia sul mondo antico. Convegno di studio, Cuneo-Caraglio, 22-23 ottobre 1988, a cura di Lellia Cracco Ruggini, Como, New Press, 1989

Giornata Lincea in ricordo di Arnaldo Momigliano. Roma, 22 aprile 1992, Roma, Accademia nazionale dei Lincei, 1993

Francesco De Nicola, *Le lettere di Arnaldo Momigliano a Emilio Gabba: ricostruzione di un rapporto culturale*, Como: New Press, 1998

Arnaldo Momigliano nella storiografia del Novecento, a cura di Leandro Polverini, Roma: Edizioni di storia e letteratura, 2006

L'archivio Arnaldo Momigliano: inventario analitico, a cura di Giovanna Granata; prefazione di Riccardo Di Donato, Roma, Edizioni di storia e letteratura, 2006

www.treccani.it

http://it.wikipedia.org/wiki/arnaldo_momigliano

Fonti da cui sono state attinte le notizie biografiche:

www.treccani.it

Monelli, Paolo, giornalista, scrittore, (Fiorano Modenese 1894 - Roma 1984)

Nacque in provincia di Modena, a Fiorano Modenese, nel 1894. Inviato speciale di vari giornali, fra cui, per molti anni, "La Stampa", fu in seguito collaboratore del "Corriere della sera". Partecipò, come ufficiale degli alpini, alla guerra 1915-1918, che gli ispirò fra l'altro *Le scarpe al sole* (1921), uno dei migliori, e più fortunati, libri su quel periodo.

Morì a Roma nel 1984.

Ha pubblicato una serie di caustiche variazioni intorno all'attività giornalistica (*Questo mestieraccio*, 1930), agli usi, ai costumi e alla lingua dell'Italia contemporanea (*L'alfabeto di Bernardo Prisco*, 1932; *Barbaro dominio*, 1933; *Naja parla*, 1947); un'ampia documentazione sulla caduta del fascismo e la lotta antinazista (*Roma*, 1943, 1945); un vivace volume biografico aneddotico (*Mussolini piccolo borghese*, 1950); diverse narrazioni fra la cronaca e la fantasia (*Morte del diplomatico*, 1952; *Nessuna nuvola in cielo*, 1957; *Avventura nel primo secolo*, 1958); una serie di ritratti critico-polemici di scrittori contemporanei (*Ombre cinesi*, 1965); nonché sagaci breviari e itinerari gastronomici (*Il ghiottone errante*, 1935; *O. P. ossia il vero bevitore*, 1965).

Bibliografia di riferimento:

http://it.wikipedia.org/wiki/paolo_monelli

www.treccani.it

Fonti da cui sono state attinte le notizie biografiche:

www.treccani.it

Montanelli, Indro, giornalista, scrittore, (Fucecchio 1909 - Milano 2001)

Nacque a Fucecchio, in provincia di Firenze, nel 1909. Intransigente e anticonformista, dichiaratamente avverso al comunismo e fautore di una destra ideale, fu autore di numerosissime pubblicazioni.

Inizialmente sostenitore degli ideali fascisti (in Abissinia fu a capo di un battaglione di truppe indigene), divenne in seguito critico nei confronti del regime e fu per questo escluso dall'albo dei giornalisti. Accettò un posto di lettore di italiano a Tartu, in Estonia, e fu poi direttore dell'Istituto italiano di cultura a Tallinn.

Ritornato in Italia, nel 1938 venne assunto dal "Corriere della sera" e svolse l'attività di reporter in diversi paesi europei. Nel 1943, dopo il crollo del regime fascista, si unì al movimento partigiano Giustizia e libertà e venne catturato e incarcerato dai tedeschi. Lasciò il "Corriere della sera" nel 1973, insieme con altri collaboratori della testata, per fondare, nel 1974, "Il Giornale nuovo", dal 1983, "Il Giornale". Nel 1977 rimase vittima di un attentato delle Brigate rosse. Nello stesso anno accettò un finanziamento da parte di Silvio Berlusconi, che della testata divenne l'editore; i dissidi che seguirono all'entrata in politica di Berlusconi nel 1994, nei confronti del quale assunse, negli anni seguenti, posizioni fortemente critiche, lo indussero ad abbandonare "Il Giornale" e a dare vita a un nuovo quotidiano, "La Voce", che nell'aprile 1995 fu chiuso. Montanelli tornò allora a scrivere

per il “Corriere della sera”, dove tenne la rubrica *La stanza di Montanelli*, e per il settimanale “Oggi”. Apparve in televisione conducendo come commentatore politico varie trasmissioni giornalistiche, da *Dovere di cronaca* su Retequattro a *Eppur si muove* su Raitre, insieme con Beniamino Placido (1994), a *La settimana di Montanelli* (dal 1998) e *La storia d’Italia di Montanelli* (aprile-giugno 2000) su TMC.

Morì a Milano nel 2001.

Per quello che concerne le sue opere, Montanelli pubblicò numerosi volumi: di racconti (*Commiato dal tempo di pace*, 1935; *XX battaglione eritreo*, 1936; *Ambesà*, 1938; *Giorno di festa*, 1939; *Gente qualunque*, 1942; *Il generale Della Rovere*, 1959, da cui è tratto l’omonimo film per la regia di R. Rossellini); di memorie e testimonianze (*Guerra e pace in Africa Orientale*, 1937; *I cento giorni della Finlandia*, 1940; *Vita sbagliata d’un fuoriuscito*, 1947); di scritti giornalistici, specialmente “incontri” e ritratti, causticamente disegnati, di personaggi più o meno rappresentativi (*Pantheo minore*, 1950; *Tale e quali*, 1951; *I rapaci in cortile*, 1952; *Busti al Pincio*, 1953; *Facce di bronzo*, 1956; *Belle figure*, 1959), probabilmente le sue cose migliori. Fu anche autore di lavori per il teatro e di una serie di rievocazioni, a carattere divulgativo (anzi giornalistico, nel senso si un sotteso riferimento polemico a fatti e costumi d’oggi), di figure o periodi storici: *Storia di Roma* (1957); *Storia dei Greci* (1959); *Garibaldi* (1962); *Dante e il suo secolo* (1964); *Storia d’Italia* (dal 1974, in più volumi), in collaborazione con R. Gervaso e M. Cervi. Pubblicò ancora vari saggi e raccolte dei commenti più salienti apparsi sulle sue rubriche: *Professione verità* (1988); *Caro direttore. Il meglio della rubrica “La parola ai lettori”*, 1974-1977 (1991). In collaborazione con M. Cervi continuò a pubblicare vari volumi della *Storia d’Italia*, su personaggi e avvenimenti politici e di costume degli ultimi anni del XX secolo tra cui: *L’Italia degli anni di piombo* (1991); *L’Italia dell’Ulivo* (1997); *L’Italia del Novecento* (1999). È uscito postumo il volume di testimonianze autobiografiche raccolte da T. Abate, *Soltanto un giornalista* (2002). Nel 2009, in occasione del centenario della nascita, è stato pubblicato, a cura di Sergio Romano, *I conti con me stesso. Diari 1957-1978*, raccolta di dodici quaderni inediti conservati presso il Fondo manoscritti di Pavia.

Bibliografia di riferimento:

A. SCURANI, *Indro Montanelli: contro e pro*, Milano, Letture, 1971

T. GIGLIO, *Un certo Montanelli*, Milano, Sperling&Kupfer, 1981

M. STAGLIENO, *Montanelli: novant’anni controcorrente*, Milano, Mondadori, 2001

I. MONTANELLI, *Soltanto un giornalista*; testimonianza resa a Tiziana Abate, Milano, Rizzoli, 2002

G. SOAVI, *Indro: due complici che si sono divertiti a vivere e a scrivere*, Milano, Longanesi, 2002

S. GERBI, *Montanelli l’anarchico borghese: la seconda vita, 1958-2001*, Torino, Einaudi, 2009

M. TRAVAGLIO, *Montanelli e il cavaliere: storia di un grande e di un piccolo uomo*, prefazione di Enzo Biagi; con un saggio introduttivo inedito dell’autore, Milano, Garzanti, 2009

http://it.wikipedia.org/wiki/indro_montanelli

www.treccani.it

Fonti da cui sono state attinte le notizie biografiche:

www.treccani.it

Mòrghen, Raffaello, docente universitario, scrittore, (Roma 1896 - Roma 1983)

Nacque a Roma il 19 settembre 1896. Nel 1949-1966 insegnò storia medievale presso l’Università degli studi di Roma. Dal 1951 fu presidente dell’Istituto storico italiano per il Medioevo, promovendo anche la ripresa dell’attività della Scuola storica nazionale di studi sul Medioevo.

Fu socio dell’Accademia nazionale dei lincei dal 1960, e cancelliere della stessa dal 1927 al 1959.

Allievo di Pietro Fedele e di Ernesto Buonaiuti, i suoi interessi si sono rivolti, da problemi di storia

politica e di edizioni di testi, alla storia spirituale del Medioevo, con indagini sul significato della riforma gregoriana e delle correnti ereticali.

Morì a Roma il 30 maggio 1983.

Opere principali: *Il tramonto della potenza sveva in Italia* (1936); *Gregorio VII* (1942); *Medioevo cristiano* (1951); *Civiltà medievale al tramonto* (1971); *Dante profeta. Tra la storia e l'eterno* (1983).

Bibliografia di riferimento:

Studi sul medioevo cristiano offerti a Raffaello Morghen: per il 90° anniversario dell'Istituto storico italiano (1883-1973), Roma, Istituto storico per il Medio evo, 1974

O. CAPITANI, *Una medievistica romana*, Bologna, Patron, 1986

Lettere a Raffaello Morghen, 1917-1983, scelte e annotate da Gabriella Braga, Alberto Forni e Paolo Vian; introduzione di Ovidio Capitani, Roma, nella sede dell'Istituto, 1994

www.treccani.it

Fonti da cui sono state attinte le notizie biografiche:

www.treccani.it

[www.wikipedia.org/wiki/Raffaello_Morghen_\(storico\)](http://www.wikipedia.org/wiki/Raffaello_Morghen_(storico))

Moro, Aldo, politico, (Maglie 1916 - Roma 1978)

Nacque in Puglia, a Maglie, in provincia di Lecce, il 23 settembre 1916. Professore ordinario di diritto penale dal 1940, dopo essere stato presidente nazionale della Federazione universitaria cattolica italiana (FUCI) dal 1932 al 1942 ed essersi iscritto alla Democrazia cristiana dal 1944, fu deputato alla Costituente e confermato al parlamento nel 1948.

Sottosegretario agli esteri dal 1948 al 1950, fu contrario all'adesione dell'Italia alla NATO; divenne, poi, uno dei leader della corrente Iniziativa democratica all'interno della Democrazia cristiana. Vicepresidente del gruppo parlamentare democristiano alla Camera, poi presidente, (1953-1955), fu ministro della giustizia (1955-1957) e dell'istruzione (1957-1959). Dimessosi Amintore Fanfani da segretario della DC, operò per ricomporre la crisi provocata dalla spaccatura di Iniziativa democratica nelle due correnti dorotea e fanfaniana, assumendo una posizione mediatrice che gli valse l'elezione alla segreteria. Guidando la DC verso la collaborazione col Partito socialista italiano, ceduta nel 1963 la carica di segretario a Mariano Rumor, formò la prima coalizione organica di centro-sinistra, guidando consecutivamente tre governi con tale formula sino al 1968. Ancora mediatore tra opposte tendenze, si impegnò dapprima a ridimensionare i programmi di riforma concordati coi socialisti, la cui ventilata attuazione aveva suscitato una minaccia golpista nel 1964, poi a rallentare il processo di logoramento del centro-sinistra, quindi a cercare nuove formule (nel 1968 avviò la "strategia dell'attenzione" verso il Partito comunista italiano) sempre attento a salvaguardare l'egemonia della DC.

Ministro degli esteri (1969-1972; 1973-1974), nel 1974 fu chiamato a guidare un governo di coalizione (DC-PRI), poi, nel 1976 un monocolore di minoranza. Dichiarate concluse le fasi del centrismo e del centro-sinistra, come presidente del consiglio nazionale della DC dal 1976 avviò la fase da lui considerata necessaria de "l'associazione del partito comunista alla maggioranza". Bersaglio di un'operazione tesa a impedire l'attuazione di nuovi equilibri politici, il 16 marzo 1978, giorno della presentazione alle camere del governo monocolore Andreotti, sostenuto da una maggioranza comprendente anche il PCI, fu sequestrato a Roma dalle Brigate Rosse che, uccisi gli agenti della scorta, lo tennero per cinquantaquattro giorni in una "prigione del popolo". Fallite le ricerche per individuare il luogo della reclusione, Moro fu ucciso e il cadavere rinvenuto in un'auto a Roma. Il suo rapimento ed omicidio rimangono, nonostante i diversi processi, non del tutto

chiariti. Dall'appartamento in cui era recluso Moro scrisse ottantasei lettere, attraverso le quali tentò invano di condurre una trattativa per la sua liberazione.

Bibliografia di riferimento:

G. PALLOTTA, *Moro: ritratto di un leader*, Isola del Liri (Frosinone), Pisani [1975]

Le cicale e il caso Moro, a cura di Gilberto Polloni e Daniele Romano; introduzione di Franco Ferrarotti, Roma, Edizioni delle autonomie, 1978

S. TRASATTI, *Il lago della Duchessa: mass media e terrorismo*, Roma, La Rassegna, 1978

P. SCOPPOLA...et al., *Moro, la Democrazia cristiana e la cultura cattolica*, Roma, Cinque lune, 1979

G. PALLOTTA, *Aldo Moro: l'uomo, la vita, le idee*, Milano, Massimo, 1979

A. ROSSANO, *L'altro Moro*, Milano, SugarCo, 1985

S. FLAMIGNI, *La tela del ragno: il delitto Moro*, introduzione di Luciano Violante, Roma, Edizioni Associate, 1988

R. DE FILIPPI, *La D.C. salentina e il sequestro Moro*, Cavallino, Capone, 1998

G. GIACOVAZZO, *Moro 25 anni dopo: misteri*, interventi Folani, Mancino, Martinazzoli, Bari, Palomar, 2003

G. SELVA, *Aldo Moro: quei terribili 55 giorni*, introduzione di Simona Colarizi, Soneria Mannelli, Rubbettino, [2003]

G. DE LUTII, *Il golpe di via Fani*, prefazione di Rosario Priore, Milano, Sperling&Kupfer, [2007]

L'Enciclopedia (La Biblioteca di Repubblica), vol. 14, p. 353

http://it.wikipedia.org/wiki/aldo_moro

<http://cronologia.leonardo.it/storia/biografie/moro.htm>

Fonti da cui sono state attinte le notizie biografiche:

L'Enciclopedia (La Biblioteca di Repubblica), vol. 14, p. 353

www.wikipedia.org/wiki/Aldo_Moro

Morra di Lavriano, Umberto, giornalista, (Firenze 1897 - Cortona 1981)

Nacque a Firenze il 13 maggio 1897. Figlio del generale piemontese Roberto Morra di Lavriano e di Maria Teresa Bettini, fu tenuto a battesimo da Umberto I e Margherita di Savoia. In gioventù, mentre si trovava a San Pietroburgo col padre ambasciatore, fu colpito da una forma tubercolare che lo azzoppò. Riformato, durante la prima guerra mondiale operò in una Casa del Soldato sull'Isonzo. Nel 1919-1920 accompagnò Padre Giovanni Semeria negli Stati Uniti per raccogliere fondi fra gli italiani emigrati allo scopo di costruire orfanotrofi di guerra, specie nel Mezzogiorno. Cominciò a scrivere sulle riviste di Piero Godetti, di cui era amico. Durante il fascismo si ritirò nell'avita Villa Morra di Lavriano, vicino Cortona, dove ospitò esponenti della cultura antifascista, fra cui Alberto Moravia e Renato Guttuso.

Racconta Norberto Bobbio (*Dialogo intorno alla repubblica*) che, nel 1934, quando si tennero le elezioni del cosiddetto "listone", dato che si votava sì o no (le schede del sì erano tricolori e si vedeva dal di fuori che erano diverse), Morra chiese la scheda del "no" e la mise tranquillamente nell'urna, al che con molto imbarazzo gli dissero che forse si era sbagliato. "No" - rispose Morra - "siete voi che vi state sbagliando".

Nel 1943-1945 collaborò con il governo Badoglio a Bari e Salerno. Presiedette, dal 1955 al 1957, il Comitato atlantico italiano e, dal 1949 al 1955, la Società italiana per l'organizzazione internazionale (SIOI), compiendo numerosi viaggi all'estero. Dal 1955 al 1959 fu direttore dell'Istituto italiano di cultura a Londra.

Fu collaboratore de "Il Mondo", "Critica Liberale" e di molti altri periodici. Per anni lavorò a una biografia di Piero Gobetti rimasta incompiuta alla morte e pubblicata postuma.

Fra le sue numerose frequentazioni di personalità della cultura e della politica italiane e straniere, va ricordato Bernard Berenson, a cui fu legato da amicizia e di cui curò il volume *Colloqui*. Il 19 ottobre 1978 Cortona gli conferì la cittadinanza onoraria. Nella cittadina toscana, in provincia di Arezzo, morì il 5 novembre 1981. Nel 1986 fu istituito il Centro permanente per la pace Umberto Morra.

Bibliografia di riferimento:

AA. VV., *Umberto Morra di Lavriano e l'opposizione al fascismo*, Pisa, 1985

A. BELLANDO, *Umberto Morra di Lavriano*, Passigli, Firenze, 1990

N. BOBBIO, M. VIROLI, *Dialogo intorno alla repubblica*, Roma; Bari, Laterza, 2001

http://it.wikipedia.org/wiki/Umberto_Morra

Fonti da cui sono state attinte le notizie biografiche:

http://it.wikipedia.org/wiki/Umberto_Morra

Moscato, Amedeo, imprenditore agricolo, politico, (Salerno 1876 - ?)

Nacque a Salerno il 25 giugno 1876. Laureato in giurisprudenza e scienze politiche. Nel 1911 fu sindaco di Pontecagnano, nella provincia di Salerno; nel 1912 consigliere provinciale e quindi deputato e presidente della Deputazione provinciale (Salerno?) sino al 1925; nel 1926 fu presidente della Cattedra di agricoltura.

Dopo la caduta del fascismo, fu presidente dell'Associazione salernitana agricoltori e fece parte della Consulta quale rappresentante della Confederazione italiana agricoltori; già presidente a Salerno della direzione provinciale del Partito liberale italiano, fu poi presidente del comitato napoletano dell'Istituto per la storia del Risorgimento. Fu autore di varie pubblicazioni di carattere storico.

Bibliografia di riferimento:

Moscato Amedeo. In: *Indice biografico degli italiani*, II, 404, 207-208

A. M. GHISALBERTI, *Amici scomparsi: Amedeo Moscato: ultimo uomo del Risorgimento*, Roma, Istituto per la storia del Risorgimento italiano, 1971

Amedeo Moscato e il suo tempo: atti del Convegno di Pontecagnano Faiano, 23 aprile 1998, relazioni di Vincenzo Aversano...[et. al.]; a cura di Marco Trotta, Cava de' Tirreni, Avagliano, 1998

Fonti da cui sono state attinte le notizie biografiche:

Moscato Amedeo. In: *Indice biografico degli italiani*, II, 404, 207-208

Murri, Romolo, politico, (Monte San Pietrangeli 1870 - Roma 1944)

Nacque nel 1870 a Monte San Pietrangeli, in provincia di Ascoli Piceno. Fu convinto sostenitore della necessità di un intervento diretto dei cattolici in politica e tra gli esponenti italiani del modernismo cattolico. Seguì le lezioni di Antonio Labriola sulla interpretazione del materialismo storico. Nel 1894 fu tra i promotori della Federazione universitaria cattolica italiana (FUCI); nel 1898 fondò la rivista "Cultura sociale", punto di riferimento del movimento democratico-cristiano; nel 1901 fu tra i fondatori della Democrazia cristiana italiana e nel 1905 della Lega democratica nazionale.

Condannato dalla Chiesa per la sua adesione al modernismo, fu dapprima sospeso *a divinis* e poi scomunicato per essere stato eletto deputato nel 1909.

Dopo la prima guerra mondiale, a proposito della quale era stato interventista, si avvicinò al fascismo, allontanandosene presto ed esprimendo pesanti giudizi sul Concordato del 1929. L'ostilità

delle gerarchie ecclesiastiche ed il suo antifascismo lo allontanarono dalla scena politica attiva. Si sposò ed ebbe un figlio. Fu notista per "Il Resto del Carlino". Nel novembre 1943 papa Pio XII ne revocò la scomunica.

Morì a Roma nel 1944.

Bibliografia di riferimento:

F. M. CECCHINI, *Murri e il murrismo*, Urbino, Aralia, 1973

S. FONTANA, *Romolo Murri nella storia politica e religiosa del suo tempo*, prefazione di Francesco Traniello, Roma, Cinque lune, 1977

C. GIOVANNINI, *Romolo Murri dal radicalismo al fascismo: i cattolici tra religione e politica, 1900-1925*, Bologna, Cappelli, 1981

F. M. Cecchini, *Romolo Murri*, Roma, Il poligono, 1982

M. GUASCO, *Romolo Murri: la prima democrazia cristiana*, Roma, [s.n.], 1982

M. GUASCO, *Romolo Murri: tra la Cultura sociale e Il domani d'Italia, 1898-1906*, Roma, Studium, 1988

D. SARESELLA, *Romolo Murri e il movimento socialista, 1891-1907*, presentazione di Lorenzo Bedeschi, Urbino, Quattro venti, 1994

B. MARCUCCI, *Romolo Murri, la scelta radicale*, prefazione di Marco Pannella; con *Come vinsero i preti nel collegio di Montegiorgio* di Romolo Murri, Venezia, Marsilio, 1994

Romolo Murri a cinquant'anni dalla morte 1944-1994, a cura del Centro studi Romolo Murri; saggi di Alfonso Botti...et al., Ancona, Transeuropa, 1996

A. BOTTI, *Romolo Murri e l'anticlericalismo negli anni de "La Voce"*, presentazione di Lorenzo Tedeschi, Urbino, Quattro venti, 1996

R. MURRI, *Romolo Murri : discorsi parlamentari, 1909-1913*, a cura di Barbara Cartocci; introduzione di Francesco Malgeri, Roma, Camera dei deputati, 1996

L. BEDESCHI, *Cristianesimo e libertà: il discorso di Romolo Murri, San Martino 1902*, Urbino, Quattro venti, 1999

L. Bedeschi, *Due coscienze a disagio: Romolo Murri e Tommaso Gallarati Scotti, carteggio 1902-1912*, Cinisello Balsamo, San Paolo, 2002

P. GIANNOTTI, *La scuola e la politica scolastica nel pensiero di Romolo Murri, 1910-1922*, prefazione di Lorenzo Bedeschi, Urbino, Quattro venti, 2005

L'Enciclopedia (La Biblioteca di Repubblica), vol. 14, p. 486

http://it.wikipedia.org/wiki/romolo_murri

www.treccani.it

Fonti da cui sono state attinte le notizie biografiche:

L'Enciclopedia (La Biblioteca di Repubblica), vol. 14, p. 486

http://it.wikipedia.org/wiki/romolo_murri

Namier, Lewis Bernstein, storico, (Wola Okrzejska 1888 - Londra 1960)

Nacque a Wola Okrzejska, in Polonia, nel 1888 e fu, successivamente, naturalizzato inglese (il suo nome originario era Namierovckij). Fu professore all'Università di Cambridge. Studioso del Settecento e della storia contemporanea, ha pubblicato fra le altre opere: *England in the Age of American Revolution* (1930); *In the Margin of History* (1939); *Conflicts* (1942); *The revolution of the Intellectuals* (1946); *La rivoluzione degli intellettuali* (Torino, 1957); *Facing East* (1947); *Personalities and Powers* (1955); *The House of Commons 1754-1790* (post 1964, a cura di J. Brooke).

Morì in Inghilterra, a Londra, nel 1960.

Bibliografia di riferimento:

http://it.wikipedia.org/wiki/lewis_bernstein_namier

L'Enciclopedia (La Biblioteca di Repubblica), vol. 14

Fonti da cui sono state attinte le notizie biografiche:

L'Enciclopedia (La Biblioteca di Repubblica), vol. 14

Natale, Gaetano, giornalista, (Napoli 1884 - Roma 1961)

Nacque a Napoli nel 1884. Fu redattore parlamentare de “La Tribuna” dal 1910 al 1923, quando ne uscì per l’orientamento filofascista imposto al giornale; fu quindi corrispondente e capo della redazione romana de “La Stampa”, incarico che dovette abbandonare nel 1928 per il suo atteggiamento di opposizione al regime.

Dopo la Liberazione, fu direttore de “La Tribuna del popolo” (1945-1946) e presidente del Sindacato della stampa parlamentare. Ha lasciato una preziosa testimonianza dell’epoca giolittiana nel volume *Giolitti e gli italiani* (1950).

Morì a Roma nel 1961.

Bibliografia di riferimento:

S. FURLANI, *Gaetano Natale: il presidente che costruì il nuovo sindacato della stampa parlamentare*, Roma, Associazione stampa parlamentare, [1987]

S. FURLANI, *Gaetano Natale storico di Giolitti*, Roma, Bulzoni, 1989

www.treccani.it

Fonti da cui sono state attinte le notizie biografiche:

www.treccani.it

Nenni, Pietro, giornalista, politico, (Faenza 1891 - Roma 1980)

Nacque a Faenza, in provincia di Ravenna, il 9 febbraio 1891 e rimase orfano di padre in giovane età; la madre fu quindi costretta ad iscriverlo in un collegio. Inizialmente aderì al movimento repubblicano che ancora non si era strutturato in partito. In giovane età vide le prime repressioni perpetrate ai danni degli operai dagli agrari e dall’esercito; fu allora che scelse da che parte schierarsi, al fianco dei più umili e degli oppressi. Partecipò alle proteste contro la guerra di Libia insieme a Benito Mussolini e con lui passò un periodo in carcere. Dopo la traumatica esperienza della prima guerra mondiale, a cui prese parte, aderì al nascente fascismo. Scrisse degli articoli su “Il Popolo d’Italia” e fu tra i fondatori, nel 1919, del Fascio di combattimento di Bologna.

Nel 1921 abbandonò il movimento ed aderì al Partito socialista italiano, proprio nel momento in cui avveniva la scissione tra socialisti e comunisti. Divenuto dirigente del PSI, lavorò per ottenere l’unità con i riformisti di Filippo Turati, ma non ottenne i risultati sperati. Ad ogni modo, si segnalò come uno dei politici più attivi del movimento socialista. Nel 1923 divenne direttore dell’“Avanti” ed, in questa veste, confermò il carattere antifascista del quotidiano. Fu per questo molto invisato al regime mussoliniano, tanto da essere costretto ad andare in esilio in Francia nel 1926. Fu partigiano durante la guerra civile spagnola, dove venne nominato commissario politico nelle Brigate internazionali e combatté al fianco di democratici provenienti da tutto il mondo. Per narrare al meglio questa esperienza egli scrisse dei Diari privati e soprattutto un libro dal titolo *Spagna*.

Anche durante la seconda guerra mondiale aderì alla Resistenza e fu uno dei membri più influenti delle Brigate Garibaldi. Nell’estate del 1943, all’indomani della caduta del duce, venne confinato a Ponza. Poi riuscì a liberarsi e si trasferì a Roma dove, insieme a Sandro Pertini, Giuseppe Saragat e

Lelio Basso, riuscì ad unificare tutti i socialisti italiani in un unico movimento: il Partito socialista italiano di unità proletaria, il successivo Partito socialista italiano. Divenuto già nel 1944 segretario nazionale del PSIUP, inizialmente favorì uno stretto rapporto tra i socialisti e il Partito comunista italiano. Dopo le elezioni politiche del 1946, in cui venne eletto deputato, inaugurò la politica del “frontismo” e, a causa di questa scelta, dovette subire, nel gennaio del 1947, la cosiddetta “scissione di Palazzo Barberini”, guidata da Giuseppe Saragat, dalla quale nacque il Partito socialista dei lavoratori italiani.

In vista delle elezioni politiche del 18 aprile 1948, fu tra gli artefici del Fronte democratico popolare, la coalizione di sinistra con i comunisti di Palmiro Togliatti. Le conseguenze del risultato deludente della lista furono la netta affermazione della Democrazia cristiana e la nascita di tre governi De Gasperi. In occasione delle elezioni politiche italiane del 1953, lottò contro la nuova legge elettorale voluta dalla DC, denominata dai detrattori “legge truffa”, ed ebbe partita vinta; il suo PSI conseguì un incoraggiante 12,7% dei consensi e per pochissimi voti il premio di maggioranza previsto dalla legge non scattò: questa fu l’ultima volta in cui Nenni si presentò alle elezioni da rivale della DC.

Dopo i fatti d’Ungheria del 1956, preferì allontanarsi dai comunisti ed all’interno del PSI guidò la corrente dei “socialisti autonomisti”, tendente a creare le condizioni per un governo che fosse espressione di un accordo tra i socialisti ed il centro, contrapposta alla corrente dei “socialisti carristi” più orientati a sinistra. Fondò, con Aldo Moro, Ugo La Malfa e Giuseppe Saragat, una nuova coalizione politica chiamata centro-sinistra. In tale occasione si ebbe la scissione della corrente dei “carristi” che, all’inizio del 1964, diedero vita al nuovo PSIUP, guidato da Tullio Vecchietti e Dario Valori.

Eletto deputato per numerose legislature, fu più volte ministro e anche vicepresidente del Consiglio dei ministri ed in tale veste si adoperò per l’adozione di riforme economiche e di struttura, nonché per la riforma della scuola (fu tra l’altro fautore dell’abolizione dell’insegnamento obbligatorio del latino) e per la semplificazione della burocrazia. La sua ultima grande campagna fu quella per il riconoscimento legale del divorzio. Nel 1970 venne nominato senatore a vita, ma rimase comunque presidente onorario del suo partito.

La disillusione per molte delle speranze infrante del centro-sinistra - ma anche la difficoltà di riconoscersi nelle mutate condizioni sociali e politiche del Paese - lo portò al “periodo triste”, caratterizzato dalla sconfitta della linea autonomista che portò alla segreteria di Francesco De Martino. A tale linea però Nenni rimase sempre fedele e quando morì a Roma, il giorno di capodanno del 1980, il PSI era da tempo nelle mani di Bettino Craxi, considerato il suo delfino.

Bibliografia di riferimento:

E. BARTALINI, *Pietro Nenni*, Roma, Partenia, 1946

D. SUSMEL, *Nenni e Mussolini, mezzo secolo di fronte*, Milano, Rizzoli, 1969

M. G. D’ANGELO BIGELLI, *Pietro Nenni: dalle barricate a Palazzo Madama*, Roma, G. Giannini, 1970

A. GAROSCI, *L’Italia, il socialismo, Pietro Nenni*, Roma, 1980

G. SPADOLINI, *Nenni sul filo della memoria: 1949-1980*, Firenze, Le Monnier, 1982

G. TAMBURRANO, *Pietro Nenni*, Roma, Laterza, 1986

Nenni dieci anni dopo, presentazione di Giuseppe Tamburrano; introduzione di Bettino Craxi; scritti di Willy Brandt ...[et al.], Roma, Lucarini, 1990

U. LA MALFA, *Carteggio La Malfa-Nenni, 1947-1971*, con introduzione di Giovanni Spadolini e un saggio di Giuseppe Tamburrano, Roma, 1991

L. RAPONE, *Da Turati a Nenni: il socialismo italiano negli anni del fascismo*, Milano, F. Angeli, 1992

P. NENNI, *Pietro Nenni, Aldo Moro: carteggio 1960-1978*, Roma, Fondazione Pietro Nenni; Scandicci, La Nuova Italia, 1998

http://it.wikipedia.org/wiki/pietro_nenni

<http://cronologia.leonardo.it/storia/biografie/nenni.htm>

Fonti da cui sono state attinte le notizie biografiche:

http://it.wikipedia.org/wiki/pietro_nenni

<http://cronologia.leonardo.it/storia/biografie/nenni.htm>

Nevler, Vladimir, storico, (Riga 1907 - ?)

Nacque a Riga, in Lettonia, nel 1907. Ha insegnato all'Università di Mosca ed è noto in Italia soprattutto come appassionato studioso delle figure e dell'opera politica di Giuseppe Garibaldi e di Giuseppe Mazzini. Laureatosi a Mosca nel 1935 con una tesi intitolata *Per una storia dell'unificazione italiana* e pubblicata in volume nel 1936, si è dedicato agli studi di storia del Risorgimento italiano, lumeggiando in modo particolarmente efficace i rapporti rivoluzionari italo-russi. Fin dagli anni della prima giovinezza era stato attratto specialmente dalla personalità dell'Eroe dei Due Mondi, al quale dedicò gran parte dei propri studi, a cominciare dal libro *Giuseppe Garibaldi eroe del popolo italiano*, pubblicato nel 1937. Fu membro dell'Accademia delle scienze dell'URSS. Collaborò assiduamente a numerose riviste italiane.

Bibliografia di riferimento:

http://www.bonannoeditore.com/bonanno/libri_autori.asp?id=295

Fonti da cui sono state attinte le notizie biografiche:

http://www.bonannoeditore.com/bonanno/libri_autori.asp?id=295

Nicolini, Fausto, storico, (Napoli 1879 - Napoli 1965)

Nacque a Napoli nel 1879. Fu ispettore generale degli Archivi di Stato, socio dell'Accademia nazionale dei lincei (1946), direttore, dal 1904 al 1906, della rivista "Napoli nobilissima" e, dal 1910 al 1924, della collezione degli *Scrittori d'Italia* dell'editore Laterza.

Morì a Napoli nel 1965.

La sua opera di storico e di erudito si estese particolarmente alla cultura italiana e napoletana dei secoli diciassettesimo e diciottesimo: studi e ricerche intorno all'abate Galliani (commento al trattato *Della moneta*, 1915, e a quello *Del dialetto napoletano*, 1923) e a Giovan Battista Vico (*La giovinezza di Giovan Battista Vico*, 1932; *Bibliografia vichiana*, in collaborazione con Benedetto Croce, 2 voll., 1947-1948; *La religiosità di Giovan Battista Vico*, 1949; *Commento storico alla seconda Scienza nuova*, 1949; *Saggi vichiani*, 1955; *Vico storico*, postumo, 1967), del quale ha anche curato l'edizione critica delle opere. Importanti le sue ricerche sulle condizioni civili e religiose sotto la dominazione spagnola (*Aspetti della vita italo-spagnola nel Cinque e Seicento*, 1934; *L'Europa al tempo della guerra di successione di Spagna*, 4 voll., 1927-34). A Croce dedicò un saggio bibliografico (*L'editio ne varietur delle opere di Benedetto Croce*, 1960) e un'ampia biografia (*Benedetto Croce*, 1962).

Bibliografia di riferimento:

A. TUTOLO, *Un sapiente "Zeitlos": Fausto Nicolini*, Napoli, A. Berisio, [19..]

E. CROCE, *Ritratto di Fausto Nicolini*, Napoli, 1962

A. SCHIAFFINI, *Fausto Nicolini erudito*, Roma, Fratelli Palombi, 1962

G. GALASSO, *Ricordo di Fausto Nicolini*, Napoli, Società napoletana di storia patria, 1966

P. PIOVANI, *Elogio di Fausto Nicolini*, Napoli, Morano, 1967

E. CROCE, *Ricordi familiari e altri saggi*, Firenze, Vallecchi, 1967

E. CERULLI, *Fausto Nicolini: discorso commemorativo pronunciato dal linceo Enrico Cerulli nella seduta ordinaria del 10 febbraio 1968*, Roma, Accademia nazionale dei Lincei, 1968
N. NICOLINI, *Il repertorio di Fausto Nicolini*, Napoli, Libreria scientifica Editrice, 1968

Fonti da cui sono state attinte le notizie biografiche:

www.treccani.it

Nolte, Ernst, storico, (Witten 1923 -)

È nato a Witten, in Germania, l'11 gennaio 1923. È stato ordinario di storia contemporanea a Marburgo dal 1965 e alla Freie Universität di Berlino dal 1973. Di formazione filosofica (fra i suoi maestri vi è Martin Heidegger e la sua tesi di dottorato è dedicata all'idealismo tedesco), si spostò verso la storiografia con *I tre volti del fascismo*, opera che lo rese noto a livello internazionale. Nolte è autore di numerosi contributi sulla storia del Novecento che hanno come punto focale il fascismo e il comunismo, il cui rapporto viene interpretato in una chiave che rivela forti affinità con la teoria del totalitarismo. È stato al centro dello Historikerstreit accesi in Germania intorno all'interpretazione dei crimini nazisti e ha sostenuto che tali crimini vanno messi in relazione con quelli perpetrati dalla Russia stalinista. In *Nazionalismo e bolscevismo. La guerra civile europea 1917-1945* i crimini nazisti vengono relativizzati e il centro dell'ideologia hitleriana è visto nell'antibolscevismo. Anche in quest'opera, come nel resto della sua produzione, il metodo di Nolte è quello di una "storiografia filosofica" che, in taluni passaggi, risulta alquanto nebulosa.

La sua tesi revisionista è ribadita anche nell'ultima opera, intitolata *Gli anni della violenza* (1995), in cui riconduce le lotte sanguinose e le lacerazioni che hanno caratterizzato il Novecento, dagli anni della grande guerra fino al crollo del regime sovietico, alla contrapposizione tra i due totalitarismi, comunismo e fascismo, quest'ultimo considerato come una semplice reazione al primo. Innegabile è, comunque, il valore della ricerca di Nolte che, secondo lo storico francese Francois Furet, ebbe il merito di "spezzare il tabù che vietava la critica al comunismo e con questo impediva anche la comprensione del fascismo".

Bibliografia di riferimento:

E. NOLTE, *L'Uomo, la Storia: conversazione con Siegfried Gerlich*, traduzione di Alberto Rossi, Roma, Liberal, 2006

http://it.wikipedia.org/wiki/ernst_nolte

<http://www.pbmstoria.it/dizionari/storiografia/lemmi/295.htm>

Fonti da cui sono state attinte le notizie biografiche:

http://it.wikipedia.org/wiki/ernst_nolte

<http://www.pbmstoria.it/dizionari/storiografia/lemmi/295.htm>

Nowicki, Andrzej, filosofo, (1919 - 2011)

Nacque in Polonia il 27 maggio 1919. Fu filosofo e storico della filosofia. Fu professore emerito nell'Università di Varsavia (1952-1963), in quella di Wroclaw (1963-1972) e in quella di Lublino (1973-1991). Fu corrispondente di Salvatorelli nel 1946: nelle lettere in questione si discute di "questione tedesca" e di rapporti tra il popolo italiano e quello tedesco.

È morto nel 2011.

Bibliografia di riferimento:

http://pl.wikipedia.org/wiki/andrzej_nowicki

Fonti da cui sono state attinte le notizie biografiche:

http://pl.wikipedia.org/wiki/andrzej_nowicki

Ojétti, Ugo, giornalista, scrittore, (Roma 1871 - Firenze 1946)

Il conte Ottavio, giornalista, scrittore, (Roma 1871 - Firenze 1946)

Nacque a Roma nel 1871. Esordì nel 1894 nella “Tribuna” e nella “Nuova Rassegna”; dal 1904 al 1908, con lo pseudonimo “Il conte Ottavio”, scrisse cronache settimanali sotto il titolo *Accanto alla vita* nell’“Illustrazione italiana”. Dal 1898 alla morte collaborò al “Corriere della sera” come critico d’arte e, nel 1926-1927, ne fu direttore. Ideò e organizzò importanti mostre d’arte (*Mostra del ritratto italiano dal 1500 al 1861*, Firenze, Palazzo Vecchio, 1911; *Mostra della pittura italiana del ‘600 e ‘700*, Firenze, Palazzo Pitti, 1922) e numerose imprese editoriali (fra cui le collezioni *Le più belle pagine degli scrittori italiani scelte da scrittori viventi* e *I classici Rizzoli*). Diresse le riviste “Dedalo” (1920-1933), “Petaso” (1929-1933) e “Pan” (1933-1935).

Volontario di guerra, decorato al valore militare e promosso per meriti speciali, fu incaricato dal Comando supremo di salvare e proteggere gli oggetti d’arte e i monumenti nella zona di guerra. Fino al 1933 ha fatto parte del consiglio direttivo dell’*Enciclopedia italiana*, nella quale fu anche direttore della sezione arte fino al 1929. Nel 1930 fu nominato accademico d’Italia.

Raccolte di articoli sono *Alla scoperta dei letterati* (1895) e *I capricci del conte Ottavio* (1908-1909). Più che in romanzi e novelle, di un genere un po’ frivolo, fra psicologico e mondano (*Il vecchio*, 1898; *Donne, uomini, burattini*, 1912; *Mio figlio ferroviere*, 1922). Ojétti trovò la sua giusta misura e il suo tono con *Cose viste* (apparso per la prima volta sul “Corriere della sera”, con lo pseudonimo Tantalo, poi raccolte in sette tomi, 1923-1939, e quindi, col suo nome, in un’edizione postuma in 2 voll., 1951), nelle quali espresse efficacemente, in una prosa modernamente elegante, la sua natura di memorialista e ritrattista del proprio tempo. Della sua attività di studioso e critico d’arte sono testimonianza parecchi volumi e raccolte di saggi (*I nani tra le colonne*, 1920; *Raffaello e altre leggi*, 1921; *La pittura italiana dell’Ottocento*, 1929).

Accanto ai ritratti d’artisti e agli acuti giudizi espressi di frequente in occasione di mostre ed esposizioni, è specialmente da indicare l’*Atlante di storia dell’arte italiana* dove, sia nelle prefazioni a ogni secolo e a ogni arte, sia nelle brevi note sotto a ogni opera, il criterio, il gusto, la vasta esperienza di Ojétti si rivelano interi, e spesso con epigrammatica evidenza. Postumi sono usciti *I taccuini 1914-1943* (1954); *D’Annunzio, amico, maestro, soldato* (1957).

Morì a Firenze nel 1946.

Bibliografia di riferimento:

U. OJÉTTI, *Lettere alla moglie: 1915-1919*, curato e annotato da Fernanda Ojétti; prefazione di Niccolò Rodolico, Firenze, Sansoni, [1964]

G. D’ANNUNZIO, *Carteggio D’Annunzio-Ojétti: (1894-1937)*, a cura di Cosimo Ceccuti, Firenze, Le Monnier, 1979

I. NARDI, *Il primo passo: note sulla formazione di un giornalista-letterato, Ugo Ojétti*, Napoli, Edizioni scientifiche italiane, 1990

M. NEZZO, *Critica d’arte in guerra: Ojétti 1914-20*, Vicenza, Terra ferma, 2003

G. DE LORENZI, *Ugo Ojétti critico d’arte: dal Marzocco a Dedalo*, Firenze, Le lettere, 2004

www.treccani.it

Fonti da cui sono state attinte le notizie biografiche:

www.treccani.it

Omodeo, Adolfo, storico, (Palermo 1889 - Napoli 1946)

Nacque a Palermo nel 1889. Dapprima insegnante nelle scuole medie, nel 1923 fu professore di storia antica nell'Università degli studi di Catania, poi di storia della Chiesa nell'Università degli studi di Napoli, dove fu nominato rettore il 1° settembre 1943. In seguito all'occupazione tedesca, dovette, però, abbandonare la città; riassunta la carica il 2 ottobre dello stesso anno, venne in essa riconfermato per elezione del corpo accademico nel febbraio 1944.

Nella sua attività politica fu esponente del Partito d'azione nel Comitato di liberazione nazionale di Napoli e, come ministro dell'istruzione, nel gabinetto di coalizione dell'aprile-giugno 1944. Mirò a un liberalismo di più larga base democratica e orientato verso una unione federale europea (*Per la riconquista della libertà*, 1944). Fu socio dell'Accademia nazionale dei lincei (1946).

Si dedicò, dapprima, allo studio delle origini del Cristianesimo (*Storia delle origini cristiane*, 1921-1925; *La mistica giovannea*, 1930); ma l'aspirazione a difendere gli ideali liberali contro il fascismo e l'influsso profondo su di lui esercitato da Benedetto Croce, del quale fu fervido collaboratore, lo spinsero poi verso la storia del Risorgimento. Nacquero così: *L'età del Risorgimento italiano* (1931), una serie di studi (*Figure e passioni del Risorgimento italiano*, 1932; *J. De Maistre*, 1936-1937; *La leggenda di Carlo Alberto*, 1941; *Vincenzo Gioberti e la sua evoluzione politica*, 1941) e la nuova edizione dei *Discorsi parlamentari di Cavour* (in collaborazione con L. Russo, 1932); attività, quest'ultima, sfociata in *L'opera politica del conte di Cavour, parte 1°, 1848-1857*, 1940, punto culminante dei suoi studi risorgimentali.

Venne fuori, da queste opere, una visione profondamente rinnovata e ampliata del Risorgimento, nella quale il mazzinianesimo riacquistava valore e autonomia e Cavour appariva non solo l'artefice del trionfo politico-diplomatico della monarchia, ma soprattutto l'espressione e il modello del grande ideale umano del liberalismo europeo del secolo XIX. Questa visione, però, postulava un approfondimento dei rapporti fra vita italiana ed europea, che Omodeo compì soprattutto in *La cultura francese nell'età della Restaurazione* (1946). Postumi apparvero: *Aspetti del cattolicesimo della Restaurazione* (1946); *Giovanni Calvino* (1947); *Il senso della storia* (1948); una raccolta di scritti risorgimentali (*Difesa del Risorgimento*, 1951) e una di lettere alla moglie (*Lettere 1910-1946*, 1963).

Morì a Napoli nel 1946.

Bibliografia di riferimento:

L. BULFERETTI, *Notizie: Adolfo Omodeo: la cultura francese nell'età della Restaurazione*, Torino, La Palatina-Tip. G. Bonis, 1947

G. MASCIA, *Il mito cristiano di Adolfo Omodeo*, Napoli, Studio teologico S. Lucia al Monte, 1957

G. VERUCCI, *Le "lettere" di Adolfo Omodeo*, Roma, Istituto poligrafico dello Stato, Libreria dello Stato, 1965

G. GALASSO, *Croce, Gramsci e altri storici*, Milano, Il Saggiatore, 1969

B. CITARELLA, *Gli studi sul Risorgimento di Adolfo Omodeo nella valutazione dei suoi critici* [Napoli], Francesco Giannini e figli, 1975

G. DE MARZI, *Adolfo Omodeo: la storiografia della restaurazione francese*, Roma, Edizioni dell'ateneo, [1982]

L. VALIANI, *Fra Croce e Omodeo: storia e storiografia nella lotta per la libertà*, Firenze, Le Monnier, 1984

G. DE MARZI, *Adolfo Omodeo: itinerario di uno storico*, Urbino, Quattroventi, [1988]

M. MUSTÈ, *Adolfo Omodeo. Storiografia e pensiero politico*, Bologna, Il Mulino, 1990

http://it.wikipedia.org/wiki/adolfo_omodeo

www.treccani.it

Fonti da cui sono state attinte le notizie biografiche:

www.treccani.it

Palumbo, Pier Fausto, storico, (Roma 1916 - Ostuni 2000)

Nacque a Roma il 3 novembre 1916. Laureato in lettere e filosofia, fu docente di storia medievale e moderna nell'Università degli studi di Bari. Presidente della Società di storia patria per la Puglia e del Centro di studi salentini, fu fondatore e direttore in Roma dell'Istituto di studi sul lavoro e di varie riviste.

Morì a Ostuni, in provincia di Brindisi, l'11 novembre 2000.

Fu autore di numerose pubblicazioni di storia, tra cui si citano: *Formazione e sviluppo degli studi di storia moderna in Italia*, Firenze, Olshki, 1941; *L'organizzazione del lavoro nel mondo antico*, Firenze, Sansoni, 1942; *Il Risorgimento: dalle riforme settecentesche a Roma capitale*, Bari, Adriatica, 1947; *Uomini, temi, paesi dall'antico al nuovo*, Firenze, Macrì, 1947; *Studi medievali*, Napoli, Pironti, 1949; *L'unità economica del mondo antico*, Roma, Ed. del Lavoro, 1951; *Primi capitoli di una storia sociale del Medio Evo*, Roma, Ed. del Lavoro, 1951.

Bibliografia di riferimento:

Palumbo Pier Fausto. In: *Indice biografico degli italiani*, II, 437, 64-69; III, 315, 167-172

Fonti da cui sono state attinte le notizie biografiche:

G. CARDUCCI, *La scomparsa di Pier Fausto Palumbo*, "Corriere del Mezzogiorno", (14 novembre 2000)

Palumbo Pier Fausto. In: *Indice biografico degli italiani*, II, 437, 64-69; III, 315, 167-172

Pancrazi, Pietro, scrittore, (Cortona 1893 - Firenze 1952)

Nacque a Cortona, in provincia di Arezzo, nel 1893. Fu, soprattutto, critico, dedicandosi, in prevalenza, alla letteratura italiana contemporanea, nel cui ambito tratteggiò essenzialmente il ritratto umano e morale degli scrittori. Dopo aver fatto gli studi classici, seguì corsi di legge a Roma, Venezia, Padova. Fu ufficiale di fanteria durante la prima guerra mondiale e fu ferito. Cominciò a scrivere nel 1913, nell'"Adriatico" e nella "Gazzetta di Venezia"; in seguito, continuò la sua attività di critico militante, che si svolse ne "Il Resto del Carlino", nel "Secolo" di Milano, quindi nel "Corriere della sera". Redattore dal 1929 al 1933, della rivista "Pègaso", fu consulente di varie case editrici, direttore di collane letterarie, ideatore-curatore, con Raffaele Mattioli e Alfredo Schiaffini, della collezione Ricciardi "La letteratura italiana, storia e testi". Fu socio dell'Accademia nazionale dei lincei dal 1946.

Fu compilatore di antologie: *Poesie d'oggi*, in collaborazione con Giovanni Papini (1920; nuova edizione 1925); *I Toscani dell'Ottocento* (1924); *Racconti e novelle dell'Ottocento* (1938).

La sua critica, riguardante in prevalenza la letteratura italiana contemporanea, tese a tratteggiare, con la figura letteraria, il ritratto umano, morale degli scrittori. La tendenza a un bozzetto di arguta eleganza anche stilistica si ritrovò, pur fuori dell'ambito propriamente critico, nelle "favole" dell'*Esopo moderno* (1930) e nelle pagine di viaggio *Donne e buoi d'è paesi tuoi* (1934). Gli articoli e i saggi critici (*Ragguagli di Parnaso*, 1920; *Venti uomini, un satiro e un burattino*, 1923; *Scrittori italiani del Novecento*, 1934; *Studi sul D'Annunzio*, 1939) furono, da ultimo, ordinati in *Scrittori d'oggi* (6 voll., 1946-1953), *Nel giardino di Candido* (1950), *Italiani e stranieri* (postumo con prefazione di A. Baldini, 1957) e, infine, nella vastissima silloge storicamente articolata *Ragguagli di Parnaso. Dal Carducci agli scrittori d'oggi* (a cura di G. Galimberti, 3 voll., 1967).

Morì a Firenze nel 1952.

Bibliografia di riferimento:

A. MEONI, *Il Parnaso di Pancrazi*, Cortona, Grafiche Calosci, 1968
M. VALGIMIGLI, *Storia di un'amicizia Manara Valgimigli, Pietro Pancrazi*, scelta del carteggio inedito a cura di Maria Vittoria Ghezzi, Milano, Edizioni dell'Osservatore politico letterario, 1968
M. FUBINI, *Saggi e ricordi*, Milano; Napoli, R. Ricciardi, 1971
F. MATTESINI, *Pietro Pancrazi tra avanguardia e tradizione*, Roma, M. Bulzoni, 1971
C. GALIMBERTI, *La lezione di Pancrazi a vent'anni dalla morte*, Cortona, Grafiche Calosci, 1974
N. CALDARONE, *Pietro Pancrazi: lo scrittore, il critico e l'uomo a servizio dell'arte, della scuola, della società*, Cortona, Calosci, 1983
B. CROCE, *Caro senatore: epistolario (1913-1952) Benedetto Croce, Pietro Pancrazi*, prefazione di Elena Croce, Firenze, Passigli, 1989
http://it.wikipedia.org/wiki/pietro_pancrazi
www.treccani.it

Fonti da cui sono state attinte le notizie biografiche:
www.treccani.it

Paolo VI, arcivescovo, cardinale, papa, (Concesio 1897 - Castel Gandolfo 1978)
Montini, Antonio Maria, arcivescovo, cardinale, papa, (Concesio 1897 - Castel Gandolfo 1978)

Antonio Maria Montini nacque a Concesio, nella provincia di Brescia, il 26 settembre 1897. È stato arcivescovo di Milano, cardinale, vescovo di Roma e papa della Chiesa cattolica con il nome di Paolo VI, a partire dal 21 giugno 1963 fino alla sua morte, avvenuta a Castel Gandolfo (Roma) il 6 agosto 1978. La corrispondenza tra Salvatorelli e papa Montini è dell'anno 1964.

Fonti da cui sono state attinte le notizie biografiche:
http://it.wikipedia.org/wiki/Papa_Paolo_VI

Parente, Fausto, storico, (sec. XX)

Non è stato possibile reperire notizie di natura biografica su Fausto Parente. La corrispondenza con Salvatorelli è degli anni 1966-1969 ed è relativa, soprattutto, ad Ernesto Buonaiuti, di cui Parente curò la relativa voce per il *Dizionario biografico degli italiani*. Si è occupato di ebraismo e cristianesimo.

Parri, Ferruccio, politico, (Pinerolo 1890 - Roma 1981)

Nacque a Pinerolo, in provincia di Torino, il 19 gennaio 1890. Laureato in lettere, insegnò al liceo Parini di Milano e fu redattore del "Corriere della sera". Prese parte alla prima guerra mondiale. Allontanato dal "Corriere della sera" per non aver accettato la svolta fascista del quotidiano nel 1925, dovette successivamente lasciare anche il ruolo di insegnante, per non aver preso la tessera del Partito nazionale fascista, necessaria per svolgere la professione. Sospettato di attività antifascista, fu arrestato nel 1926, poi condannato a cinque anni di confino ad Ustica e, successivamente, a Lipari. Rilasciato nel 1931, fu assunto come impiegato dalla Edison di Milano, dove si occupò di ricerche sui contatori del gas. Continuò a mantenersi segretamente in contatto con il movimento di Giustizia e libertà.

Dopo l'armistizio dell'8 settembre, venne indicato dai primi gruppi partigiani come il mediatore fra la Resistenza e gli Anglo-Americani, scelto per le sue idee repubblicane ma non estremiste. Divenne presto il leader del Partito d'azione nei territori occupati e, in seguito, lo rappresentò nel Comitato

di Liberazione Nazionale dell'Alta Italia. Con la costituzione, il 9 giugno 1944, del Comando generale dei Volontari per la libertà, Parri vi fu nominato vice-comandante, insieme al futuro leader comunista Luigi Longo e al generale Raffaele Cadorna. Egli assunse il nome di battaglia di Maurizio. Nel gennaio 1945 cadde in un agguato fascista: dopo che fu riconosciuto, venne condotto nel carcere di Verona, dove aveva sede il Tribunale speciale della Repubblica sociale italiana. Il capo della polizia Montagna preferì, però, camuffare la sua identità volendolo utilizzare come "merce di scambio" in vista del vicino crollo del fascismo. Poche ore dopo il suo arresto era fallito un coraggioso tentativo di liberarlo. Successivamente, quando il colonnello tedesco Dollman iniziò a condurre trattative segrete con gli Alleati per una ritirata onorevole delle truppe tedesche dal suolo italiano (Operazione Sunrise), gli Americani chiesero la scarcerazione immediata di Parri e del maggiore degli alpini Antonio Usmiani, che furono immediatamente liberati e condotti con un aereo militare in Svizzera.

Da maggio a dicembre 1945, fu capo del primo governo di unità antifascista. Deputato alla Costituente e, quindi, eletto più volte senatore, sciolto il Partito d'Azione nel 1947, entrò con Ugo La Malfa nel Partito repubblicano italiano. Più tardi lo abbandonò per fondare con altri il gruppo di Unità popolare contro la legge truffa (1953). Nel 1958 entrò nel Partito socialista italiano e, nominato senatore a vita, fondò il settimanale "L'Astrolabio". Deluso dal centro-sinistra, creò il gruppo parlamentare della Sinistra indipendente, formato da personalità elette nelle liste del Partito comunista italiano.

Morì a Roma l'8 dicembre 1981.

Bibliografia di riferimento:

A. BATTAGLIA, *Ferruccio Parri e la resistenza italiana al fascismo: aringa pronunciata nel processo contro Alberto Giannini e il "Merlo Giallo"*, Roma, Sallustiana, [dopo il 1945]

R. CARLI BALLOLA, *1953: processo Parri*, prefazione di Antonio Greppi, Milano, Ceschina, 1954

F. PARRI, *Due mesi con i nazisti: dal tavolaccio alla branda*, Roma, Carecas, 1973

A. ANIMASI, *Parri: l'avventura umana, militare, politica di Maurizio*, Torino, ERI, 1991

L. POLESE REMAGGI, *La nazione perduta: Ferruccio Parri nel Novecento italiano*, Bologna, Il Mulino, [2004]

http://it.wikipedia.org/wiki/ferruccio_parri

www.treccani.it

Fonti da cui sono state attinte le notizie biografiche:

http://it.wikipedia.org/wiki/ferruccio_parri

Pestalozza, Uberto, docente universitario, storico, (Milano 1872 - Milano 1966)

Nacque a Milano nel 1872. Fu storico delle religioni ed insegnò dal 1935 nell'Università degli studi di Milano, di cui fu anche rettore dal 1940 al 1943. Al centro del suo interesse e delle sue ricerche fu il sostrato mediterraneo (preindoeuropeo) delle religioni greca e romana.

Morì a Milano nel 1966.

Tra le sue opere: *Pagine di religione mediterranea* (2 voll., 1942-1943); *La religione di Ambrogio* (1949); *Religione mediterranea* (1951).

Bibliografia di riferimento:

www.treccani.it

Fonti da cui sono state attinte le notizie biografiche:

www.treccani.it

Pettazzoni, Raffaele, docente universitario, storico, (San Giovanni in Persicelo 1883 - Roma 1959)

Nacque a San Giovanni in Persicelo, in provincia di Bologna, il 3 febbraio 1883. Studiò a Bologna, laureandosi in lettere nel 1905. Fu storico delle religioni. Ispettore al Museo preistorico ed etnografico di Roma dal 1909, dal 1923 insegnò presso l'Università degli studi di Roma; accademico d'Italia dal 1933 e socio dell'Accademia nazionale dei lincei dal 1946, conseguì il premio reale dell'Accademia nel 1927. Nel 1935 fu invitato dalla Fondazione Olaus Petri a tenere un corso di lezioni nell'Università di Upsala. Nel 1950 fu eletto presidente della Società internazionale di storia delle religioni e, come tale, presiedette ai due congressi internazionali di storia delle religioni del 1955, a Roma, e del 1958 a Tokyo. Diresse la rivista "Numen".

Morì a Roma l'8 dicembre 1959.

Opere principali: *Le origini dei Cabri* (1909); *La religione primitiva in Sardegna* (1912); *La religione di Zarathustra* (1920); *La religione nella Grecia antica fino ad Alessandro* (1921; seconda edizione, 1953); *Dio: formazione e sviluppo del monoteismo* (vol. I: *L'Essere celeste nelle credenze dei popoli primitivi*, 1922); *I misteri* (1924); *La confessione dei peccati* (3 voll., 1929-1935; traduzione fr. Ampliata, 1931-1939); *Saggi di storia delle religioni e di mitologia* (1946); *Miti e leggende* (4 voll., 1948-1963); *Essays on history of religion* (1954); *L'onniscienza di Dio* (1955); *L'essere supremo nelle religioni primitive* (1957); *Religione e società* (raccolta di saggi, post 1966).

Bibliografia di riferimento:

M. GANDINI, *La vita e le opere di Raffaele Pettazzoni: discorso*, Modena, Tip. P. Toschi, 1960

M. GANDINI, *Presenza di Pettazzoni*, Bologna, Forni, 1970

M. GANDINI, *Raffaele Pettazzoni dalla nascita alla laurea 1883-1905: materiali per una biografia*, San Giovanni in Persicelo, 1989

A. DE SPIRITO, *Cultura e storia religiosa in Pettazzoni e De Luca*, Roma, Studium, 1990

M. GANDINI, *Raffaele Pettazzoni da alunno della Scuola archeologica a professore supplente nel "Minghetti" di Bologna (1907-1909): materiali per una biografia*, San Giovanni in Persiceto, 1992

G. MIHELICIC, *Una Religione di Libertà: Raffaele Pettazzoni e la Scuola Romana di Storia delle Religioni*; premessa di Piero Coda; prefazione di Carlo Prandi, Roma, Città Nuova, 2003

http://it.wikipedia.org/wiki/raffaele_pettazzoni

www.treccani.it

Fonti da cui sono state attinte le notizie biografiche:

www.treccani.it

http://it.wikipedia.org/wiki/Raffaele_Pettazzoni

Piastrelli, Luigi, sacerdote, (1883 - 1975)

Autorevole sacerdote perugino, fu fautore di un rinnovamento della Chiesa e anticipatore di molte istanze che si sarebbero manifestate nel Concilio Vaticano II.

Sin dagli anni Venti promosse la costituzione a Perugia di una operosa sezione della Federazione universitari cattolici italiani, tanto da divenire, dal 1922 al 1925, assistente centrale del movimento. Da quel periodo e fino al 1955 don Piastrelli - parroco della Chiesa di Sant'Agata dal 1909 alla morte nel 1975 - fu instancabile animatore di una significativa cerchia di studenti universitari, laureati e giovani professionisti di ispirazione cattolica, riunita sotto varie denominazioni. Nel 1955 diede vita all'Istituto Giancarlo Conestabile della Staffa e alla biblioteca Giuseppe Toniolo.

Bibliografia di riferimento:

Per il rinnovamento cattolico: La testimonianza di Luigi Piastrelli, a cura di Maria Cristina Giuntella, Brescia, Morcelliana, 1981

Luigi Piastrelli 1883-1975, Perugia, 1982 (Documenti e testimonianze)

M. C. GIUNTELLA, *Tra la vita e il libro: la testimonianza religiosa e civile di Luigi Piastrelli*, "Umbria contemporanea", (2004), n. 3, pp. 95-116

www.conestabile.org/index.php/piastrelli

Fonti da cui sono state attinte le notizie biografiche:

www.conestabile.org/index.php/piastrelli

Pieri, Piero, storico, (Sondrio 1893 - Pecetto Torinese 1979)

Nacque a Sondrio nel 1893 da antica famiglia toscana. Partecipò alla prima guerra mondiale, arruolandosi come volontario nel battaglione degli alpini di Belluno e mettendosi in luce al comando di un plotone della 77a Compagnia, di stanza sul fronte dolomitico, tanto da essere insignito di due medaglie al valor militare, una d'argento e una di bronzo.

Discepolo di Gaetano Salvemini, di cui seguì le lezioni alla Scuola Normale superiore di Pisa, è annoverato fra i principali storici italiani della prima metà del Novecento e fra i maggiori, se non il più importante, studiosi italiani di storia militare. Ha insegnato storia medievale e moderna nonché storia contemporanea all'Università degli studi Federico II di Napoli fino al 1935, quando si è trasferito all'ateneo di Messina. Ha poi concluso la sua attività di docente all'Università degli studi di Torino.

Morì a Pecetto Torinese, in provincia di Torino, nel 1979.

A proposito delle sue opere, alle sue ricerche di storia politica ed economica (*La restaurazione in Toscana, 1814-21*, 1922; *Intorno alla storia dell'arte della seta a Firenze*, 1927; *Il regno di Napoli dal luglio 1799 al marzo 1800*, 1928) hanno fatto seguito quelle di storia militare: *Il Rinascimento e la crisi militare italiana* (1952); *Storia militare del Risorgimento* (1962); *L'Italia nella prima guerra mondiale* (1965); *La nostra guerra tra le Tofane* (1967); *Badoglio* (1974, in collaborazione con G. Rochat); *Guerra e politica negli scrittori italiani* (1975).

Ha inoltre curato, insieme ad altri autori, il secondo volume degli *Scritti sul Risorgimento* di Salvemini (Feltrinelli, 1963) e il quarto volume (*Da Cavour alla fine della prima guerra mondiale*) della collana "Storia d'Italia" della UTET, pubblicato nel 1960.

Bibliografia di riferimento:

http://it.wikipedia.org/wiki/piero_pieri

www.treccani.it

Fonti da cui sono state attinte le notizie biografiche:

http://it.wikipedia.org/wiki/piero_pieri

www.treccani.it

Pincherle, Alberto, docente universitario, storico, (Milano 1894 - Roma 1979)

Nacque a Milano nel 1894. Fu professore universitario dal 1937, insegnando storia del cristianesimo presso l'Università degli studi di Roma. È stato anche redattore (1928-1956) dell'*Enciclopedia italiana* e del *Dizionario enciclopedico italiano*.

Dal 1939 al 1946 insegnò in Perù, a Lima, presso l'Università pontificia cattolica San Marco, perché colpito in Italia dalle leggi razziali.

Morì a Roma nel 1979.

Tra le sue opere: *Detti di Gesù* (1922); *Gli oracoli sibillini giudaici* (1922); *S. Agostino d'Ippona* (1930); *La formazione teologica di s. Agostino* (1947); *Cristianesimo antico e moderno* (1955); *Introduzione al cristianesimo antico* (1971); *Vita di s. Agostino* (post 1980).

Bibliografia di riferimento:

<http://www.treccani.it/enciclopedia/alberto-pincherle/>

Fonti da cui sono state attinte le notizie biografiche:

<http://www.treccani.it/enciclopedia/alberto-pincherle/>

Pischedda, Carlo, storico, (sec. XX)

Non è stato possibile reperire notizie di natura biografica su Carlo Pischedda. La sua corrispondenza con Salvatorelli è relativa al 1953 e 1970. Entrambe le lettere sono scritte da Pischedda, con carta intestata "Università di Torino. Facoltà di Magistero".

Pizzoni, Canzio, sacerdote, (? - Perugia 1969)

Non è stato possibile reperire notizie dettagliate di natura biografica su monsignor Canzio Pizzoni. La corrispondenza con Salvatorelli è degli anni 1955-1969. Pizzoni lavorò a Perugia come direttore dell'Ufficio catechistico regionale e come direttore dell'Ufficio catechistico dell'Arcidiocesi di Perugia e della Biblioteca Dominicani.

Bibliografia di riferimento:

www.archivi-sias.it/Scheda-Complesso.asp?

www.maas.ccr.it/h3/h3.exe/aguida/d30148

Fonti da cui sono state attinte le notizie biografiche:

www.archivi-sias.it/Scheda-Complesso.asp?

www.maas.ccr.it/h3/h3.exe/aguida/d30148

Pizzoni, Pietro, sacerdote, (? - 1955)

Non è stato possibile reperire notizie di natura biografica su don Pietro Pizzoni. La sua corrispondenza con Salvatorelli è degli anni 1915, 1918 e 1955. Da essa, e da quella tra Salvatorelli e suo fratello monsignor Canzio Pizzoni, si deduce che nel 1955 Pietro scrisse un volume dal titolo *Gli umbri nel campo delle scienze* e che morì in questo stesso anno.

Poggi, Alfredo, avvocato, docente universitario, giornalista, (Sarzana 1881 - Genova 1974)

Nacque a Sarzana il 4 maggio 1881, in provincia di La Spezia, da una famiglia della piccola borghesia sarzanese che, grazie a sacrifici, riuscì a farlo studiare. Così si laureò in lettere e filosofia, nonché in giurisprudenza, presso l'Università degli studi di Genova, discutendo una tesi di laurea che aveva per argomento *Kant e il socialismo*, poi pubblicata nel 1904 e che segnò il percorso culturale di tutta la sua vita.

Nel congresso del Partito socialista italiano del 1914 presentò personalmente una mozione affinché fosse resa compatibile l'iscrizione al partito con l'adesione alla Massoneria, mozione che sostenne

fortemente contro quella opposta di Zibordi, appoggiata anche da Benito Mussolini, che allora era il capo dell'ala massimalista del partito. Ma vinse la seconda: e quello fu il primo scontro tra Poggi e Mussolini. Fu tra gli artefici della vittoria elettorale socialista alle elezioni comunali di Sarzana dell'autunno 1920 e fu anche il candidato più votato della stessa lista socialista, tanto che toccò a lui aprire la prima seduta del nuovo consiglio comunale, pronunciando il discorso di investitura.

Dopo la parentesi di amministratore pubblico, ritornò ai suoi studi, alla professione di avvocato ed all'insegnamento di materie filosofiche e letterarie, che svolse in diversi licei delle Marche e del Piemonte. Quindi fu nominato docente universitario dell'Ateneo genovese, dove ottenne la cattedra di filosofia. Noto antifascista, si oppose alle idee ed ai sistemi del regime. Collaborò con Piero Gobetti e con la sua "Rivoluzione liberale"; mantenne contatti con i fratelli Rosselli e, poi, con la brigata partigiana "Giustizia e Libertà", diventando il punto di riferimento per i futuri membri del Partito d'azione, che in essa confluirono; contestò duramente la decisione di Mussolini di imporre ai docenti universitari il giuramento di fedeltà al regime e rinunciò alla cattedra.

Nel 1943, assieme al figlio, si unì al movimento partigiano che andava costituendosi. L'anno dopo fu arrestato ed internato nel campo di concentramento nazista di Bolzano, dal quale riuscì a tornare a Genova. Qui riprese la sua attività politica nel PSI, fece parte del Comitato di liberazione nazionale genovese, ricominciò ad insegnare ed iniziò una valente attività di giornalista. Nel 1945-1946 diresse il rinato quotidiano socialista genovese "Il lavoro nuovo", incarico che, successivamente, passò a Sandro Pertini. Scrisse anche numerosi volumi di filosofia, politica, diritto. Poco tempo dopo la sua morte, avvenuta a Genova il 3 gennaio 1974, gli fu intitolata, a Sarzana, una scuola media statale.

Bibliografia di riferimento:

www.comune.sarzana.sp.it/città/cultura/storia/fatti_1921poggi_alfredo

Fonti da cui sono state attinte le notizie biografiche:

www.comune.sarzana.sp.it/città/cultura/storia/fatti_1921poggi_alfredo

Porzio di San Sebastiano, Mario, (sec. XX)

Non è stato possibile reperire notizie di natura biografica su Mario Porzio di San Sebastiano. La sua corrispondenza con Salvatorelli è dell'anno 1925 ed è relativa all'affermazione del fascismo. Porzio di San Sebastiano scrive da Roma su carta intestata "Camera dei deputati".

Prati, M., (sec. XX)

Non è stato possibile reperire notizie di natura biografica su Prati. La sua corrispondenza con Salvatorelli è degli anni 1922-1925. Da essa si desume che Prati risiede a Londra e collabora a "La Stampa".

Preti, Luigi, docente universitario, giornalista, politico, (Ferrara 1914 - Bologna 2009)

Nacque a Ferrara il 23 ottobre 1914 da una famiglia di commercianti, ultimo di quattro figli. Mentre i fratelli si dedicarono al commercio e all'imprenditoria, egli mostrò, fin da piccolo, una particolare attitudine allo studio. Si laureò in giurisprudenza nel 1936 presso l'Università degli studi di Ferrara e successivamente conseguì una seconda laurea in lettere. Terminati gli studi, insegnò storia e filosofia in alcuni licei; in seguito divenne docente di istituzioni di diritto pubblico presso

l'Università di Ferrara. All'attività didattica alternò quella di giornalista e di autore di pubblicazioni di carattere storico e giuridico.

Si dimostrò insofferente al fascismo e non fece mistero della sua simpatia per le idee socialiste neanche quando, nel 1941, venne richiamato sotto le armi. Venne denunciato al Tribunale militare per "lesa maestà, disfattismo ed insubordinazione". Riescì a sfuggire alla morte grazie alla caduta del regime ed al susseguente armistizio, nel cui marasma riescì a uscire dal carcere e a darsi alla macchia.

Rientrato in Italia al termine del conflitto, nel 1946 venne eletto segretario provinciale del Partito socialista italiano a Ferrara ed entrò a far parte del consiglio comunale. Nel giugno dello stesso anno venne eletto deputato all'Assemblea Costituente, partecipando attivamente alla redazione della Costituzione. Il 12 gennaio 1947 aderì al Partito socialista dei lavoratori italiani, in seguito noto come Partito socialista democratico, fondato da Giuseppe Saragat, in disaccordo con Pietro Nenni, leader del PSI, circa l'unità d'azione con i comunisti; a questo partito resterà legato per il resto della sua carriera politica. Nelle elezioni del 18 aprile 1948 fu eletto deputato al Parlamento, dove restò per dieci legislature consecutive. Nel marzo 1954 ottenne il suo primo incarico governativo entrando a far parte della compagine guidata da Mario Scelba, in qualità di sottosegretario di Stato al Ministero del tesoro, con delega per le pensioni di guerra, carica che mantenne anche nel successivo governo guidato da Antonio Segni, fino al 1957. Nel 1958 divenne ministro delle finanze nel secondo governo Fanfani. Caduto il governo nel gennaio 1959, dovette attendere fino al febbraio 1962 per essere di nuovo nominato ministro per il commercio estero nel quarto governo Amintore Fanfani. L'anno seguente, nel governo di Aldo Moro, fu ministro senza portafoglio per la riforma della pubblica amministrazione. In seguito, ebbe altre cariche di governo, tra cui quella di ministro del bilancio e della programmazione economica nel 1969, ministro dei trasporti, dal 1973 al 1974 e, dal 1979 al 1980, nel quinto governo Andreotti e ministro per la marina mercantile nel 1979. La parte più importante dell'eredità politica e legislativa che Preti ha lasciato al Paese è legata alla sua attività di ministro delle finanze, carica che ricoprì dal 1966 al 1968 nel terzo governo Moro e dal 1970 al 1972 nel terzo governo Rumor e nel successivo governo Colombo. Fu proprio in tale veste che egli mise a punto la legge di "riforma tributaria", volta a modernizzare e razionalizzare la tassazione dei redditi e la riscossione dei tributi.

Anche l'attività parlamentare di Preti è segnata da importanti incarichi: nel 1973 fu presidente della Commissione bilancio e partecipazioni statali, nel 1978 della Commissione pubblica istruzione e, dal 1983 al 1987, della Commissione interni. Dal 1976 al 1980 fu presidente del gruppo parlamentare del PSDI alla Camera dei deputati; ricoprì, dal 1988 al 1990, la carica di presidente del consiglio nazionale del PSDI e, poi, quella di presidente onorario fino all'adesione del PSDI alla federazione dei Socialisti democratici italiani. Inoltre, Preti è stato vice presidente della Camera dei deputati dal 1980 al 1983.

È morto a Bologna il 19 gennaio 2009.

Tra i suoi scritti: *Il concetto di "Status"* (1942); *Il governo nella costituzione italiana* (1954); *Le lotte agrarie nella Valle Padana* (1954); *Diritto elettorale politico* (1957); *I miti dell'impero e della razza nell'Italia degli anni Trenta* (1965); *Interpretazione di Dubcek* (1971); *I giovani di Mussolini* (1990); *L'Italia nella tempesta* (1993); *Gli squilibri del 2000. Sovrappopolazione, temperatura e inquinamento* (1998); *Frammenti di memorie in quartine* (2002); *Ricordi di ottanta anni di vita italiana* (2006). Pubblicò il romanzo *Giovinezza, giovinezza* (1964) con cui vinse il premio Bancarella.

Bibliografia di riferimento:

http://it.wikipedia.org/wiki/luigi_preti
www.treccani.it

Fonti da cui sono state attinte le notizie biografiche:

http://it.wikipedia.org/wiki/luigi_preti

Prezzolini, Giuseppe, editore, giornalista, scrittore, (Perugia 1882 - Lugano 1982)

Nacque a Perugia il 27 gennaio 1882. Figlio di un prefetto, viaggiò molto e studiò utilizzando la fornita biblioteca del padre. Iniziò l'attività di giornalista ed editore ad appena 21 anni. Nel 1903 fondò con Giovanni Papini la rivista "Leonardo", pubblicata fino al 1908. Nei primi anni del Novecento si trasferì in Francia dove conobbe Georges Sorel ed Henri Bergson. Nel 1908 fondò "La Voce", prestigiosa rivista che fino al 1916, anno in cui cessò di essere pubblicata, affrontò temi di letteratura, politica e società ed ebbe tra i suoi collaboratori personalità di spicco dell'Italia del tempo. Nel movimento vociano Prezzolini rappresentò l'elemento di coesione e direttivo delle varie tendenze che vi confluirono e, allora come in seguito, si dimostrò critico intelligente e propagatore instancabile di notizie e di idee in ogni campo della cultura.

Partecipò alla prima guerra mondiale come capitano dell'esercito italiano.

Diviso tra l'ammirazione per Benito Mussolini e il rifiuto dei metodi fascisti, si allontanò dall'Italia e, dopo alcuni anni a Parigi, dove assistette nel 1926 alla morte di Piero Gobetti, suo amico e avversario, nel 1929 si trasferì negli Stati Uniti dove insegnò alla Columbia University di New York.

Dopo circa 25 anni di permanenza negli Stati Uniti tornò in Italia, dove riprese l'attività di scrittore e di articolista per "Il Resto del Carlino". Nel 1968 si trasferì a Lugano, in Svizzera, dove morì, centenario, il 14 luglio 1982.

Tra le sue opere maggiori ricordiamo: i memoriali *Dopo Caporetto* (1919) e *Vittorio Veneto* (1920); diversi saggi come *La cultura italiana* (scritto con Giovanni Papini, 1906); biografie come, *Benito Mussolini* (1924), *Vita di Niccolò Machiavelli fiorentino* (1927); altre opere come *America in pantofole* (1950); *L'italiano inutile* (1953); *Diario 1942-1968* (1980); *Manifesto dei conservatori* (1972).

Bibliografia di riferimento:

Mussolini e La Voce, a cura di Emilio Gentile, Firenze, G. C. Sansoni, 1976

G. PREZZOLINI, *Diario: 1900-1941*, Milano, Rusconi, 1978

A. PANZINI, *Carteggio 1911-1937 Alfredo Panzini, Giuseppe Prezzolini*, a cura di Sandro Rogari, Rimini, Panozzo, 1990

F. FINOTTI, *Una ferita non chiusa: misticismo, filosofia, letteratura in Prezzolini e nel primo Novecento*, Firenze, L. S. Olschki, 1992

Giuseppe Prezzolini: gli anni americani, 1929-1962. Giornata di studi, 3 marzo 1993, Casa Italiana, New York, a cura di Silvia Betocchi; prefazione di Paolo Bagnoli, New York, S. F. Vanni; Firenze, Gabinetto G. P. Vieusseux, 1994

M. MORETTI, *Carteggio, 1920-1977 Marino Moretti, Giuseppe Prezzolini*, a cura di Michele Ferrario, Roma, Edizioni di storia e letteratura; Lugano, Dipartimento dell'istruzione e cultura del Cantone Ticino, 1995

G. PREZZOLINI, *Prezzolini-Vettori. Carteggio: 1961-1975*, Milazzo, Spes, 1996

R. SALEK, *Giuseppe Prezzolini: una biografia intellettuale*, introduzione di Marino Biondi, Firenze, Le lettere, 2002

http://it.wikipedia.org/wiki/giuseppe_prezzolini

www.treccani.it

Fonti da cui sono state attinte le notizie biografiche:

http://it.wikipedia.org/wiki/giuseppe_prezzolini

www.treccani.it

Quadrotta, Guglielmo, editore, giornalista, scrittore, (Frosinone 1888 - Roma 1975)

Nacque a Frosinone il 28 febbraio 1888. Iniziò la sua carriera a Roma, dove si era trasferito con la famiglia sin da bambino, come giornalista nel Movimento giovanile cattolico e fu anche segretario di don Romolo Murri. Con Bernardino Varisco, Luigi Salvatorelli, Giulio Farina e Felice Perroni partecipò al Movimento di studi religiosi e, con alcuni di essi, si unì nella fondazione dell'associazione Unione nazionale di Giovanni Amendola.

Fondò molte case editrici fra cui Libera editrice romana e Cultura contemporanea, pubblicando, nel 1914, l'opera di Giovanni Papini, *la Toscana e la filosofia italiana. Popoli e città. Persone e personaggi*. Fu redattore del "Giornale d'Italia" e "Il Messaggero", redattore capo e infine direttore de "L'Azione". In ambito giornalistico fondò le riviste "Uomini e tempi", "Critica d'arte", "Rassegna del Lazio" e il "Giornale di Fiuggi e del Lazio meridionale".

Nel 1924, per divulgare il progetto di costituire la provincia di Frosinone, insieme al sindaco della città Pietro Gizzi fondò e diresse "La Ciociaria", alla quale collaboravano pubblicitari e storici del frusinate, alcuni dei quali dichiaratamente fascisti. Venne proposta la costituzione di una nuova regione, il cui nome sarebbe dovuto essere quello di Ciociaria, che avrebbe compreso la Valle del Liri e le paludi pontine, da Anzio a Terracina, e parte dell'attuale Molise con Venafro. La propaganda politica ebbe un discreto successo e nel 1927 fu istituita nel Lazio la provincia con capoluogo Frosinone.

Impegnandosi nei ranghi dell'Azione cattolica italiana, contribuì a gettare le basi di quella che sarà poi la Democrazia cristiana. Ebbe stretti rapporti con Alcide De Gasperi, Filippo Turati, Giovanni Gnocchi e Luigi Pietrobono.

Morì a Roma nel 1975.

Bibliografia di riferimento:

W. POCINO, *I Ciociari*, Roma, Piramide ed., 1961

http://it.wikipedia.org/wiki/guglielmo_quadrotta

Fonti da cui sono state attinte le notizie biografiche:

http://it.wikipedia.org/wiki/guglielmo_quadrotta

Ragghianti, Carlo Ludovico, storico dell'arte, (Lucca 1910 - Firenze 1987)

Nacque a Lucca il 18 marzo 1910. Studiò a Pisa, seguendo gli insegnamenti di Matteo Marangoni, e qui insegnò fino al 1972. Partecipò in prima linea alla lotta contro il fascismo e alla Resistenza; fu tra i fondatori del Partito d'azione e, dall'8 settembre 1943, organizzò la resistenza armata in Toscana. Fu presidente del Comitato di liberazione nazionale toscano e capo del governo provvisorio che liberò Firenze l'11 agosto 1944. Fu nominato sottosegretario alle arti e spettacolo durante il governo Parri e anche in seguito si occupò di problemi istituzionali inerenti alla riforma universitaria, alla formazione dei docenti e alla tutela del patrimonio artistico. Importante fu, inoltre, il suo impegno per l'introduzione dell'insegnamento della storia e critica del cinema nelle università italiane.

La formazione culturale di Ragghianti fu influenzata dall'estetica di Benedetto Croce e dalle teorie della "pura visibilità", scegliendo poi ed ampliando soprattutto le teorie di Konrad Fiedler, Alois Riegl, Julius von Schlosser.

Come studioso esordì nel 1933 con un saggio sui Carracci, pubblicato su "La Critica", diretta da Croce, con uno studio su Vasari e con saggi sul cinema e lo spettacolo come espressioni dell'arte figurativa, dimostrando così il suo precoce interesse per tutte le manifestazioni del linguaggio visivo. Nel 1935 fondò insieme a Ranuccio Bianchi Bandinelli la rivista "Critica d'arte", alla quale

partecipò anche Roberto Longhi. Dal 1952 al 1965 diresse, insieme alla moglie Licia Collobi e grazie al sostegno finanziario di Adriano Olivetti, la rivista di informazione e cultura artistica “seleARTE”, una delle più importanti pubblicazioni culturali del dopoguerra, che raggiunse tirature fino a 55.000 copie. Ad essa fu legata la produzione della serie “seleARTE cinematografica” attraverso cui il mezzo cinematografico divenne uno strumento di indagine critica e divulgativa; in questi lavori egli affrontò temi diversi della storia dell’arte, dalla pittura rinascimentale a quella del Novecento, dall’arte etrusca a quella romana, interessandosi anche di architettura ed urbanistica e ottenendo con Michelangelo il suo più alto risultato.

Gli interessi di Ragghianti nel campo della teoria e metodologia dell’arte sono testimoniati dai testi *Commenti di critica d’arte* (1946) e *Profilo della critica d’arte in Italia* (1948); tra i suoi altri scritti ricordiamo *Arte in Italia* (1967), *Impressionismo* (1946) e *Mondrian e l’arte del XX secolo* (Premio Viareggio, 1963).

Ragghianti fondò e promosse molte istituzioni culturali, tra cui l’Istituto di storia dell’arte e la Raccolta nazionale di disegni e stampe dell’Università di Pisa, l’Università internazionale dell’arte di Firenze (1969) e, nel 1980, con la moglie, la Fondazione Centro studi sull’arte Licia e Carlo Ludovico Ragghianti di Lucca, alla quale donò la sua biblioteca e fototeca.

Morì a Firenze il 3 agosto 1987.

Bibliografia di riferimento:

L’Enciclopedia (La Biblioteca di Repubblica), vol. 16, pp. 818-819

www.treccani.it

http://it.wikipedia.org/wiki/carlo_ludovico_ragghianti

<http://www.fondazioneragghianti.it>

Fonti da cui sono state attinte le notizie biografiche:

<http://www.fondazioneragghianti.it>

Rapisarda, Andrea, giornalista, (Santa Venerina 1910 - 1992)

Nacque a Santa Venerina, in provincia di Catania, il 2 settembre 1910. Non è stato possibile reperire approfondite notizie biografiche su Andrea Rapisarda. Sappiamo soltanto che nacque a Santa Venerina, in provincia di Catania, nel 1910 e si laureò in filosofia. Fu redattore de “Il Messaggero” e collaborò con “Il Mondo”, “L’Europeo”, “L’Espresso”, “Tempo presente”, “Settimo giorno”, “Corriere d’informazione”.

Morì il 6 gennaio 1992.

Bibliografia di riferimento:

Rapisarda Andrea. In: *Indice biografico degli italiani*, II, 496, 175

Fonti da cui sono state attinte le notizie biografiche:

Rapisarda Andrea. In: *Indice biografico degli italiani*, II, 496, 175

Rattazzi, Giacomo, conte, (Carate Brianza 1883 - Sestri Levante 1973)

Nacque a Carate Brianza, nell’attuale provincia di Monza e Brianza, il 18 agosto 1883. Fu figlio di Urbano Rattazzi Junior e di Carolina Marana Falcone, nipote di Urbano Rattazzi. Non è stato possibile reperire approfondite notizie di natura biografica sul suo conto.

La corrispondenza con Salvatorelli è degli anni 1915-1935 e testimonia un’amicizia tra i due.

Morì a Sestri Levante, in provincia di Genova, il 29 agosto 1973.

Bibliografia di riferimento:

<http://www.geneall.net>

Fonti da cui sono state attinte le notizie biografiche:

<http://www.geneall.net>

Ravegnani, Giuseppe, giornalista, letterato, (Coriano 1895 - Milano 1964)

Nacque a Coriano, nell'attuale provincia di Rimini, nel 1895. Fu critico letterario de "La Stampa" dal 1927 al 1931 e di altri quotidiani e direttore del "Corriere Padano" dal 1940; fu poi redattore del settimanale "Epoca".

Morì a Milano nel 1964.

Pubblicò alcune importanti raccolte di saggi sulla letteratura italiana, specialmente del Novecento (*I contemporanei*, 1930; *Uomini visti*, 2 voll., 1955; *I futuristi*, 1963). Prose varie (ricordi, resoconti di viaggi, racconti), le sue poesie dal 1929 al 1959 e numerosi saggi critici sono raccolti rispettivamente nei volumi *Febbre bianca* (1958), *Ode alla luna di marzo ed altre poesie* (1960), *Scadenario. Scritti polemici* (1960).

Bibliografia di riferimento:

L. REPACI, *Compagni di strada*, Roma, Edizioni Moderne Canesi, 1960

M. GHISELLA PIEVE, *La biblioteca di Giuseppe Ravegnani*, Pavia, Comune di Pavia, Biblioteca civica Carlo Bonetta, 1997

A. CAPASSO, *Giuseppe Ravegnani, poeta*, Savona, Officina d'arte, 1962

M. MORETTI, *Marino Moretti e Giuseppe Ravegnani: lettere: 1914-21/ 1952-63*, a cura di Lucia Benedini e Clelia Martignoni; introduzione di Clelia Martignoni, Pavia, Nuova tipografia popolare, 2000

www.treccani.it

<http://www.lombardiabeniculturali.it>

<http://www.aib.it>

Fonti da cui sono state attinte le notizie biografiche:

www.treccani.it

Renouvin, Pierre, storico, (Parigi 1893 - Parigi 1974)

Nacque a Parigi, in Francia, nel 1893. Dopo aver studiato il periodo antecedente la Rivoluzione francese, si dedicò alla storia militare e diplomatica, divenendo presidente della Commissione per la pubblicazione dei documenti diplomatici francesi. Fu professore di storia contemporanea alla Sorbona dal 1937; direttore dal 1945 della *Revue historique*; dal 1946 membro dell'Académie des sciences morales et politiques; socio straniero dell'Accademia nazionale dei lincei (1966).

Renouvin è considerato il fondatore della storia delle relazioni internazionali in Francia; infatti ha saputo ampliare gli orizzonti della storia diplomatica tradizionale aggiungendo alle indagini sulle relazioni tra le élites politiche, i governi, le diplomazie e le cancellerie, quello assai più vasto delle relazioni tra i popoli.

Morì a Parigi nel 1974.

Tra le sue opere ricordiamo *La crisi europea e la grande guerra* (1934), *La question d'Extrême-Orient 1840-1940* (1946), *Storia politica del mondo* (1961) e *Introduzione alla storia delle relazioni internazionali* (1964), scritto con Jean-Baptiste Duroselle.

Bibliografia di riferimento:

<http://it.encarta.msn.com/encyclopedia>

<http://www.treccani.it/enciclopedia/pierre-renouvin/>

http://fr.wikipedia.org/wiki/pierre_renouvin

Fonti da cui sono state attinte le notizie biografiche:

<http://it.encarta.msn.com/encyclopedia>

<http://www.treccani.it/enciclopedia/pierre-renouvin/>

Ritter, Gherard, storico, (Bad Sooden 1888 - Friburgo in Brisgovia 1967)

Nacque a Bad Sooden, in Germania, il 6 aprile 1888. Frequentò le università di Monaco, Lipsia, Berlino ed infine Heidelberg, dove si laureò nel 1911. Prese la libera docenza nel 1921 e divenne professore ordinario all'Università di Amburgo, succedendo a M. Lenz, nel 1924. L'anno successivo andò ad insegnare a Friburgo. Fece parte del circolo d'opposizione al nazismo costituitosi intorno a K. Goerdeler. Fu socio straniero dell'Accademia nazionale dei lincei dal 1961. I suoi lavori abbracciano la storia della Germania dalla Riforma fino ai nostri giorni.

Morì a Friburgo in Brisgovia, sempre in Germania, il 1° luglio 1967.

L'opera principale del Ritter è la biografia di Stein (*Stein. Politische Biographie. I, Der Reformier; II Der Vorkaempfer nationaler Freiheit und Einheit*, Stoccarda, 1931). Tra le altre opere: *Die preussischen Konservativen und Bismarcks deutsche Politik 1858-1876*, Heidelberg, 1913; *Machtstaat und Utopie. Vom Streit um die Daemonie der Macht seit Machiavelli und Morus*, Monaco, 1940; *Europa und die deutsche Frage*, Monaco, 1948, *Karl Goerdeler und die deutsche Widerstandsbewegung* (1954, traduzione italiana, 1960).

Bibliografia di riferimento:

Enciclopedia italiana, Appendice II (1938-1948), p. 723

W. BERTHOLD, "...Grosshungern und gehorchen": zur Entstehung und politischen Funktion der Geschichtsideologie des westdeutschen Imperialismus: untersucht am Beispiel von Gerhard Ritter und Friedrich Meineke, Berlin, Rutten & Loening, 1960

R. BELVEDERI, *Recensioni: Gerhard Ritter. La formazione dell'Europa moderna...* [s.l., s.n., 1964]

G. ROCHAT, *Gerhard Ritter e la crisi della Germania Guglielmina*, Milano, Società editrice D. Alighieri, 1968

http://en.wikipedia.org/wiki/gherard_ritter

www.treccani.it

Fonti da cui sono state attinte le notizie biografiche:

Enciclopedia italiana, Appendice II (1938-1948), p. 723

www.treccani.it

Rodolico, Niccolò, docente universitario, storico, (Trapani 1873 - Firenze 1969)

Nacque a Trapani nel 1873. Ebbe come compagni di studio prima Giovanni Gentile e poi Giosuè Carducci, che indirizzò i suoi studi verso la storia. Insegnò nelle università di Messina e di Firenze. All'inizio i suoi interessi furono volti allo studio della storia del basso Medioevo, con particolare riguardo alla formazione delle signorie e ai conflitti sociali a Firenze. In un secondo tempo essi si volsero verso la storia moderna e, soprattutto, verso lo studio della Toscana e del Meridione d'Italia nel XVIII secolo. Ben noti sono anche i suoi studi sulla vita e l'opera di Carlo Alberto di Savoia.

Umberto II, dall'esilio, lo nominò, per i suoi meriti scientifici, membro della Consulta dei Senatori del Regno e gli attribuì l'Ordine civile di Savoia, la più alta onorificenza sabauda.

Morì a Firenze nel 1969.

Ricordiamo le sue opere più importanti: *La democrazia fiorentina nel suo tramonto*, 1905; *I Ciompi*, 1945; *Il popolo agli inizi del Risorgimento nell'Italia meridionale*, 1926; *Carlo Alberto principe di Carignano*, 1930; *Carlo Alberto negli anni di regno: 1831-1843*, 1936; *Carlo Alberto negli anni 1843-1849*, 1943; *Storia degli Italiani*, 1954; *Saggi di storia medievale e moderna*, 1963.

Bibliografia di riferimento:

G. FALZONE, *Niccolò Rodolico: uomo e storico: discorso commemorativo letto il 19 dicembre 1969 alla Società Trapanese per la Storia Patria*, Trapani, Società trapanese per la storia patria, 1969

E. PONTIERI, *Niccolò Rodolico: discorso commemorativo pronunciato dal linceo Ernesto Pontieri nella seduta ordinaria dell'8 aprile 1972*, Roma, Accademia nazionale dei Lincei, 1972

F. M. CATALUCCIO, *Niccolò Rodolico: storico e maestro: (pagine di ricordi)*, Palermo, I.L.A. Palma, 1972

F. CURATO, *Niccolò Rodolico, storico del Risorgimento*, Palermo, I.L.A. Palma, 1972

www.treccani.it

http://it.wikipedia.org/wiki/niccolò_rodolico

Fonti da cui sono state attinte le notizie biografiche:

www.treccani.it

http://it.wikipedia.org/wiki/niccolò_rodolico

Ronchey, Alberto, giornalista, scrittore, (Roma 1926 - Roma 2010)

Nacque a Roma il 27 settembre 1926. È stato ministro per i beni culturali e ambientali nel governo Amato I e nel governo Ciampi (1992-1994). Direttore de "La Stampa" dal 1968 al 1973, presidente della RCS Editori dal 1994 al 1998 ed editorialista del "Corriere della sera", ha svolto un'intensa attività pubblicistica.

È morto a Roma il 5 marzo 2010.

Tra le sue opere ricordiamo: *La Russia del disgelo*, Milano, Garzanti, 1963; *Russi e cinesi*, Milano, Garzanti, 1965; *L'ultima America*, Milano, Garzanti, 1967; *Prospettive del pensiero politico contemporaneo*, Torino, UTET, 1970; *Atlante ideologico*, Milano, Garzanti, 1973; *Accadde in Italia, 1968-1977*, Milano, Garzanti, 1977; *Chi vincerà in Italia? La democrazia bloccata, i comunisti e il fattore K.*, Milano, Mondadori, 1982; *Giornale contro*, Milano, Garzanti, 1985; *Tutelare e valorizzare un grande patrimonio: linee di azione del Governo in materia di politica dei beni culturali*, Roma: Presidenza del Consiglio dei ministri, 1994; *Accadde a Roma nell'anno 2000*, Milano, Garzanti, 1998; *Il fattore R. Conversazioni con Pierluigi Battista*, Milano, Rizzoli, 2004; *Viaggi e paesaggi in terre lontane*, Milano, Garzanti, 2007

Bibliografia di riferimento:

A. RONCHEY, *Il fattore R*; conversazione con Pierluigi Battista, Milano, Rizzoli, 2004

http://it.wikipedia.org/wiki/alberto_ronchey

Fonti da cui sono state attinte le notizie biografiche:

http://it.wikipedia.org/wiki/alberto_ronchey

Rosselli, Nello, giornalista, storico, (Roma 1900 - Bagnoles-de-l'Orne 1937)

Nacque a Roma il 29 novembre 1900. Fu uno dei primi, in Italia, a indagare storicamente lo sviluppo del movimento operaio. Nacque a Roma il 29 novembre 1900, in una benestante famiglia ebrea toscana da Giuseppe e Amelia Pincherle, entrambi di ideali repubblicani e discendenti da famiglie protagoniste del Risorgimento. Nel 1923 discusse con Gaetano Salvemini la tesi di laurea intitolata *Mazzini e il movimento operaio dal 1861 al 1872*.

Con il fratello, di cui seguì la sorte, partecipò attivamente, nel primo dopoguerra e dopo l'avvento del fascismo, alla lotta clandestina. Nel 1920 con Carlo Rosselli e Piero Calamandrei, e col patrocinio di Gaetano Salvemini, fondò il Circolo di Cultura, chiuso dai fascisti nel 1925. Nel 1924 aderì alla fondazione dell'Unione nazionale delle forze liberali e democratiche promossa da Giovanni Amendola e nel 1925 partecipò alla fondazione del primo giornale antifascista clandestino "Non Mollare". Tra il 1923 e il 1927 pubblicò numerosi articoli su riviste storiche italiane e il saggio *Mazzini e Bakunin*. Dopo essere stato ripetutamente condannato al confino, a partire dal 1927, prima a Ustica e poi a Ponza, rilasciato, riprese gli studi e pubblicò nel 1932 il saggio *Carlo Pisacane nel Risorgimento italiano*. Nel maggio 1937 ottenne, su intercessione di Gioacchino Volpe, probabilmente in buona fede, il passaporto, con una sollecitudine che ad alcuni amici parve sospetta e motivata dal fine di arrivare attraverso di lui al rifugio di Carlo. I due fratelli furono, infatti, assassinati il 9 giugno 1937 a Bagnoles-de-l'Orne, in Francia; i loro corpi furono ritrovati l'11 giugno.

Ricordiamo anche due opere postume di Nello Rosselli: i *Saggi del Risorgimento ed altri scritti* (1946); *Inghilterra e Regno di Sardegna dal 1815 al 1847* (1954).

Bibliografia di riferimento:

Z. CIUFFOLOTTI, *Nello Rosselli. Uno storico sotto il fascismo. Lettere e scritti vari (1924-1937)*, Firenze, La Nuova Italia, 1979

G. BELARDELLI, *Nello Rosselli: uno storico antifascista*, prefazione di Norberto Bobbio; introduzione di Paolo Alatri; con un ricordo di Enzo Tagliacozzo, Firenze, Passigli, 1982

P. BAGNOLI, *Carlo Rosselli: tra pensiero politico e azione*, prefazione di Giovanni Spadolini; con uno scritto di Alessandro Galante Garrone, Firenze, Passigli, 1985

F. BANDINI, *Il cono d'ombra: che armò la mano degli assassini dei fratelli Rosselli*, Milano, SugarCo, 1990

G. SALVEMINI, *Carlo e Nello Rosselli: un ricordo*, Casalvelino Scalo, Castelnuovo Cilento, Galzerano, 1999

Il caso Rosselli: un delitto di regime, regia di Stella Savino; autori Vania del Borgo, Stella Savino; musica Daniele Cestana, Roma, Istituto Luce, 2007, documento da proiettare o video

www.treccani.it

http://it.wikipedia.org/wiki/nello_rosselli

L'Enciclopedia (La Biblioteca di Repubblica), vol. 17, p. 553

Fonti da cui sono state attinte le notizie biografiche:

www.treccani.it

http://it.wikipedia.org/wiki/nello_rosselli

L'Enciclopedia (La Biblioteca di Repubblica), vol. 17, p. 553

Ruffini, Francesco, giurista, politico, storico, (Lessolo 1863 - Torino 1934)

Nacque a Lessolo, in provincia di Torino, nel 1863. Dopo aver insegnato a Pavia e a Genova, divenne docente a Torino, prima di storia del diritto, poi di diritto ecclesiastico, incentrando il suo insegnamento in particolare sul tema della libertà religiosa e, più in generale, sui singoli diritti di libertà via via configuratisi nel corso dei secoli. Fra i suoi allievi migliori ebbe Arturo Carlo Jemolo, Alessandro Galante Garrone, Piero Godetti, che fu anche suo editore, e Mario Falco. Alternò l'opera

di insegnante e di studioso con l'attività politica, dapprima su giornali e riviste, poi in parlamento, dove fu nominato senatore nel 1914; negli anni della prima guerra mondiale assunse il Ministero della pubblica istruzione nel breve periodo del gabinetto Boselli (1916-1917).

Nel 1925 fu tra i firmatari del *Manifesto degli intellettuali antifascisti*, redatto da Benedetto Croce. Nel 1928 subì un'aggressione da parte di un gruppo di fascisti all'interno dell'Università degli studi di Torino; diversi studenti, tra cui Alessandro Galante Garrone, presero le sue difese. Insieme a Benedetto Croce criticò apertamente il Concordato del 1929. Nel 1931, insieme al figlio Edoardo, fu uno dei pochi professori universitari che rifiutarono il giuramento al regime fascista e furono per questo dimessi dalla cattedra. Nel campo scientifico può essere considerato il restauratore dello studio del diritto canonico in Italia e il giurista che maggiormente collaborò, insieme con Francesco Scaduto, alla prima elaborazione del diritto ecclesiastico italiano.

Morì a Torino nel 1934.

Delle sue opere principali si ricordano: *La buona fede in materia di prescrizione* (1892); l'edizione italiana del *Trattato di diritto ecclesiastico cattolico ed evangelico* di E. Friedberg, arricchita di ampie note e appendici (1893); *Guerra e riforme costituzionali* (1920); *Corso di diritto ecclesiastico italiano* (1924).

Ruffini fece anche ricerche sulle confessioni religiose sorte dal movimento protestante, specialmente sul giansenismo visto come corrente ereticale in seno alla chiesa cattolica. Ricordiamo l'opera *La vita religiosa di Alessandro Manzoni* (1931) dove volle dimostrare quanto fosse presente e operante nell'animo manzoniano la dottrina teologica e morale del giansenismo francese del 1600. Analogamente, in numerosi studi dedicati al conte di Cavour, ne studiò la complessa personalità rilevandone l'analoga posizione giansenista accolta dopo il soggiorno ginevrino del 1826 (*La giovinezza del conte di Cavour*, 1922; *Ultimi studi sul conte di Cavour*, postumo, 1936).

Bibliografia di riferimento:

M. BERENGO, *Recensioni : Francesco Ruffini, studi sui riformatori italiani*, [s.l., s.n., 1956]

G. SPADOLINI, *Francesco Ruffini e il concordato*, Roma, 1974

F. RUFFINI, *Discorsi parlamentari*, Roma, Senato della Repubblica, 1986

A. GALANTE GARRONE, *Un affare di coscienza: per una libertà religiosa in Italia*, Milano, Baldini&Castaldi, 1995

www.treccani.it

http://it.wikipedia.org/wiki/francesco_ruffini

L'Enciclopedia (La Biblioteca di Repubblica), vol. 17, p. 601

Fonti da cui sono state attinte le notizie biografiche:

www.treccani.it

http://it.wikipedia.org/wiki/francesco_ruffini

L'Enciclopedia (La Biblioteca di Repubblica), vol. 17, p. 601

Russo, Luigi, critico letterario, (Delia 1892 - Pietrasanta 1961)

Nacque a Delia, in provincia di Caltanissetta, il 29 novembre 1892. Frequentato il liceo nel capoluogo, divenne allievo della Scuola Normale Superiore di Pisa tra il 1910 e il 1914. Successivamente prese parte alla prima guerra mondiale. Nell'immediato dopoguerra assunse la cattedra di italiano e latino al Collegio militare della Nunziatella a Napoli. La sua carriera ebbe come tappe importanti la pubblicazione della sua tesi su Metastasio (1915) e soprattutto il saggio su Giovanni Verga che uscì nel 1919.

Nel 1925 ottenne la cattedra di letteratura italiana alla Facoltà di magistero di Firenze e nel 1934 alla Facoltà di lettere di Pisa. Negli anni Quaranta assunse la direzione della Scuola Normale Superiore di Pisa.

Dopo aver diretto le riviste “Leonardo”, dal 1925 al 1929, e “La Nuova Italia” dal 1930 al 1931, nel 1946 volle fondare una propria rivista “Belfagor”, che si occupava di critica, storia, politica, filologia e arti figurative. Dalle sue colonne polemizzò sagacemente e brillantemente con i personaggi di spicco della vita culturale e politica del Paese. Partito dall’insegnamento crociano, da lui propugnato e rivissuto con vigore anche polemico e con impegno morale, giunse all’affermazione della necessità di considerare ogni fatto letterario alla luce della sua piena storicità, che assorbe in sé anche il giudizio strettamente estetico.

Legato alla sua impostazione laica e liberale, non accettò mai il clima politico di monopolio democristiano arrivando a candidarsi come indipendente nelle liste del Partito comunista italiano in Sicilia, alle elezioni politiche del 1948.

Morì a Pietrasanta, in provincia di Lucca, il 14 agosto 1961.

Tra le sue numerose opere vanno ricordate oltre a quelle già citate: *Salvatore di Giacomo* (1921); *I narratori* (1923); *Francesco De Sanctis e la cultura napoletana* (1928); *Problemi di metodo critico* (1929); *Elogio della polemica* (1933); *La critica letteraria contemporanea* (3 voll., 1942-1943); *Machiavelli* (1945); *Carducci senza retorica* (1957); *Il tramonto del letterato* (raccolta di saggi, 1960).

Bibliografia di riferimento:

W. BINNI, *Epigrafe per la casa natale di Luigi Russo*, Firenze, L. S. Olschki, 1964

P. DE STEFANO, *Luigi Russo: critico: profilo*, con introduzione di Tommaso Fiore; in appendice lettere inedite di Luigi Russo all’autore e all’editore, Mandria, Lacaia, 1967

Studi in memoria di Luigi Russo, Pisa, Nistri-Lischi, 1974

L. DE VENDITTIS, *Luigi Russo e la sua metodologia critica*, Alessandria: Edizioni dell’orso, 1999

L. R. PASTORE, *Il sacro nell’arte di Luigi Russo*, Bari, M. Adda, [2003]

L. RUSSO, *Carteggio 1912-1948 Luigi Russo, Benedetto Croce*, a cura di Emanuele Cutinelli-Rendina, Pisa, Edizioni della Normale, [2006]

L’Enciclopedia (La Biblioteca di Repubblica), vol. 17, p. 654

www.treccani.it

http://it.wikipedia.org/wiki/luigi_russo

Fonti da cui sono state attinte le notizie biografiche:

www.treccani.it

http://it.wikipedia.org/wiki/luigi_russo

Sabatier, Paul, storico, (Saint-Michel-de-Chabrillanoux 1858 - Strasburgo 1928)

Nacque a Saint-Michel-de-Chabrillanoux, nel dipartimento dell’Ardèche, in Francia, il 3 agosto 1858. È considerato l’iniziatore della moderna storiografia francescana. Era un pastore calvinista.

Condusse i suoi studi presso la Facoltà di teologia della Sorbona di Parigi. Nel 1885 venne assegnato a San Nicola, a Strasburgo, ma nel 1889 fu espulso dalla Germania per aver rifiutato un’offerta di avanzamento che avrebbe per lui comportato la cittadinanza tedesca.

In seguito operò per quattro anni come pastore presso Saint-Cierge-la-Serre nella Cévennes dopo di che si dedicò interamente alla ricerca storica del cristianesimo.

Profondo cultore di studi francescani, scrisse, nel 1893 la famosa *Vita di San Francesco* (46 edizioni fino a quella postuma, “rifusa e definitiva” del 1931), opera tradotta in moltissime lingue e che diede grande impulso allo studio di documenti medievali, soprattutto collegati alla storia dell’Ordine francescano. Nel 1902 fondò ad Assisi la Società internazionale di studi francescani e, sempre nello stesso anno, divenne professore di teologia protestante all’Università di Strasburgo.

Vicino agli ambienti cattolici, prese parte alle polemiche moderniste (*Les modernistes*, 1909; *L’orientation religieuse de la France actuelle*, 1912), sostenne la politica ecclesiastica francese sul

problema delle leggi per la separazione tra Chiesa e Stato; in occasione della guerra mondiale, difese l'intervento francese.

Morì a Strasburgo, attualmente in Francia, il 4 marzo 1928.

Bibliografia di riferimento:

G. MAUGAIN, *Paul Sabatier: 1858-1928*, notes biographiques par Gabriel Maugain; bibliographie complete par Henry Lemaitre, Paris, Fischbacher, 1931

F. DI PILLA, *Paul Sabatier e la Guerra: con documenti inediti*, Perugia, Benucci, 1979

SOCIETÀ INTERNAZIONALE DI STUDI FRANCESCANI, *Paul Sabatier e gli studi francescani. Atti del 30° Convegno internazionale: Assisi, 10-12 ottobre 2002*, Spoleto, Fondazione Centro italiano di studi sull'Alto Medioevo, 2003

www.treccani.it

http://it.wikipedia.org/wiki/paul_sabatier

L'Enciclopedia (La Biblioteca di Repubblica), vol. 17, p. 668

Fonti da cui sono state attinte le notizie biografiche:

www.treccani.it

http://it.wikipedia.org/wiki/paul_sabatier

L'Enciclopedia (La Biblioteca di Repubblica), vol. 17, p. 668

Sabbatucci, Nunzio, scrittore, (sec. XX)

Non è stato possibile reperire notizie biografiche su Nunzio Sabbatucci. La sua corrispondenza con Salvatorelli è degli anni 1949-1950 ed è relativa alla eventuale comune pubblicazione di manuali scolastici di storia. Sappiamo che fu autore del libro, *Il linguaggio dei politici: glossario*, Roma, Armando, 1965.

Bibliografia di riferimento:

<http://opac.regione.veneto.it>

Fonti consultate:

<http://opac.regione.veneto.it>

Salvemini, Gaetano, politico, storico, (Molfetta 1873 - Sorrento 1957)

Nacque a Molfetta, in provincia di Bari, l'8 settembre 1873. Si laureò in lettere a Firenze nel 1896 e si dedicò inizialmente a ricerche sul Medioevo, formandosi nella scuola fiorentina di Pasquale Villari e di Cesare Paoli. Dopo aver insegnato latino in una scuola media di Palermo e storia nel liceo Torricelli di Faenza, ottenne a soli ventotto anni la cattedra di storia moderna presso l'Università degli studi di Messina (1901). Qui, nel 1908, fu sorpreso dal terremoto e perse la moglie, i cinque figli e la sorella, rimanendo l'unico sopravvissuto di tutta la sua famiglia.

Successivamente insegnò all'Università di Pisa e infine a quella di Firenze. Tra i suoi allievi vi furono Carlo Rosselli, Ernesto Rossi e Camillo Berberi.

Aderì al Partito socialista italiano e alla corrente meridionalista, collaborando, dal 1897, alla rivista "Critica sociale", mostrandosi tenace sostenitore del suffragio universale e della soluzione della questione del Mezzogiorno; cercò di condurre, su posizioni meridionaliste, il movimento socialista, insistendo sulla necessità di un collegamento tra operai del nord e contadini del sud, sulla necessità dell'abolizione del protezionismo e delle tariffe doganali di Stato e della formazione di una piccola proprietà contadina che liquidasse il latifondo. Denunciò il malcostume politico e le responsabilità

di Giovanni Giolitti nel crack della Banca romana con il libro *Il ministro della malavita* (1911). Nel PSI si scontrò, sui temi sopra citati, con la corrente maggioritaria di Filippo Turati e, in seguito ad una mancata manifestazione del partito contro lo scoppio della guerra di Libia (1911), ne uscì.

Nel 1911 diede vita al periodico "L'Unità", che diresse fino al 1920, perseguendo il tentativo di fondare un nuovo partito, la Lega democratica, meridionalista, socialista nei fini di giustizia e liberale nel metodo. Nel 1914 fu il capofila del cosiddetto interventismo democratico, che giustificava la guerra da posizioni di sinistra, in nome dell'ostilità all'antico ordine e in funzione dell'autoaffermazione dei popoli. Sul finire della guerra espresse, però, la propria delusione per la mancata realizzazione delle speranze in un superamento delle rivalità tra gli Stati e in una partecipazione democratica dei popoli alle decisioni dei governi.

Eletto deputato nel 1919, con l'avvento del fascismo si schierò subito contro Benito Mussolini e strinse un profondo sodalizio ideale e politico con i fratelli Carlo e Nello Rosselli e con Ernesto Rossi, che videro in lui un comune maestro. Nel 1925 Salvemini, i due Rosselli e Nello Traquandi fondarono a Firenze il primo giornale antifascista clandestino "Non Mollare". Arrestato a Roma dalla polizia fascista l'8 giugno del 1925, successivamente, dopo esser stato processato insieme a Ernesto Rossi, poté godere di un'amnistia ed in agosto si rifugiò clandestinamente in Francia. A Parigi fu raggiunto dai fratelli Rosselli e da Camillo Berberi, anarchico lodigiano di cui Salvatorelli era stato, tra l'altro, relatore di tesi. Nel 1929 fu tra i fondatori del movimento Giustizia e libertà, nato per iniziativa dei fratelli Rosselli e di altri intellettuali democratici tra cui Emilio Lussu e Alberto Tarchiani. Fu Salvemini a scrivere la bozza dello statuto, che poi venne discussa dai costituenti.

Successivamente si trasferì in Inghilterra, dove fu protagonista di una lunga polemica con George Bernard Shaw, fabiano, socialista gradualista, ammiratore di Mussolini. Infine, nel 1934, andò negli Stati Uniti, dove insegnò storia della civiltà italiana all'Università di Harvard. Prese anche la cittadinanza americana. Durante la seconda guerra mondiale si batté dagli USA per una politica contro fascisti, comunisti e contro la monarchia. Di questa esperienza diede un suggestivo rendiconto nelle *Memorie di un fuoriuscito* (1960 postumo).

Nel 1939 fondò la Mazzini Society, insieme a un gruppo di giellisti, di repubblicani e di antifascisti democratici, tra cui Lionello Venturi, Randolpho Pacciardi, Michele Cantarella, Aldo Garosci, Carlo Sforza, Alberto Tarchiani e Max Ascoli. E dagli Stati Uniti contribuì alla raccolta di denaro destinato agli esuli antifascisti italiani, necessario per finanziare le operazioni di espatrio. L'associazione pose al primo posto la pregiudiziale antimonarchica e si espresse con il giornale "Nazioni unite".

Nel 1941 fu uno dei promotori della formazione di una legione di volontari italiani da impiegare sul fronte tedesco contro Hitler. Il progetto fallì nonostante le numerose adesioni; il governo americano, infatti, si oppose e il "New York Times" lo accusò di essere il promotore di un attentato in San Pietro sfidando pubblicamente Mussolini a chiedere la sua estradizione.

Tornato in Italia nel 1947 riprese l'insegnamento all'Università di Firenze e continuò a vari livelli (vanno ricordati i suoi interventi su "Il Mondo") la sua battaglia ispirata ad una visione laica della vita e della politica, a posizioni di riformismo democratico. Fu oppositore del regime democristiano, sostenitore della necessità di abrogare il Concordato e di liberare l'Italia dalla tutela clericale, difese la scuola pubblica. Nel 1955 ottenne dall'Accademia nazionale dei lincei il premio internazionale Feltrinelli per la storia e la laurea *honoris causa* dall'Università di Oxford.

Morì a Sorrento, in provincia di Napoli, il 6 settembre 1957.

Tra le sue opere vanno ricordate: *La dittatura fascista in Italia* (1928); *Mussolini diplomatico* (1932); *Sotto la scure del fascismo* (1936); *La politica estera dell'Italia dal 1871 al 1914* (1944); *Preludio alla seconda guerra mondiale* (1953); *Scritti sulla questione meridionale* (1955).

Bibliografia di riferimento:

E. ROTA, *Una pagina di storia contemporanea: Gaetano Salvemini*, Milano; Roma; Napoli, Soc. ed. D. Alighieri, 1919

E. GUASTALLA, *Salvemini: l'attualità del suo pensiero storico-sociale*, Roma, Opere nuove, 1954
A. VALIANI, *Educazione e laicità in Gaetano Salvemini*, Roma, Ediz. "Nuova rivista pedagogica", 1960
M. SALVATORI, *Gaetano Salvemini*, Torino, Einaudi, 1963
S. SPEZIA, *Storia contemporanea: le origini del fascismo negli scritti di G. Salvemini*, rel. R. Salvadori, Parma, Università degli studi, 1974-1975
Gaetano Salvemini (1873-1957). Atti del Convegno di studio, Cremona, Pensiero e azione cremonese editrice, 1977
A. GALANTE GARRONE, *Salvemini e Mazzini*, in appendice: *Lezioni inedite di Salvemini*, Messina, G. D'Anna, 1981
A. O. RAGNO, *Gaetano Salvemini: 1943-1946: il problema istituzionale e i rapporti Stato-Chiesa*, Molfetta, Università popolare molfettese, 1988
G. MINERVINI, *Gaetano Salvemini: un uomo senza tetto e senza focolare*, Molfetta, Mezzina, 1989
C. ROSSELLI, *Fra le righe: carteggio fra Carlo Rosselli e Gaetano Salvemini*, a cura di Elisa Signori, Milano, Angeli, 2009

www.treccani.it

http://it.wikipedia.org/wiki/gaetano_salvemini

www.storiaxisecolo.it/

Fonti da cui sono state attinte le notizie biografiche:

http://it.wikipedia.org/wiki/gaetano_salvemini

www.storiaxisecolo.it/

Sapegno, Natalino, critico letterario, storico, (Aosta 1901 - Roma 1990)

Nacque ad Aosta il 10 novembre 1901. Fu tra i maggiori studiosi del Trecento letterario italiano; la sua critica muove da un originario crocianesimo verso uno storicismo di ispirazione marxista. Si laureò a Torino nel 1922 con una tesi su Jacopone da Todi, in seguito pubblicata. Fu amico e sostenitore di Piero Gobetti e del suo periodico "La Rivoluzione liberale". Nel 1924 si trasferì a Ferrara, dove insegnò a lungo materie letterarie in istituti medi superiori. In quel periodo si dedicò particolarmente allo studio della letteratura italiana del Trecento, scrivendo il suo testo più noto, *Il Trecento*. Dopo aver tenuto corsi negli atenei di Bologna e Padova, fu chiamato nel 1936 all'Università di Palermo e, l'anno successivo, all'Università di Roma dove ebbe la cattedra lasciata da Vittorio Rossi, che tenne fino al 1976. Nel 1954 fu nominato membro dell'Accademia nazionale dei lincei. Fece, inoltre, parte dell'Accademia dell'Arcadia, della Società filologica romana, della Société européenne de culture. Nel 1971 sottoscrisse l'appello pubblicato dal settimanale "L'Espresso" contro il commissario Luigi Calabresi.

Molte le sue voci nell'*Enciclopedia italiana*. Ha curato numerose edizioni commentate di classici (*Opere minori* di Dante, 1949; *Rime* del Poliziano, 1949; *La Divina Commedia*, 1955-1956, terza edizione rinnovata, 1985). Vastissima circolazione nelle scuole e nelle università ha avuto il suo *Compendio di storia della letteratura italiana* (3 voll., 1936-1947; terza edizione 1989).

Tra le altre sue opere si ricordano: *Pagine di storia letteraria* (1960); *Ritratto del Manzoni e altri saggi* (1962); *Pagine disperse* (1979).

Diresse con Emilio Cecchi la *Storia della letteratura italiana* (9 voll., 1965-69). Il Centro studi Natalino Sapegno di Aosta sta curando l'edizione dei carteggi e dei corsi universitari. Si veda, in particolare, l'importante corrispondenza con Piero Gobetti, Carlo Levi, Mario Fubini, Attilio Momigliano e altri, in *Le più forti amicizie* (2005); *l'Introduzione alla Divina Commedia* (2002); *Petrarca* (2004); *Leopardi. Lezioni e saggi* (2006).

Morì a Roma l'11 aprile 1990.

Bibliografia di riferimento:

A. COSPITO, *Dantisti del Novecento: critica al prof. Spegno*, Roma, Varystampa, 1972
Letteratura e critica: esperienze e forme del '900. Atti del Convegno in onore di Natalino Sapegno, Saint Vincent-Aosta, 30 settembre-3 ottobre 1991, a cura di Bruno Germano, Mario Ricciardi e Achille Tartaro, Scandicci, La nuova Italia, 1993

C. DIONISOTTI, *Natalino Sapegno dalla Torino di Gobetti alla cattedra romana: lezione Sapegno 1994*, con un'appendice di scritti di Natalino Sapegno, Torino, Bollati Boringhieri, 1994

www.treccani.it

http://it.wikipedia.org/wiki/natalino_sapegno

L'Enciclopedia (La Biblioteca di Repubblica), vol. 18, p. 24

Fonti da cui sono state attinte le notizie biografiche:

www.treccani.it

http://it.wikipedia.org/wiki/natalino_sapegno

L'Enciclopedia (La Biblioteca di Repubblica), vol. 18, p. 24

Saragat, Giuseppe, politico, (Torino 1898 - Roma 1988)

Nacque a Torino il 19 settembre 1898, in una famiglia di origine sarda, appartenente alla media borghesia italiana. Nel 1922 aderì al socialismo seguendo il filone riformista ed umanitario; si nutrì della cultura politica di Filippo Turati, divenendo esponente di primo piano del Partito Socialista Unitario, nato dalla scissione dei riformisti turatiani dal Partito socialista italiano al quale apparteneva anche Giacomo Matteotti. Nel 1926, con il consolidarsi del regime fascista, espatriò in Austria e poi in Francia, ove svolse vari lavori. A Vienna si avvicinò alle posizioni dei principali esponenti dell'austro-marxismo. Rientrato in Italia nel 1943, fu arrestato e consegnato alle autorità tedesche. Condivise il carcere con Sandro Pertini. Riuscito ad evadere, riprese l'attività clandestina nel Partito socialista italiano di unità proletaria a Milano. Fu nominato ministro senza portafoglio nel 1944 nel II Governo Bonomi. Nel 1945 divenne ambasciatore d'Italia a Parigi. Nel 1946 venne eletto deputato all'Assemblea Costituente, di cui fu presidente sino al 1947, anno in cui Alcide De Gasperi ruppe l'accordo con socialisti e comunisti. Contrario all'alleanza tra i socialisti ed il Partito comunista italiano, nel gennaio del 1947 diede vita alla cosiddetta "scissione di Palazzo Barberini", in cui vide la nascita il Partito socialista dei lavoratori italiani che nel 1951 divenne Partito socialista democratico italiano in seguito alla fusione con il nuovo Partito socialista unitario di Giuseppe Romita. Nelle elezioni politiche del 1948 si scagliò contro il Fronte democratico popolare, l'alleanza social-comunista in cui militava anche il "caro nemico" Pietro Nenni. Più volte vicepresidente del Consiglio dei ministri nei governi De Gasperi, fu anche ministro degli esteri dal 1962 al 1964 e si schierò a favore della formula politica del centro-sinistra.

Il 28 dicembre del 1964 fu eletto Presidente della Repubblica italiana al 21° scrutinio, grazie anche ai voti decisivi dei socialisti e dei comunisti. Terminato il suo mandato nel 1971, divenne di diritto senatore a vita, ma ebbe anche l'occasione di ritornare al suo gruppo politico, il PSDI, di cui divenne presidente nel 1975.

Socialista liberale, viene oggi considerato il padre della dottrina socialdemocratica italiana. Riformista e dal forte senso atlantista (fu favorevole al Piano Marshall e all'ingresso dell'Italia nella NATO), egli era convinto che la socialdemocrazia potesse essere politicamente un valore aggiunto e che avrebbe potuto avere una posizione elettoralmente egemonica, come avveniva nei paesi del Nord-Europa.

Morì a Roma l'11 giugno 1988.

Bibliografia di riferimento:

G. SARAGAT, *Antifascismo, democrazia, socialismo: pagine attuali degli anni dell'esilio*, Roma, Opere Nuove, 1951
G. SARAGAT, *Quaranta anni di lotta per la democrazia: scritti e discorsi 1925-1965*, a cura di Luigi Preti e Italo De Feo, Milano, Mursi, 1965
N. VALENTINO, *La battaglia per il Quirinale*, Milano, Rizzoli, 1965
U. INDRIO, *La presidenza Saragat: cronaca politica di un settennio, 1965-1971*, Milano, Mondadori, 1971
A. G. CASANOVA, *Saragat*, prefazione di Antonio Cariglia, Torino, ERI, 1991
P. NENNI, *Carteggio Nenni-Saragat 1927-1978*, prefazione di Gaetano Arfe, Mandria, P. Lacaia, 2002
F. FORNARO, *Giuseppe Saragat*, Venezia, Marsilio, 2003
L'Enciclopedia (La Biblioteca di Repubblica), vol. 18, p. 29
www.treccani.it
www.quirinale.it
http://it.wikipedia.org/wiki/giuseppe_saragat

Fonti da cui sono state attinte le notizie biografiche:

www.treccani.it
www.quirinale.it
http://it.wikipedia.org/wiki/giuseppe_saragat

Scalfaro, Oscar Luigi, magistrato, politico, (Novara 1918 -)

È nato a Novara il 9 settembre 1918. Vedovo di Maria Inzitari, ha avuto una figlia, Marianna. Si è laureato in giurisprudenza nel 1941 ed è stato subito chiamato alle armi e assegnato al 38° Reggimento di Fanteria a Tortona. Sottotenente di Commissariato in Sicilia è stato congedato, in quanto magistrato, nell'ottobre del 1942. Fu presidente dell'Azione cattolica italiana della Diocesi di Novara e relegato regionale per il Piemonte.

È stato eletto deputato all'Assemblea Costituente il 2 giugno 1946 nelle liste della Democrazia cristiana, risultando capolista della circoscrizione Torino-Novara-Vercelli ed eletto deputato al Parlamento in tutte le legislature dal 1948 al 1992.

Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri dal 1954 al 1955 nel governo Scelba, si è adoperato per il rientro di Trieste all'Italia, per l'accoglienza dei profughi giuliano-dalmati e per l'attuazione degli accordi De Gasperi-Gruber riguardanti l'Alto Adige. Sottosegretario di Stato al Ministero della giustizia dal 1955 al 1958 nel I governo Segni e nel governo Zoli, ha promosso e portato all'approvazione la legge che ha consentito alle donne l'accesso alla carriera di magistrato. Sottosegretario di Stato al Ministero dell'interno dal 1959 al 1962 nel II governo Segni, nel governo Tambroni nel III governo Fanfani, ha promosso e portato all'approvazione la legge che ha istituito la polizia femminile. È stato vice segretario politico della Democrazia cristiana nel 1965 e nel 1966. Ministro dei trasporti e dell'aviazione civile dal 1966 al 1968 nel III governo Moro e nel II governo Leone e nel 1972 nel I governo Andreotti, ha affrontato per la prima volta nella storia delle ferrovie italiane il tema dell'alta velocità, avviando la costruzione della "direttissima" Roma-Firenze, ha soppresso alcuni enti inutili dipendenti dal Ministero ed attuato il riordino della Motorizzazione civile, abolendo riscossioni non dovute. In questa veste ha concluso con i sindacati delle ferrovie anche il primo accordo riguardante l'esercizio del diritto di sciopero. È stato ministro della pubblica istruzione nel 1972 nel II governo Andreotti e vice presidente della Camera dei deputati dal 1975 al 1983, durante la presidenza dell'on. Pietro Ingrao e dell'on. Nilde Iotti. Ministro dell'interno dal 1983 al 1987 nel I governo Craxi e nel VI governo Fanfani, ha promosso e stipulato i primi accordi internazionali con i paesi della Comunità economica europea, con Israele e con i governi africani dell'area mediterranea per la lotta al terrorismo e alla criminalità organizzata.

Nell'aprile 1987, dopo le dimissioni del governo Craxi, il Presidente della Repubblica Cossiga gli ha conferito l'incarico di formare il nuovo governo ma, constatata l'impossibilità di comporre un gabinetto di coalizione, ha rinunciato all'incarico.

È stato eletto Presidente della Camera dei deputati il 24 aprile 1992 e Presidente della Repubblica italiana il 25 maggio dello stesso anno. Per favorire il giuramento e l'insediamento del suo successore, in anticipo sulla scadenza del mandato, si è dimesso il 15 maggio 1999.

Bibliografia di riferimento:

L. FETICCHIA, *Oscar Luigi Scalfaro: tre anni dopo*, s.l., Federazione dei centri studi Aldo Moro e Renato Dell'Andro, 1995

M. FRANCO, *Il re della Repubblica*, Milano, Baldini&Castoldi, 1997

R. SCARPA, *Scalfaro*, prefazione di Beniamino Carovita; postfazione di Marco Pannella, Roma, Ideazione, 1999

O. L. SCALFARO, *Non arrendetevi mai*, colloquio con Oscar Luigi Scalfaro a cura di Federica di Lascio e Davide Paris, Milano, Figlie di San Paolo, [2007]

www.quirinale.it

http://it.wikipedia.org/wiki/oscar_luigi_scalfaro

Fonti da cui sono state attinte le notizie biografiche:

www.quirinale.it

Schiavi, Alessandro, giornalista, politico, (Cesenatico 1872 - Forlì 1965)

Nacque a Cesenatico, nell'attuale provincia di Forlì-Cesena, nel 1872. Redattore dell'“Avanti” dal 1896 al 1903, si legò a Turati; fece parte del gruppo dirigente socialista a Milano dal 1903 al 1926, in qualità di amministratore locale e di enti pubblici. Senatore dal 1953 al 1958, saggista e traduttore, curò la raccolta e la pubblicazione delle carte Turati-Kuliscioff e del movimento socialista.

Morì a Forlì nel 1965.

Bibliografia di riferimento:

Q. VERSARI, *Un riformatore: Alessandro Schiavi nella storia del socialismo italiano*, Bologna, University Press, 1986

Alessandro Schiavi: indagine sociale, culture politiche e tradizione socialista nel primo '900, a cura di Maurizio Ridolfi, Cesena, Il ponte vecchio, 1994

Europeismo e municipalismo: Alessandro Schiavi nel secondo dopoguerra, a cura di Patrizia Dogliani, Cesena, Il ponte vecchio, [1996]

A. SCHIAVI, *Alessandro Schiavi e un'idea d'Europa*, scritti e discorsi di Alessandro Schiavi; a cura di Carlo De Maria, Bologna, CLUEB, [2007]

C. DE MARIA, *Alessandro Schiavi : dal riformismo municipale alla federazione europea dei comuni: una biografia: 1872-1965*, Bologna, Clueb, [2008]

http://www.pertini.it/cesp/schiavi_bio.htm

Fonti da cui sono state attinte le notizie biografiche:

http://www.pertini.it/cesp/schiavi_bio.htm

Schiffrer, Carlo, storico, (sec. XX)

Non è stato possibile reperire notizie biografiche approfondite su Carlo Schiffrer. La sua corrispondenza con Salvatorelli è degli anni 1960-1961 ed è relativa alla presenza di Salvatorelli a Trieste per cicli di lezioni storiche organizzati dal Circolo della cultura e delle arti e dal Comune. Tra le sue principali opere si ricordano: *Venezia Giulia*, Stabilimenti tipografici C. Colombo, 1946; *Antifascista a Trieste*, Del Bianco Editore, 1996; *Dopo il ritorno dell'Italia*, Del Bianco Editore, 1992; *La questione etnica ai confini orientali d'Italia*, Edizioni "Italo Svevo", 1990.

Bibliografia di riferimento:

E. APIH, *Carlo Schiffrer*, Pordenone, Studio Tesi, 1993

http://it.wikipedia.org/wiki/elio_apih

<http://openlibrary.org/OL124957A/Carlo-Schiffrer>

Fonti consultate:

http://it.wikipedia.org/wiki/elio_apih

<http://openlibrary.org/OL124957A/Carlo-Schiffrer>

Schmid, Ernst, (sec. XX)

Non è stato possibile reperire notizie biografiche su Ernst Schmid. La sua corrispondenza con Salvatorelli è degli anni 1940-1942 ed è relativa a tematiche storico-artistiche. Schmid scrive da Zurigo.

Segni, Antonio, docente universitario, politico, (Sassari 1891 - Roma 1972)

Nacque a Sassari il 2 febbraio 1891 in una nobile famiglia sarda ascritta al patriziato genovese dal 1752. Laureato in giurisprudenza nel 1913, aderì al Partito popolare italiano fin dalla sua fondazione e fu consigliere nazionale di questo partito dal 1923 al 1924. Docente universitario di diritto dal 1920, insegnò in varie università tra cui quelle di Perugia e Sassari, di cui fu rettore dal 1946 al 1951. Dopo l'avvento del fascismo, smise temporaneamente di fare politica. Nel 1942 fu tra i fondatori della Democrazia cristiana e nel 1946 venne eletto deputato all'Assemblea Costituente. In quel periodo ricevette numerosi incarichi istituzionali e governativi: fu sottosegretario all'Agricoltura nel III governo Bonomi, nel governo Parri e nel I governo De Gasperi; occupò da ministro lo stesso dicastero in vari governi guidati da Alcide De Gasperi per poi essere nominato ministro della pubblica istruzione nel VII governo De Gasperi e nel governo Pella. Di tendenze conservatrici, fu presidente del Consiglio dei ministri dal 6 luglio 1955 al 15 maggio 1957 e dal 15 febbraio 1959 al 23 marzo 1960.

Fu eletto Presidente della Repubblica Italiana il 6 maggio 1962, al nono scrutinio con 443 voti su 842, con i voti decisivi del Movimento sociale italiano dei monarchici. I suoi due anni al Quirinale furono contrassegnati da tensioni con il blocco formato da Ugo La Malfa, il Partito socialista italiano ed una parte della DC che spingeva per riforme sociali e strutturali. Inoltre, dopo la caduta del I governo Moro, propose al presidente del Consiglio dei ministri uscente un governo di tecnici sostenuto dai militari. Il 7 agosto 1964 fu colpito da trombosi cerebrale. Ne seguì l'accertamento della condizione di impedimento temporaneo, avvenuto con atto congiuntamente firmato dai presidenti delle due Camere e dal presidente del Consiglio; il 10 agosto le funzioni ordinarie di supplente furono assunte dal presidente del Senato Cesare Merzagora, fino al 29 dicembre 1964. Pur trattandosi di grave malattia, non si arrivò mai alla dichiarazione di impedimento permanente, che avrebbe comportato una nuova elezione; la situazione fu risolta dalle dimissioni volontarie del 6 dicembre 1964. Successivamente, diventato senatore a vita, fu sospettato di aver avuto un certo ruolo nelle vicende del progettato "Piano Solo". A sostegno di tale sospetto vi è il fatto che durante

le trattative per la formazione del nuovo governo nel luglio 1964, chiese di partecipare al generale Giovanni De Lorenzo e al capo di Stato maggiore della difesa Aldo Rossi.

Morì a Roma il 1° dicembre 1972.

Publicò numerosi saggi tra cui *Intorno al nuovo diritto processuale* (1940) e *Il processo civile nello stato contemporaneo* (1954).

Bibliografia di riferimento:

A. SEGNI, *Discorsi politici*, Roma, [s.n.], 1959

A. SEGNI, *Discorsi sulla politica estera al Parlamento: 6 ottobre 1960, 20 dicembre 1960*, Roma, [s.n., 1960]

N. VALENTINO, *L'elezione di Segni*, Milano, Edizioni di Comunità, 1963

P. MARICA, *Antonio Segni*, Cagliari, Fossataro, 1964

Antonio Segni, a cura di Matteo De Monte, Roma, CEI, 1965

L'Enciclopedia (La Biblioteca di Repubblica), vol. 18, p. 266

http://it.wikipedia.org/wiki/antonio_segni

www.quirinale.it

www.treccani.it

Fonti da cui sono state attinte le note biografiche:

http://it.wikipedia.org/wiki/antonio_segni

Segre, Cesare, critico letterario, docente universitario, filologo, (Verzuolo 1928 -)

È nato a Verzuolo, in provincia di Cuneo, il 4 aprile 1928. Ha vissuto e studiato a Torino, ove si è laureato nel 1950, allievo di Benvenuto Terracini e dello zio Santorre De Benedetti. Libero docente di filologia romanza dal 1954, ha insegnato presso le università di Trieste e di Pavia dove, negli anni Sessanta, è divenuto ordinario della materia. È, inoltre, stato professore visitante presso le università di Manchester, Rio de Janeiro, Harvard, Princeton, Berkeley.

Ha collaborato a numerose riviste, "Studi di filologia italiana", "Cultura neolatina", "L'Approdo letterario"; è stato redattore di "Paragone", direttore di "Strumenti critici", condirettore di "Medioevo romanzo" e della collana "Critica e filologia" dell'editore Feltrinelli. Ha anche collaborato, con Carlo Ossola, alla stesura di un'antologia della poesia italiana presso l'editore Einaudi. È redattore della pagina culturale del "Corriere della sera". È stato presidente della International Association for Semiotic Studies; con le sue ricerche ha contribuito a introdurre le teorie formaliste e strutturali nella critica italiana. Socio corrispondente dal 1974, il 23 maggio 1988 fu eletto accademico della Crusca.

Da un punto di vista teorico e metodologico sono centrali studi come: *I segni e la critica* (Torino, Einaudi, 1969); *I metodi attuali della critica in Italia* (Torino, Eri, 1970); *Le strutture e il tempo* (Torino, 1974); *Avviamento all'analisi del testo letterario* (Torino, Einaudi, 1985). Si ricordano anche le sue fondamentali edizioni critiche di opere del calibro delle *Satire* di Ludovico Ariosto, della *Chanson de Roland*, del *Libro dei vizi e delle virtù* di Bono Giamboni e, in collaborazione con Santorre De Benedetti, dell'*Orlando Furioso*, sempre di Ariosto. Più recentemente ha raccontato il suo percorso intellettuale in *Per curiosità. Una specie di autobiografia* (Torino, Einaudi, 1999).

Bibliografia di riferimento:

F. FRANCESCHINI, *Segre Cesare. Le strutture e il tempo: narrazione, poesia, modelli*, Torino, 1974, pp. IX-279

Bibliografia degli scritti di Cesare Segre, a cura del Dipartimento di scienza della letteratura e dell'arte medievale e moderna dell'Università di Pavia, Milano, Angeli, 1987

Per curiosità. Una specie di autobiografia, Torino, Einaudi, 1999

http://it.wikipedia.org/wiki/cesare_segre
www.treccani.it

Fonti da cui sono state attinte le notizie biografiche:

http://it.wikipedia.org/wiki/cesare_segre

Segre, Umberto, docente universitario, pubblicitista, (Cuneo 1908 - Milano 1969)

Nacque a Cuneo nel 1908. Ebreo laico ed antifascista, fin da giovanissimo fu un interlocutore diretto di importanti protagonisti del mondo culturale del nostro paese: da Benedetto Croce a Giovanni Gentile, da Carlo Rosselli a Delio Cantimori, da Aldo Capitini ad Augusto Del Noce.

Nel 1925 conseguì la maturità classica a Genova e, sempre in quell'anno, si iscrisse alla Facoltà di lettere e filosofia dell'Università degli studi di Genova. Gli anni genovesi furono importanti perché fu allora che cominciò a formarsi la sua coscienza politica: infatti iniziò la collaborazione con "Pietre", la rivista antifascista dei giovani universitari genovesi dove scrisse, fra il 1925 e il 1926, quattro articoli e si avvicinò a Carlo Rosselli.

Nell'autunno 1926 vinse il concorso per accedere alla Scuola Normale Superiore di Pisa; l'ambiente pisano faceva riferimento soprattutto alla figura di Aldo Capitini e alla sua idea della non violenza. Nel 1927 pubblicò sul "Giornale critico della filosofia italiana", diretto da Giovanni Gentile, il saggio *Il pensiero e la natura, le lettere inedite di Sebastiano Maturi*. Tuttavia, per le conseguenze che ebbe poi sulla propria vita, lo scritto più importante di questo periodo è una lettera alla fidanzata, Elena Cortellessa, nella quale si proclamava nettamente contrario al fascismo. La lettera fu sequestrata durante una perquisizione in casa della fidanzata e, da quel momento in poi, il Casellario politico centrale seguì con frequenza quasi quotidiana la sua vita. Fu arrestato il 26 aprile 1928 e condannato a otto mesi di confino in luglio; il 17 agosto tornò a casa poiché la pena gli fu condonata. Venne, però, espulso dalla Normale, assieme a Vittorio Enzo Alfieri.

Nel 1929 si laureò all'Università degli studi di Torino con una tesi su Maurice Blondel. In questo periodo nacque l'amicizia con Augusto Del Noce. Nel maggio 1929 a Torino sottoscrisse, assieme a Paolo Treves, Ludovico Geymonat, Umberto Cosmo e altri, una lettera di solidarietà a Benedetto Croce, il quale in Senato, nel maggio 1929, dopo un discorso di opposizione ai Patti Lateranensi, era stato attaccato pesantemente da Mussolini. La lettera a Croce gli costò un nuovo arresto nel giugno 1929 e la condanna a tre anni di confino, condonati poi per intervento di Mussolini.

Nel 1930 Segre, a cui venne concesso il passaporto in seguito ad una lettera "riparatrice" scritta a Mussolini, si recò in Francia, dove incontrò Maurice Blondel. Vinse anche un concorso per il dottorato di lingua italiana all'Università di Aix-en-Provence, collaborò a varie riviste letterarie, scrisse saggi in francese sulla letteratura italiana, insegnò la lingua italiana all'Ecole Fenélon di Parigi.

Nel 1932 tornò in Italia. Si trasferì a Cagliari per insegnare al Regio Liceo ginnasio Dettori e sposò Elena Cortellessa. Il rifiuto di prendere la tessera del Partito nazionale fascista gli impedì la possibilità di partecipare ai concorsi per diventare professore di ruolo nelle scuole statali. Nel 1932 si spostò a Milano, dove visse dando lezioni private e scrivendo saggi che non pubblicò. Nel 1938 nacque la figlia Vera e nello stesso anno si iscrisse al Partito d'azione clandestino. In questo gruppo confluirono i seguaci di Carlo Rosselli, i liberalsocialisti di Guido Calogero e Aldo Capitini e i gobettiani.

La legislazione razziale del 1938, lo scoppio della guerra e i suoi drammatici effetti si ripercossero in modo tragico sull'intera famiglia Segre. Dopo l'armistizio dell'8 settembre 1943, con la moglie e la figlia, riuscì a riparare in Svizzera. La madre Ida Luzzati e la sorella Elena furono, invece, arrestate dai nazisti a Roma e deportate ad Auschwitz dove furono uccise quasi subito. L'anno successivo la stessa sorte toccò all'intera famiglia del fratello Mario, epigrafista di fama mondiale.

Dopo la guerra tornò alla sua attività di uomo di cultura: scrisse per vari giornali, tra cui “Il Giorno”, insegnò al Liceo Carducci di Milano, mentre nel 1945, sulla rivista milanese “Costume” apparve il suo saggio filosofico intitolato *Il personalismo di Michelstaedter*. In questo periodo di ricostruzione dell’Italia si intensificarono i suoi interventi su varie riviste relativamente a fatti di politica interna e internazionale; egli mantenne la sua adesione ideale al socialismo, ma spesso fu critico verso gli stessi socialisti.

Nel frattempo, dopo aver conseguito nel 1949 la libera docenza in filosofia morale, nel 1954 ricevette l’incarico di docente di storia delle dottrine economiche presso la Facoltà di lettere e filosofia dell’Università degli studi di Milano e, nel 1958, la cattedra di filosofia morale presso la medesima Università. In questi anni crebbe la sua fama di brillante giornalista ed insegnante. Da non dimenticare anche la sua collaborazione con la Tv italiana, oltre al lavoro con la Tv svizzera.

Durante gli anni Sessanta discusse, con notevole lucidità, i nuovi temi della politica interna ed internazionale, dalla guerra in Vietnam alla crisi del centrosinistra, dalla contestazione giovanile di fine decennio ai rapporti fra le due superpotenze.

Nel 1967 tenne un corso monografico all’Istituto universitario di scienze sociali di Trento sui temi dell’economia e politica nel pensiero di David Hume e della storia della società industriale, mostrando ancora una volta la sua preparazione culturale e la sua capacità di spaziare su vasti campi del pensiero e della conoscenza umana.

Morì improvvisamente il 13 dicembre 1969 a Milano. Dodici giorni prima il Comune di Milano gli aveva conferito la medaglia d’oro di benemerita civica.

Bibliografia di riferimento:

http://it.wikipedia.org/wiki/Umberto_Segre
www.italia-liberazione.it/UmbertoSegre/
www.anpi.it/uomini/segre_umberto

Fonti da cui sono state attinte le notizie biografiche:

http://it.wikipedia.org/wiki/Umberto_Segre

Serini, Paolo, docente universitario, traduttore, (Vicenza 1899 - ?)

Nacque a Vicenza il 12 luglio 1899. Laureato in filosofia con tesi in letteratura francese. Libero docente nell’Università di Torino e incaricato di storia nell’Istituto universitario di studi europei di Torino. Consulente editoriale della Casa editrice Einaudi. È stato direttore de “L’Opinione”.

Le sue principali pubblicazioni sono: *Vauvernagues*, Sansoni, 1924; *Bergson e lo spiritualismo francese del secolo XIX*, Porello, 1925; *Pascal*, Einaudi, 1942.

Bibliografia di riferimento:

Serini Paolo. In: *Indice biografico degli italiani*, II 571, 166-167

Fonti da cui sono state attinte le notizie biografiche:

Serini Paolo. In: *Indice biografico degli italiani*, II 571, 166-167

Serra, Enrico, docente universitario, giornalista, storico, (Modena 1914 - 2007)

Nacque a Modena il 26 settembre 1914. Fu il massimo specialista dei documenti della diplomazia italiana e autore di opere fondamentali per la storia delle relazioni internazionali. Laureato in giurisprudenza presso l’Università degli studi di Modena, venne avviato agli studi storici da due

insigni maestri, Federico Chabod e Luigi Salvatorelli. Fu ufficiale carrista nella guerra d'Africa nel 1936, poi in quella mondiale sul fronte libico e nelle file della Resistenza a Milano.

Come giornalista, mosse i primi passi alla "Gazzetta dell'Emilia" negli anni Trenta. Fu anche direttore della rivista "Relazioni internazionali" e dell'Ufficio studi dell'Istituto per gli studi di politica internazionale. Nella seconda metà degli anni Cinquanta venne incaricato di aprire le redazioni di corrispondenza dell'Ansa, prima a Londra e poi a Parigi.

Negli anni Sessanta fu presidente internazionale dell'AJE, l'Associazione dei giornalisti europei fondata in Italia nel 1961, e fu anche segretario generale della sezione italiana. Docente di relazioni internazionali all'Università degli studi di Bologna, da cui si accomiatò come professore emerito, fu a lungo responsabile del servizio storico archivi e documentazione del Ministero degli affari esteri e fu uno degli studiosi più attivi nell'ambito della Commissione per la pubblicazione dei documenti diplomatici italiani.

Valido e scrupoloso ricercatore, ha scritto numerosi libri e testi. L'ultimo è del 2007, *Winston Churchill, luci e ombre*. Nel 2005 ha pubblicato il volume *Sul filo della memoria*, raccolta di scritti apparsi sulla rivista "Nuova Antologia", rifondata da Giovanni Spadolini, a cui collaborò ininterrottamente dal 1949 al 2005. In questo libro, alimentato da 55 anni di collaborazione alla rivista, ha riproposto una serie di "ritratti" di alcuni protagonisti della politica estera italiana, diplomatici, ministri, sovrani - tra i quali Vittorio Emanuele III, Carlo Sforza, Manlio Brosio - accompagnati da quelli di giornalisti, scrittori ed educatori, spesso appartenenti al mondo democratico e del Partito d'azione di cui anche Serra, partecipe della Resistenza, aveva fatto parte. Fu ordinario di storia delle relazioni internazionali e su tale tema scrisse numerosi volumi.

Morì il 4 ottobre 2007.

Fonti da cui sono state attinte le notizie biografiche:

<http://www.aje.it/Attivita/ricordo-di-Serra.html>

Severino, Loreto, sostituto procuratore generale, (Caiazzo 1884 - ?)

Nacque a Chiazzo, in provincia di Caserta, il 29 marzo 1884. Si laureò in legge. Ha collaborato con: "La Giustizia", "L'Umanità", "Critica sociale", "Il Faro Italiano", "La Giustizia Penale", "Il Faro Penale", "Rivista Penale", "Il Nuovo Diritto", "Rivista di Diritto Penitenziario", "La Toga", "La Corte", "Musa Perennis", "Anima", "Pensiero", "La Lucerna", "Relations Sabines".

Ha pubblicato, nel campo giuridico: *Il furto d'uso e delle energie*, Milano, Hoepli; *La causalità fisica nel Diritto*, Bari; *Il dolo nell'omicidio e nelle lesioni consensuali*, Messina; nel campo letterario: *La via luminosa*, Carabba; *Il viandante*, Milano: Gastaldi; *L'approdo*, Milano, Schwarz; *Campane a sera*, Milano, Gastaldi; *Senza di te*, Salerno; nel campo storico: *Gli sfortunati prodromi della battaglia del Volturno*, Tip. Moderna; *Gli eroismi garibaldini in Caiazzo*, Tip. Moderna.

Bibliografia di riferimento:

Severino Loreto. In: *Indice biografico degli italiani*, II 575, 8

Fonti da cui sono state attinte le notizie biografiche:

Severino Loreto. In: *Indice biografico degli italiani*, II 575, 8

Sforza, Carlo, diplomatico, politico, (Montignoso 1872 - Roma 1952)

Nacque a Montignoso, in provincia di Massa-Carrara, il 23 settembre 1872. Discendeva da un ramo secondario dell'antica e nobile famiglia degli Sforza di Milano, i conti Sforza di Castel San Giovanni e suo padre, Giovanni Sforza (1846-1922), fu storico e archivista di gran talento.

Dopo la laurea in giurisprudenza all'Università di Pisa, Carlo entrò in diplomazia nel 1896. I suoi primi incarichi furono al Il Cairo e a Madrid; successivamente fu segretario d'ambasciata a Parigi, a Costantinopoli, a Pechino e incaricato d'affari a Bucarest. Dal 15 gennaio al 7 aprile 1906 partecipò alla conferenza di Algeciras quale segretario particolare di Emilio Visconti Venosta; in seguito fu capo di gabinetto del ministro degli esteri conte Francesco Guicciardini (1906), consigliere d'ambasciata a Madrid (1907), incaricato d'affari a Costantinopoli (1908-1909), consigliere d'ambasciata a Londra (1910) e, nuovamente, capo di gabinetto del ministro degli esteri pro-tempore Antonino Paternò-Castello di San Giuliano.

Dal 1911 al 1915 fu inviato in Cina quale ministro plenipotenziario del Governo italiano e, dal 1916 al 1918, rivestì lo stesso incarico presso il Re di Serbia, in esilio a Corfù. In tale veste favorì il salvataggio dell'esercito serbo in ritirata durante la prima guerra mondiale, effettuato sul mare Adriatico dalla Marina da guerra italiana. Dal 1918 al 1919 fu inviato a Costantinopoli come ministro plenipotenziario. Con l'avvento del I governo guidato da Francesco Saverio Nitti, nel 1919, gli venne affidato il primo incarico politico, quello di sottosegretario agli affari esteri. Ciò comportò la sua nomina a senatore del Regno d'Italia. Il 15 giugno 1920 venne nominato ministro degli esteri del V governo di Giovanni Giolitti, carica che mantenne sino al 27 giugno 1921. Nel 1920 negoziò e sottoscrisse con i rappresentanti del Regno serbo, croato e sloveno il trattato di Rapallo che dette all'Italia la frontiera orientale con Trieste, Gorizia, Pola, l'Istria, il Carso, Zara e le isole di Cherso e Lussino. Alla caduta del V governo Giolitti rientrò nella carriera diplomatica. Ambasciatore in Francia nel 1922, si dimise pochi mesi dopo perché in rotta di collisione con il fascismo e Benito Mussolini.

Deciso oppositore del regime, proseguì la sua attività politica in Senato, dai banchi dell'opposizione e fu tra i firmatari del manifesto dell'Unione nazionale delle forze liberali e democratiche di Giovanni Amendola, insieme a Carlo Rosselli, Ivanoe Bonomi, Luigi Einaudi, Luigi Salvatorelli, Meuccio Ruini e il giovane Ugo La Malfa. Il 3 gennaio 1925 fu uno dei tre soli senatori che denunciarono in aula la responsabilità di Mussolini per l'omicidio di Giacomo Matteotti. Nel 1927 alcune minacce rivoltegli dagli squadristi fascisti e lo scontro fisico subito a Bardonecchia, lo costrinsero all'esilio, che trascorse in Francia, Inghilterra e Svizzera.

Nel 1940, a seguito dell'invasione tedesca della Francia, emigrò negli Stati Uniti dove fondò, insieme con Gaetano Salvemini, Alberto Tarchiani e Alberto Cianca, la Mazzini Society. Il 17 agosto 1942, al Congresso italo-americano di Montevideo, ove auspicò l'insediamento in Italia della Repubblica democratica e l'elezione della Costituente, fu acclamato "capo spirituale degli italiani antifascisti". Dopo sedici anni passati in esilio, nell'ottobre 1943, rientrò in Italia passando per Londra, ove ebbe un duro scontro con il primo ministro inglese Winston Churchill che intendeva favorire la permanenza della monarchia in Italia. Tale scontro fu nocivo per le sue fortune politiche, in quanto si concretizzò in un vero e proprio veto degli inglesi ad essere nuovamente nominato ministro degli esteri nel II governo guidato da Pietro Badoglio prima ed a succedere allo stesso Badoglio in qualità di presidente del Consiglio. Successivamente fu nominato ministro senza portafoglio nel governo diretto da Bonomi e commissario del nuovo Alto Commissariato per le sanzioni contro il fascismo, dal 13 maggio fino al 27 dicembre 1944. Nel 1945 fu eletto presidente della Consulta nazionale fino al 1946, quando venne eletto all'Assemblea Costituente. Nello stesso anno aderì al Partito repubblicano italiano, come indipendente. Con l'avvento al governo di Alcide De Gasperi, fu nuovamente nominato ministro degli esteri dal 1947 al 1951. Settantacinquenne sottoscrisse i Trattati di Parigi (1947), promosse l'adesione dell'Italia al Piano Marshall (1948) e il suo ingresso come fondatrice al Consiglio d'Europa e nella NATO (1949). Il 18 aprile 1951 siglò il Piano Schuman e cioè l'ingresso dell'Italia nei sei paesi della CECA-Comunità Europea del carbone e dell'acciaio. Nel maggio 1948 non riuscì ad acquisire i voti necessari per diventare Presidente della Repubblica nelle sedute che si conclusero con l'elezione di Luigi Einaudi. Morì a Roma il 4 settembre 1952.

Tra i suoi scritti ricordiamo: *L'Italia dal 1914 al 1944 quale io la vidi* (1944); *Costruttori e distruttori* (1945); *O federazione europea o nuove guerre* (1948); *Cinque anni a Palazzo Chigi* (1952).

Bibliografia di riferimento:

A. TAMARO, *La questione adriatica nel discorso del Conte Sforza*, Roma, E. Armani, 1920

G. GIORDANO, *Carlo Sforza: la diplomazia 1896-1921*, Milano, Angeli, 1987

L. ZENO, *Carlo Sforza: ritratto di un grande diplomatico*, prefazione di Lamberto Dini, Firenze, F. Le Monnier, 1999

R. MERLONE, *Una silenziosa e "lontana" amicizia tra Giovanni Battista Montini e Carlo Sforza: alcune lettere inedite*, [s.l., s.n., s.d.]

R. MERLONE, *Cinque lettere inedite di Luigi Sturzo a Carlo Sforza*, Fasano, Brindisi

http://it.wikipedia.org/wiki/carlo_sforza

www.treccani.it

Fonti da cui sono state attinte le notizie biografiche:

http://it.wikipedia.org/wiki/carlo_sforza

www.treccani.it

Sforza, Sforzino, (sec. XX)

Non è stato possibile reperire notizie biografiche approfondite su Sforzino Sforza. La sua corrispondenza con Salvatorelli è relativa all'anno 1956 ed ha ad oggetto la figura di Carlo Sforza, padre di Sforzino.

Silone, Ignazio, politico, scrittore, (Pescina 1900 - Ginevra 1978)

Tranquilli, Secondo, politico, scrittore, (Pescina 1900 - Ginevra 1978)

Nacque a Pescina, in provincia de L'Aquila, nel 1900. Rimasto orfano giovanissimo, dovette interrompere gli studi. Iniziò l'attività politica militando nel Partito socialista italiano e nel 1921 fu tra i fondatori del Partito comunista italiano. Durante i primi anni del fascismo svolse attività clandestina; poi, nel 1928, espatriò e nel 1930 si stabilì in Svizzera. Nello stesso anno uscì dal PCI per aver rifiutato di adeguarsi alla linea staliniana; in seguito aderì al PSI.

Ritornato in Italia dopo la Liberazione, fu eletto deputato alla Costituente; dopo la scissione del PSI appoggiò il Partito socialista dei lavoratori italiani, pur senza aderirvi.

La sua opera di scrittore iniziò come naturale espansione della passione morale che lo aveva portato alla politica e il suo primo romanzo *Fontamara* (1930) è proprio una testimonianza dolorosa e appassionata dell'oppressione economica patita dai poveri "cafoni" abruzzesi, nel primo affermarsi del fascismo, narrata con grande semplicità. Alternate ai romanzi ci furono anche opere di polemica politica e di giornalismo fra cui *Il fascismo* (1934), *Un viaggio a Parigi* (1934), *La scuola dei dittatori* (1938) e il dramma *Ed egli si nascose* (tratto dal romanzo *Pane e vino*, 1944); ma più impegnativo sempre risultò il suo lavoro narrativo, con *Pane e vino* (1937; nuova edizione *Vino e pane* (1955) e *Il seme sotto la neve* (1940), due vasti romanzi, dove le ragioni politiche si fanno sempre più pressanti. *Una manciata di more* (1952) costituisce il testo narrativo più equilibrato: da un lato, la descrizione della vita politica ed economica della sua terra subito dopo la Liberazione riesce sicura ed alacre; dall'altro, il problema personale del protagonista, un funzionario comunista deluso del partito, sul punto di lasciarlo, è seguito con precisione problematica. I due romanzi successivi, *Il segreto di Luca* (1956) e *La volpe e le camelie* (1960), sono svolti entrambi nella

direzione di un realismo psicologico di impianto ottocentesco, mentre la componente politica va sempre più affievolendosi.

Nei saggi di *Uscita di sicurezza* (1965), accanto a scritti già noti sul comunismo, vi sono pagine più recenti, che testimoniano l'evoluzione di Silone verso una sorta di cristianesimo primitivo, senza dogmi e chiesa, ridotto a religione dei poveri e a semplice bontà di cuore (come poi lo scrittore ha cercato di mostrare incarnato nella figura di Celestino V, il papa dimissionario per odio di ogni tipo di potere, che è il protagonista de *L'avventura di un povero cristiano* (1968). Postumi sono usciti *Memoriale dal carcere svizzero* (1979) e il romanzo incompiuto *Severina* (1981).

Morì a Ginevra, in Svizzera, nel 1978.

Bibliografia di riferimento:

C. TARICANI, *Ignazio Silone: sofferenza e rivoluzione*, Genova, Parola viva, 1979

P. SPEZZANI, *Fontamara di Silone: grammatica e retorica del discorso popolare*, Padova, Liviana, 1979

C. ANNONI, *Invito alla lettura di Ignazio Silone*, Milano, Mursia, 1981

G. PADOVANI, *Letteratura e socialismo: saggi su Ignazio Silone*, Catania, A. Marino, 1982

E. GUERRIERO, *Silone inquieto: l'avventura umana e letteraria di Ignazio Silone*, Cinisello Balsamo, Paoline, 1990

A. M. LIFONSO, *La cultura come educazione alla libertà: motivi etico-pedagogici nell'opera di Ignazio Silone*, prefazione di Angelo Prontera, Lecce, Edizioni del Grifo, 1991

A. SCURANI, *Ignazio Silone: un amore religioso per la giustizia*, Milano, Letture, 1991

V. ESPOSITO, *Ignazio Silone, ovvero un caso infinito*, Piscina, Centro studi siloniani, 2000

M. V. FIORELLI, *I preti di Silone: la figura del sacerdote nella vita e nelle opere dello scrittore marsicano*, Roma, Guaraldi, 2000

L'Enciclopedia (La Biblioteca di Repubblica), vol. 18, p. 512

www.treccani.it

http://it.wikipedia.org/wiki/ignazio_silone

<http://www.italialibri.net/autori/silonei>

www.silone.it

Fonti da cui sono state attinte le notizie biografiche:

L'Enciclopedia (La Biblioteca di Repubblica), vol. 18, p. 512

Solari, Gioele, docente universitario, filosofo, giurista, (Albino 1872 - Torino 1952)

Nacque ad Albino, in provincia di Bergamo, il 25 aprile 1872. Si formò nel laboratorio di economia politica di Salvatore Cognetti, per poi scegliere la filosofia del diritto sotto la guida di Giuseppe Carle. Fautore dell'idealismo sociale e studioso di Mario Pagano, fu un esponente della scuola di filosofia del diritto dell'Università degli studi di Torino, dove tenne questa cattedra dal 1917, quando succedette a Carle, al 1948, quando fu sostituito da Norberto Bobbio. Ebbe tra i suoi allievi lo stesso Bobbio, Uberto Scarpelli, Piero Gobetti, Alessandro Passerin d'Entreves, Luigi Pareyson, Luigi Firpo, Giorgio Colli e Bruno Leoni. Per tutta la vita si dedicò esclusivamente all'insegnamento universitario, rifiutando qualsiasi incarico pubblico, non diventando nemmeno preside della sua facoltà. L'Università di Torino gli ha intitolato una biblioteca interdipartimentale.

I suoi scritti, che vertono specialmente intorno alla storia del pensiero politico e giuridico (*La scuola del diritto naturale nelle dottrine etico-giuridiche dei secoli VII e VIII*, 1904; *L'idea individuale e l'idea sociale nel diritto privato*, 1911; *Filosofia del diritto privato*, 2 voll., 1939-1940; *Lezioni di filosofia del diritto*, 1942 e 1952; *Studi storici di filosofia del diritto*, 1949), mirarono a trasporre l'istanza idealistica, moderna e contemporanea, sul piano della filosofia della società ("idealismo sociale").

Morì a Torino l'8 maggio 1952.

Bibliografia di riferimento:

E. DE MAS, *Gli "scritti sardi" di Gioele Solari*, Firenze, Olschki, 1988

A. CONTU, *Questione sarda e filosofia del diritto in Gioele Solari*, con un saggio di Norberto Bobbio, Torino, G. Giappichelli, 1993

S. ARMELLINI, *Gioele Solari: l'idealismo sociale tra scienza e filosofia*, Napoli, Edizioni scientifiche italiane, 1997

G. SOLARI, *La vita degli studi: carteggio Gioele Solari-Norberto Bobbio 1931-1952*, a cura e con un saggio introduttivo di Angelo D'Orsi, Milano, F. Angeli, 2000

http://it.wikipedia.org/wiki/gioele_solari

www.treccani.it

Fonti da cui sono state attinte le notizie biografiche:

http://it.wikipedia.org/wiki/gioele_solari

www.treccani.it

Spadolini, Giovanni, giornalista, politico, storico, (Firenze 1925 - Roma 1994)

Nacque a Firenze il 21 giugno 1925, in una famiglia borghese: il padre era un pittore macchiaiolo proprietario di una grande biblioteca nella quale il giovane Giovanni studiò e iniziò a formare la sua cultura. Esordì nel 1944 scrivendo per il periodico fascista vicino a Giovanni Gentile "Italia e civiltà", ma anche per il giornale "La Difesa della Razza" di Telesio Interlandi. Nel secondo dopoguerra divenne giornalista, collaborando dal 1947 al romano "Il Messaggero", diretto da Mario Missiroli e, nel 1950, a "Il Borghese" di Leo Longanesi, passando poi al concorrente "Il Mondo", diretto da Mario Pannunzio, di ispirazione radicale. Nel 1953 venne chiamato al "Corriere della sera" da Missiroli che era passato, nel frattempo, alla guida del quotidiano milanese. Dopo due anni venne nominato direttore de "Il Resto del Carlino", incarico che mantenne per tredici anni fino al 1968, quando, succedendo ad Alfio Russo, divenne direttore del "Corriere della sera". Egli avvicinò la linea politica del giornale al centro sinistra, ma la sua esperienza fu più breve della media poiché si concluse con il licenziamento anticipato nel marzo 1972. Nel maggio di quell'anno dovevano tenersi le elezioni politiche anticipate ed Indro Montanelli suggerì a Ugo La Malfa, che gli aveva offerto un collegio senatoriale sicuro, di candidare Spadolini al suo posto. Fu, così, eletto nelle liste del Partito repubblicano italiano come indipendente, iniziando una brillante carriera politica.

Nel 1974 fu il fondatore e primo ministro dotato di portafoglio del Ministero per i beni culturali e ambientali nel governo "bicolore" Democrazia cristiana-PRI presieduto da Aldo Moro. Nel 1979 fu per pochi mesi ministro della pubblica istruzione e poi fu eletto segretario nazionale del PRI. Nel 1981 fu scelto da Sandro Pertini come presidente del Consiglio dei ministri; l'esperienza terminò traumaticamente nell'estate del 1982, a causa di quella che lui stesso ribattezzò la "lite delle comari" tra i due ministri finanziari del suo governo, il democristiano Beniamino Andreatta, ministro del tesoro, e il socialista Rino Formica, ministro delle finanze. Nell'agosto di quell'anno ricostituì un governo identico al precedente ("Spadolini-bis"), ma in novembre dovette dimettersi a causa del disimpegno del Partito socialista italiano di Bettino Craxi. Grazie al cosiddetto "effetto Spadolini", alle elezioni politiche anticipate del 1983, per la prima volta nella sua storia, il PRI superò il 5% dei voti alla Camera dei deputati. Dal 1983 al 1987 fu ministro della difesa sia nel primo che nel secondo dei due governi presieduti da Bettino Craxi: in questa veste fu protagonista nella "crisi di Sigonella", nel 1985, dissentendo dalla politica filo-palestinese del premier Craxi e del ministro degli esteri Giulio Andreotti. All'indomani della crisi diplomatica tra Italia e USA, che aveva rischiato di degenerare in uno scontro armato, chiese la crisi di governo, risoltasi poi con il reincarico di Craxi. Quell'episodio riconfermò il suo atlantismo che, in quegli anni, andava sempre più assumendo caratteristiche minoritarie nella politica estera italiana. Successivamente schiacciato

dal cosiddetto “CAF”, l'alleanza Craxi-Andreotti-Forlani, non partecipò più alle compagini governative del Pentapartito. Dal 1987 al 1994 fu presidente del Senato della Repubblica con il consenso sia della maggioranza che dell'opposizione comunista. Il 26 giugno 1989, a seguito della crisi del governo De Mita, Francesco Cossiga gli affidò un incarico esplorativo per la formazione di un nuovo governo ma, l'11 luglio, non essendo riuscito a trovare una maggioranza, restituì l'incarico al Presidente della Repubblica. Nel 1991 venne nominato senatore a vita da Cossiga.

A proposito della sua attività accademica, fu chiamato dalla facoltà di scienze politiche dell'Università degli studi di Firenze, il cui preside, Giuseppe Maranini, era stato colpito dai suoi scritti. L'ateneo fiorentino istituì appositamente per lui una cattedra di storia contemporanea.

Fu, per diciotto anni, dal 1976 alla morte, presidente del consiglio di amministrazione dell'Università Bocconi di Milano, direttore della “Nuova Antologia” e presidente della Giunta centrale di studi storici e della Società toscana di storia del Risorgimento.

Morì a Roma il 4 agosto 1994.

Tra le sue opere ricordiamo: *Il '48: realtà e leggenda di una rivoluzione* (1948); *Il papato socialista* (1950); *Giolitti e i cattolici* (1960); *Firenze capitale* (1966); *Autunno del Risorgimento* (1971); *Cultura e politica* (1976); *L'opposizione cattolica* (1976); *La questione del Concordato* (1977); *L'Italia della ragione* (1978); *L'Italia dei laici* (1980); *Giolitti: un'epoca* (1985); *L'opposizione laica nell'Italia moderna (1861-1922)* (1989); *Gli uomini che fecero l'Italia* (3 voll. 1989-93); *I padri della Repubblica* (post 1998).

Bibliografia di riferimento:

F. PALLADINO, *Se il PCI va al governo: interviste con Giorgio Amendola, Giovanni Spadolini, Umberto Agnelli*, Milano, Sperling&Kupfer, 1978

F. MASONI, *Giovanni Spadolini: storico, giornalista, statista*, Bellinzona, Casagrande, 1988 (Quaderni europei)

G. ASCHERI, *Giovanni Spadolini: prima presidenza laica*. Roma, Editalia, 1988

C. CECCUTI, *Giovanni Spadolini*, Roma, La Navicella, 1992

L. VALIANI, *Spadolini e la storia dell'Italia contemporanea: quarant'anni di insegnamento e di studi*, Grassano, Bagno a Ripoli, Le Monnier, 1994

Spadolini storico e uomo delle istituzioni: bibliografia degli scritti di storia moderna e contemporanea, degli scritti e discorsi politici, 1990-94: con un'appendice di scritti postumi, 1995-99, a cura di Cosimo Beccuti, Firenze, Le Monnier, 2000

Bibliografia degli scritti giornalistici di Giovanni Spadolini, 1948-1994, a cura di Paolo Bagnoli, Firenze, Polistampa, 2004

G. MAZZUCA, A. PATUELLI, *I tredici anni di Spadolini al Resto del Carlino*, estratto da “Nuova Antologia”, n. 2239 (lug-set 2006), pp. 272-277, Firenze, Le Monnier, 2006

L'Enciclopedia (La Biblioteca di Repubblica), vol. 18, p. 780

http://it.wikipedia.org/wiki/giovanni_spadolini

www.treccani.it

Fonti da cui sono state attinte le notizie biografiche:

http://it.wikipedia.org/wiki/giovanni_spadolini

L'Enciclopedia (La Biblioteca di Repubblica), vol. 18, p. 780

Spagnoli, Giovanni, politico, (Rovereto 1907 - Rovereto 1984)

Nacque a Rovereto, in provincia di Trento, il 26 ottobre 1907. Profugo con la famiglia a Dornbirn, nel Vorarlberg durante la prima grande mondiale, tornò nella sua città nel 1918, per completarvi gli studi fino al termine del liceo. A diciannove anni si spostò a Milano, dove conseguì due lauree. Agostino Gemelli lo tratteneva come vice segretario amministrativo presso l'Università cattolica del

Sacro Cuore. Successivamente la ditta Feltrinelli legnami lo chiamò a svolgere il ruolo di amministratore.

Negli anni della Resistenza organizzò le fila, in Brianza e a Milano, del nuovo partito della Democrazia cristiana, di cui poi diventò segretario milanese. Dal 1953, per ventitré anni, fu eletto parlamentare nel collegio di Rovereto e dal 1973 al 1976 ricoprì la carica di presidente del Senato.

Lasciò la vita politica nel 1976 per occuparsi del Club alpino italiano e di problematiche di volontariato internazionale.

Morì sempre a Rovereto il 5 ottobre 1984.

Bibliografia di riferimento:

Conferimento della cittadinanza onoraria meratese all'on.le senatore dottor Giovanni Spagnoli presidente del Senato della Repubblica, Merate 20 aprile 1974, [s.l., s.n., 1974]

G. SPAGNOLLI, *Interventi*, Roma, Bardi, 1974

Giovanni Spagnoli: elogio di un politico semplice, a cura di Paolo Piccoli e Armando Vadagnini, Gardolo di Trento, L. Reverdito, 1989

http://it.wikipedia.org/wiki/giovanni_spagnoli

Fonti da cui sono state attinte le notizie biografiche:

http://it.wikipedia.org/wiki/giovanni_spagnoli

Spellanzon, Cesare, giornalista, storico, (Venezia 1884 - Milano 1957)

Nacque a Venezia il 14 febbraio del 1884. Approdato a posizioni repubblicane dopo la collaborazione, in gioventù, all'“Avanguardia Socialista” di Arturo Labriola, scrisse, tra il 1905 e il 1950, per diversi quotidiani italiani, tra gli altri “La Stampa” e il “Corriere della sera”. Fu autore di saggi storici sull'Ottocento italiano, la cui pubblicazione trovò spesso ostacoli, imposti dal regime fascista.

Morì a Milano nel 1957.

Tra i suoi scritti: *Il vero segreto di re Carlo Alberto* (1953) e *Storia del Risorgimento e dell'unità d'Italia* (1934-1965), in 8 volumi, portata a compimento da Ennio di Nolfo.

Bibliografia di riferimento:

F. CURATO, *Amici scomparsi: ricordo di Cesare Spellanzon*, Roma, Istituto per la storia del Risorgimento italiano, 1978

www.treccani.it

<http://www.lombardiabeniculturali.it>

Fonti da cui sono state attinte le notizie biografiche:

www.treccani.it

<http://www.lombardiabeniculturali.it>

Spinelli, Altiero, politico, scrittore, (Roma 1907 - Roma 1986)

Nacque a Roma il 31 agosto 1907. Antifascista, per aver aderito giovanissimo al Partito comunista italiano, fu condannato dal tribunale speciale a sedici anni di reclusione e al confino, in due località diverse: a Ponza dal 1937 al 1939 e a Ventotene dal 1939 al 1943. Questo periodo fu fondamentale nel suo percorso intellettuale e politico; condivise tale esperienza con uomini politici di primaria importanza nella storia d'Italia, come per esempio Sandro Pertini. Frutto delle discussioni e letture di quegli anni e, in particolare, dell'incontro con Ernesto Rossi e Eugenio Colorni è la stesura del

Manifesto di Ventotene (1941), considerato il testo fondante del federalismo europeo, diffuso, forse, grazie al contributo di Ursula Hirschmann, moglie di Colorni, che lo avrebbe portato fuori dall'isola. La stesura del *Manifesto di Ventotene*, le sue successive versioni, anche in varie lingue, e la sua diffusione sono, in realtà, avvolte nella leggenda; non è stata, infatti, mai rintracciata nessuna delle copie dattiloscritte del documento, che circolavano tra il 1941 e il 1943, e le testimonianze circa il modo in cui uscì, clandestinamente, da Ventotene non concordano. È certo che era diffuso fra la resistenza italiana e che fu adottato come programma del Movimento federalista europeo che Spinelli fondò a Milano il 28 agosto 1943.

Eletto al parlamento italiano e poi a quello europeo per il PCI, Spinelli si batté sempre in chiave europeista; la sua ultima battaglia politica fu quella per l'elaborazione del *Trattato sull'Unione europea*.

Morì a Roma il 23 maggio 1986.

Tra i suoi numerosi saggi e scritti politici, *Dagli Stati sovrani agli Stati Uniti d'Europa* (1950) e *Rapporto sull'Europa* (1965).

Bibliografia di riferimento:

A. SPINELLI, *Come ho tentato di diventare saggio*, Bologna: Il Mulino, 1999

A. SPINELLI, E. ROSSI, *Il manifesto di Ventotene*, prefazione di Eugenio Colorni, Milano, Arnoldo Mondadori, 2006

P. S. GRAGLIA, *Altiero Spinelli*, Bologna, Il Mulino, 2008

L'Enciclopedia (La Biblioteca di Repubblica), vol. 19, p. 38

http://it.wikipedia.org/wiki/altiero_spinelli

www.treccani.it

Fonti da cui sono state attinte le notizie biografiche:

L'Enciclopedia (La Biblioteca di Repubblica), vol. 19, p. 38

http://it.wikipedia.org/wiki/altiero_spinelli

Spriano, Paolo, docente universitario, storico, (Torino 1925 - Roma 1988)

Nacque a Torino l'8 novembre 1925. Partigiano combattente nella Resistenza italiana, aderì al movimento Giustizia e libertà. Nel dopoguerra collaborò con il quotidiano "L'Unità" e nel 1946 si iscrisse al Partito comunista italiano nel cui comitato centrale entrò al termine del XIII congresso. Dopo l'intervento sovietico in Ungheria, nel 1956, firmò il famoso appello dei 101 intellettuali comunisti che criticavano la direzione del partito, schierata con Palmiro Togliatti a sostegno della repressione dei moti popolari, ma a differenza di altri non lasciò il PCI.

Nel 1971 fu tra i firmatari dell'appello pubblicato dal settimanale "L'Espresso" contro il commissario Luigi Calabresi. Negli ultimi anni della sua vita fu professore ordinario di storia dei partiti politici all'Università degli studi La Sapienza di Roma.

Morì a Roma il 26 settembre 1988.

Tutta la sua produzione storiografica è incentrata in momenti e figure del movimento operaio italiano e internazionale, dalla *Storia di Torino operaia e socialista* (1965) ai cinque volumi della *Storia del Partito comunista italiano* (1967-1975), certamente la sua opera più celebre, nella quale, rifuggendo dai toni giustificazionisti, affrontò luci e ombre della storia dei comunisti italiani, basandosi sulle dirette fonti d'archivio. Altre opere che ebbero risonanza nazionale furono: *Gramsci e Gobetti* (Torino, 1977); *Sulla rivoluzione italiana* (Torino, 1978); *Intervista sulla storia del PCI* (Roma; Bari, 1979). Curò anche edizioni di scritti di Piero Gobetti, Antonio Gramsci e Palmiro Togliatti.

Bibliografia di riferimento:

Paolo Spriano, Roma, Istituto Gramsci, 1989
L'Enciclopedia (La Biblioteca di Repubblica), vol. 19, p. 67
http://it.wikipedia.org/wiki/paolo_spriano
www.treccani.it

Fonti da cui sono state attinte le notizie biografiche:

http://it.wikipedia.org/wiki/paolo_spriano
www.treccani.it

Sturzo, Luigi, politico, sacerdote, (Caltagirone 1871 - Roma 1959)

Nacque a Caltagirone, in provincia di Catania, il 26 novembre 1871. Laureatosi in teologia e filosofia a Roma, alternò all'impegno sacerdotale gli studi sociologici. In campo politico aderì al movimento di Romolo Murri e Giuseppe Toniolo avvicinandosi agli ambienti della democrazia cristiana. Tornato a Caltagirone, promosse la costituzione di cooperative agricole, casse rurali e società operaie, allo scopo di rinnovare l'economia meridionale con un sistema fondato sulla media e piccola proprietà, sul rifiuto del protezionismo e dell'assistenzialismo statale e sull'ampliamento delle autonomie locali.

Nel 1919 fondò il Partito popolare italiano che, pur dichiarandosi laico, proclamava la coscienza cristiana fondamento della vita nazionale e indicava la sua azione politica nel "centrismo", come rifiuto di ogni legame con il liberalismo moderato e opposizione al partito socialista, e nel "programmismo", come rifiuto di ogni formula massimalistica precostituita.

Dapprima ostile a Giovanni Giolitti, di fronte all'avanzare del fascismo, temporeggiò, invece di affrettare un'intesa tra popolari e socialisti. Cercata una forma centrista di "collaborazionismo tattico" equidistante tra fascismo e antifascismo, di fronte all'aperta reazione di Benito Mussolini passò all'opposizione. Perseguitato, nel 1924 si rifugiò all'estero, stabilendosi prima a Londra e poi a New York, nel 1940.

Rientrato in Italia nel 1946, riprese l'attività politica, pur non aderendo ufficialmente alla Democrazia cristiana; molto dura fu la sua battaglia contro l'intervento statale nell'economia e la sua polemica contro la sinistra. Senatore a vita dal 1952, dal 1954 fu vicepresidente dell'Istituto dell'*Enciclopedia italiana*.

Morì a Roma l'8 agosto 1959.

Bibliografia di riferimento:

CALATINUS, *Luigi Sturzo: sacerdote, studioso e artista, uomo di azione*, con prefazione di Carmelo Carestia, Rovigo, Istituto padano di arti grafiche, 1947

F. DELLA ROCCA, *Luigi Sturzo: politico, sociologo, uomo e sacerdote*, Roma, Idea, 1958

F. DELLA ROCCA, *Itinerari sturziani*, Napoli, Politica popolare, 1959

A. SALVATORE, *Luigi Sturzo*, Messina, Tipografia L. Speranza, 1959

F. PIVA, *Vita di Luigi Sturzo*; prefazione di Gabriele De Rosa, Roma, Istituto Luigi Sturzo; Palermo, Editrice Mediterranea, 2001

L'Enciclopedia (La Biblioteca di Repubblica), vol. 19, pp. 267-268

www.treccani.it
http://it.wikipedia.org/wiki/luigi_sturzo

Fonti da cui sono state attinte le notizie biografiche:

L'Enciclopedia (La Biblioteca di Repubblica), vol. 19, pp. 267-268
www.treccani.it

Tarchiani, Alberto, diplomatico, giornalista, politico, (Roma 1885 - Roma 1964)

Nacque a Roma il 1° novembre 1885. Fu patriota ed intransigente antifascista. A ventidue anni, nel 1907, si trasferì negli Stati Uniti dove lavorò come corrispondente di alcuni giornali italiani. Interventista convinto, rientrò in Italia nel 1918 per arruolarsi volontario in fanteria. Dal 1919 al 1925 fu redattore capo del “Corriere della sera”, allora sotto la direzione di Luigi Albertini. Si dimise dal giornale milanese quando il fascismo ne prese il controllo - lo stesso Albertini ne lasciò la direzione il 28 novembre 1925 - ed emigrò a Parigi, meta di molti esuli antifascisti. Nella capitale francese si legò al gruppo che si era riunito attorno alla figura di Gaetano Salvemini. Nel 1929, con Gioacchino Dolci, fu il principale organizzatore della fuga dal confino di Lipari di Carlo Rosselli, Emilio Lussu e Francesco Fausto Nitti. Nello stesso anno, a Parigi, con Rosselli, Salvemini, Lussu ed altri fondò il movimento Giustizia e Libertà, dal quale però si allontanò nel 1934 per divergenze ideologiche con Rosselli. Nel dicembre 1929, insieme a Rosselli ed altri appartenenti a GL, a seguito di un complotto, fu accusato di progettare un attentato ai danni del ministro italiano della giustizia Alfredo Rocco; furono tutti arrestati, ma presto scagionati per la falsità delle accuse mosse. Come conseguenza della vicenda vennero però “ufficialmente” espulsi dalla Francia; in realtà ottennero permessi provvisori che permisero loro di rimanervi.

Tra le attività di propaganda antifascista organizzate e finanziate da Rosselli e Tarchiani è da ricordare il temerario volo propagandistico su Milano di Giovanni Bassanesi che, nel luglio del 1930, lanciò sul capoluogo lombardo centocinquantamila volantini di GL con l’invito a “Sorgere” e “Risorgere”. Pur lasciando GL, non cessò mai la sua attività di antifascista e, nel novembre 1937, fondò con Randolpho Pacciardi, rientrato dalla Spagna, il movimento di ispirazione repubblicana “La Jeune Italie”. Nel 1940, si trasferì negli Stati Uniti dove fondò la Mazzini Society, insieme a Gaetano Salvemini, Carlo Sforza, Alberto Cianca e Max Ascoli. Nell’agosto del 1943, insieme ad altri del gruppo, riuscì, dopo lo sbarco alleato in Sicilia, a imbarcarsi per l’Italia per unirsi alla lotta partigiana. Giunse dapprima a Salerno e, dopo aver condotto in salvo a Capri Benedetto Croce, partecipò allo sbarco di Anzio, episodio del quale ha lasciato memoria in un breve diario di quei giorni.

Il 22 aprile 1944 fu nominato ministro dei lavori pubblici del secondo governo Badoglio e successivamente commissario straordinario del Consorzio di credito per le opere pubbliche e dell’Istituto di credito per le imprese di pubblica utilità. Aderì, in quel primo scorcio dell’immediato dopoguerra, al Partito d’azione che, peraltro, cessò di esistere già nel 1946. Nel febbraio 1945, presidente del Consiglio Ivanoe Bonomi e ministro degli esteri Alcide De Gasperi, partì per Washington in qualità di ambasciatore e vi rimase fino al gennaio del 1955, un periodo non solo lungo per un capo di missione diplomatica, ma soprattutto cruciale per la ripresa della vita e della presenza italiana sullo scenario internazionale. La sua candidatura ad ambasciatore fu anche caldeggiata da Carlo Sforza, che diventò successivamente ministro degli esteri, e si rivelò particolarmente felice come scelta poiché Tarchiani era un profondo conoscitore degli Stati Uniti, dove godeva di larga stima per il suo antifascismo e per la sua capacità, non comune all’epoca, di comprendere i meccanismi della politica e dell’opinione pubblica di quel paese. Nel decennio di permanenza a Washington ebbe a trattare con l’amministrazione democratica di Henry Truman e, successivamente, con quella repubblicana di Dwight David Eisenhower. I problemi più urgenti da affrontare furono il trattato di pace e gli aiuti economici di cui l’Italia aveva assoluta necessità. Operò per consolidare la politica filo-atlantica dell’Italia, scandita dall’adesione al piano Marshall e alla NATO.

Morì, sempre a Roma, nel 1964.

Pubblicò fra l’altro *Dieci anni fra Roma e Washington* (1956). Altre opere importanti sono, *Il mio diario di Anzio*, Milano, Mondadori, 1947; *America-Italia. Le dieci giornate di De Gasperi negli Stati Uniti*, Milano, Rizzoli, 1947; *Tormenti di un ambasciatore. L’anno conclusivo di Washington 1954*, Rubbettino, Soneria Manelli, 2006

Bibliografia di riferimento:

http://it.wikipedia.org/wiki/alberto_tarchiani

L'Enciclopedia (La Biblioteca di Repubblica), vol. 19, pp. 445-446

Fonti da cui sono state attinte le notizie biografiche:

http://it.wikipedia.org/wiki/alberto_tarchiani

L'Enciclopedia (La Biblioteca di Repubblica), vol. 19, pp. 445-446

Tarozzi, Giuseppe, docente universitario, filosofo, giornalista, (Torino 1866 - Padova 1958)

Nacque a Torino nel 1866. Fu condirettore del giornale "La letteratura" (1885-1901), fondatore e direttore della rivista "La gioventù italiana" (1909-1910), direttore della "Rivista di filosofia" (1923-1928), professore di filosofia morale all'Università degli studi di Palermo (1902) e poi di filosofia teoretica all'Università degli studi di Bologna (1906-1936). Fu socio dell'Accademia nazionale dei lincei.

Fu uno degli ultimi rappresentanti italiani del positivismo. Lo sforzo speculativo di Tarozzi fu concentrato nel tentativo di conciliare il determinismo scientifico con la libertà umana.

Morì a Padova nel 1958.

Di grande importanza, tra le sue opere, è il volume *L'esistenza e l'anima* (1930), in cui il filosofo cerca di giustificare la sua fede nel teismo e nella morale, non rinnegando la sua fiducia nella positività della scienza. Altre opere importanti sono *La libertà umana e la critica del determinismo* (1936, raccolta dei suoi più importanti saggi teorici) e *L'infinito e il divino* (1951).

Bibliografia di riferimento:

D. FIORENSOLI, *Il pensiero filosofico di Giuseppe Tarozzi*, Padova, CEDAM, 1964

L'Enciclopedia (La Biblioteca di Repubblica), vol. 19, p. 449

www.treccani.it

Fonti da cui sono state attinte le notizie biografiche:

www.treccani.it

L'Enciclopedia (La Biblioteca di Repubblica), vol. 19, p. 449

Tecchi, Bonaventura, docente universitario, scrittore, (Bagnoregio 1896 - Roma 1968)

Nacque a Bagnoregio, in provincia di Viterbo, l'11 febbraio 1896. Dopo essersi laureato in lettere all'Università degli studi di Roma, si distinse come volontario (decorato al valore) nella prima guerra mondiale, dove fu ferito e fatto prigioniero, a sud di Amburgo. Questa esperienza, che condivise con Carlo Emilio Gadda e Ugo Betti, rievocata nel romanzo *Baracca 15C* del 1961, lo avvicinò al mondo germanico e fu decisiva nella scelta di dedicarsi allo studio del mondo letterario di lingua tedesca.

Fu direttore del Gabinetto Vieusseux dal 1925 al 1929. Successivamente ottenne la cattedra di letteratura tedesca all'Università degli studi di Roma. Ebbe riconoscimenti letterari, fra cui il premio Bancarella nel 1959 con *Gli egoisti*, il suo romanzo più complesso e ambizioso. Fu socio, dal 1963, dell'Accademia nazionale dei lincei. Pubblicò una serie di romanzi, racconti e prose che avevano per oggetto problemi di natura morale e psicologica, analizzati da un'ottica cristiana.

Morì a Roma il 18 giugno 1968.

Tra le sue opere ricordiamo anche: *Il nome della sabbia* (1924), *Tre storie d'amore* (1932; 1961), *La signora Ernestina* (1936), *L'isola appassionata* (1945), *La presenza del male* (1949), *Valentina Velier* (1950), *Gli onesti* (1965) e *La terra abbandonata* (1970). Numerosi sono gli scritti critici, tra

cui ricordiamo: *Wackenroder* (1927), *Carossa* (1947), *L'arte di Thomas Mann* (1956), *Svevia, terra di poeti* (1964), *Goethe scrittore di fiabe* (1966), *Il senso degli altri* (1968).

Bibliografia di riferimento:

R. FRATTAROLO, *Bonaventura Tecchi*, Roma, L'Italia che scrive, 1960

Miscellanea di studi in onore di Bonaventura Tecchi, a cura dell'Istituto italiano di studi germanici, Roma, Edizioni dell'Ateneo

S. ORILIA, *Bonaventura Tecchi*, Palermo, S. F. Flaccovio, 1965

G. PISCHEDDA, *Bonaventura Tecchi*, L'Aquila: L. U. Japadre, 1969

G. AMOROSO, *Bonaventura Tecchi*, Firenze, La Nuova Italia, 1976

C. E. GADDA, *A un amico fraterno: lettere a Bonaventura Tecchi*, a cura di Marcello Carlino, Milano, Garzanti, 1984

L'Enciclopedia (La Biblioteca di Repubblica), vol. 19, p. 499

http://it.wikipedia.org/wiki/bonaventura_tecchi

Fonti da cui sono state attinte le notizie biografiche:

http://it.wikipedia.org/wiki/bonaventura_tecchi

L'Enciclopedia (La Biblioteca di Repubblica), vol. 19, p. 499

Tedeschi, Alberto, sacerdote, (sec. XX)

Non è stato possibile reperire notizie biografiche dettagliate su don Alberto Tedeschi. Sappiamo soltanto che fu parroco presso la Chiesa di Santa Maria del buon consiglio a Roma e che ebbe un ruolo importante nel soccorrere le migliaia di persone che, nella capitale e nel Lazio, durante la seconda guerra mondiale, rimasero senza tetto e trovarono rifugio, in condizioni abitative miserevoli, sotto gli archi dell'Acquedotto Felice. La sua corrispondenza con Salvatorelli risale agli anni 1966-1977 ed è, in gran parte, di carattere amichevole.

Bibliografia di riferimento:

<http://www.assunzionedimaria.it>

Fonti da cui sono state attinte le notizie biografiche:

<http://www.assunzionedimaria.it>

Telesio, Giovanni, giornalista, giurista, (Napoli 1906 - ?)

Nacque a Napoli il 18 giugno 1906. Laureato in giurisprudenza, scienze politiche e consolari, iniziò la sua attività giornalistica nel dicembre del 1924. Fu redattore de "La Stampa" e de "Il Resto del Carlino". Dal 1931 al 1939 fu addetto stampa all'Ambasciata d'Italia a Londra e direttore dei servizi radio per l'estero. Nel 1939 divenne direttore de "Il Resto del Carlino" e nel 1945 dei servizi esteri per l'agenzia I. S. Informazioni Stampa di Roma. Dal 1947 al 1950 fu direttore dell'ufficio pubblicità del Totocalcio nonché del settimanale "Totocalcio". Dal 1950 svolse la sua attività quale direttore generale dell'Organizzazione generale italiana di pubblicità di Roma. Fu presidente e amministratore delegato di varie società industriali a Roma e a Napoli e vice presidente dell'Unione industriale del Lazio. Collaborò con "Il Mezzogiorno", "Roma", "Giornale d'Italia".

Bibliografia di riferimento:

Telesio Giovanni. In: *Indice biografico degli italiani*, II, 614, 282; 614, 284; III, 409, 10-11

Fonti da cui sono state attinte le notizie biografiche:

Telesio Giovanni. In: *Indice biografico degli italiani*, II, 614, 282; 614, 284; III, 409, 10-11

Tilgher, Adriano, filosofo, scrittore, (Resina 1887 - Roma 1941)

Nacque a Resina, attuale Ercolano, in provincia di Napoli, nel 1887. Dopo essersi laureato in giurisprudenza, esercitò l'attività di giornalista e di libero scrittore. Fu redattore del quotidiano "Il mondo" e, soppresso questo, di altri giornali, fra cui da ultimo "Il Popolo di Roma"; avversò il fascismo (*Diario politico*, post., 1946).

Fu uno scrittore agile e brillante, osservatore attento dei movimenti culturali del suo tempo e, sul piano filosofico, sintetizzò le esigenze del pragmatismo e dell'idealismo (*Teoria del pragmatismo trascendentale*, 1915; *Saggi di etica e di filosofia del diritto*, 1915); dopo la tragica esperienza della prima guerra mondiale, si impegnò a combattere il razionalismo neohegeliano del suo tempo (*Critica dello storicismo*, 1935; *Pensieri sulla storia*, post 1952). Una sua celebre opera fu *La crisi mondiale* (1921), dove egli delineò la fine della civiltà europea a cagione della statolatria, che sacrifica l'individuo e spegne ogni ideale che non sia maschera ipocrita di interessi materiali.

Vanno anche ricordate le sue edizioni critiche di Cartesio e di Fichte e, nell'ambito della sua già citata critica al fascismo, la critica della filosofia di Giovanni Gentile (*Stroncatura di Giovanni Gentile*). Fu tra i primi a rivelare l'originalità del teatro pirandelliano, con alcuni saggi rimasti fondamentali, raccolti poi negli *Studi sul teatro contemporaneo* (1924).

Morì a Roma nel 1941.

Bibliografia DI RIFERIMENTO:

M. CIANCIULLI, *Due estetiche: Gentile e Tilgher*, Camerino, tip. Marchi, 1932

L. SCIASCIA, *Pirandello e il pirandellismo: con lettere inedite di Pirandello a Tilgher*, Caltanissetta, S. Sciascia, 1953

L. TILGHER, *Adriano Tilgher com'era*, Napoli, Edizioni del delfino, 1978

M. BONI, *Cardarelli, Montale, Tilgher: appunti per un ritratto a quattro note*, Bologna, EDIM, 1980

G. LAMI, *Introduzione a Adriano Tilgher: l'idealismo critico e l'uomo integrale del 20° secolo*, Milano, A. Giuffrè, 1990

G. LAMI, *Adriano Tilgher: un pensatore liberale*, Formello, SEAM, 2000

B. CROCE, *Carteggio Croce-Tilgher*, a cura di Alessandra Tarquini, Bologna, Il Mulino, 2004

R. FARAONE, *Adriano Tilgher: tra idealismo e filosofia della vita*, Soveria Mannelli, Rubbettino, 2005

L'Enciclopedia (La Biblioteca di Repubblica), vol. 19, p. 681

www.treccani.it

www.aib.it

Fonti da cui sono state attinte le notizie biografiche:

www.treccani.it

L'Enciclopedia (La Biblioteca di Repubblica), vol. 19, p. 681

Togliatti, Palmiro, politico, (Genova 1893 - Jalta 1964)

Nacque a Genova il 26 marzo 1893, domenica delle Palme, e per tale motivo fu battezzato Palmiro, da genitori ambedue insegnanti. Fratello del matematico Eugenio, compì gli studi di giurisprudenza all'Università degli studi di Torino, ove conobbe Antonio Gramsci. Nel 1914 si iscrisse al Partito socialista italiano ma, persuaso che l'Italia dovesse completare il processo risorgimentale, fu interventista, distinguendosi dalla maggioranza dei suoi compagni di partito. Si arruolò volontario

nella Croce rossa italiana di Torino. Dopo la conclusione del conflitto collaborò col giornale "L'Ordine Nuovo" di Antonio Gramsci a Torino e, nel 1921 fu tra i fondatori, a Livorno, del Partito comunista italiano. Dopo l'arresto di Gramsci, per ordine di Benito Mussolini, divenne il membro più autorevole del partito, di cui assunse nel 1927 la segreteria, che mantenne fino alla morte. Negli anni Trenta diresse da Parigi l'azione clandestina del PCI in Italia sino al 1934, quando fu chiamato a Mosca nella segreteria della III Internazionale (Komintern), assumendo il controllo dei partiti comunisti dell'Europa fino al 1943, quando il Komintern fu sciolto. Nel 1947 fu istituito il Kominform di cui, nei primi anni Cinquanta, Togliatti rifiutò la carica di segretario generale, offertagli direttamente da Stalin, preferendo restare alla guida del PCI.

Rientrato, infatti, in Italia nel 1944, impresse un cambio di indirizzo alla linea del suo partito (la cosiddetta "svolta di Salerno") incentrata ora sulla collaborazione di tutte le forze nazionali e sul rinvio della questione istituzionale a dopo la liberazione. Ministro senza portafoglio, poi vicepresidente del consiglio nel 1944, fu ministro di grazia e giustizia nel 1945-1946. Presidente del gruppo parlamentare comunista alla Costituente, adottò una strategia gradualistica, continuata anche dopo l'allontanamento delle sinistre dal governo nel 1947 e lo scatenamento d'una campagna anticomunista, che fu all'origine di un attentato in cui fu ferito gravemente nel 1948. Impegnò per anni il PCI in battaglie per il rispetto degli istituti democratici e la realizzazione di riforme di struttura. Divenuto critico verso lo stalinismo dopo il XX congresso del PCUS del 1956 e sostenitore del concetto di "vie nazionali al socialismo", si impegnò per evitare la condanna ufficiale del comunismo cinese, lasciando il suo testamento politico nel *Memoriale di Jalta*. Morì a Jalta, nell'attuale Ucraina, il 21 agosto 1964.

Bibliografia di riferimento:

- E. RAGIONIERI, *Palmiro Togliatti: aspetti di una battaglia ideale e politica*, Roma, Editori Riuniti, 1966
- P. TOGLIATTI, *Discorsi ai giovani* / prefazione di Enrico Berlinguer, Roma, Editori Riuniti, 1971
- G. M. CERCHI, *Togliatti a Sassari, 1908-1911: una provincia sarda nell'età giolittiana*, prefazione di Ernesto Ragionieri, Roma, Editori Riuniti, 1972
- E. RAGIONIERI, *Palmiro Togliatti*, Roma, Editori Riuniti, 1973
- L. GRUPPI, *Togliatti e la via italiana al socialismo*, Roma, Editori Riuniti, 1976
- G. BOCCA, *Palmiro Togliatti*, Milano, Euroclub, 1977
- P. SPRIANO, *Le passioni di un decennio: 1946-1956*, Milano, Garzanti, 1986
- P. SPRIANO, *Togliatti: segretario dell'Internazionale*, Milano, A. Mondadori, 1988
- E. MACALUSO, *Togliatti e i suoi eredi*, con un'intervista a cura di Orazio Barrese, Soveria Mannelli, Rubbettino, 1988
- P. DI LORETO, *Togliatti e la doppietta: il PCI tra democrazia e insurrezione, 1944-49*, Bologna, Il Mulino, 1991
- G. LEHNER, *Palmiro Togliatti: biografia di un vero stalinista*, Milano, SugarCo, 1990
- A. VITTORIA, *Togliatti e gli intellettuali: storia dell'Istituto Gramsci negli anni Cinquanta e Sessanta*, prefazione di Francesco Barbagallo, Roma, Editori Riuniti, 1992
- M. CAPARRA, *L'inchiostro verde di Togliatti*, Milano, Simonelli, 1996
- G. GOZZINI, *Hanno sparato a Togliatti*, Milano, Il Saggiatore, 1998
- G. SPERONI, *L'attentato a Togliatti: i giorni della paura*, Milano, Mursia, 1998
- C. SPAGNOLO, *Sul memoriale di Jalta: Togliatti e la crisi del movimento comunista internazionale (1956-1964)*, Roma, Carocci, 2007
- L'Enciclopedia (La Biblioteca di Repubblica)*, vol. 19, p. 730
http://it.wikipedia.org/wiki/palmiro_togliatti

Fonti da cui sono state attinte le notizie biografiche:

- L'Enciclopedia (La Biblioteca di Repubblica)*, vol. 19, p. 730
http://it.wikipedia.org/wiki/palmiro_togliatti

Torraca, Vincenzo, giornalista, impresario teatrale, (1887 - 1979)

Non è stato possibile reperire notizie biografiche dettagliate su Vincenzo Torraca. Sappiamo soltanto che nacque l'8 marzo 1887, fu combattente della prima guerra mondiale e fondò e diresse il settimanale "Volontà". Dal 1937 fino alla morte, avvenuta nel 1979, fu l'impresario del Teatro Eliseo di Roma. Intellettuale antifascista, fu vicino al Partito d'azione. La sua biblioteca fu donata all'Istituto italiano per gli studi storici.

Bibliografia di riferimento:

http://it.wikipedia.org/wiki/vincenzo_torraca

Fonti da cui sono state attinte le notizie biografiche:

http://it.wikipedia.org/wiki/vincenzo_torraca

Toscano, Mario, docente universitario, storico, (Torino 1908 – Roma 1968)

Nacque a Roma nel 1908. Insegnò storia dei trattati e politica internazionale nell'Università degli studi di Cagliari e successivamente in quella di Roma.

Allievo di Gioacchino Volpe, già firmatario del *Manifesto degli intellettuali fascisti*, fu membro del Partito nazionale fascista e vicino ai dettami del regime.

Nel dopoguerra fu capo del servizio studi e consulente storico-diplomatico del Ministero degli esteri e presidente, dal 1955, della Commissione per la pubblicazione dei documenti diplomatici. Fu più volte delegato italiano alle Nazioni Unite, all'UNESCO e a varie conferenze e riunioni internazionali.

A lui è intitolato l'Istituto diplomatico italiano, scuola di formazione del Ministero degli esteri.

Morì a Roma nel 1968.

Tra le sue opere: *Il patto di Londra* (1934); *Gli accordi di San Giovanni di Moriana* (1936); *La conferenza di Montreux e la nuova convenzione degli Stretti* (1938); *La Serbia e l'intervento in guerra dell'Italia* (1938); *Guerra diplomatica in Estremo Oriente* (2 voll., 1950); *Le origini diplomatiche del Patto d'Acciaio* (1956); *Pagine di storia diplomatica contemporanea* (1963); *Dal 26 luglio all'8 settembre. Nuove rivelazioni sugli armistizi fra l'Italia e le Nazioni Unite* (1966); *Storia diplomatica della questione dell'Alto Adige* (1967).

Bibliografia di riferimento:

http://it.wikipedia.org/wiki/Mario_Toscano

Fonti da cui sono state attinte le notizie biografiche:

http://it.wikipedia.org/wiki/Mario_Toscano

Treves, Piero, docente universitario, storico, (Milano 1911 - Nizza 1992)

Nacque a Milano nel 1911. Figlio di Claudio. Dal 1963 insegnò nelle università di Firenze e Venezia. Ha soprattutto studiato la storia del sec. IV a.C. e dell'età ellenistica; notevoli anche le ricerche sulla storia degli studi classici.

Morì a Nizza, in Francia nel 1992.

Tra le sue opere ricordiamo: *Demostene e la libertà greca* (1933); *Il mito di Alessandro e la Roma di Augusto* (1953); *Euforione e la storia ellenistica* (1955); *Lo studio dell'antichità classica nell'Ottocento* (1968).

Bibliografia di riferimento:

Omaggio a Piero Treves, a cura di Attilio Mastrocinque, Padova, Antenore, 1983

M. GIGANTE, *Piero Treves : 1911-1992*, Napoli, Istituto italiano per gli studi storici, 1992

R. PERTICI, *Piero Treves storico di tradizione* [s.l., s.n.], 1994

www.treccani.it

Fonti da cui sono state attinte le notizie biografiche:

www.treccani.it

Trompeo, Pietro Paolo, docente universitario, giornalista, scrittore, (Roma 1886 - Roma 1958)

Nacque a Roma il 2 dicembre 1886. Dopo gli studi liceali compiuti al Liceo Visconti di Roma, si laureò in lettere nel 1912 all'Università degli studi di Roma dove fu allievo di Cesare De Lollis. Fu docente di lingua e letteratura francese all'università romana dal 1922 al 1957 e fu autore di numerose monografie e testi scolastici.

Collaborò assiduamente alle riviste "La Cultura", "Nuova Antologia", "Studi Romani", "Le Divan", "Letteratura", "Lingua Nostra"; "Primato" e a molti giornali, "Il Popolo di Roma", "Il Messaggero", "Il Giornale d'Italia", "L'Osservatore Romano", "La Stampa", "Corriere della sera".

Morì, sempre a Roma, il 7 giugno 1958.

Tra le sue opere ricordiamo: *Rilegature gianseniste* (Milano; Roma, La Cultura, 1930); *Il lettore vagabondo* (Roma, Tumminelli, 1942); *Piazza Margana* (Roma, Staderini, 1942); *Carducci e D'Annunzio* (Roma, Tumminelli, 1943); *Tempo ritrovato* (Roma, Staderini, 1947); *La pantofola di vetro* (Napoli, E.S.I., 1952); *Vecchie e nuove rilegature gianseniste* (Napoli, E.S.I., 1958); *Incontri di Stendhal* (Napoli, E.S.I., 1963); *Piazza Margana con altri itinerari romani* (Roma, Bulzoni, 1969).

Bibliografia di riferimento:

M. COLESANTI, *Ritratti di critici: L. F. Benedetto, P. P. Trompeo, G. Macchia*, con un ricordo di V. Lugli, Roma, Bulzoni, 1970

G. MACCHIA, *Pietro Paolo Trompeo*. In: AA. VV., *Letteratura italiana. I critici*, vol. IV, Milano, Marzorati, 1987, pp. 2893-2899

M. COLASANTI, *Pietro Paolo Trompeo*. In: AA. VV., *Letterature italiana. I critici*, vol. IV, Milano, Marzorati, 1987, pp. 2899-2920

http://it.wikipedia.org/wiki/pietropaolo_trompeo

Fonti da cui sono state attinte le notizie biografiche:

http://it.wikipedia.org/wiki/pietropaolo_trompeo

Turvasi, Francesco, sacerdote, scrittore, (sec. XX)

Non è stato possibile reperire notizie biografiche dettagliate di padre Francesco Turvasi. La sua corrispondenza con Salvatorelli è degli anni 1963-1966 e si riferisce soprattutto alla stesura di uno studio di Turvasi su padre Giovanni Genocchi ed all'epistolario di quest'ultimo.

Ricordiamo le seguenti opere: *Giovanni Genocchi e la controversia modernista*, Storia e Letteratura, 1974; *Giovanni Genocchi and the indians of south America*, Pontificia Università Gregoriana, 1988.

Bibliografia di riferimento:

www.unilibro.it

www.libreriadelsanto.it

Fonti da cui sono state attinte le notizie biografiche:

www.unilibro.it

www.libreriadelsanto.it

Untersteiner, Mario, docente universitario, (Rovereto 1899 - Milano 1981)

Nacque a Rovereto, in provincia di Trento, nel 1899. Dal 1947 insegnò letteratura greca a Genova, poi, dal 1959 al 1969, storia della filosofia antica a Milano.

Morì a Milano nel 1981.

Tra le sue opere ricordiamo: *La fisiologia del mito* (1946); *I sofisti* (1949; seconda edizione, 2 voll., 1967); *Le origini della tragedia e del tragico* (1955) e le edizioni tradotte e commentate di : *I sofisti* (4 voll., 1949-1962); *Senofane* (1956); *Parmenide* (1958); *Zeno Eleatico* (1963). Molti altri contributi sono raccolti in *Scritti minori* (1971), *Da Omero ad Aristotele* (1976) e *Problemi di filologia filosofica* (1980).

Bibliografia di riferimento:

L'etica della ragione: ricordo di Mario Untersteiner, a cura di A. M. Battezzatore e F. Decleva Caizzi, Milano, Cisalpino-Goliardica, 1989

Mythos: ricordo di Mario Untersteiner, a cura di Diego Leoni, Mori, La Grafica, 1992

Dalla lirica al teatro: nel ricordo di Mario Untersteiner, 1899-1999. Atti del Convegno internazionale di studio, Trento-Rovereto, febbraio 1999, a cura di Luigi Belloni, Vittorio Citti e Lia de Finis, Trento, Dipartimento di scienze filologiche e storiche, 1999

www.treccani.it

Fonti da cui sono state attinte le notizie biografiche:

www.treccani.it

Valeri, Nino, docente universitario, storico, (Padova,1897 - Roma 1978)

Nacque a Padova nel 1897. Insegnò storia moderna all'Università degli studi di Catania dal 1943; fu poi a Trieste, quindi a Roma, dal 1955 al 1967. Fu socio corrispondente dell'Accademia nazionale dei lincei dal 1962. Autore di molte pubblicazioni di storia italiana, collaborò anche a vari giornali e a numerose riviste italiane e straniere.

Morì a Roma nel 1978.

Oltre all'edizione dei *Discorsi extraparlamentari* di Giovanni Giolitti (1951) e alla direzione della *Storia d'Italia* della UTET (5 voll., 1959-1960), di lui si ricordano: *Campanella* (1931); *Pietro Verri* (1937); *L'eredità di Giangaleazzo Visconti* (1938); *La libertà e la pace: orientamenti politici del Rinascimento italiano* (1942); *La lotta politica in Italia, dall'Unità al 1926* (1946); *Signorie e Principati* (1949); *Da Giolitti a Mussolini* (1956); *D'Annunzio davanti al fascismo* (1963); *Tradizione liberale e fascismo* (1972).

Bibliografia di riferimento:

R. ROMEO, *Amici scomparsi: Nino Valeri*, Roma, Istituto per la storia del Risorgimento italiano, 1978

C. MUSATTI, *Ricordo di Nino Valeri*, di Giulio Cervini, Stelio Zeppi, Roma, Edizioni dell'Ateneo & Bizzarri, 1978

www.treccani.it

Fonti da cui sono state attinte le notizie biografiche:

www.treccani.it

Valori, Aldo, giornalista, (Firenze 1882 - Pisa 1965)

Nacque a Firenze nel 1882. Dopo aver lavorato dal 1909 al 1925 alla redazione del "Resto del Carlino", anche come redattore capo, dal 1925 al 1943 fu a capo della redazione romana del "Corriere della sera"; poi fu collaboratore di questo e de "Il Messaggero".

Morì a Pisa nel 1965.

Ha pubblicato libri per ragazzi e numerosi volumi di storia militare: *La guerra italo-austriaca* (1920); *La guerra dei tre imperi: Austria, Germania e Russia (1914-1917)* (1925); *Garibaldi* (1941); *Condottieri e generali del Seicento* (1946); *La campagna di Russia CSIR-ARMIR* (2 voll., 1950-1951).

Bibliografia di riferimento:

www.treccani.it

Fonti da cui sono state attinte le notizie biografiche:

www.treccani.it

Vaussard, Maurice, scrittore, storico, (Rambureselles 1888 - Parigi 1978)

Nacque in Francia, a Rambureselles, piccolo paese della Piccardia, l'8 settembre 1888. Fu vicedirettore dell'Istituto francese di Milano, redattore della "Revue universelle" di Jacques Bainville e Henri Massis, e di "Le Monde" dal 1945 al 1972.

Scrisse numerosi saggi di storia e politica, in particolare sulla storia italiana e sulla Democrazia cristiana.

Morì a Parigi il 24 febbraio 1978.

È stato premiato dall'Accademia francese per i suoi lavori storici.

Tra le sue opere ricordiamo: *L'Italia nel Settecento* (BUR Biblioteca Universitaria Rizzoli, 2001); *La vita quotidiana in Italia nel Settecento* (Rizzoli, 1990); *Il pensiero politico e sociale di Luigi Sturzo* (Morcelliana, 1966); *Storia della Democrazia cristiana* (Cappelli, 1959)

Bibliografia di riferimento:

Carteggio (1917-1958) di Luigi Sturzo e Maurice Vaussard, Gangemi, 1999

<http://www.libreriauniversitaria.it>

Fonti da cui sono state attinte le notizie biografiche:

<http://www.libreriauniversitaria.it>

http://fr.wikipedia.org/wiki/Maurice_Vaussard

Vegas, Ferdinando, docente universitario, pubblicista, (Catania 1916 - ?)

Nacque a Catania nel 1916. Ha insegnato storia americana ed ha collaborato con “La Stampa”, “Relazioni Internazionali”, “Il Mondo”, esordendo nel 1946.

Ha pubblicato: *Storia degli Stati Uniti* (Torino, ERI, 1961), *Il pensiero politico e sociale di John Dewey* (Milano, Bocca, 1951), *Franklin Delano Roosevelt* (Milano, Marzorati), *Il problema storiografico*.

Bibliografia di riferimento:

Vegas Ferdinando. In: *Indice biografico degli italiani*, II, 651, 208

Fonti da cui sono state attinte le notizie biografiche:

Vegas Ferdinando. In: *Indice biografico degli italiani*, II, 651, 208

Venturoli, Marcello, giornalista, storico dell'arte, scrittore, (Roma 1915 - Roma 2002)

Nacque a Roma il 20 marzo 1915, dove studiò e si laureò in giurisprudenza. Lavorò a “Paese sera” fino al 1962. Dal 1941 cominciò a pubblicare lavori nel campo della critica d'arte. Vinse il premio Viareggio nel 1951, in collaborazione con Ruggero Zangrandi con *Dizionario della paura*, un dialogo epistolare tra un liberale di sinistra e un comunista e nel 1957 con la *Patria di marmo*, uno studio sulla storia del monumento a Vittorio Emanuele II e del suo architetto Giuseppe Sacconi, realizzato con una originale contaminazione di approcci diversi, storia, storia dell'arte, cronaca, costume. Proprio a questo volume si riferisce la corrispondenza del 1957 tra lui e Luigi Salvatorelli. Nel 1965 esordì come romanziere con lo *Spreca donne* al quale seguì nel 1968 *Dietro il silenzio*. Pubblicò, inoltre, *Dagli impressionisti a Ricasso* (1953), *Personaggi e vicende dell'arte moderna* (1965), *Il viaggiatore in arte* (1966), *Tutti gli uomini dell'arte* (1968), *Le Biennali raccontate* (1986), *Eloquenti e muti, disegni di Bruno Caruso* (1987). Portò, per la prima volta in Italia, la critica d'arte sui rotocalchi di grande tiratura come “Le Ore” o “Playmen” e ne fu il responsabile su numerosi quotidiani tra i quali “Avanti” e “Il Giornale”. Numerose le presentazioni di artisti realizzate per cataloghi e mostre.

Nel 1976 pubblicò la raccolta di poesie *Canto plurale* alla quale seguirono *Il fiore buio* (1979, Premio Pisa 1980), *Il filo iridato* (1982, Premio Circe Sabaudia 1983), *Racconti in versi* (1985, Premio Rheim Julii 1986), *Come dal giorno prima* (1988, Premio Camaiole 1989).

Nel 1992 fu finalista del Premio Strega con il romanzo *Saffo*. Nel 1994 pubblicò *La stella di Giuditta*.

Morì a Roma il 22 ottobre 2002.

Fonti da cui sono state attinte le notizie biografiche:

<http://demartino.icbsa.it/index.php?it/206/marcello-venturoli&PHPSESSID=0d25213878dd76d2b458e9b172e576f5>

Venturi, Franco, storico, (Roma 1914 - Torino 1994)

Nacque a Roma nel 1914. Si formò a Torino e poi in Francia dove fu esule col padre, l'illustre storico dell'arte Lionello Venturi, che si era rifiutato di prestare giuramento al regime fascista. Ebbe come punti di riferimento gli storici D. Monet, H. Hauser, Pierre Renouvin e gli intellettuali italiani che tennero vivo l'insegnamento liberale e del socialismo liberale, come Benedetto Croce, Gaetano Salvemini, Carlo Rosselli, Leo Valiani e Aldo Garosci.

I suoi interessi storici si orientarono subito verso l'età dell'illuminismo, che avrebbe attratto le sue energie di ricercatore nei decenni successivi. Verso la fine degli anni Trenta fu pubblicato in

francese il volume *La giovinezza di Diderot* (1939, edizione italiana. 1988) che aprì la strada alla rivalutazione e alla ripresa degli studi intorno alla figura del filosofo. Partigiano, direttore fino all'aprile 1946 di "Giustizia e Libertà", quotidiano torinese del Partito d'azione, Venturi non trascurò gli studi storici. Tra le sue opere di questo periodo non si possono dimenticare *Le origini dell'Enciclopedia* (1946), seguita dalla pubblicazione di un libro su N. A. Boulanger (1947) e, infine, dallo studio su Jean Jaurès e la storiografia sulla rivoluzione francese (1948).

Dal 1948 Franco Venturi ebbe l'incarico, a Mosca, di addetto culturale presso l'Ambasciata italiana. Qui intraprese un ampio studio sul populismo russo, apparso nel 1952.

Successivamente fu professore universitario a Cagliari, poi a Genova e poi stabilmente a Torino, dedicandosi in modo sistematico allo studio dell'illuminismo e dei moti per le riforme in Italia e in Europa. La ricerca di Venturi fu all'origine di un'interpretazione che, rispetto a precedenti ricerche, come quella di E. Cassirer, sottolineò la natura dell'illuminismo quale moto di idee comprensibile solo alla luce delle realtà economiche, politiche, sociali e culturali dell'Europa del Settecento. Nel 1969 uscì il primo volume di *Settecento riformatore* opera che, dallo studio dell'Italia settecentesca si è via via ampliata fino a racchiudere entro un orizzonte cosmopolitico tutta l'esperienza dell'illuminismo europeo.

Morì a Torino nel 1994.

La bibliografia venturiana comprende oltre centocinquanta voci e documenta uno dei più significativi contributi contemporanei alla conoscenza del Settecento attraverso ricerche su una grande varietà di aspetti, problemi e figure della cultura dell'età dei lumi.

Bibliografia di riferimento:

AA.VV., *L'età dei lumi. Studi storici sul Settecento europeo in onore di Franco Venturi*, Napoli, Novene, 1985

Il coraggio della ragione: Franco Venturi intellettuale e storico cosmopolita. Atti del Convegno internazionale di studi promosso da Fondazione Luigi Einaudi, Università degli studi di Torino (Rettorato, Facoltà di lettere e filosofia, Dipartimento di storia), Accademia delle scienze, Deputazione subalpina di storia patria con la collaborazione di Giulio Einaudi editore e Società italiana di studi sul 18° secolo: Torino 12-13-14 dicembre 1996, a cura di Luciano Guerci e Giuseppe Ricuperati, Torino, Fondazione Luigi Einaudi, 1998

L. VALIANI, *Lettere 1943-1979 Leo Valiani, Franco Venturi*, a cura di Edoardo Tortarolo; introduzione di Giorgio Vaccarino, Scandicci, La Nuova Italia, 1999

Il repubblicanesimo moderno: l'idea di repubblica nella riflessione storica di Franco Venturi, a cura di Manuela Alberatone, Napoli, Bibliopolis, 2006

Franco Venturi e la Russia: con documenti inediti, a cura di Antonello Venturi, Milano, Feltrinelli, 2006

B. CROCE, *Carteggio Benedetto Croce, Franco Venturi*, a cura di Silvia Berti, Bologna, Il Mulino, 2008

<http://www.pbmstoria.it/dizionari/storiografia/lemmi/437.htm>

www.treccani.it

Fonti da cui sono state attinte le notizie biografiche:

<http://www.pbmstoria.it/dizionari/storiografia/lemmi/437.htm>

Venturi, Lionello, critico d'arte, storico dell'arte, (Modena 1885 - Roma 1961)

Nacque a Modena il 25 aprile 1885. Ottenne la maturità classica presso il Liceo Visconti di Roma e si laureò in lettere, sempre a Roma, nel 1907. Nel 1909-1910 ricoprì la carica di ispettore delle Gallerie di Venezia e nel 1911-1912 della Galleria Borghese di Roma. Sempre nel 1911 aveva conseguito la libera docenza in storia dell'arte medievale e moderna a Padova, subito trasferita a

Roma. Nel 1913-1914 fu direttore e sovrintendente della Galleria nazionale di Urbino. Nel 1914-1915 ottenne un incarico di insegnamento di storia dell'arte nell'Università degli studi di Torino, dove, subito dopo, venne nominato professore straordinario.

Con l'entrata in guerra dell'Italia si arruolò volontario, tenente in una compagnia di mitraglieri. Fu congedato nel 1917 in seguito ad una ferita all'occhio destro durante un'azione di guerra, per la quale si guadagnò una medaglia al valor militare. Nel 1919 fu nominato professore ordinario a Torino ed insegnò continuativamente sino al 1931. Fu uno dei docenti universitari che in quell'anno rifiutarono di prestare il giuramento di fedeltà al fascismo, perdendo così la cattedra.

Si trasferì a Parigi, dove rimase sino al 1939, e poi a New York, fino al 1944. A Parigi fece parte del nucleo antifascista di Giustizia e libertà e a New York aderì, anche con incarichi direttivi, alla Mazzini Society, fondata da Gaetano Salvemini assieme a Giuseppe Antonio Borghese, Randolph Pacciardi, Aldo Garosci, Alberto Tarchiani e Max Ascoli. Negli anni francesi tenne corsi e conferenze nelle università di Parigi, Lione, Londra, Cambridge, ma anche negli Stati Uniti dove si recò almeno due volte prima di trasferirvisi. Pur domiciliato a New York, insegnò nella John Hopkins University di Baltimora, nella University di California, nell'Università di Città del Messico, nella Ecole Libre de Hautes Etudes della stessa New York e in altre città tra cui Chicago, Detroit, Philadelphia ecc.. Nel 1945 venne richiamato in Italia per riprendere il suo posto nell'Università di Torino ma chiese ed ottenne il trasferimento del suo ruolo a Roma.

Tra le molte pubblicazioni sulla storia e sulla critica dell'arte spiccano: *Giorgione e il Giorgionismo* (1913), *La critica e l'arte di Leonardo da Vinci* (1919), *Il gusto dei primitivi* (1926), *Pretesti di critica* (1926), *Storia della critica d'arte*, prima edita in inglese (1936), poi in francese (1938) e solo nel 1945 in italiano (seconda edizione 1948). Fondamentali sono stati ancora altri suoi studi su Caravaggio, Modigliani (1930), Cézanne e gli impressionisti francesi.

Tra le varie mostre organizzate si evidenzia quella del 1958, a Roma, intitolata "Nuove tendenze dell'arte italiana" nella sede della Rome-New York Art Foundation.

Tra i suoi allievi ricordiamo Giulio Carlo Argan, Cesare Brandi, Valentino Martinelli, Maurizio Calvesi, Nello Ponente, Enrico Crispolti, Eugenio Battisti, Luigi Grassi.

Morì a Roma il 14 agosto 1961.

La biblioteca di Venturi è conservata presso gli atenei di Roma (Dipartimento di storia dell'arte dell'Università La Sapienza), Perugia e Torino. Nel Dipartimento di storia dell'arte dell'Università La Sapienza si trova anche l'archivio di Venturi, donato dagli eredi nel 1996.

Bibliografia di riferimento:

G. C. ARGAN, *Lionello Venturi*, Roma, Tip. della Pace, 1961

Lionello Venturi e l'avanguardia italiana, a cura di Carlo Federico Teodoro; testi di Giovanni Spadolini...et al.; testimonianze di Piero Dorazio...et. al.; saggi e scritti (estratti) di Lionello Venturi, Modena, Artioli, 1991

Da Cezanne all'arte astratta: omaggio a Lionello Venturi, Milano, Mazzotta, 1992

Lionello Venturi: intellettuale antifascista: Mostra storico-documentaria, a cura di Giovanni Taurasi, Modena, Comune, 2006

Bibliografia di Lionello Venturi, a cura di Stefano Valeri, Roma, CAM Editrice, 2008

L'Enciclopedia (La Biblioteca di Repubblica), vol. 20, p. 466

http://it.wikipedia.org/wiki/lionello_venturi

www.treccani.it

Fonti da cui sono state attinte le notizie biografiche:

http://it.wikipedia.org/wiki/lionello_venturi

Vinciguerra, Mario, giornalista, scrittore, (Napoli 1887 - Roma 1972)

Nacque a Napoli nel 1887. Già redattore de “Il Resto del Carlino” e de “Il Mondo” (1925-1926) di Giovanni Amendola, fu costretto a ritirarsi dalla professione perché avverso al fascismo; questa ostilità gli procurò molti anni di carcere.

Dopo la Liberazione fu redattore capo del settimanale “La Nuova Europa” e collaboratore di numerosi giornali e periodici. Fu poi commissario (1944), presidente (1946-1969), presidente onorario della Società italiana autori ed editori.

Morì a Roma nel 1972.

Pubblicò molti volumi di cultura e politica: *Il fascismo visto da un solitario* (1923; edizione ampliata con saggi posteriori, 1963); *Un quarto di secolo* (1925); *Il preraffaellismo inglese* (1925); *Romantici e decadenti inglesi* (1926); *Romanticismo* (1931; nuova edizione 1954); *I partiti italiani dal 1948 al 1955* (1955); *Destino dell'Occidente* (1960); *I partiti italiani: dallo statuto albertino alla partitocrazia* (1968).

Bibliografia di riferimento:

Amicus amico: testimonianze su Mario Vinciguerra, scritti di Ernesto Buonaiuti...et al., Napoli, Vicla, 1973

F. RIZZO, *La solitudine della ragione: il caso Vinciguerra*, Soveria Mannelli, Rubbettino, 2001

A. CARRANNANTE, *Un intellettuale “scomodo” : Mario Vinciguerra (1887-1972)*, Soveria Mannelli, Rubbettino, 2005

www.treccani.it

Fonti da cui sono state attinte le notizie biografiche:

www.treccani.it

Viterbo, Michele, politico, scrittore, storico, (Castellana Grotte 1890 - ?)

Peucezio, politico, scrittore, storico, (Castellana Grotte 1890 - ?)

Scrittore, storico e politico. Non è stato possibile reperire informazioni biografiche di dettaglio. Si sa che nacque a Castellana Grotte, comune in provincia di Bari, nel 1890. La sua corrispondenza con Salvatorelli è relativa agli anni 1960, 1969 e 1973.

Le sue opere principali sono le seguenti: *Castellana nel Risorgimento nazionale*; *Nicola De Bellis*; *Castellana e le alluvioni attraverso i secoli*; *La questione meridionale alla vigilia del suffragio allargato*; *La tradizione pedagogica meridionale e Nicola Fornelli*; *Un bandito siciliano*; *Scannacornacchia*; *Trent'anni di azione democratica contro la triplice alleanza*; *Gli operai e la patria*; *Uomini di Puglia*; *Il decentramento*; *M. R. Imbriani*; *Nazione giovane ordinamenti vecchi*; *L'acquedotto pugliese*; *Gente del Sud*; *Figure e fatti del Mezzogiorno*; *Acqua e civiltà in Puglia*; *Ottocento barese*; *Dalla Carboneria a Masaniello*.

Bibliografia di riferimento:

In ricordo e in onore di Michele Viterbo Peucezio, a cura del Comitato barese dell'Istituto per la storia del Risorgimento italiano, Molfetta, Scuola Tip. per sordi Istituto provinciale Apicella, 1976

Momenti e figure di storia pugliese: studi in memoria di Michele Viterbo (Peucezio), a cura di Marco Lanera e Michele Paone, Galatina, Congedo, 1981

La rivalutazione del Risorgimento pugliese e meridionale attraverso l'opera di Michele Viterbo. Atti del seminario di studi, 13 e 14 aprile 1987, a cura del Comitato di Bari dell'Istituto per la storia del Risorgimento italiano, Bari, Levante Editori, 1988

Fonti da cui sono state attinte le notizie biografiche:

Viterbo Michele. In: *Indice biografico degli italiani*, I, 999, 433-437; II, 668, 355; IIs, 87, 187; III, 433, 366

Vivona, Francesco, docente universitario, filologo, poeta, (Calatafimi Segesta 1866 - Chieti 1936)

Nacque a Calatafimi Segesta, in provincia di Trapani, il 21 febbraio 1866. Insegnò nei licei di Palermo e Roma dal 1891 al 1929 e nelle università di Messina e Roma dal 1930 al 1936.

Nel 1915 fondò a Roma la rassegna "Le cronache scolastiche", che diresse sino alla morte. Fu amico di Eugenio Donadoni, Giuseppe Lombardo Radice, Giovanni Pascoli e Tito Marrone.

Morì a Chieti il 19 luglio 1936.

Tra le sue opere si ricordano la *Storia della letteratura romana* (1905), i poemetti *Lampiride*, *Orfeo* ed *Eleusi*, il dramma lirico *Turno* (1930), molte liriche, ma soprattutto la traduzione delle *Lettere a Lucillo* di Seneca (5 voll., 1932) e quella, in versi, *dell'Eneide* (1926). La sua traduzione dell'*Eneide* in endecasillabi sciolti gli diede notorietà internazionale ed è ancora oggi tra le traduzioni più adottate nelle scuole, assieme a quella tradizionale di Annibal Caro.

Bibliografia di riferimento:

N. VIVONA, *Francesco Vivona poeta: saggio biografico*, Roma, Ed. Ausonia, 1953

Francesco Vivona, scritti di Ettore Paratore, Francesco Biondolillo, Niccolò Vivona, Roma, Casa editrice Ausonia, 1963

www.treccani.it

http://it.wikipedia.org/wiki/Francesco_Vivona

Fonti da cui sono state attinte le notizie biografiche:

www.treccani.it

http://it.wikipedia.org/wiki/Francesco_Vivona

Von Albertini, Rudolf, docente universitario, storico, (Zurigo 1923 - Fürstenau 2004)

Nacque il 28 agosto 1923 in Svizzera, a Zurigo, dove frequentò le scuole superiori dal 1935 al 1942. Studiò diritto (1942-1943) nonché storia e filosofia (1943-1949) a Zurigo, Basilea e Parigi, conseguendo il dottorato (1949) e l'abilitazione (1954) all'Università di Zurigo. Già allievo di Federico Chabod, fu professore straordinario (1957) e ordinario (1959-1967) all'Università di Heidelberg, in Germania; soggiornò anche all'Università di Yale (1962) e fu ordinario di storia moderna all'Università di Zurigo (1967-1987). Dal 1973 al 1985 è stato presidente di Swissaid.

Dedicò i suoi primi lavori alla storia delle idee politiche nella Francia del XVII sec. e nella Firenze del XVI sec.; poi raggiunse fama internazionale con studi storico-politici riguardanti soprattutto la Francia del XIX e XX sec. Le sue pubblicazioni sulla decolonizzazione (1966) e sugli imperi coloniali europei (1976) sono stati fondamentali per la ricerca storica in questo settore. Il suo saggio sui problemi dei paesi in via di sviluppo, pubblicato nel 1981 nella collana *Fischer Weltgeschichte* (it. *Storia universale Feltrinelli*), muove da una visione globale delle vicende storiche e documenta il suo impegno politico. Presso Einaudi ha pubblicato *Firenze dalla repubblica al principato* (1970 e 1995).

Morì in Germania, a Fürstenau, il 24 febbraio 2004.

Bibliografia di riferimento:

[http://www.einaudi.it/autori/scheda/\(idAutore\)/0004025/\(desau\)/rudolf-von-albertini](http://www.einaudi.it/autori/scheda/(idAutore)/0004025/(desau)/rudolf-von-albertini)

Fonti da cui sono state attinte le notizie biografiche:

[http://www.einaudi.it/autori/scheda/\(idAutore\)/0004025/\(desau\)/rudolf-von-albertini](http://www.einaudi.it/autori/scheda/(idAutore)/0004025/(desau)/rudolf-von-albertini)

Zavattini, Cesare, commediografo, giornalista, sceneggiatore, (Luzzara 1902 - Roma 1989)

Nacque a Luzzara, in provincia di Reggio Emilia, il 20 settembre 1902. Dopo aver trascorso ad Alatri, nel frosinate, buona parte della sua adolescenza, tornò in Emilia e si iscrisse alla Facoltà di legge dell'Università degli studi di Parma. È noto soprattutto per essere stato uno dei maggiori esponenti del neorealismo cinematografico. Ben presto emerse la sua grande passione per la scrittura. Dal 1928 intraprese a Parma la carriera giornalistica. Successivamente si trasferì a Milano, collaborando a vari giornali. Nel 1933, temendo di perdere il posto di giornalista si iscrisse al Partito nazionale fascista; in febbraio iniziò lo straordinario carteggio con Valentino Bompiani, che durò oltre cinquant'anni. Per qualche tempo, fino al 1935, tenne brevi conversazioni radiofoniche all'EIAR, l'ente radiofonico nazionale; collaborò agli Almanacchi Bompiani fino al 1939, collaborazione che riprese nel dopoguerra. Dal 1936 al 1940 scrisse per la rivista romana "Marc'Aurelio", tenendo una rubrica che si intitolava *Cinquanta righe circa*. Nel 1937 fondò a Milano il "Bertoldo", fortunata rivista satirica edita da Rizzoli, di cui fu direttore. Passò poi alla Mondadori presso cui assunse l'incarico di direttore editoriale. Fondò un nuovo giornale umoristico, il "Settebello", che uscì nel 1939 sotto la direzione collegiale Zavattini-Achille Campanile.

La sua attività di narratore, per lo più umoristico, satirico, ironico, aveva preso l'avvio nel 1931 con l'opera *Parliamo tanto di me*, che riscosse uno straordinario successo. Scrittore non sempre facile da inquadrare nelle correnti del Novecento, autore fortemente critico verso la società, osservata tanto nei suoi aspetti dolorosi quanto in quelli umoristici, costituì un fenomeno particolare nell'ambito della letteratura italiana del Novecento. I suoi primi e più noti lavori sono stati: *I poveri sono matti* (1937), *Io sono il diavolo* (1941), *Totò il buono* (1943), *Straparole* (1967).

Nel 1934 si avvicinò al mondo del cinema come soggettista e sceneggiatore e nel 1939 incontrò Vittorio De Sica, con cui produsse una ventina di film tra i quali capolavori del neorealismo come: *Sciuscià* (1946), *Ladri di biciclette* (1948), *Miracolo a Milano* (1951, tratto dal suo romanzo *Totò il buono*), *Umberto D.* (1952).

Tra i registi del cinema italiano e internazionale con i quali lavorò nei suoi oltre ottanta film troviamo: Michelangelo Antonioni, Alessandro Blasetti, Mauro Bolognini, Mario Camerini, Federico Fellini, Alberto Lattuada, Luchino Visconti, Mario Monicelli, Dino Risi.

Zavattini si distinse, dunque, per la produzione copiosa di soggetti cinematografici e per l'attività instancabile volta al rinnovamento del cinema, una forma d'arte che egli considerava duttile e popolare, che avrebbe voluto piegare al cambiamento civile della società, sottraendola alle lusinghe del mercato.

Egli si cimentò inoltre e fruttuosamente nella poesia. Una citazione particolare spetta al poemetto *Toni* dedicato all'infelice pittore "naif" Antonio Ligabue e alla serie di poesie, scritte nel dialetto della sua terra, dal titolo *Stricarm' in d'na parola* (*Stringermi in una parola*), uscito a Milano nel 1973 e che Pasolini definì "bello in assoluto".

Fu anche pittore sensibilissimo. Nel 1955, a coronamento di un impegno pluridecennale, gli venne assegnato il Premio mondiale per la pace. Nel dicembre 1985 ottenne la cittadinanza onoraria di Alatri.

Morì a Roma il 13 ottobre 1989.

Bibliografia di riferimento:

L. REPACI, *Compagni di strada*, Roma, Edizioni Moderne Canesi, 1960

P. BALZELLI, *Cinema dell'ambiguità : Rossellini, De Sica e Zavattini, Fellini*, Roma, Samona e Savelli, 1969

Cesare Zavattini: prima mostra antologica: aula magna delle scuole medie, 10 aprile 1976, a cura di Franco Solmi, Bologna, Bora, 1976

Cesare Zavattini milanese, a cura di Francesco Biagi, Milano, SIDALM, 1982
L. APOSTOLI MONTI, *Cesare Zavattini: il Po, le biciclette, la sua semplicità, la sua Luzzara*, Faenza, GT edizioni, 1989
G. GAMBETTI, *Zavattini: guida ai film*, Roma, I. COM., 1994
P. NUZZI, O. IEMMA, *De Sica & Zavattini: parliamo tanto di noi*, Roma, Editori Riuniti, 1997
Le verità di Zavattini, a cura di Silvana Cirillo, Roma, Bulzoni, 2000
C. ZAVATTINI, *Zavattini parla di Zavattini*, a cura di Silvana Cirillo, Roma, Bulzoni, 2003
A. DEMARTIS, *Fotozagrafando: Cesare Zavattini fotografo di realtà altre*, prefazione di Silvana Cirillo; postfazione di Claudio Crescentini, Roma, Aracne, 2005
www.treccani.it
http://it.wikipedia.org/wiki/Cesare_Zavattini

Fonti da cui sono state attinte le notizie biografiche:

http://it.wikipedia.org/wiki/Cesare_Zavattini
<http://www.lfb.it/fff/fumetto/aut/z/zavattini.htm>

Zottoli, Angelandrea, critico letterario, (Salerno 1879 - Roma 1956)

Nacque a Salerno nel 1879. Dal 1905 fu funzionario del Ministero della pubblica istruzione, da cui uscì nel 1923 perché avverso al fascismo. Dopo la Liberazione fu nominato commissario dell'Istituto dell'Enciclopedia italiana (1944-1946) e consigliere di Stato (1945). Fu socio corrispondente dell'Accademia nazionale dei lincei (1949).

Morì a Roma nel 1956.

La sua attività di saggista e di studioso si è svolta fuori delle correnti del crocianesimo, allora dominante; ne sono frutto i seguenti volumi: *Leopardi: storia di un'anima* (1927); *Umili e potenti nella poetica di A. Manzoni* (1931; nuova edizione 1942); *Il sistema di Don Abbondio* (1933); *Dal Boiardo all'Ariosto* (1935); *Di Matteo Maria Boiardo* (1937); *Giacomo Casanova* (2 voll., 1945). Ha anche curato una pregevole edizione di *Tutte le opere di M. M. Boiardo* (2 voll., 1936-1937).

Bibliografia di riferimento:

www.treccani.it

Fonti da cui sono state attinte le notizie biografiche:

www.treccani.it